

6115

MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

(ANNO CCCXIX 1922)

SERIE QUINTA — VOLUME XVI — FASCICOLO XI.

Dott. GIUSEPPE MARCHETTI LONGHI

“CIRCUS FLAMINIUS”

NOTE DI TOPOGRAFIA

DI ROMA ANTICA E MEDIOEVALE



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

PROPRIETA DEL DOTT. PIO BRFANI

1923

147 m / 4





RELAZIONE

presentata al Presidente, durante le ferie accademiche del 1920, dal Socio LANCIANI, relatore, a nome anche del Corrispondente R. PARIBENI, su la Memoria del dott. G. MARCHETTI LONGHI intitolata: *Circus Flaminius (Note di topografia di Roma antica e medioevale)*.

La Commissione ha esaminato il lavoro del dott. Giuseppe Marchetti Longhi, pel quale si domanda la pubblicazione negli *Atti*, e che porta per titolo « *Circus Flaminius. Note di topografia di Roma antica e medioevale* ».

Scopo principale dell'esame era quello di determinare se il lavoro del Marchetti, sopra un tema già trattato da altri, presentasse quella giusta misura di novità e quel corredo di materiale inedito, che avrebbero giustificata la sua accettazione per parte dell'Accademia, e le non lievi spese di pubblicazione.

I sottoscritti sono lieti di dichiarare, senza esitazione, che la copia del materiale inedito è tale da rendere la memoria un vero e bene accetto contributo alla conoscenza della topografia urbana in genere, e di quella campense in particolare.

L'argomento è stato svolto nel seguente ordine. Precede un proemio su i *Ludi e Circhi nell'antica Roma*, nel quale si riassumono, forse troppo esaurientemente, le notizie già in gran parte note su la costituzione di cosiffatti edifici (p. 623 sg.) e su le feste che in essi si celebravano. Seguono dieci capitoli che hanno per argomento:

- I. « *Campus martius* » e « *prata Flaminia* » (pp. 630-638).
- II. « *Circus Flaminius* ». Origini (pp. 639-648).
- III. Funzioni religiose e politiche (pp. 649-656).
- IV. Memoria attraverso i tempi (pp. 657-666).
- V. Trasformazioni durante il Medio evo. — A) Il *Castrum aureum*. (pp. 667-675).
- VI. Id. id. — B) Le torri dei Boveschi e dei Margani (pp. 676-684).
- VII. Id. id. — C) Le industrie nell'area del Circo; i calciaioli e i funari (pp. 685-711).
- VIII. Il Rinascimento e il *Circus Flaminius* (pp. 712-732).
- IX. Rovine, scavi e rinvenimenti (pp. 733-761).
- X. *Stabula Factionum* (pp. 762-770).

Data l'importanza e l'ampiezza dei soggetti qui sopra enunciati, non è possibile discuterli uno ad uno, per rilevare alcuni pochi difetti, facilmente emendabili, quali p. es.



la prolissità di alcuni paragrafi, qualche lieve dimenticanza di notizie e di grafie, di qualche determinazione altimetrica, e di un opportuno confronto tra l'Ercole *Magnus Custos* del Circo Flaminio e l'Ercole *Invictus* del Circo Massimo, ambedue fusi in bronzo, ambedue nascosti in sotterranee latebre, sotto la minaccia di gravi ed imminenti sciagure, ambedue ritrovati intatti.

Tale riscontro avrebbe anche potuto abbracciare l'*Hercules Cubans*, con la sua scorta di aurighi circensi, ritrovato nei pressi della Stazione di Trastevere. Sarebbe stato anche opportuno studiare la relazione del circo con le inondazioni del Tevere, valendosi del materiale raccolto dal Betocchi e dal Canevari, per formare un giusto apprezzamento dell'*agibilità* media annua dell'Ippodromo.

Ma lasciando in disparte queste ed altre sottili critiche, la Commissione non esita a raccomandare alla R. Accademia l'accettazione del poderoso lavoro, il quale prenderà un posto importante tra le monografie topografiche delle quali tanto si è avvantaggiata la conoscenza dell'antica città.

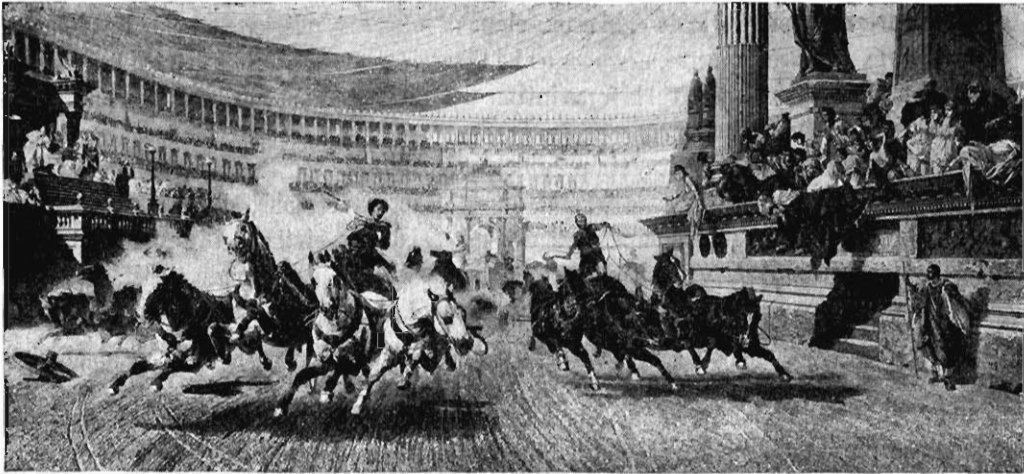


FIG. 1. — Ludi circensi.

Circus Flaminius (Note di topografia di Roma antica e medioevale).

Memoria del dott. GIUSEPPE MARCHETTI LONGHI.

Ludi e Circhi nell'antica Roma.

« *Panem et Circenses* » fu il grido che riassunse in se, in un con la frenesia per i giuochi del circo, il profondo decadimento morale, cui era giunto il popolo romano negli ultimi tempi dell'Impero.

Ma « *Panem et Circenses* » fu anche la formula di governo del despotismo cesarico, che, solo distraendo le masse dalle aspirazioni politiche e dal controllo della vita pubblica, trovò mezzo sicuro a stabilirsi ed a consolidarsi.

Il grido di libertà si estinse, quando cominciò a sollevarsi il grido di ebbrezza e di tripudio per i vincitori del circo.

Ma l'aspetto, sotto cui ci appaiono i giuochi circensi nell'età imperiale, fino all'ultima decadenza di Roma e di Bisanzio, dove le fazioni del circo arrivano a confondersi e ad identificarsi con le fazioni politiche, non rappresenta più, nè il concetto originario, nè il significato che i ludi circensi, e i ludi in genere, ebbero nella Roma repubblicana.

Quel carattere religioso, che, anche nella Grecia, ebbero gli esercizi del corpo, intesi, però, principalmente, a creare, attraverso lo sviluppo armonico delle forme, anche un più elevato sviluppo dello spirito, educando nella crescente gioventù il sentimento della curitimidà e del bello, in qualunque sua espressione materiale e morale, in Roma assunse mag-

giore importanza congiungendo ogni espressione di forza alla religione ed al culto delle divinità patrie, il cui sentimento, non meno che l'esercizio continuo dell'attività fisica negli addestramenti di guerra, costituì la forza intima dello stato romano, e una delle condizioni essenziali della sua grandezza.

Ogni manifestazione di vita, sia pubblica che privata, fu in Roma strettamente congiunta a idee religiose: dal nascere del cittadino alla sua educazione, al suo ingresso nella vita pubblica, alle nozze, all'adempimento di qualsiasi dovere civile e militare, fino al chiudersi del suo ciclo mortale, e fin oltre questo, nella tomba, con il profondo sentimento religioso che circondava e tutelava questa, mantenendola attraverso i tempi, quale perenne ammonitrice ai discendenti ed ai concittadini: il vero monumento, che *monet*, nel più proprio significato latino della parola.

Quindi è che le più antiche manifestazioni di educazione fisica in Roma ci appaiono intimamente legate al duplice scopo di addestramento alla guerra e di espressione di culto alle divinità patrie: questa come presupposto essenziale di quello.

Tanto esulano il concetto posteriore, e quello moderno, di passatempo e di svago, che, solo abbastanza tardi, appaiono le rappresentazioni sceniche, ma, inizialmente, anche queste congiunte a concetti religiosi, e, più tardi ancora, il sorgere di appositi edifici: i teatri, di cui il primo stabile, il teatro di Pompeo, dovette trovare la sua giustificazione nella convenienza di dare al popolo più comoda sede per assistere ai ludi scenici in onore della divinità, Venere Vincitrice, su le gradinate del tempio a questa consacrato, che coronava la cavea del teatro.

Conseguentemente scarse, ma di eccezionale solennità, e accompagnate sempre da espressioni di culto, le più antiche forme di ludi: anzi, originariamente unica quella dei « *Magni Circenses* », dedicati al Dio Conso ed a Saturno, forse, nelle tradizioni dell'antico Lazio, unica e identica divinità.

L'appellativo di *Magni* passò poi alla forma veramente nazionale di giuochi: i *ludi romani*, per molto tempo unico tipo di queste manifestazioni di culto, seguita poi dai *ludi plebei*, sdoppiamento di quel primitivo tipo in seguito alle lotte di classe fra patrizi e plebei, e quindi dai *Ceriali*, dagli *Apollinari*, dai *Megalensi*, dai *Floreali*.

In tutto, alla fine della Repubblica, solo sei forme di ludi, presto superate nell'Impero da altre, nuove e numerosissime, giunte a tante da assorbire, nella loro celebrazione, oltre la metà dei giorni dell'anno.

Però, anche considerando queste poche forme repubblicane di giuochi, si riscontra che solo i *ludi magni* o *Romani*, e conseguentemente i *plebei*, furono di origine prettamente nazionale, gli altri furono d'importazione straniera, in connessione ai nuovi culti introdotti, i cui templi od altari rimasero sempre *extra pomerium*. Così i *Floreali* in onore della dea Flora, antichissima divinità Sabina del Quirinale, ai quali si assisteva in vesti di vario colore, ad imitazione dei fiori dei campi e dei giardini, di cui si celebrava la rinascita primaverile, del pari che il risveglio dell'intera natura, donde la licenza cui presto degenerarono non riuscì a frenare neppure dal rigido Catone, che non trovò modo migliore di biasimo, che ritirarsi dal luogo della festa nel momento in cui il popolo esigeva con alte grida, che le danzatrici gettassero l'ultimo velo.

Altri giuochi di origine straniera: i *Ceriali* in onore di Cerere, introdotti con i primi influssi della Magna Grecia e connessi ai miti della produzione delle messi; i *Megalensi*

in onore della gran madre Cibele, questi di origine politica, in seguito al trasporto da Pessinunte a Roma, sul Palatino, del simulacro della Dea; finalmente gli *Apollinari*, in onore di Apollo, di cui dovremo più oltre occuparci e che assusero in breve a primaria importanza, specie al principio dell'Impero con i Giulii, che, nel Dio della luce, veneravano il proprio nume gentilizio.

Ma, come scarse, eppur solennissime, le prime forme di ludi, così unica la sede di esse. Se si eccettuino le *Equirie*, o corse di cavalli in onore di Marte nella *Campus Martius*, che rappresentano le lontanissime origini delle cosiddette corse dei barbari, che i nostri vecchi ancora ricordano, gli antichissimi *Magni Circenses*, e poi tutti gli altri: i Romani, i Plebei, gli Apollinari, ecc. si celebravano nella grande valle, interposta tra il Palatino e l'Aventino, la celebre *Vallis Murcia*, sede delle primitive leggende di Roma e che, per la sua configurazione geografica, era già di per sè stessa l'ippodromo naturale, offerto ai primitivi abitatori del Palatino, dell'Aventino e dei finitimi colli.

In mezzo alla valle un'antichissima ara di Conso, protettore dei cavalli e dei muli, che, durante tali feste, venivano inghirlandati di fiori, era il centro di tali cerimonie, ed in quei giorni di dicembre, nei quali celebravansi appunto le *Consualia*, scoprivasi, essendo nel resto dell'anno interrata, per simboleggiare il seme, che si confida in grembo alla terra, mentre al simulacro di Saturno, Dio della generazione, identificato con Conso, scioglievansi le bende di lana, che ne avvolgevano i piedi nel concetto che, similmente, dovessero sciogliersi i vincoli naturali, che trattengono il seme fino al germoglio, e che l'atto simbolico fosse una tacita invocazione al nume per lo sviluppo del seme stesso.

Gli scarsi pastori e agricoltori, abitanti dei colli circostanti, e dei vicini villaggi e i cittadini delle città Albane, venuti per la ricorrenza, assisi su gli erbosi declivi dell'Aventino e del Palatino, rappresentavano già, in mezzo al verde ed ai fiori dei colli, coronati ancora di boschi, la futura massa imponente di centinaia di migliaia di cittadini, assisa su le marmoree gradinate, costruite sui declivi medesimi, e coronate in cima dai loggiati imperiali del Palatino, o dai marmorei tempi del Sole, di Diana, di Giunone Regina su le falde e le cime dell'Aventino.

La modesta ara ricoperta di zolle, rappresentava già gli altari di marmo, i simulacri di bronzo, gli obelischi e le mete dorate, che orneranno in seguito la spina del circo, che dividerà l'arena in due parti longitudinali, segnanti il percorso delle bighe e delle quadrighe spinte a corsa sfrenata.

Tale l'origine del Circo Massimo, il primo, e per lungo tempo l'unico, circo di Roma. Ma se quei primi abitatori della città Palatina e del Pago aventinense, onoravano in tal guisa il Dio, emblema della generazione delle messi e protettore dei pulledri, questi e quelle riassumetti l'attività di pace e di guerra di quei prischi abitatori, ben presto un altro concetto prevalse: quello di onorare cioè le vittorie degli eserciti e le fortune vincitrici della patria.

I più antichi ludi, i Romani, ebbero il precipuo carattere di una festa trionfale, onde celebravansi nell'autunno al ritorno degli eserciti dalle campagne di guerra. E, come la tradizione riporta a Tarquinio Prisco, personificazione leggendaria dell'influsso Etrusco in Roma, la trasformazione in circo stabile di quello naturale, formato dalla *Vallis Murcia* e dalle pendici del Palatino e dell'Aventino, così, non è forse improbabile, che etrusca fosse l'origine di quei ludi, che compresero essenzialmente o corse di carri, su

cui a lato dell'auriga stavano i corridori, che, poi, saltando in terra durante la corsa, gareggiavano in velocità con i carri, oppure corse di uomini tenenti al morso i destrieri, così come li rimiriamo ancora nei divini Dioscuri sul Quirinale.

Premio ai vincitori: la corona di quercia, sacra a Giove, in cui onore furono sempre i ludi Romani, e, solo in seguito agli influssi Greci, la palma.

Ma il carattere principale di quei giuochi, carattere religioso e trionfale, si rivelava nell'*Epulum Jovis*, o banchetto divino apprestato alle tre divinità maggiori, e nella *pompa triumphalis*, che scendendo dal Campidoglio, attraverso il Foro, entrava nel circo passando per la *porta triumphalis*, e ne percorreva l'intero giro, processionalmente, fino alle are degli Dei, ove consumavansi i sacrifici di rito.

Dionigi di Alicarnasso ci ha lasciato la descrizione minuta di questo meraviglioso corteo, descrizione, che tralascio per brevità, solo ricordandone, per dare un'idea della sua magnificenza, i vari elementi: i giovinetti, figli di cavalieri, montati su focosi cavalli od a piedi, ordinati secondo i ranghi militari; gli aurighi, i nudi atleti, i Salii con vesti color di fiamma, e cinture di bronzo, i *tibicines* e i suonatori di trombe, poi le *tensae* con i simulacri degli dei, ed infine la lunga teoria dei Magistrati dei e Sacerdoti.

Gli stadii moderni danno una idea, per quanto incompleta, degli antichi circhi, di cui in Roma non ve n'è che uno, che ce ne possa fornire un esempio, ma solo nelle sue linee fondamentali, perchè del tutto secondario per importanza e per dimensioni agli altri, che sono completamente spariti.

Tale il Circo di Massenzio, presso il sepolcro di Cecilia Metella, dei cui scarsi ruderi superstiti mi valgo a dare una idea di questo genere di edifici, idea, che si completa con la conoscenza che da ciascuno si ha dello stadio moderno.

Identica la forma ellittica; i lati lunghi ed il ricurvo occupati del pari da gradinate divise in ripiani (*moeniana*), interrotte in settori da numerosi accessi agli ambulacri esteriori, e sollevate dall'arena da un primo ripiano detto *podium*.

Il lato curvo era però interrotto da un grande arco di accesso dall'esterno, più o meno decorato, la *porta triumphalis*, che, nel circo di Massenzio, ancora si vede, mentre un altro arco, la *porta libitinaria*, aprivasi lungo uno dei lati lunghi per farvi passare gli aurighi od i cavalli, morti o feriti durante la corsa (fig. 2).

Il lato breve, di chiusura, opposto al ricurvo ed alla *porta triumphalis*, era occupato dai *carceres*, dodici ambienti, che si aprivano per grandi porte sull'arena e da cui si slanciavano i carri alla corsa al segnale del presidente dei giuochi. I *carceres* erano disposti su di una linea obliqua e ricurva in modo, che fosse uguale la distanza, che separava ciascun carcere dal punto ove aveva inizio la corsa.

Gli estremi dei lati lunghi, nel loro punto di congiunzione con i *carceres*, erano occupati da due edifici a guisa di torri, detti « *oppida* », con altri ingressi secondari all'arena. Finalmente questa era divisa, in senso longitudinale, da un rialzo detto *spina*, terminato agli estremi da due costruzioni semicircolari a camera dette: *prima meta*, la più vicina ai *carceres*, e *secunda meta*, quella più vicina alla *porta triumphalis* e recanti ciascuna una o più colonne sormontate da emblemi a forma di uova in onore dei Dioscuri, Castore e Polluce, protettori dei giuochi equestri. Su la spina, in tutta la sua lunghezza, si alternavano edicole, statue, tempietti, obeliscbi ed are sacre a divinità varie, specialmente a Nettuno, protettore dei cavalli (fig. 7).

L'imperatore assisteva da una tribuna (*pulvinar*), situata a metà circa di uno dei lati lunghi, mentre, secondo che ci è mostrato nel noto bassorilievo di Foligno, rappresentante il Circo Massimo, sembra che il magistrato, che presiedeva i giuochi, in antico sempre il console, poi gli edili curuli o i plebei, desse il segnale con il gettar della *mappa* da una speciale tribuna sovrapposta ai *carceres* (fig. 5).

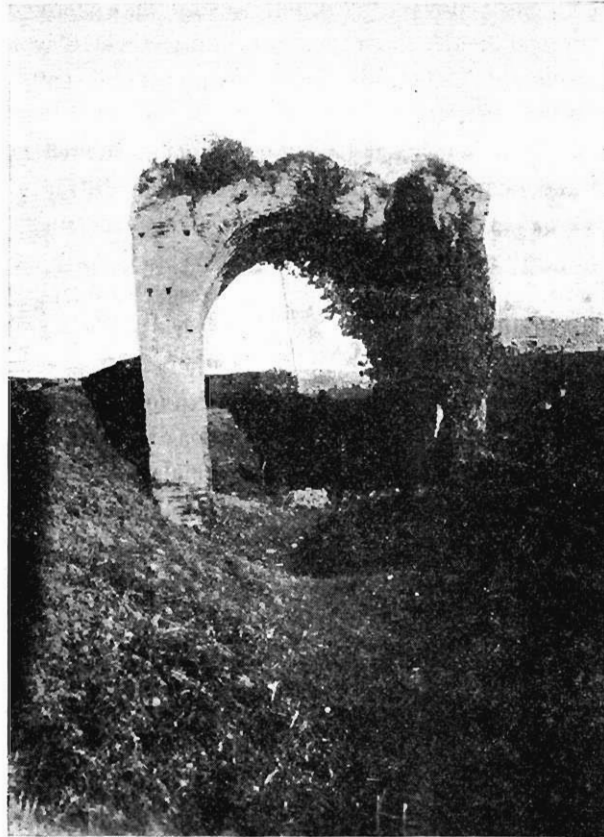


FIG. 2. — La « Porta triumphalis » del Circo di Massenzio.
(Fotografia Marchetti).

Per esigenze di servizio, la spina era tagliata in vari punti in modo che gl'inservienti del circo potessero rapidamente portarsi da una all'altra parte dell'arena, e provvedere alla rimozione degli ostacoli ed al rinfrescare dell'arena mediante l'acqua di un canale (*euripus*), che scorreva intorno, intorno all'arena medesima.

Non starò qui a descrivere tutte le fasi della corsa: il segnale, il primo slancio, il settemplice giro intorno alle mete, costituente il così detto « *missus* », gli urti, i cozzi, lo sfacelo delle bighe contro le mete e il tragico travolgimento del misero caduto sotto le zampe dei cavalli lanciati a fuga irrefrenata e intanto l'ansia degli spettatori, le urla d'incitamento o le imprecazioni ai caduti, specialmente da parte dei scommettitori, infine

il delirio dei partigiani della fazione vincitrice: la bianca o la rossa, la turchina o la verde (fig. 1).

Il moderno interesse per le corse non ha nulla che vedere con la frenesia degli antichi, cresciuta fino a morbosa pazzia, man mano che, con il prolungarsi e con il moltiplicarsi, per occasioni non più rispondenti agli antichi austeri principii, perdettero quel carattere religioso, che li contraddistinse in principio.

L'emblema delle fazioni era dato dal colore della tunica degli aurighi romani, i quali, a differenza dei Greci, che andavano nudi, indossavano un leggero costume: una corta tunica allacciata intorno al busto da una specie di corazza di correggiuole di cuoio, in capo un berretto a cappuccio, egualmente di cuoio, alla cintura un coltello per tagliare le redini in caso di pericolo (fig. 3).

I carri da corsa avevano la forma della ben nota biga marmorea del musco Vaticano, e vi erano attaccati due o quattro cavalli, talora anche sette di fronte (fig. 4). Naturalmente, in ogni caso, solo due cavalli erano aggiogati, gli altri, non aggiogati, erano quelli la cui abilità, specialmente se di sinistra, che rasentavano le mete, attirava la generale attenzione e per i quali si facevano le maggiori scommesse dipendendo da essi la vittoria.

La lunghezza del *missus* di sette giri, secondo i calcoli dello Jordan, nel Circo Massimo, lungo 600 metri, ammontava a circa quattro chilometri.

Chiudo queste brevi notizie, che ho ritenuto opportuno premettere al mio studio, notando che gli edifici circensi, esteriormente aperti a guisa di portici, così come ora vediamo l'Anfiteatro Flavio, erano anche centri di vita commerciale, di vita religiosa ed artistica, e, talora, come vedremo, specialmente per il circo Flaminio, anche di vita politica.

Sono noti i versi con i quali Catullo si duole con l'amico di averlo invano ricercato sul Campidoglio, nel Foro, nel Campo Marzio o nel Circo, le tappe, dirò così quotidiane, del Romano nell'esplicazione della sua attività religiosa, civile, militare e mondana.

Notte e giorno negli ambulacri dei circhi, o dei teatri, si agitava continuamente una vita varia e lussuosa: vi erano osterie, banchi di merci di ogni genere, indovini, giocolieri, buffoni, etère eleganti e procaci, anche uomini politici e avventurieri, intriganti di ogni specie, che, nell'ambiente particolarmente propizio, durante l'impero e la decadenza, a Roma o a Bisanzio, trovavano terreno adatto ad amalgamare con i loro interessi personali e le loro ambizioni, la passione sfrenata del popolo, sì da servirsi delle miserabili contese del Circo in nome di un auriga, o di un cavallo favorito, per provocare le zuffe, nelle quali la vita di migliaia di cittadini veniva sacrificata e persino messa in pericolo la sicurezza del trono imperiale. Così avvenne sotto Giustiniano, a Bisanzio, nel 532, nella celebre rivolta di Nica, nella quale trentamila persone soccomberono e l'impero fu salvo, solo per l'energia di una donna straordinaria: l'Imperatrice Teodora.

* * *

Venendo a trattare del circo Flaminio interessa soprattutto sapere il motivo e l'occasione della sua fondazione, che lo resero opportuno, o necessario, in aggiunta a quello già esistente, il Massimo, in epoca in cui le leggi erano molto restie a edificare sedi stabili di spettacoli giudicati, e non a torto, nocivi alla severità dei costumi.

Tali motivo e occasione, che, come vedremo, non poterono essere se non religiosi, almeno in apparenza, è necessario porli in rapporto con le condizioni locali della contrada in cui sorse il monumento, onde vedere quanto queste influirono su quelli e poi



FIG. 3. — Auriga circense vincitore. Museo Vaticano.
(Fotografia Alinari).

su tutta la funzione del monumento, che, da esse principalmente, più assai che da tutto il suo uso abituale e apparente, acquistò grande importanza nella vita politica, religiosa, commerciale, edilizia ed artistica dell'Urbe.

Seguendo tale concetto, principieremo con l'espore le condizioni primitive ed il successivo sviluppo del luogo in cui sorse, e le sue peculiari caratteristiche.



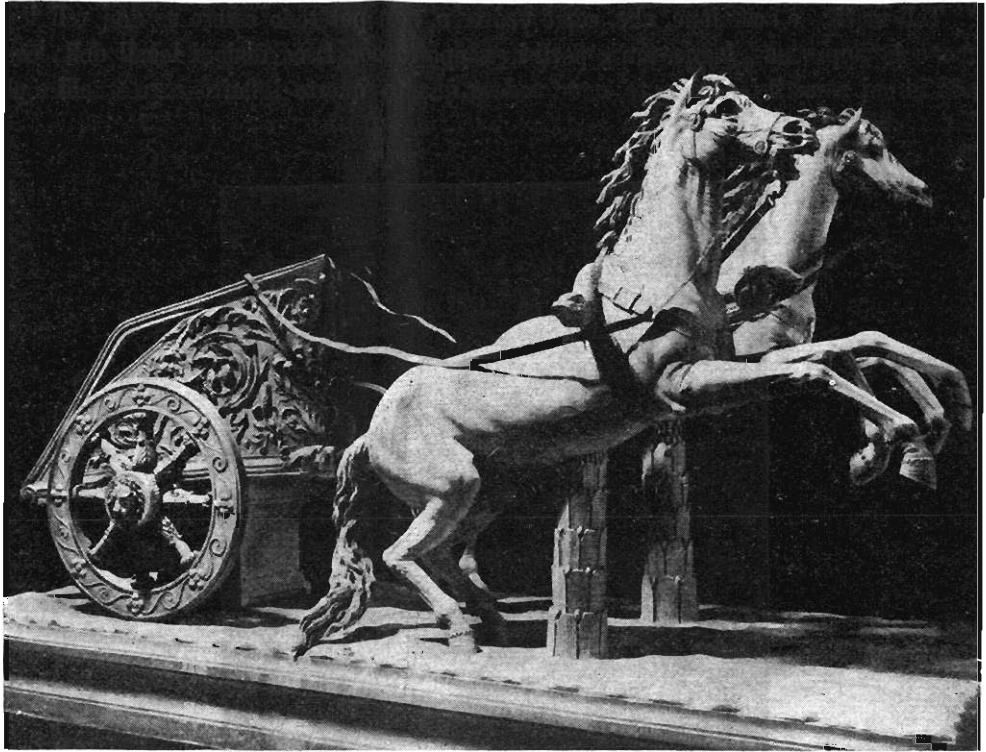


FIG. 4. — Biga di marmo. Museo Vaticano.

(Fotografia Alinari).

I.

« **Campus Martius** » e « **Prata Flaminia** ».

Le due grandi arterie di Corso Vittorio Emanuele e di Arenula, con il loro tracciato e con i caratteri, che le distinguono, sono tornate, dopo secoli, a separare di nuovo ed a contraddistinguere più nettamente dal resto della città, il quartiere compreso tra il Colle Capitolino ed il Tevere e le due arterie suddette da Piazza di Venezia ad Argentina ed a Ponte Garibaldi.

La zona è così venuta ad esser circoscritta, quasi esattamente, negli antichi confini, ed ancora una volta, sotto altra forma e riguardi diversi, si è rivelato tra essa ed il resto della città quel contrasto, che già distinse in antico il quartiere, più propriamente detto del Circo Flaminio, dagli altri sorti, dopo di esso, nell'area del primitivo Campo Marzio.

Quello, che dal suo più importante edificio, trasse la denominazione speciale, era infatti ugualmente compreso, tra il Capitolino ed il Tevere e due vie: la Pallacina (odierno rettilineo V. S. Marco - V. Botteghe Oscure) a nord, ed un'altra ad occidente, rispettivamente quasi corrispondenti, per prossimità e per tracciato, ad ambedue le grandi vie attuali suddette, e separanti: l'una, la zona del Circo dagli edifici Agrippiani ed Augustei, l'altra dal gruppo monumentale del Teatro di Pompeo, dai suoi vastissimi portici e dai suoi ameni

giardini ⁽¹⁾. L'antica e l'odierna delimitazione corrispondono del resto, anche ad una particolare distinzione di questa parte del Campo, dal rimanente di esso; distinzione che si è venuta man mano formando per molteplici cause, quali: il precedente sviluppo edilizio rispetto alle altre parti dell'antica città; lo speciale carattere e l'importanza di molti edifici; la varia struttura di questi, rispecchiante epoche e tendenze diverse; e, principalmente, le primitive condizioni naturali, il loro modificarsi e infine la speciale funzione nella vita cittadina, la funzione commerciale ed economica, il cui ricordo si conserva a lungo, attraverso i tempi di mezzo, ed ancora forse s'intravede nell'attività laboriosa, nello spirito mercantile e industrioso degli Ebrei, che han posto lor sede in questo quartiere.

Presso i principali centri di traffico dell'Urbe, i fori Boario e Olitorio, presso gli scali del fiume e le sedi delle periodiche *nundinae* e delle fiere straordinarie, connesse alla celebrazione solenne di feste religiose, poco spostandosi da queste sedi, durante tutto il Medio Evo, in questa parte della città si agiterà ancora nel Mercato e nel Mercatello Giudaico, la ormai scarsa vita commerciale di Roma, e si venderanno ancora i *vasa terrea* e i *caccabi*, o pignatte di coccio, ove già si negoziavano i *pocula de Circo Flaminio* rammentati da Marziale ⁽²⁾. Ora, spostatosi maggiormente e frazionatosi, per le esigenze della vita moderna, il centro della vita economica, in questi luoghi ancora il giudeo rivende le sue merci, e, curvo in terra nell'oscuro tugurio, si affanna tutto il giorno a separare straccio da straccio, filo da filo, per trarne profitto a scopo di sordido luero. Poco oltre, invece, nelle grandi vie si agitano l'industria ed il lusso moderni, onde quelle linee stradali si può dir che dividano due religioni, due razze, direi quasi due epoche diverse, che si svolgono l'una a fianco dell'altra, ed il cui passaggio è dato da un svolto di via, o da un breve intervallo di piazza.

L'odierno aspetto edilizio, del resto, non riproduce che in parte l'antico contrasto, quando, a fianco del primitivo e semplice tempio di tufo e di stucco dell'epoca repubblicana, si ergeva il colonnato marmoreo del portico o del tempio, architettato da artefice greco. Tuttavia, rispetto a quelle vie moderne il distacco è certamente notevole. Alle case bianche, di recentissimo stile, che si allineano ai lati di esse, all'ampiezza delle vie e delle piazze, al sole e alla luce viva e sfolgorante, oltre uno svolto, si contrappongono i severi, magnifici palazzi del cinquecento e seicento cui posero mano l'Ammannati, il Vignola e il Maderno, bruni, maestosi nella loro purissima linea, limitati da vie lunghe ed anguste, o da brevi chiassuoli, alternati a chiese vetuste, a modeste case borghesi, e talora anche a poveri tuguri plebei, mentre il sole e la luce penetrando di sbieco, rivestono ogni cosa di una penombra discreta, quasi velandone il contrasto.

In antico, al contrario, l'antitesi non era data solo dal brusco trapasso dalla sontuosità di una o due grandi vie periferiche, alla semplicità primitiva di alcuni punti di questo quartiere, nè era stata originata d'un tratto, dal colpo del piccone, che apre la via a

⁽¹⁾ Tale via, la cui esistenza è attestata nella *Forma Urbis* del prof. Lanciani (tav. XXI) in base a notizie tratte dai codici esistenti nel Museo Britannico (Kings LXXV), corrisponde esattamente alla odierna via di S. Elena, e forma con l'asse di via Arenula, orientato da N-E. a S-O., un angolo ottuso.

⁽²⁾ Val. Martialis, *Epigramm.* 12.74; *Arch. S. Salv. Arm.* XV, m. IV, n. 37, ad an. 1396. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA. G. B. De Rossi, *Collare di servo fuggitivo*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 1891-92, p. 11.

nuovi gusti e tendenze, ma era insita nell'anima stessa del quartiere, quale si era venuta formando attraverso lunghi periodi di tempo, in forza di cause e di concetti assai varii, e trovava la sua genesi in tutta una speciale distinzione naturale e giuridica, che sembra rispecchiarsi nel nome stesso speciale di *prata flaminia* col quale, fin da tempo remoto, secondo gli antichi scrittori, si sarebbe distinta questa parte della pianura campense.

Tale genesi sarà argomento di ricerca più profonda ed esauriente, che nel momento esorbita dal soggetto principale che imprendiamo a trattare, il monumento più importante della zona: il Circo Flaminio ⁽¹⁾. Ma è opportuno rilevare brevemente fin d'ora qual rapporto interceda tra questo e quella distinzione del Campo, sia nella speciale denominazione, sia nel carattere e nella funzione dei *prata*, nei quali il monumento sorse. E ci domandiamo subito: quale il nesso tra la denominazione dei *prata* e l'esistenza in essi dell'omonimo Circo?

In base alla duplice testimonianza di Varrone e di Livio si è ritenuta fino ad ora da molti indiscutibile la preesistenza della speciale denominazione dei *prata* all'erezione del circo, e si è cercato dare una spiegazione di essa.

A noi pare, invece, che quelle testimonianze nulla provino su la preesistenza di un tal nome, ma solo attestino un'antica distinzione tra questa e la rimanente parte del campo.

Il passo di Varrone, infatti, risponde principalmente alla preoccupazione dell'autore, di trovare la ragione etimologica del nome dato al Circo, e ciò a prescindere da ogni considerazione storica; il che, del resto, è ben naturale in un'opera del carattere di quella a cui il passo appartiene ⁽²⁾. Secondo poi il medesimo autore, il circo avrebbe abbracciato nel suo ambito l'intero campo flaminio, mentre noi sappiamo che, nella designazione usuale, questa si estendeva anche alle vicinanze immediate del circo, come provano i frequenti riferimenti *in circo, ad circum*, proprie di edifici non compresi nella sua area.

Livio, menziona in due luoghi i *prata flaminia*: a proposito del *plebiscitum Icilium* del 305 d. R. (449 a. C.); e del rifluto del trionfo, opposto dal Senato ai consoli democratici L. Valerio e M. Orazio, nel medesimo anno ⁽³⁾.

Secondo tale attestazione, dunque, fin dal 449 av. C. quella parte del campo si distingueva col nome di *prata flaminia*, attestazione certo di gran valore qualora si potesse supporre, che quella incertezza, che esiste in tutto ciò che si riferisce all'epoca decemvirale, ed in specie al contenuto della *lex Valeria Horatia*, non debba, a più forte ragione, riflettersi anche sul ricordo preciso della località in cui, non la legge, ma il plebiscito, che la precedette, era stato tenuto ⁽⁴⁾.

(1) Per questo ho tralasciato qualsiasi altro argomento che non riguardi strettamente l'edificio circense.

(2) Varrone, *De Lingua Latina*, VI, 154. « Circus Flaminius dicitur quia circum aedificatus est Flaminium campum ».

(3) Liv., *Ab U. C.*, III, 54, 15; e III, 63, 7. Il primo, che sanciva *ne cui fraudi esset secessio ab decemviris facta*, fu occasione alla legge portata dai due medesimi consoli a favore della plebe da essi protetta e che stabiliva: *ut quod tributim plebs iussisset populum teneret*, un contenuto questo, che egualmente è ascritto dalla tradizione liviana, alla precedente legge Valeria-Horatia, ed alla Publilia Philonis del 339 a. C. (415 d. R.).

(4) Su le molteplici teorie circa l'epoca e il contenuto di queste leggi, cf. Willems, *Droit public romain* (1910) p. 151 nota 2.

Che i più antichi annalisti a cui Livio avrà attinto, abbiano avuto agio di tramandare esattamente la memoria di un tal particolare, quando invece confondono l'un con l'altro il contenuto delle leggi Valeria e Publilia, ben più importante a registrarsi ed a rammentarsi, è semplicemente assurdo. Nè, per le stesse ragioni, possiamo credere che ne fosse mantenuto il ricordo, come di avvenimento notevole, nei libri dei pontefici, o, peggio an-



FIG. 5. — Magistrato che dà il segnale delle corse. Museo Capitolino.
(Fotografia Alinari).

cora, che si conservasse negli archivi nel suo testo, tanto genuino e completo, da farne conoscere i minimi particolari, un plebiscito, non avente ancora valore di legge.

L'annalista, cui attinse, nel caso, la narrazione liviana, ci serbò invece il ricordo di una indicazione in uso ai suoi giorni; e, se anche, esso fu Fabio Pittore, ben poteva ai suoi tempi la denominazione del circo Flaminio, da poco esistente, essersi allargata alla zona circostante, ancora disabitata, i *prata*, ed averla l'annalista inserita a precisar meglio il luogo, in cui si era tenuto il *plebiscitum Icilium*, come quello in cui tenevansi ancora le riunioni della plebe, così come poi lo stesso Livio l'adattava all'intelligenza dei suoi contemporanei aggiungendo la spiegazione: *quem nunc Circus Flaminium appellant* (1).

(1) Liv., III, 54, 15.

Certo, la possibilità che la denominazione di *Prata Flaminia*, fosse indipendente dalla costruzione del circo, e precedente a questa, non ne rimane esclusa, ma non può trarsene prova sicura dai passi addotti di Varrone e di Livio : e poche fonti posteriori ed incerte non autorizzano ad architettare più o meno ingegnose ipotesi, come quella del Gilbert e di altri ⁽¹⁾, prive di ogni base positiva e contrarie ad una logica e naturale spiegazione dei fatti.

Ciò che invece risulta più certo si è che, almeno al tempo del più antico autore di Varrone o di Livio, esisteva una distinzione ben netta e precisa tra queste due parti del Campo Marzio : i *Prata Flaminia* ed il *Campus* propriamente detto.

Sul triplice elemento naturale, religioso e giuridico dal quale era determinata tale distinzione si parlerà diffusamente altrove; qui basti rilevare la peculiarità che la zona dei *prata* doveva ritrarre da tal distinzione e che doveva caratterizzare sia le origini del Circo, sia tutta la sua funzione religiosa e politica e determinare la grande importanza sopra ogni altro monumento del genere dell'Urbe.

E tale peculiarità è il carattere democratico e popolare della zona in perfetto antagonismo con la funzione puramente religiosa, e politica del finitimo Campo Marzio, il *Campus* per antonomasia, il luogo cioè inaugurato per la celebrazione del *lustrum*, per le riunioni del popolo nei *Comitia centuriata* e consacrato al culto di Marte. È naturale che a questa parte fosse connessa un'idea religiosa e politica in stretta attinenza con la costituzione dello stato romano, nella sua espressione più propria militare ed oligarchica, idea da cui non poteva esser disgiunto un carattere giuridico differente dal resto, quello cioè di assoluta demanialità a favore dello Stato ⁽²⁾.

Nei *Prata Flaminia*, al contrario, troviamo una spiccata antitesi con le funzioni del campo. Il carattere militare vi entra, ma solo sotto una diversa espressione in quanto esso qui si rivela nelle esercitazioni individuali e collettive a scopo di educazione fisica o di preparazione bellica e non, come in quello, nella sua espressione di forza politica agente nel pieno esercizio della sua missione statale.

(1) Gilbert, *Geschichte und Top. der St. Rom.*, in *Altertum*, III, 66, 69, suppone, ma senza alcun fondamento, che i *prata* derivassero la loro denominazione, dall'essere appartenenti al collegio sacerdotale dei *flamines*.

(2) Questo carattere, che dovette mantenersi inalterato durante l'Impero, o almeno assai a lungo, malgrado che, fin dai tempi di Tiberio, fosse venuta meno la funzione politica del *Campus*, m'induce a dubitare dell'opinione del Lanciani, che, in base ad un passo di Lampridio (*Aless. Sev.* 26) ed al rinvenimento di un cippo terminale del campo, avvenuta nel 1592 sotto il palazzo Crescenzi-Serlupi in via del Seminario (*C. I. L.*, VI, 874), opina che, al principio dell'Impero, l'area del *Campus*, propriamente detto, venisse ristretta ad un breve spazio limitato da cippi, appunto perchè si conservasse il ricordo dell'antico carattere sacro del luogo. A me pare, invece, che la delimitazione augustea di quest'area, non solo non rappresentasse una posteriore limitazione di un'antecedente più vasta estensione, ma un mantenimento di questa rispetto all'allargamento di zone circostanti, dovuta soprattutto a ragioni imposte dal nuovo piano regolatore.

Che la parte del Campo, devoluta ai comizii ed al *lustrum* fosse limitata e sottratta all'uso privato, nessun dubbio, e, sia il passo di Lampridio, che il cippo lo provano a sufficienza, ma tale limitazione, considerata sotto il suo aspetto religioso, cioè di area consacrata al nume ed inaugurata, fu sempre la stessa, nè subalterazione di sorta. Molto probabilmente, i limiti di tale consacrazione dovettero corrispondere ai limiti stessi del primitivo *ager Tarquiniorum*, quali saranno stati segnati dalla sua posizione di proprietà gentilizia in mezzo alle altre della stessa natura, tra cui dovette essere divisa, in origine, l'intera pianura campense, a prescindere dalle paludi e dai luoghi malsani. Di tale divisione sono chiaro indizio la

Anche il carattere religioso vi subisce una trasformazione in quanto il suolo non è vincolato da esso, nella sua totalità, a nessuna divinità speciale ed esclusiva, nè il culto v'impera sotto una sola espressione: i culti, invece, man mano vi si moltiplicano, assumono caratteri speciali dovuti ad influssi esteriori, si mischiano infine, a forme nuove ed estranee.

Ciò che invece vi domina è il carattere popolare; vi spira una cert'aria di libertà, di collettivismo, che cerca svincolarsi dalla ferrea stretta dei pochi imperanti; la plebe, insomma, qui si sente come in sua casa, veramente e propriamente libera, padrona di sè, e vigile tutrice dei suoi interessi e delle sue aspirazioni. Qui il popolo tiene liberamente i suoi *plebiscita*, sotto la presidenza e la direzione dei suoi duci, i tribuni; qui celebra eventualmente i suoi giuochi, i *ludi plebei*, in una forma perfettamente eguale alla corrispondente dei *ludi romani*, ma sotto la presidenza dei suoi propri edili; di qui si oppone al patriziato e ad uno, ad uno, ne accomuna i privilegi esclusivi; di qui essa colpisce, secondo la leggenda, la classe nemica in uno dei suoi capi maggiori, Tito Manlio, sottraendolo, anche materialmente, alla protezione di essa, ed alla vista del Campidoglio, testinone

leggenda della vestale Taracia, i racconti di donazione fatta al popolo da un antico Flaminio, insomma tutto ciò che ci presenta, in origine, sia l'*ager Tarquiniorum*, che il finitimo *Campus Tiberinus*, come proprietà privata, e, forse, anche i *prata fluminia*, se si ammette la ipotesi che essi non siano tutt'uno con il *Campus* predetto e che non traessero il nome dalla costruzione del Circo. Del resto, due di tali limiti ci appaiono evidenti: uno nella linea, che fu poi la via Flaminia; l'altro nel rivo della *Petronia amnis* il cui carattere speciale segna appunto la divisione tra la proprietà privata, o, per lo meno, non sacra, ed il luogo inaugurato, quale dal ripetersi in esso dei comizi doveva essere l'area di Marte anche a prescindere da una speciale consacrazione al nume. Il terzo limite Augusto lo trovò nella *Villa Publica* mentre il quarto era costituito ancora da proprietà private. Ora, l'iscrizione del Cippo trovato al Palazzo Serlupi-Crescenzi dice appunto così: « ID. QUOD. INTRA [CIPPOS AD CAMP. VERSVS | SOLI EST. CAESAR AVGVSTVS | REDEMPVTM A PRIVATO PVBBLICAVIT (C. I. L. VI, 874). I cippi dunque segnavano il limite, non dell'area consacrata, il vero e proprio *Campus*, ma di quella striscia aggiunta ad esso e resa pubblica da Augusto in seguito all'espropriazione dai privati cui accenna l'iscrizione, e indicavano precisamente la estensione di questa striscia compresa tra i cippi stessi e quella qualsiasi altra limitazione, cippi o cancelli, che avrà avuta il vero e proprio *Campus* consacrato.

Non altrimenti, infatti, che alludente a questo *Campus* può interpretarsi l'espressione « *ad Camp. versus* », se riflettiamo che tutti gli altri lati verso la pianura campense non erano più liberi per la recente costruzione: a Nord del « *ductus Aquae Virginis* » del « *Porticus Argonautarum* » e del « *Poseidonion* »; ad Est dei *Saepta*; ad Ovest delle Terme e del *Pantheon* di Agrippa. Se quella espressione si fosse riferita alla pianura ancor libera, estendentesi al di là di questi edifici, sarebbe stata indeterminata e avrebbe dovuto logicamente essere completata con l'indicazione dell'altro limite, opposto ai cippi, ove terminava la zona espropriata. Se, invece, per quella espressione intendiamo il *Campus* vero e proprio nei suoi antichi limiti sacri, non solo troviamo in questi il termine della zona espropriata, ma troviamo anche la ragione evidente per cui Augusto, per esigenze estetiche del nuovo piano regolatore, aveva aggiunto alla primitiva area sacra, che sarà stata in un certo modo limitata da cancelli o da cippi, un'altra striscia, non sacra, ma pubblica, estendentesi tra questa e i nuovi edifici Agrippiani. E perchè ciò? Probabilmente per ragioni di simmetria occupando i *Saepta*, non solo il lato orientale dell'antico *Campus* sacro a Marte, ma superandolo di molto, onde, forse, rimasero nascosti dagli edifici privati, che occupavano il limite settentrionale. La nuova area incluse così l'antica, sacra a Marte, che mantenne inalterati i suoi limiti. Ciò apparirà evidente se si consideri la *Forma Urbis* del Lanciani (Tavv. XXI-XXII-XXVIII-XXIX) in cui si vedrà che, se dal lato corto settentrionale dei *Saepta* (via Caravita) si tira una linea verso Ovest, questa coinciderà perfettamente con la fronte del *Pantheon* passando appunto per via del Seminario ove fu trovato il Cippo. Così il nuovo *Campus* formò un grande rettangolo, limitato: a Nord dal *Porticus*

perenne delle sue gesta ⁽¹⁾; ed è qui, a breve distanza dal Senato riunito sul medesimo suolo, nel *Senaculum* dell'*Apollinar*, entro i limiti tracciati dalla verga dell'augure, che arditamente si oppone alle decisioni di esso e, a suo dispetto, decreta il trionfo ai consoli suoi protettori: Valerio ed Orazio, trionfando essa stessa, secondo il detto di C. Claudio ⁽²⁾, non dei nemici di Roma, ma del senato patrizio (a. d. R. 305 - a. C. 449).

I fatti accennati son forse leggenda, o narrazione pensatamente alterata, ma l'idea che determina il riferimento di essi al luogo in cui si dicono svolti, è, rispetto alla natura di questo, assai significativa; sia che rispecchi il sentimento del tempo degli antichi annalisti, sia che riveli la coscienza dei tempi di Livio.

Non è quindi improbabile che, a conferire quel carattere quasi d'immunità dalla violenza patrizia, propria dei *prata flaminia*, non avesse influito anche una diversa posizione giuridica di essi, rispetto all'altra parte del Campo.

Nella tradizione tale diversa posizione giuridica ci è rammentata nel preteso lascito, che, secondo Plutarco, un tal Flaminio avrebbe fatto dei suoi campi presso il Tevere al popolo romano, e nella dotazione che, dei redditi di essi, avrebbe costituita per la celebrazione dei giuochi da eseguirsi nei medesimi *prata*.

Nella determinazione di tale posizione giuridica, il pensiero ricorre alla leggenda tramandataci da Aulo Gellio, da Plinio e da Plutarco, relativa ad un munifico dono al popolo fatto da una Vestale, Gaia Taracia, che avrebbe avuto per oggetto il *campus Tiberinus sive Martius*, onde alla Vestale stessa, in virtù di una *lex Horatia*, sarebbero stati conferiti privilegi speciali ⁽³⁾.

La leggenda, che ha il suo contrapposto nell'altra riferita da Dionigi di Alicarnasso e da Livio, per cui l'*Ager Tarquiniorum*, sequestrato al Tarquinio scacciato, sarebbe stato di nuovo consacrato a Marte, ed avrebbe costituito il *Campus Martius* vero e proprio ⁽⁴⁾, ben potrebbe riferirsi ad una di quelle altre parti della pianura, di proprietà pri-

Argonautarum e dal *Poseidonion*; a Est interamente dai *Saepta*; a Sud dalla *Petronia amnis* in parte, e dalla *Villa publica* (via del Plebiscito e Corso Vitt. Emanuele fin quasi a via delle Stimate), a Ovest dalle Terme di Agrippa e dai Portici che le fiancheggiavano. Una parziale limitazione del *Campus*, non intaccante il recinto sacro a Marte, bensì solo la zona di suolo pubblico, ma non sacro, aggiunto da Augusto ed una gran parte della Villa Pubblica, si ebbe solo con la erezione dell'Iseo campense e ciò trova conferma nel frammento della pianta marmorea capitolina, in cui la villa trovasi appunto ridotta dall'Iseo ad una area assai ristretta. Allora il *Campus* dovette venire a coincidere nuovamente con il primitivo *Campus Martius* vero e proprio il cui limite occidentale fu ora rappresentato dall'Iseo.

(1) Liv., VI, 20; VII, 41 « In luco Petelino extra portam Flumentanam ».

(2) Liv. III, 63, 9 « de patribus non de hostibus Consules triumphare velle gratiamque pro privato merito in tribunum non pro virtute honorem peti.... ».

(3) A. Gellio, *Noct. Act.* (ed. Lipsia, 1903), I, p. 291, lib. VII (VI) c. VII, n. 4 « Accae Larentiae et Gaeae Taraciae, sive illa Fufetia est, nomina in antiquis annalibus celebria sunt. Earum alteri post mortem, Taraciae autem vivae, amplissimi honores a populo romano habiti. et Taraciam quidem Virginem Vestae fuisse lex Horatia testis est quae super ea lata etc. Praeterea si quadraginta annos nata sacerdotium abire ac nubere voluisse ius ei potestasque exaugurandi atque nubendi facta est munificentiae et benefici gratia, quod campum tiberinum sive Martium populo condonasset », cf. Plinio, *Nat. Hist.*, XXXIV, 25.

(4) Dion. Alic., *Antiq. Rom.*, l. v. c. 13; Livio 11, 5; Plutarco, *Vita Poplic*, 8. Ad ovviare l'obiezione che il racconto di questi autori, e per ciò che riguarda la donazione di Taracia, e per ciò che riguarda la confisca ai Tarquini, sia da riferirsi ad uno stesso luogo, poichè l'appellativo di *Martius* trovasi ap-

vata e gentilizia, e, forse, dato l'appellativo di *Tiberinus*, alla zona dei *prata* più prossima e finitima al fiume.

Dato un tale lascito, od altro consimile, al popolo, ben se ne comprenderebbe l'uso tutto affatto proprio di questo e quindi la completa sua sottrazione alla demanialità dello Stato.

Riservandomi di trattare altrove dell'origini di tali leggende e dei fatti naturali, che possono averle originate, rilevo che esse acquistano uno speciale significato dall'analogia, che presenta con esse quanto Plutarco ci afferma su l'origine del Circo Flaminio, riconnessa, come ho detto, ad un lascito a favore del popolo⁽²⁾. Tutto, quindi, rivela l'intima coscienza di quegli autori di ritenere ammissibile un carattere originariamente privato di quella parte del Campo, costituente i *prata*, laddove in Livio e Dionigi si rispecchia un'assoluta inconcepibilità che il vero e proprio *Campus Martius* potesse essere soggetto a proprietà privata.

Sotto tale aspetto, dunque, può ben ammettersi, o che la *gens Flaminia* possedesse del proprio, analogamente alla *Quinctia* per gli omonimi *prata*, posti su la riva destra del Tevere⁽³⁾, una parte più o meno considerevole della pianura tiberina; oppure che nei *prata* non sia a riconoscersi che il primitivo *campus tiberinus*, ab antiquo proprietà popolare, della quale possono essere alterato ricordo le relative leggende di donazione e lasciti. Delle due ipotesi, considerato che l'erezione del circo, trovava ragione o pretesto in fatti locali d'indole speciale e del tutto alieni da capricciose liberalità di ricchi privati, a me sembra più probabile la seconda.

Ciò apparirà tanto più verosimile se ammettiamo, che la denominazione di *prata flaminia* si riferisca, tutto al più, al tempo del più antico annalista, cui avrà attinto Livio, sia pur questo Fabio Pittore, quando già il Circo era sorto; nè quindi farà più meraviglia di vedere localizzati in quei *prata* avvenimenti tanto precedenti, poichè, in realtà, le riunioni plebee, che avvenivano al tempo di quegli annalisti, nel luogo da essi chiamato *prata flaminia*, saranno senza dubbio avvenute nel medesimo, od in altro propinquo, anche quando, sì questo che quello, non avevano che la designazione generica di *Campus Tiberinus*.

plicato, tanto al *Campus Tiberinus* di Gellio, quanto all'*Ager Tarquiniorum* di Livio, va notato ciò che dicono in proposito Plinio e Plutarco, dai quali si rileva chiaramente che non si tratta di un solo luogo ma di due luoghi distinti. Plinio (l. c.) infatti dice «... Invenitur statua decreta et Taraciae Gaiac sive « Fufetiae, virgini vestali ut poneret ubi vellet... meritum eius ipsis ponam annalium verbis; quod « campum tiberinum gratificata esset ea populo ». Ora appare chiaro da tale citazione delle stesse parole degli antichi annali, che questi nominavano il *Campus* col semplice appellativo di *Tiberinus* e che quindi il *sive Martium* del passo di Gellio non rappresenta che una spiegazione dell'autore. Plutarco, poi, ripete lo stesso racconto di Dionigi e di Livio relativo all'*Ager Tarquiniorum*, ma lo cumula con quello di Plinio alterandolo in alcuni particolari: quale il nome della vestale, Tarquinia invece di Taracia; la sua donazione a Marte invece che al popolo. Ma va notato che, non solo tale donazione ci è presentata da Plutarco come posteriore alla confisca ed alla nuova consacrazione a Marte dell'*Ager Tarquiniorum*, ma anche come avente oggetto diverso cioè altra parte del suolo confinante con l'*Ager* (...*ἀλλὰ χερόνοισ ὑστερον ἄλλο χωρίον δημοσίου ἐπέστω Ταρχυνίας ἀνείσης*...).

(²) Plutarco (*Quaest Rom.*, 66) narra di un antico Flaminio, il quale avrebbe lasciato al popolo i suoi campi stabilendo che, con una parte del reddito, si celebrassero giuochi equestri e col resto si aprisse la via, che per tal ragione insieme col Circo, sorto poi su quei campi, si sarebbe chiamata Flaminia. Come si vede tal racconto non è che una favola degna di ben poca fede, ma tuttavia significativa per la sua analogia con la leggenda, come indizio di una probabile originaria natura patrimoniale dei *Prata*.

(³) Liv., III, 26-8 « L. Quinctius... trans Tiberim, contra eum ipsum locum, ubi nunc Navalia sunt, quatuor iugerum colebat agrum, quae « Prata Quinctia » vocantur. Plinio, n. h., XVIII, 20.

L'uso del popolo non escluse le proprietà private, sia che quello si limitasse alla parte più prossima al fiume, nel *Lucus Petelinus*; sia che si estendesse anche a quella più prossima e interna, che poi costituì i *Prata Flaminia*, propriamente detti, cioè immediatamente vicini all'omonimo circo (1). Forse i due momenti, che ci sono rappresentati dalla tradizione nelle più antiche adunanze plebee, nel *lucus*, e nelle più recenti, nei *prata*, furono dovuti a condizioni locali, quali, soprattutto, un consecutivo risanamento della zona dei *prata* cui, come dirò, strettamente si ricollega il locale culto antichissimo di Apollo (2). L'erezione del circo non fece che circoscrivere e localizzare maggiormente l'uso del popolo della zona, onde la proprietà privata trovò più libero sviluppo contribuendo all'incremento del primitivo borgo *extra portam Carmentalem*, ma, oltre il Circo, rimase sempre libera agli esercizi popolari, fino al I secolo dell'Impero, una larga zona prossima al Tevere, ove ai tempi di Orazio, i giovani si preparavano con gli esercizi ginnastici al servizio militare (3).

Così l'uso pubblico di una parte della zona, coesistente alla proprietà privata, o gentilizia, di altre parti della medesima; la denominazione speciale ristretta in origine ad una sola parte della regione, trovano, a mio credere, in quanto ho esposto una logica e naturale spiegazione, senza necessità di ricorrere: rispetto al primo, alla supposizione di una totale proprietà privata sottoposta a troppo larga e frequente servitù del popolo; rispetto alla seconda, a quella di una proprietà dei *Flamines* come, genialmente, ma con nessun fondamento, ha supposto il Gilbert (4). Il passaggio graduale da una assoluta iniziale proprietà gentilizia, al promiscuo e contemporaneo uso pubblico e privato della zona, fino agli infrangibili limiti religiosi e politici del *Campus*, propriamente detto, a me pare risponda pienamente alla temperanza degli elementi leggendari, storici e di fatto, che informano lo sviluppo di questa parte della città.

In questo sviluppo l'erezione del circo, a prescindere dalle cause, che possono averla determinata, rappresenta un avvenimento edilizio di primaria importanza rispetto all'ampliamento extra muraneo dell'Urbe ed alla trasformazione della pianura campense.

Ma, sia la costruzione del circo, che lo sviluppo della zona dei *prata*, sono in istretto rapporto con la presenza e lo sviluppo nei *prata* medesimi di antichissimi culti.

Il principale di essi, il culto di Apollo è assai significativo, circa l'evoluzione della zona di cui parliamo, specialmente se tengasi conto dello speciale carattere assunto in questo luogo da Apollo, come Dio risanatore e benefico. Questo, infatti, si ricollega strettamente alla natura malsana del suolo, frastagliato da paludi e da rivi, spesso ricoperto dal fiume nelle sue inondazioni; mentre l'origine ellenica del culto introduce un altro fattore di non lieve importanza, anche sotto l'aspetto edilizio, cioè la sempre crescente influenza dello spirito greco, che avrà, nella regione medesima, la più evidente espressione nel carattere dei suoi futuri edifici.

Un intimo nesso sembra quindi intercedere tra l'affermarsi definitivo nei *prata* del culto di Apollo e l'erezione del circo, il quale, quindi, fu, o almeno apparve, una necessaria conseguenza di quello. È di questo intimo nesso che veniamo ora a trattare.

(1) Cicerone, in *Orat. pro M. Caelio* (ed. Müller 1886) III, p. II, pag. 96, c. 15 allude agli *horti* di Clodia, sulle rive del Tevere, assai presso ove i giovani si addestravano al nuoto.

(2) La tradizione Liviana ci tramanda il ricordo di più antiche riunioni popolari nel *lucus Petelinus* (Cf. Livio VI, 20; VII, 41) e di più recenti nei *Prata* (Cf. III, 54, 15 etc.).

(3) Horat, *Od.*, I, 8, v. 18.

(4) Gilbert, *Geschichte und Top. der Stadt Rom*. in *Altertum*, III, 66, 69.

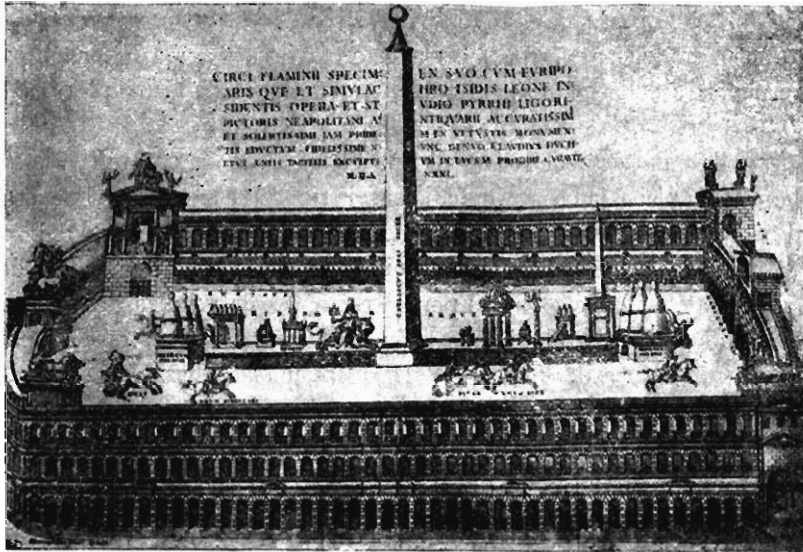


FIG. 6. — Il Circo Flaminio secondo una ricostruzione ideale di Pirro Ligorio.
Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe - Fotografia Marchetti).

II.

« Circus Flaminius ». Origini.

La costruzione del Circo Flaminio, del pari che l'apertura della omonima via, secondo la tradizione, avvalorata da un passo dell'epitome di Tito Livio, è attribuita al Censore C. Flaminio nell'anno di R. 534 (220 a. C.) (1).

Nè sul personaggio, nè su la data conviene dubitare, non apparendo nulla che sia contrario alla verosimiglianza. Ma il fatto, per sè stesso strano e singolare, soprattutto per quei tempi, della costruzione di un secondo luogo di giuochi, oltre quello già consacrato, ormai, dalla religione, dall'uso, e, persino, dalla speciale conformità del terreno, ha fermato l'attenzione degli antichi e dei moderni scrittori.

Già in Varrone e in Plutarco appare la questione su la denominazione e la causa del sorgere del nuovo monumento, per sè stesso in stretto rapporto con lo svolgersi della vita cittadina. Della prima l'uno da una incompleta e indecisa ragione etimologica (2); su la

(1) T. Livii, *A. U. C. Epit.*, l. XX: « Lustrum a censoribus conditum est... C. Flaminius censor «viam Flaminiam et Circum Flaminium struxit...».

Cassiod, a. 534: « L. Veturius et C. Lutatius. His consulibus via Flaminia munita et Circus factus, qui Flaminius appellatur ».

P. Diacono, in *Festi Excerpta*, l. VI, p. 67: « Flaminius circus et via Flaminia a Flaminio consule «dictae sunt, qui ab Hannibale interfectus ad lacum Trasimenum...».

(2) Varro, *De lingua latina*, 6, 154: « Item, simili de caussa, circus Flaminius dicitur quia aedificatus est circum Flaminium campum: et quod ibi quoque Iudeis Tauriceis circum metas currunt... ». Alcune edizioni hanno: « ... qui aedificatus est etc... ».

seconda, l'altro, sembra aver raccolto una voce corrente tra il popolo, voce che, se appare in contrasto con la tradizione riferita da Livio, ha tuttavia con questa un elemento comune: il carattere popolare della fondazione, quale, ancora appariva ai tempi in cui Plutarco scriveva.

Per questo il fondatore del circo e della via Flaminia non era stato C. Flaminio, l'irruente tribuno della plebe, poi censore, indi console ribelle all'autorità del Senato, vittima infine, della sua presunzione e della sua imprudenza nella infelice giornata del Trasimeno, bensì un altro più antico Flaminio, che dei suoi campi, che da lui si sarebbero detti *prata flaminia*, aveva fatto munifico dono al popolo romano, e del reddito dei medesimi costituita quasi una dotazione per i ludi circensi da celebrarsi nel luogo stesso dei *prata* ⁽¹⁾.

Finalmente, un altro scritto reantico, Valerio Massimo, localizzando nel circo, sorto nei *prata*, una delle più solenni espressioni della eguaglianza della plebe con il patriziato, nella celebrazione di una forma particolare di ludi religiosi, i ludi plebei, ha determinato quello stretto rapporto tra il sorgere del circo ed i contrasti politici di classe, che è ormai prevalente opinione anche nei moderni scrittori, e di cui appunto è particolare e significativa espressione la personalità di Caio Flaminio ⁽²⁾.

Tra questi autori moderni, il Marquardt e il Wissowa ⁽³⁾ soprattutto, accennano, infatti, ad uno stretto rapporto di tempo e di causa tra la fondazione del Circo Flaminio e la istituzione dei ludi plebei, che in esso, secondo Valerio Massimo, si celebravano ⁽⁴⁾.

La connessione appare giustificata dalla prima menzione di quei ludi, dei quali una *instauratio* ⁽⁵⁾ sarebbe avvenuta, al dir di Tito Livio, quattro soli anni dopo la erezione del Circo Flaminio, cioè nel 538 d. R. 216 a. C. ⁽⁶⁾.

Questa prima menzione particolare di una forma di giuochi che, ora solo, ci si presenta individualizzata con una impronta sua propria, schiettamente democratica e antitetica alla più antica, ma in tutto simile, dei *ludi Romani* o *magni*, certo non è senza valore, data una così prossima relazione di tempo con il sorgere di quell'edificio, per opera di un personaggio, ed in una zona, di carattere tanto spiccatamente popolari, quali il censore plebeo C. Flaminio, e gli omonimi « *prata* ».

(1) Plutarcus, *Quest. Rom.*, 66: « διὰ τὴ τῶν ἵπποδρομῶν τὴς Φλαμίνιος καλεῖται; ἢ διὰ Φλαμίνιον τινὸς τῶν παλαιῶν τῆ πόλει χώραν ἐπιδόντος' ἐχρῶντο τοῖς προσδόκοις εἰς τοὺς ἱππικοὺς ἀγῶνας, ἔτι δὲ περιόντων χρημάτων κατεσκεύασαν ἴδρον ἣν καὶ ἀτιήν Φλαμίνιαν προσηγόρευσαν... ». Il sopravanzo del reddito avrebbe servito anche all'apertura della via Flaminia, ma, secondo che appare, non per preventiva destinazione del testatore. Su i *prata*, la loro denominazione, il loro carattere giuridico ed il loro sviluppo edilizio parlerò diffusamente in un prossimo articolo intitolato: *Prata Flaminia*.

(2) Valerius Maximus, *Memorab.*, I. c. 7. 4: « Cum plebeis ludis quidam paterfamilias per Circum Flaminium, priusquam pompa induceretur, servum... ad supplicium egisset etc. ».

(3) G. Wissowa, *Religion und Cultus der Romer* (München, 1902) pag. 386, 388. Marquardt, *Le cult chez les Romains*, II, pag. 268.

(4) Val. Max., I. c.

(5) Il significato di *instauratio* per rinnovazione per difetto di rito emerge evidente dagli autori qui oltre citati.

(6) Liv., *Ab U. C.*, XXIII, 30. 16: « Aediles curules C. Laetorius et Ti. Sempronius Gracchus « cons. des... ludos romanos fecerunt, qui per triduum instaurati sunt. Plebei ludi aedilium. M. Aurelii Cottae et M. Claudii Marcelli ter instaurati... ».

Quanto però tali elementi, di natura essenzialmente politica, possono autorizzare il riferimento a quel tempo dell'origine dei « *ludi plebei* », e quindi lo stretto rapporto, che ne deriverebbe tra questi giuochi ed il sorgere di un monumento, il cui scopo era anche connesso, come ogni altro del genere, a fini essenzialmente religiosi?

Occorre considerare attentamente il passo di Valerio Massimo sul quale si fondano i citati autori moderni nella loro asserzione.

Questo passo presenta per noi una duplice importanza.

Anzitutto, esso ci attesta che, almeno ai tempi di Valerio, cioè nella prima metà del I secolo dell'Impero, i *ludi plebei* si celebravano nel Circo Flaminio, evidentemente come prosecuzione di una precedente consuetudine repubblicana, che, se ora non aveva alcun particolare valore, ai tempi della libera repubblica era certo connessa, o alla speciale funzione politica di quel monumento, o al carattere popolare della zona in cui esso sorgeva, od anche a motivi religiosi e di culto, connessi alla natura stessa del suolo ed al suo progressivo sviluppo.

Appunto tale molteplice ricordo di peculiarità topografiche, religiose e politiche della zona del Circo, sembra compendiarsi nel passo citato di Valerio, quando in esso troviamo riferita al Circo Flaminio ed ai *ludi plebei* un'antica leggenda, narrataci anche da Cicerone, da Dionigi di Alicarnasso e da Livio, forse in base ad una unica fonte comune, gli *Annali di Caelius Antipater* del II sec. a. C.; ed è appunto da quel riferimento, che ne fa Valerio, che il passo acquista quello speciale valore che, senza dubbio, ha contribuito alle affermazioni del Wissowa e del Marquardt.

Sia per Dionigi e per Livio, che per Cicerone e Valerio, poichè per tutti la leggenda è l'istessa, si tratta del favoloso ricordo di un'antica *instauratio ludorum*, riparatrice di precedente violazione di rito ed espiatrice di offesa recata alla religione con l'uccisione di un servo per opera di un patrizio, nel giorno e nel luogo stesso dei giuochi (1).

Nessuno dei tre primi autori citati, connette tale racconto nè alla istituzione dei *ludi plebei*, nè al Circo Flaminio; anzi, a prescindere da Cicerone, che non la riferisce ad alcun luogo, Livio e Dionigi, data l'epoca remota a cui la riportano (264-266 d. R. - 490-488 a. C.) localizzano, necessariamente, la leggenda nel Foro, o nel Circo Massimo, ancora unico in Roma (2). Solo Valerio, sembra stabilire, tacitamente, un rapporto tra la leggenda, i *ludi plebei* ed il Circo Flaminio, rapporto di cui appare subito l'importanza se, considerando il

(1) Cicero, *De divinatione*, I, 26: « Sed quid ego Graecorum? Nescio quo modo mo, magis nostra delectant omnes hoc historici Fabii, Gellii, sed proxime Caelius. Quum bello Latino ludi votivi maximi primum fierent, civitas ad arma repente est excitata. Itaque ludis intermissis, instaurativi constituti sunt, Qui antequam fierent, quumque iam populo consedisset, servus per circum quum virgis caederetur furcam ferens ductus est. Exin cuidam rustico Romano dormienti visus est venire, qui diceret praesulem sibi non placuisse ludis idque ab eodem iussu esse eum Senatui nunciare, illum non esse ausum etc. » (Segue narrando come quel *rusticus* fosse colpito da morbo, mentre fiera pestilenza colpì la cittadinanza tutta, mietendo vittime malgrado le preghiere ordinate per placare i numi. Avuto ancora monito in sogno di recarsi al Senato ad eseguire la commissione del Dio, altrimenti danno peggiore sarebbe provenuto a lui ed alla città, quel *rusticus* vi andò ed appena rivelata la causa dello sdegno divino subito risandò: « Itaque somnio comprobato a Senatu ludos illas iterum instauratos memoriae proditum est. C. vero Gracchus multis dixit, ut scriptum apud eundem Caelium est... »; Cfr. anche Livio, *A. U. C.*, II, 36, Dion. Alicarn. *Antiq.*, *Rom.*, VII, 68-69; Val Max, I, c.

(2) Cfr. Livio e Dion., I, c.

passo di quell'autore quale espressione di una credenza popolare, in contrapposizione all'opinione erudita rappresentata da Dionigi e da Livio, ne rileviamo alcuni elementi, quali essi si rivelano, sia pure nel brevissimo accenno, che ne abbiamo fatto.

Tali elementi sono: il carattere politico, di antagonismo di classe nella celebrazione di quei ludi; la natura popolare di questi e soprattutto il significato espiatorio, di purificazione, e di conciliazione di una divinità offesa, manifestante il proprio sdegno mediante un morbo infettivo. Tutti trovano piena corrispondenza nei caratteri peculiari della zona dei *prata* e nella funzione storica del Circo sorto in essi.

Non c'intratteniamo, per ora, su i due primi di questi elementi, aggiuntisi posteriormente nella formazione della tradizione popolare, di cui supponemmo espressione il passo di Valerio.

Piuttosto consideriamo l'ultimo elemento nel suo doppio aspetto di causa e di carattere della *instauratio ludorum*, come quello che trova più stretto rapporto con la primitiva condizione della zona dei *prata*, con i più antichi culti, che vi possono aver trovata sede, e, finalmente, con le evidenti analogie che esso carattere presenta con quello di altre leggende locali.

La leggenda ci parla di una pestilenza di natura evidentemente infettiva e malarica (1). Ma da qual luogo presso la città, potevano derivare i miasmi infettivi e malarici, se non dalle paludi campensi, le cui propagini lambivano quasi le falde del Campidoglio e la zona dei *prata Flaminia*, dove in futuro si eleverà l'omonimo Circo?

La leggenda ci parla ancora dell'ira di un nume, di Giove, la cui manifestazione era appunto il morbo suddetto: quindi la natura espiatoria e purificatrice dei ludi, celebratisi, secondo Valerio, nella zona dei *prata* (2). Ebbene, anche Festo e Varrone, analogamente, rammentano l'origine dei *ludi taurii* che, per testimonianza di entrambi, si celebravano anch'essi nella zona dei *prata*, e poi nel circo Flaminio.

Secondo gli autori citati, regnando Tarquinio il Superbo, scoppiò grande pestilenza, che colpì soprattutto le donne incinte, e fu causata dalla vendita al popolo di carni infette dei buoi immolati nei sacrifici. Quindi, per suggerimento dei *libri fatales*, furono istituiti i giuochi, che, dalla ragione del morbo si dissero *Taurii*, onde placare con essi gli dei infernali (3).

(1) Cfr. autori citati, l. c.

(2) « Homini ex plebe Iupiter in quiete praecepit... sibi praesultorem ludis circensibus proximis « non placuisse etc. » Val Max, o. c.

(3) Varrone, *de l. lat.*, l. c.: « et quod ibi quoque (in Circo Flaminio) ludeis Tauriceis circum matas « currunt... » *Framm. Fest. Quaest.*, l. XV, c. 26 (ed. Lindsay-Teubner, p. 478). « Tau[ri] ludi in] stituti « dis 'nferis ex li... [superbo] Tarquinio regnante, cum [agna incidisset] pestilentia in mulieres g [ra- « vidas/.... fetu, si facti sunt ex carn [e devendita popolo] Taurorum immolatorum, ob [hoc ludi Taurii] « appellati sunt, et fiunt [in circo Flaminio ne] intra muros evocentur d [i inferi]... »; P. Diac. in *Fest. Excerpt XVII*, p. 162 (ed. Lindsay pag. 479): « Taurii appellabantur ludi in honorem deorum inferorum « facti. Instituti autem videntur hac de causa, regnante Superbo Tarquinio, cum magna incidisset pe- « stilentia in mulieres gravidas, quae fuerat facta ex carne devendita popolo taurorum, ob hoc diis infe- « ris instituti et Taurii vocati sunt... »; Servius, *Comment. in Virg. Aeneid.* II, v. 140 (ed. Lipsia 1881), p. 242 « hostia quae ad aras adducta est immolanda... quae sterilis autem est, taurea appellatur: « unde ludi Taurei dicti, qui ex libris fatalibus a rege Tarquinio superbo instituti sunt propterea quod « omnis partus mulierum male cedebat. Alii ludos Taureos a Sabinis, propter pestilentia institutos « dicunt, ut lues publica in has hostias verteretur... ».

Se poniamo a raffronto il racconto di Festo, con la leggenda di Valerio e di Livio, troviamo che la duplice favola risulta, fundamentalmente, degli istessi elementi: la pestilenza, la celebrazione di ludi espiatori, la localizzazione di questi in quello stesso edificio, sorto quasi al limitare di una zona la cui natura malsana, la facevano ancora, in tempi storici e assai più recenti, sede di culto agli dei infernali, nel *Tarentum* e nell'*Ara Ditis*, dell'estremità occidentale del Campo Marzio.

Ecco dunque che, attraverso la doppia leggenda di Valerio e di Festo, la regione dei *prata* ci appare, in un tempo remoto, sede di culti espiatori. Nè è difficile, dato tal presupposto, trovare qual fosse la Divinità cui era rivolto questo antichissimo culto.

La stessa leggenda di Valerio, nella sua più ampia edizione liviana, ce ne può fornire un indizio, nel particolare aspetto con cui ci presenta Giove, qual nume irato, cioè, e minaccioso, pronto alla vendetta.

Sotto tali apparenze, gli antichi Italici, specialmente i Sabini, e, quindi anche i Romani, concepivano e veneravano lo stesso nume: Giove, con un appellativo speciale e diverso: *Vediovis*, e, quantunque nel concetto rimanesse sempre il Dio, padre degli Dei e degli uomini, lo raffiguravano giovane imberbe, armato d'arco e di frecce e gl'immolavano la capra, quasi a deità infernale⁽¹⁾. Così anche nel vetusto tempio sul Campidoglio « *inter duos lucos* » unico sacello dell'antichissimo Dio, che sorgeva ancora nella Roma repubblicana e imperiale, si vedeva raffigurato nel simulacro, ivi esistente, scolpito in legno di cipresso, come tutti i simulacri primitivi degli Dei⁽²⁾.

Ma il culto più antico, che noi troviamo stabilito nella regione dei *prata*, presso il limite delle parti paludose e malsane del campo, è il culto di Apollo, cioè di una divinità che, non solo aveva i medesimi attributi di Vejove: l'aspetto giovanile, l'arco, le frecce, il sacrificio della capra, ma con la quale fu appunto confusa, quasi identificata, in un primitivo stadio del suo sviluppo in Roma e presso i popoli Italici, come attestavano le « *antiquae precesiones* », rammentate da Gellio, ed il culto gentilizio della *gens Iulia*, nella rozza ara di Boville⁽³⁾.

(1) Ovid, *Fasti*, III, 429 e segg. « ... Ne tamen ignaro novitas tibi nominis obstet | Disce quis iste « dens, curve vocetur ita. | Iupiter est iuvenis: iuveniles adspice vultus: | Adspice deinde manum, ful- « mina nulla tenet. | Fulmina post ausus coelum affectare gigantas | Sumpta Iovi; primo tempore « inermis erat | Stat quoque capra simul: Nymphae pavisse feruntur | Cretides: infanti lac dedit illa « Iovi etc. ».

Nell'iscrizione dell'ara di Boville, Vejove ha l'appellativo di *pater* che solo avevano Giove, Marte, e Giano, nè ciò va inteso, come avverte il De Marchi, che i gentili onorassero il Dio come proprio capostipite o progenitore. Cfr. A. De Marchi, *Il culto privato di Roma antica* (Milano, 1903), II, p. 21.

(2) Plin., *N. H.*, 16, 40. 77, A. Gellius, VI, 12: « In antiquis precesionibus nomina haec deorum « inesse animadvertimus Diovis et Vediovis; est autem etiam aedes Vedjovis Romae interarcem et Ca- « pitolium... simulacrum igitur dei Vedjovis, quod est in aede de qua supra dixi, sagittas tenet, quae « sunt videlicet partae ad nocendum... ». Il Pais pone l'edificazione del tempio nel 192 a C. ma ciò non esclude, anzi conferma un più antico culto del Dio in quel luogo, col quale si connette la leggenda dell'asilo romuleo, forse per il fatto che Vediove fu un Dio di purificazione e di espiazione. Cfr. E. Pais, *St. di Roma*, I, p. 353; Marquardt, *Le culte chez les Romanis* (Paris 1889), I, p. 33, 109; A. de Marchi, l. c.

(3) A. Gellio, l. c. « ... Quapropter eum deum plerumque Apollinem esse dixerunt immolaturque « ritu humano capra: eiusque animalis figmentum iuxta simulacrum stat... » cfr. A. de Marchi, o. c., p. 22, *C. I. L.*, I, 187. Vedi per tutto il processo percorso da questa identificazione: Preller, *Röm. Mythol.*, 136 e C. Pascal, *Il culto di Apollo in Roma nel sec. d' Augusto in Stud. di Antich. e Mitologia*.

Il primo apparire in Roma del culto di Apollo ed il suo localizzarsi nella regione dei *prata*, così prossima al Tevere ed agli scali del primitivo e nascente commercio romano, è senza dubbio connesso ai primi rapporti che, per mezzo del fiume fino al suo sbocco nel mare, si vennero stabilendo tra Roma Cuma e le città della Magna Grecia, ove il dio ellenico era venerato. Ma di fronte al rude romano il nuovo Dio, importato dai trafficanti greci, non dovette assumere il genuino suo aspetto di Dio della luce e della poesia, e, per il momento, neppure quello di divinità risanatrice e benefica, quale sola apparirà in epoca di continuo e diretto rapporto tra Roma e la Grecia, e quindi di completo sviluppo dell'influenza ellenica, bensì dovette subito apparire con quegli attributi, che lo rendevano in tutto simile e quasi identico alle precedenti e più antiche divinità locali, specialmente a Vediove e, quindi, come Dio malefico e nocivo.

Ciò che doveva, infatti, conservare ad Apollo, nel primitivo *Apollinar* nei *prata*, tra gli attributi ellenici originarii, non già quelli, propri della divinità della poesia e della vita, ma quelli del Dio dell'arco di argento, del saettatore di Niobe e dei Greci, del vendicatore di Latona e di Crise, confondendolo, in questo aspetto pauroso e terribile, con l'italico Vediove, doveva essere appunto la natura dei luoghi prossimi ai *prata*, ed il primo rito, a lui devoluto, dovette essere quello di una divinità, che occorresse placare e propiziarsi, il medesimo di cui abbiamo menzione evidente nella doppia leggenda dell'origine dei *ludi Taurii*, narrataci da Varrone e da Festo, e della *instauratio ludorum* tramandataci da Dionigi e da Livio, da Cicerone e da Valerio Massimo.

Così le leggende medesime ci appaiono quali il ricordo confuso e alterato di un primitivo culto di Apollo nella regione dei « *prata flaminia* », dal quale culto non poteva esser del tutto estranea la ragione della fondazione del circo.

Sarebbe errore però il supporre che dal culto di Vediove derivasse direttamente quello di Apollo, da una primitiva *instauratio* della più antica forma di giuochi in onore di Giove, celebrata in base a tale aspetto differente del Dio, quella più recente dei *ludi*, che poi si dissero *Apollinares*.

Concetto del Dio e rito connesso si andarono, invece, lentamente evolvendo in stretto rapporto con la graduale bonifica della regione dei *prata*, con il progresso della coltura per i sempre maggiori, continui e più diretti rapporti tra Roma e la Grecia. Vediove si oscura man mano, perde gradatamente importanza, fin quasi a divenire un *deus incertus* in rapporto al progressivo individuarsi del concetto di Apollo, riassumente man mano i suoi veri originarii attributi ellenici; e, al Dio nocivo ed infesto subentra il dio della luce e della vita, il dio risanatore e benefico, propiziatore di vittoria e di pace ⁽¹⁾. Così si trasforma anche nel culto gentilizio dei Giulii, con la cui fortuna si eleva dalla rozza ara di Boville, ove era onorato sotto l'aspetto primitivo dell'infernale Vediove, anche ivi, forse, in relazione con la natura del luogo ed i suoi fenomeni vulcanici, fino al tempio marmoreo e lucente del Palatino, divenendo ormai divinità protettrice ed augurante, non più solamente della casa dei Giulii, ma dell'Impero stesso e di Roma ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Cfr. Marquardt, o. c., I, p. 82: Alla fine della repubblica il culto e la religione erano rilasciati sì che di alcuni Dei si era perduto il ricordo: così di Summano, già divinità tra le più potenti, rimasta priva di culto, e di Vejove, per il quale occorreva che Ovidio spiegasse il significato del nome e degli attributi. Cfr. Ovidio, l. c.

⁽²⁾ Cfr. A. de Marchi, o. c., p. 22.

Ma, durante tale evoluzione da un concetto primitivo e confuso del Dio ellenico, alla sua più genuina espressione; da un rito di natura espiatoria, a quello di purificazione e propiziatorio dell'Apollo Sosiano e di quello Palatino, non è possibile supporre che di una divinità, la cui prima memoria in Roma risale al V secolo, ma la cui importazione è certamente ancora anteriore, in seguito forse a quei primi rapporti con la Grecia, che sono leggendariamente espressi nell'ambasceria di Tarquinio a Delfo ed in quella dei Decemviri, solamente nel II secolo, in seguito all'interpretazione del responso dei *libri Marciani*, si pensasse ad onorarla con una qualsiasi forma di culto locale.

A prescindere da ogni altra considerazione, la presenza di un'ara e poi di un tempio sorto sin dal 325 d. R. (429 a. C.) e quindi in tempo assai anteriore alla istituzione dei *ludi Apollinares* (542 d. R. 212 a. C.), implicava già di per sè la celebrazione periodica di un sacrificio ed infatti, di una cerimonia solenne, benchè straordinaria: il *lectisternium* strettamente connessa anche al culto di Apollo, e come questo di origine greca, si ha notizia solo circa trent'anni posteriormente alla dedicazione del tempio nei *prata flaminia* (353-54 d. R. 400-399 a. C.) (1).

Se poi si considera in Livio, attentamente il racconto della prima celebrazione del *lectisternium*, facilmente si scorge come esso presenti alcune analogie con quello della istituzione dei *ludi Apollinares*, e come in entrambi ricorran identici particolari espressi quasi con le medesime frasi. Ciò sia, in parte, per un naturale riferimento dello scrittore ad ambedue gli avvenimenti, di quanto si verificava in simili circostanze ai propri tempi; sia, principalmente, per una ripetizione di particolari, che, non rari nella narrazione liviana, ne rivela l'incertezza delle fonti principali: i libri pontificali ed i precedenti annalisti.

Tali incertezze sono, nel caso, per noi, assai significative, poichè in quella identità di elementi, nelle due cerimonie, del *lectisternium* e della istituzione dei *ludi apollinares* quali: l'eguaglianza della causa, la pestilenza, e il carattere popolare, che le informa entrambe; in quella analogia di espressioni non propria dell'autore, ma delle fonti più prossime ai due avvenimenti, noi possiamo stabilire tra questi quasi una continuità di rapporto, un intimo legame, immaginarli non già come due episodi isolati e per sè stanti, senza alcun reciproco nesso, ma come, invece, due manifestazioni progressive di un medesimo fenomeno, solo separate da un intervallo cronologico (2).

(1) T. Livio, o. c., V, 13.

(2) Nello stesso Livio la causa della istituzione dei *ludi Apollinares* appare controversa fin presso gli antichi attribuendola lo storico padovano a ragioni politiche, espresse nel responso dei libri Marciani, altri invece, secondo che riferisce lo storico stesso, a ragioni di pubblica calamità, per malattie epidemiche (XXV, 12). Tra le due opinioni seguì la seconda, malgrado che all'altra soccorra l'autorità liviana, poichè trova conferma, nella natura malsana della regione ove sorgeva il tempio, nella causa, espressa dallo stesso Livio (IV-25), che dette origine al tempio di Apollo, nell'attributo salutare dato al Nume nel suo tempio nei *prata*, nell'identica ragione di ogni manifestazione di questo culto nel I° e nel III° *lectisternium*, infine nell'istituzione dei ludi scenici, che ebbero parte prevalente nei nuovi ludi *Apollinares*. In tutto ciò quindi il nesso che unisce tutte queste manifestazioni del culto di Apollo nei *prata* appare evidente e conferma l'intima natura del culto stesso. Cfr. T. Livio, *Ab U. C.*, IV, 25; V, 13; VII, 2; XXX, 12. Nota le analogie tra la celebrazione del I° *lectisternium* « *privatim quoque id sacrum celebratum est. Tota urbe patentibus ianuis promiscuoque usu rerum omnium in propatulo posito etc.* » e quella dei ludi Apollinares: « *... vulgo apertis ianuis in propatulis epulati sunt, celeberraque dies ecc.* »

Tale continuità di rapporto, tale ininterrotto sviluppo tra l'una e l'altra espressione religiosa di un medesimo culto, quale si rileva nella diversa opinione su la causa della istituzione dei ludi, espressa e smentita da Tito Livio; tale svolgimento da forme rozze e primitive di feste, per placare e propiziarsi una divinità malefica in connessione alle condizioni naturali del suolo, a manifestazioni sporadiche di una consuetudine sempre più affermantesi e prevalente, fino a forme perfette ed evolute, stabilmente fissate dall'autorità dello Stato per celebrare, nel mutato concetto della divinità, divenuta apportatrice di salute e di forza, la compiuta bonifica del suolo, tutto trova conferma e valore: nel mai smentito carattere, che ne uniforma tutte le varie manifestazioni, dalle più antiche alle più recenti; nel carattere popolare tutto proprio del luogo ove esse si svolgono.

La flora, *merkatus*, che i calendarii fino all'epoca più tarda, segnano immediatamente dopo i *ludi Apollinares* del pari che dopo i *ludi Romani* e i *plebei*; il rapporto evidente in cui Livio pone l'introduzione dei *ludi scenici*, traenti origine dai popolari scherzi fescennini, con la celebrazione del *III lectisternium* (a. d. R. 390 a. C. 364), assegnando ad entrambi una medesima causa: la pestilenza, ed un medesimo scopo religioso: l'espiazione, tanto strettamente l'una e l'altro connessi al primitivo carattere del culto di Apollo nei *prata* e alla natura malsana dei luoghi più prossimi a questi; la originaria costituzione dei *ludi Apollinares* esclusivamente scenici, derivante evidentemente dal grande sviluppo di tali feste popolari nei *prata*, anche in tempo anteriore alla istituzione formale dei guochi in onore di Apollo, sviluppo che, a prescindere dall'epoca, ci è anche attestato dall'uso di erigere nel luogo scenari posticci per la celebrazione di esse, tutto rivela evidente lo sviluppo di una consuetudine locale, indipendente da ogni istituzione formale di nuove forme di ludi e precedente ad ogni erezione, nei *prata*, di appositi edifici, e quindi anche al Circo Flaminio, il quale così, come è logico pensare, non precede, ma consegue l'esistenza di feste e cerimonie locali e la consuetudine ormai prevalente di queste ⁽¹⁾.

Quegli elementi, infatti, che noi abbiamo enunciati e che non possono se non riferirsi ai *ludi Apollinares*, dovevano essere necessariamente preesistenti all'istituzione formale di essi, poichè non poteva crearli *ipso facto* il deliberato del Senatus-consulto ottemperante alle prescrizioni dei *libri Marciani*. Questo, invece, dando forma stabile a quei ludi, come nuova, solenne espressione di un culto assurgente ormai ad importanza di culto di Stato, non fece che riconoscere, regolare e dar carattere e sanzione giuridiche alla consuetudine, affermantesi ormai in quegli elementi, come inseparabile dalla celebrazione del culto medesimo.

Così dunque si determina nel suo contenuto, e nel suo vero significato, il rapporto che la tradizione popolare, quale sembra apparire in Valerio Massimo, aveva stabilito tra il Circo Flaminio e il leggendario ricordo di primitive celebrazioni di un culto locale.

Non quindi l'istituzione dei *ludi plebei*, ma il completo sviluppo del culto di Apollo, già presso al suo pieno riconoscimento come culto dello Stato romano; non solamente ra-

(1) Il *Theatrum et proscaenium ad Apollinis* menzionato da Livio negli anni 573 d. R., 179 av. Cr. (XL. 51) è indizio di una consuetudine preesistente al Circo Flaminio ed alla quale il Circo stesso fu adattato nella temporanea sua trasformazione in teatro. Cfr. Ritshl, *Pererga. Praefat.* XXII e seg. Cfr. I. Marquardt, *Le culte chez les Romains*, II, p. 270 e sog.

gioni politiche, ma precedenti esigenze religiose, possono aver determinato l'erezione del Circo Flaminio.

Tuttavia non dobbiamo trascurare quell'elemento politico nella erezione del Circo dei *prata*, che è contenuto nella tradizione popolare, tramandataci da Plutarco e da Valerio Massimo, elemento che trova espressione, e nella tradizione del munifico lascito al popolo, dei *prata*, e nella personalità del presunto fondatore dell'edificio, il censore plebeo Caio Flaminio, e nella storica funzione dell'edificio, ma che nella leggenda di Valerio si rivela nella localizzazione nel circo dei *ludi plebei* ⁽¹⁾.

(1) Escludiamo a priori che l'erezione del Circo Flaminio fosse, rispetto alla istituzione di quei giuochi, in un rapporto di causa o di immediata conseguenza; come sembrano voler affermare il Wisowa ed il Marquardt. È solo apparente il nesso tra l'istituzione di quei ludi, dovuta, senza dubbio, come sdoppiamento della forma più antica dei « ludi romani o magni » alla lotta di classe, e il sorgere dell'edificio, che divenne poi centro di ogni attività popolare.

L'epoca di quello sdoppiamento, quale può desumersi in base alla istituzione dell'edilità curule raccontataci da Livio (388 d. R., 366 a. Cr.) ed all'ammissione della plebe al pontificato massimo (a. d. R. 502, a. Cr. 252) precede abbastanza l'erezione del Circo, ed infatti, dopo solo quattro anni da questa, troviamo ricordata una celebrazione di ludi plebei, non già come iniziale, ma come ripetizione per difetto (*instauratio*), almeno, di un'altra precedente.

Ammissa una tale precedenza di epoca dei ludi plebei alla erezione del Circo, è chiaro che quelli dovessero trovare altra sede, e questa non possiamo dubitare che fosse il Circo Massimo, sia per ragioni pratiche, poichè solo qui la *equorum probatio*, la *pompa circensis*, e tutte le altre particolarità proprie dei ludi romani, ora sdoppiati, potevano avere decoroso e più adatto sviluppo, sia per ragioni politiche avendo insita l'istituzione dei ludi plebei, in quanto sorta in antagonismo all'analoga forma dei ludi presieduta dai patrizi, la tendenza ad eguagliarli e a non essere in nulla inferiori ai medesimi.

Di tale antagonismo, come anche dell'epoca, da noi presunta di quello sdoppiamento, non ci pare possa nascer dubbio, se riflettiamo alle circostanze, che accompagnarono la creazione della edilità curule.

Livio racconta che nel medesimo anno in cui la plebe ottenne il consolato, dopo aspra e lunga lotta con il ceto patrizio, cioè nel 388 di R. 366 a. C. il Senato, a festeggiare la ristabilita concordia civile, decretò la celebrazione solenne di grandi giuochi, aumentandone anche l'ordinaria durata da tre a quattro giorni (*ludi magni*).

Avendone però offerto il carico agli edili plebei, e non potendolo questi accettare per la gravità della spesa, dice lo storico, che spontaneamente in lor vece si offrirono ricchi giovani patrizi, chiedendo però di esser fatti edili. E per S. C. fu infatti decretato che il dittatore: « Duoviros aediles ex patribus... » « populum rogaret, patres auctores omnibus eius anni comitiis fierent... » In tal modo i patrizii si accaparrarono insieme alla Pretura, istituita anche in quell'anno, due nuove magistrature esclusive, ed, aggiunge Livio esplicitamente « Hos sibi patricii quaesivere honores pro concesso plebi, altero consulato... » T. Livio, *Ab U. C.*, VI, 42; VII, 1).

La conclusione, con la quale lo storico chiude il racconto, basta di per sè a smentire l'apparente disinteresse e la spontaneità del Senato nell'offrire alla plebe la presidenza dei *ludi magni* o *Romani*. In realtà tal presidenza, che fino allora era esclusivo diritto dei consoli, rimase in mano ai patrizi formando attribuzione della nuova magistratura curule, rendendo così incompleta, dal punto di vista religioso, la conquista plebea del consolato e l'edilità della plebe, in tutto fuor che in quel privilegio, eguale alla nuova patrizia.

E l'esclusività di tal privilegio, concernente la presidenza dei giuochi, dovette essere appunto la causa principale delle nuove agitazioni plebee per ottener parte anch'essa nella edilità curule, come infatti avvenne subito dopo (Liv., o. c., VII, 1). Ma tal nuova conquista non dovette certo verificarsi così presto ed in modo tanto pacifico e piano, quale ce lo presenta la versione ufficiale riferita da Livio.

È quindi nel periodo di alterna vicenda di edili curuli patrizii e plebei, oppure, con maggiore certezza, in un più o meno accentuato contrasto, che certamente si svolge tra il sorgere della nuova magistratura (an. di R. 388, a. C. 366) e l'ultima vittoria plebea nella conquista del pontificato massimo

Ma tale elemento politico nell'erezione del Circo Flaminio, se mai, non entrò che tacitamente nel pensiero del suo fondatore, o piuttosto, solo più tardi s'innestò e si affermò in seguito all'uso costante del popolo di fare del circo il centro della propria attività politica ed anche la sede dei propri giuochi.

La leggenda, quindi, e la tradizione popolare, raccorciando intervalli di tempo e confondendo elementi diversi e di varia natura, ci hanno presentato come iniziale quello stretto rapporto tra il Circo e la lotta di classe, che ci viene espresso nel passo di Valerio Massimo, mentre invece esso non fu che risultato progressivo di circostanze posteriori.

Ragioni d'interesse personale o di classe, se vi furono, convenne mascherarle con più legittima causa, che stornasse l'opposizione patrizia, ed ecco offrirsi naturale a giustificare la necessità di una seconda sede di giuochi l'esistenza di feste locali, connesse a tali esigenze di culto, e tanto da vicino interessanti lo stesso Stato, che questo, non solo non poteva opporsi all'opera del censore plebeo, ma doveva poco dopo dichiararla sacra e legittima nel riconoscimento ufficiale delle consuetudini festive dei *prata*, con l'istituzione formale dei *ludi Apollinares*.

Concludendo quanto abbiamo esposto sin qui, le origini del Circo Flaminio sono essenzialmente religiose e dovute al completo sviluppo di un culto e di consuetudini strettamente l'uno e l'altre proprie del luogo e già presso ad ottenere dallo Stato il loro pieno riconoscimento e ad assurgere ad importanza di fondamentali istituzioni religiose, idealmente connesse alle stesse sorti della repubblica. Tale riconoscimento statale segna il termine della evoluzione del culto apollineo dei *prata* da una forma rozza, confusa con analoghi culti locali, a quella puramente ellenica, prevalsa con l'aumentare della coltura e dell'influsso greco soprattutto in questa parte della riva Tiberina, sede del traffico ed approdo fluviale. Come l'antica confusione con la minacciosa divinità italica locale è indizio delle antiche condizioni del suolo e delle zone finitime, il mutato concetto del Dio, nell'Apollo medico o Sosiano, indica la graduale bonifica della regione, il più ampio espandersi della città nella pianura campense, che troveranno poi compimento definitivo nella totale bonifica del Campo Marzio e nel suo rapido trasformarsi da zona paludosa e deserta, nel quartiere più ampio, e più popoloso, della Roma repubblicana e imperiale.

(a. d. R. 502, av. Cr. 252), che dobbiamo ricercare e collocare la ragione e la data dello sdoppiamento dell'antica forma dei ludi nelle due distinte: dei *Romani o magni*, presieduti dall'edile patrizio, dei *Plebei* presieduti dall'edile plebeo. La lotta dovette essere acerba e ne è prova evidente il fatto che il popolo non riuscì ad ottenere piena vittoria se non provocando una vera e propria scissione dell'antica più solenne espressione religiosa romana, ma questa dovette quasi certamente, avverarsi prima del 252 poichè nel tardo riconoscimento che, attraverso la narrazione di Livio, sembrano averne fatto i libri pontificali, cui lo storico attinse, e nel completarsi, solo in tempo assai posteriore, della nuova forma dei ludi con l'aggiunzione ad essa dell'*Epulum Iovis*, elemento precipuo della forma primitiva, sembra appunto rivelarsi una ineguaglianza iniziale fra le nuove due forme originate da quella, tutta a vantaggio della plebe, ma la cui vera ragione non poté consistere se non nell'ancor mancata partecipazione dei rappresentanti del popolo ai sacerdotii. Finchè ciò non avvenne questo duplicato dei giuochi di fronte ai patrizi e forse anche di fronte allo stesso Stato romano, pur esistendo di fatto, dovette apparire come una forma imperfetta, quasi una espressione scismatica, priva di ogni valore, che non fosse quello derivante dall'uso. Cfr. T. Livii, *Epit.* XVIII; Willems, *Droit public rom.* p. 281; I. Marquardt, o. c., II, p. 37 seg., 268 seg.

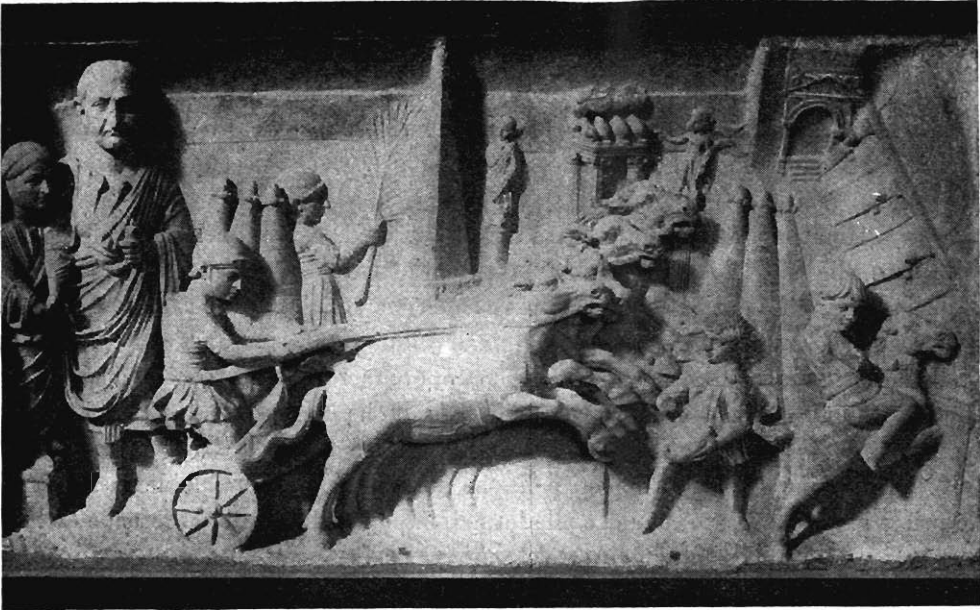


FIG. 7. — Corsa di bighe. Bassorilievo. Museo Laterano.

(Fotografia Alinari).

III.

Funzioni religiose e politiche.

La causa religiosa della fondazione del Circo Flaminio, non escluse che la sua funzione fosse spesso di natura politica, quale centro ordinario di ogni riunione plebea.

Il ricordo di antichissime assemblee popolari nella zona dei *Prata Flaminia*, tramandatoci da Livio, nulla prova circa la precedenza alla erezione del circo, di una consuetudine di quelle riunioni politiche nel luogo suddetto, nè esclude il dubbio che la designazione locale, che ne fa Livio, o il suo autore più antico, forse Fabio Pittore, non celi in sè stesso il riferimento ad epoche più antiche di usi contemporanei.

Tuttavia è possibile che la plebe, anche prima della erezione del Circo Flaminio, avesse nei *Prata*, o nei luoghi vicini, una sede, se non stabile, assai frequente di riunioni. Le notizie, infatti, su tal sede, pur non riguardando sempre i *Prata*, propriamente detti, si riferiscono spesso a luoghi ad essi assai prossimi come per es. al *Lucus Petelinus*, onde può dedursene, che, in realtà, la zona, in una od in altra sua parte, servisse alle riunioni plebee. Ciò poteva essere una conseguenza di quello speciale carattere giuridico, che vedemmo avere questa parte della pianura Tiberina rispetto al *Campus Martius*, propriamente detto, derivante dalle donazioni parziali di essa al popolo, o meglio, da quella esclusione dalla demanialità e dal carattere sacro, che erano strettamente propri del *Campus*.

Ma una prova più sicura della possibilità di riunioni consuetudinarie della plebe a scopo politico nei *Prata*, anteriormente alla costruzione del Circo, è data dal fatto stesso

che quelli già dovevano essere luogo di riunioni popolari nelle feste in onore del dio locale, Apollo, nelle fiere, che caratterizzavano queste feste, nelle rappresentazioni popolari campestri, nelle quali tanto predominavano quegli scherzi fescennini, donde trassero origine i ludi scenici, prevalenti nel complesso di cerimonie e di feste, costituenti i *Ludi Apollinares*. Dato ciò, nulla contrasta che, alle riunioni festive si accoppiassero o seguissero le riunioni politiche.

In ogni modo la funzione politica dei *Prata*, quale centro di riunioni plebee in antitesi a quella del vicino *Campus Martius*, propriamente detto, ormai troverà nel nuovo edificio la sua affermazione e la sua espressione concreta. Il duplice carattere religioso e politico del monumento, appare evidente nella funzione di esso, quale ci è tramandata dalle notizie storiche, ben poche, invero, ma più numerose e pressochè esclusive nel periodo repubblicano, che non in quello imperiale, il che non è senza una particolare importanza.

Celebrazione di ludi e riunioni politiche, durante la libera repubblica, si alternano, le prime particolarmente connesse alle forme più popolari di feste, le seconde esclusivamente inerenti all'attività politica del ceto plebeo.

Quali specie di giuochi fossero proprie del Circo Flaminio, non sappiamo. Il solo Valerio Massimo ci afferma la celebrazione in esso dei *Ludi plebei*, come il solo Varrone quella dei *Ludi Taurii* (1). Ma specialmente per i primi, costituiti di spettacoli circensi, e di spettacoli teatrali, non è ad escludere che non sempre, o, per lo meno, non interamente, si celebrassero nel Circo Flaminio: sia, come si è visto, per la speciale natura dei *Ludi plebei*; sia per la loro priorità alla fondazione dell'edificio; sia, infine, per le particolari condizioni, soprattutto di spazio, del luogo.

Le dimensioni del circo, come diremo a suo tempo, sembra non permettessero l'esecuzione in esso di veri e proprii ludi circensi, cioè corse di bighe, o quadrighe, ma solo quelle tra uomini e cavalli tenuti per il morso, secondo l'uso tradizionale dei primitivi ludi romani, o tra uomini e carri (2).

Tale capacità incompleta per i *Ludi Circenses* veri e proprii, che rimarranno peculiari del Circo Massimo, è, anche essa, una conseguenza della ragione della costruzione del Circo Flaminio quale noi l'abbiamo supposta: per servire, cioè, di stabile sede alla celebrazione consuetudinaria di precedenti feste popolari e, specialmente, di quelle in onore di Apollo, assumentesi ormai grande importanza religiosa e politica.

In origine, infatti, secondo il Reitschl, i *Ludi Apollinares* sarebbero stati costituiti esclusivamente dei *Ludi Scaenici*; in ogni modo è certo che, anche dopo la loro formale istituzione, tra i molteplici giorni in cui si celebravano, soltanto uno, l'ultimo, era devoluto ai *Circenses* (3). A prescindere da ogni altra prova, possiamo vederne conferma nella erezione di scenari posticci, che, fatta presso il tempio di Apollo, forse prima della costruzione del Circo, dovette, senza dubbio, effettuarsi anche nell'interno

(1) Val. Max., l. c., Varro, d. l. l. 6, 154.

(2) « *pedibus ad quadrigam...* Dionis Halic., 7. 42; C. I. L., 10047: Taligeneri di corse erano del resto peculiari dei primitivi ludi romani e dei plebei da essi originati, secondo che attesta il Marquardt. *Le culte chez les Romains*, pag. 269.

(3) Reitschl. *Parerga praefat.* XXII e seg. testo, pag. 326, citati da Marquardt, op. c., p. 270.

di questo, con un momentaneo adattamento, subito tolto per frenare l'abuso dei licenziosi ludi scenici, e ottemperare alle prescrizioni legali vietanti la erezione di teatri stabili (1). Data tale supposizione, possiamo riferire al Circo Flaminio, non solo il ricordo del *Theatrum et proscaenium ad Apollinis* del 575 d. R., 179 a. C., ma anche quello di altre celebrazioni di ludi, quali forse gli *Apollinares* del 552 d. R., 202 a. C.; quelli dati dal censore M. Emilio Lepido nel 573 d. R. 179 a. C. in occasione della dedizione dei due templi di Diana e di Giunone Regina in Circo Flaminio da lui stesso votati ed eretti; finalmente, i giuochi celebrati in circo, per festeggiare l'inaugurazione del primo teatro stabile di Roma, il prossimo teatro di Pompeo nell'a. d. R. 700.-54 a. C. (2).

Dal dubbio che può nascere nel vedere talora localizzate le varie specie di ludi, soprattutto gli *Apollinares* e i *Plebei*, ora nel Circo Massimo, come i primi, ora nel Circo Flaminio, come i secondi, dobbiamo dedurre che tale vario riferimento debba intendersi, non in modo assoluto ma relativo, nel senso, cioè, che non tutte le differenti specie di divertimenti, teatrali o circensi, costituenti quelle forme complesse di ludi, fossero esclusive di uno o di altro luogo, ma solo quelle che, trovavano in ciascuno la loro sede più adatta, secondo il sistema di cui ci rimane memoria sicura, negli atti dei *Ludi Saeculares* relativamente alla celebrazione di queste feste tanto complesse (3).

Quanto abbiamo detto è tutto ciò che ci rimane di sicuro sulla funzione del Circo come sede di feste religiose. La natura del luogo in cui sorse l'edificio, cioè il carattere eminentemente popolare del quartiere e la sua vicinanza al centro della vita politica di Roma, nel *Campus Martius*, ben presto assegnò a questo edificio una altra funzione, la funzione politica, che non solo si unisce a quella religiosa, ma quasi ad essa prevale.

Il ricordo storico di questa funzione è, infatti, assai più frequente di quello della funzione religiosa, e quasi sempre relativo all'antagonismo, mai spento, fino al termine della Repubblica, tra la plebe e il patriziato. Il cessare di ogni accenno, coincidendo con la fine della libertà e col sorgere dell'Impero, rivela tutta l'importanza del luogo nella vita pubblica di Roma, importanza, che ha le sue origini nell'uso già proprio della regione, come luogo di riunioni plebee, uso derivante logicamente dalla speciale natura della zona, centro del commercio della città.

(1) Di tale adattamento è senza dubbio ricordo la menzione del *Theatrum et proscaenium ad Apollinis* dell'anno 575-179 (Liv. XL, 51; Merkel, *Prolegom. ad Ovid. fast.* p. ccxxxiv).

(2) Cfr. Liv. *ab U. C.* XL, 51; XL, 52: La celebrazione dei *Ludi Apollinares* del 552 d. R., 202 a. C. fu trasferita al tempio di Venere Erycina alla porta Collina, per la inondazione del Circo ma poi subito, a richiesta del popolo, riportata nel circo stesso non appena si ebbe sentore che questo era tornato praticabile. Taluno asserisce che il circo di cui trattasi fosse il Flaminio, ma in vero, tacendo Livio la denominazione del circo stesso, nulla conferma tale ipotesi, mentre è noto che la sede ordinaria dei *Ludi Apollinares*, almeno per la parte circense di essi, era il *Circus Maximus*. Liv., o. c., XXX, 38.

Della celebrazione dei ludi *Taurii* si ha una sola menzione riferibile all'anno 566 d. R., 186 a. C., ma senza specificazione di luogo; cfr. Livio, XXXIX, 12.

(3) Cfr. *Ephem. Epigr.*, VIII, p. 155, 233. A conferma di tale ipotesi è da notare che, quando senza dubbio s'intenda dagli autori alludere al circo Flaminio, si tratta esclusivamente di *Ludi scenici* come nella occasione rammentata dei *Ludi* celebrati per la dedizione dei due templi di Diana e di Giunone Regina nel 572 d. R. a Cr. (Cf. Livio, XL, 52). Su la ubicazione di questi templi cfr. il mio articolo: *I templi presso S. Nicola a Cesarini* etc., in *Boll. Com. Arch.*, 1918, p. 135 seg.

Si accennò già alle riunioni plebee *extra portam Carmentalem*, nel *lucus Feculinus* o nei *Prata Flaminia* anteriormente al sorgere del Circo. A undici anni di distanza dalla fondazione del nuovo edificio, la prima notizia storica di un'assemblea popolare in esso, rivela subito, ormai nettamente individualizzato nel Circo, il carattere speciale della zona. Nel 545 d. R., 209 a. C., il tribuno C. Publicio Bibulo, citava innanzi al popolo nel Circo Flaminio, M. Claudio Marcello, chiedendo che gli fosse abrogato il comando dell'esercito statogli già confermato in qualità di proconsole. Dice Livio che il tribuno accusò *non Marcellum modo sed omnem nobilitatem*, alla cui malafede, egli diceva, era da imputarsi che ormai Annibale, già da dieci anni, potesse considerare l'Italia come sua provincia e dimorare in essa più a lungo, che non avesse fatto nella patria Cartagine (1). Ma l'accusato doveva riuscirne non solo salvo, ma eziandio con la carica di console, poichè, la plebe, innanzi a certe personalità in particolare modo ad essa care, faceva di leggeri tacere il tradizionale antagonismo di classe.

Il caso di Marcello rappresenta la natura tipica delle riunioni popolari del Circo Flaminio, ma non è certo il suo ricordo l'indizio di un uso sporadico. Questo invece fu normale; malgrado che sporadica ne sia la menzione negli storici, che la rivelano solo quando l'oggetto di tali assemblee aveva una speciale importanza. Di tale continuità abbiamo prova sicura nei frequentissimi accenni di Cicerone, nelle sue lettere ed orazioni, relativi all'accusa mossagli da Clodio ed al suo esilio. Così il Circo Flaminio ci appare il teatro delle violenze demagogiche del celebre tribuno, il luogo ove si svolse tutta l'azione di lui, dalle scaltre manovre per imbrogliare le carte per mezzo di Fufio, il tribuno *levissimus* come lo chiama Cicerone, nel pericoloso affare della profanazione dei misteri della Dea Bona, fino alle aperte violenze ed alla condanna del grande oratore, con la complicità di Pisone, il console venduto agl'interessi di Clodio e del quale Cicerone ci tratteggia un così evidente ritratto fisico e morale nella sua orazione in Senato *post reditum* (2).

Possiamo anche includere nella funzione politica l'uso del Circo, come tribuna popolare per assistere allo sfilare delle pompe trionfali, e quello di luogo di esposizione dei trofei tolti al nemico o, meglio ancora, di premiazione e distribuzione di doni ai soldati. Tali usi non sono senza particolare importanza durante il periodo repubblicano, e il fiorire di una libertà popolare, che appunto in quel circo aveva trovato la sua piena affermazione su la prepotenza oligarchica dei patrizii. È per questo, forse, è per lo speciale carattere che ivi assunsero quelle cerimonie sintetizzanti lo sviluppo della potenza romana, basata appunto su la forza dell'interna organizzazione, e su la sovranità popolare che quelle, rammentate abbastanza frequentemente nel periodo repubblicano, sono invece taciute nel periodo imperiale.

Ben alto, infatti, doveva essere il sentimento, che della propria forza e del proprio potere avrà avuto il popolo assiso sulle gradinate del suo circo, nel veder sfilare il trionfo di Fulvio Nobiliore, vincitore dell'Etolia (187 a. C.), o quello di Emilio Paolo, vincitore

(1) Livio, o. c., XXVII, 21; XXXVII, 2.

(2) « *Quum vero in Circo Flaminio, non a tribuno plebis consul in contionem, sed a latrone archipirata productus esset, primum processit qua auctoritate vir, vini, somni, stupri plenus, madenti coma, composito capillo, gravibus oculis, fluentibus buccis, pressa voce et temulenta, quod in cives indemnatos esset animadversum id sibi dixit gravis auctor vehementissime displicere etc.* » M. T. Cicer. *Oratio post redit. in Senat. habita.* c. IV, 13, 17. *Pro Sestio*, 33, *Epist. ad Attic.*, I, 14.

di Pidna (587 d. R., 167 a. C.); nel mirare esposti i trofei di armi e le produzioni artistiche meravigliose di un popolo vinto, come le famose nove Muse di Ambracia, o le rarità raccolte nella guerra Mitridatica da Lucullo (687 d. R., 67 a. C.), o nel vedervi coronati di alloro o fregiati di armille e falere i soldati, rappresentanti il suo orgoglio, o radunati in attesa di poter entrare con il proprio duce in trionfo nella città fatta da essi, col proprio valore, più forte, più ricca, più temuta e gloriosa (1).

Nel 49 a. Cr. (705 d. R.) Cesare accampava nel Circo Flaminio, più vicino di quel che aveva fatto Porsenna, egualmente ostile, egualmente desideroso di ristabilire il potere di un solo, non l'altrui, come l'antico Lucumone di Chiusi, ma il proprio in nome di una sovranità popolare, che egli stesso avrebbe distrutta (2).

Cessata la Repubblica, ogni memoria del famoso edificio illanguidisce fino a perdersi quasi del tutto. Ciò è naturale se si pensi che, cessata la sua funzione politica, diminuita l'importanza anche di quella religiosa per il moltiplicarsi dei culti stranieri, e, soprattutto, per lo spostarsi e il prevalere del culto di Apollo Palatino, sull'antico culto dei *Prata*, tutta la vita dell'edificio si ridusse a quella materiale di luogo di spettacoli ordinari o straordinari, di feste o di pompe di varia natura.

Augusto, nel 745 di R. (9 a. C.), pronunziò nel Circo Flaminio la *laudatio* di Druso defunto, in omaggio, come dice Dione Cassio, alle antiche consuetudini militari, che prescrivevano tale onore a coloro, che avevano comandato guerre fuori d'Italia (3). Tale cerimonia può considerarsi, come l'ultimo accenno alla funzione politica del Circo ed all'importanza di esso, ed assume un certo valore in quanto con essa Augusto avrà voluto mostrare al popolo, nel luogo a questo prediletto e teatro della sua azione politica, il rispetto, che egli ostentava per le antiche forme repubblicane.

Dello stesso Augusto, ci rimane poi la memoria di celebrazioni straordinarie di giuochi in occasione della dedica del tempio di Marte Ultore (a. d. R. 752, a. C. 2) ed in tale circostanza si narra, anzi, che mostrasse nel Circo Flaminio, appositamente inondato, trentasei cocodrilli e la caccia di questi (4).

Dopo tale ricordo il Circo può forse ritenersi implicitamente incluso, nella generica frase di Giuseppe Flavio *διὰ τῶν θεάτρων* a proposito del trionfo Giudaico di Vespasiano e di Tito nell'anno d. Cr. 81 (di R. 835), poichè è molto probabile che quella pompa solenne, come tante precedenti, passasse anche attraverso al Circo Flaminio, ma tale opinione, a mio credere, può basarsi unicamente su precedenti simili, non già su argomenti topografici risultanti in modo certo e assoluto dalla interpretazione del tanto diseusso passo dello storico ebreo (5). In ogni modo questa è l'ultima fonte classica, nella quale possa presumersi un'allusione al Circo Flaminio.

(1) Livio, XXXIX, 5; Plutarco, v. *Paul Aemil.* 32; *Lucull.* 37, 2. Nella vita di Silla (c. 30) si allude da Plutarco certamente al Circo Flaminio a proposito della strage ordinata dal Dittatore dei 4000 prigionieri Sanniti. Senza dubbio la frase *παρὰ τὸν Ἰππόδρομον* ha valore di « presso il circo Flaminio » come infatti, rispetto ad esso, rimaneva la Villa pubblica ove fu compiuto l'eccidio. Circa le mie opinioni su le questioni topografiche connesse al ricordo di tal fatto cfr. l'articolo citato: *I Templi presso S. Nicola a' Cesarini e la zona Argentina*, in *Boll. Comm. Arch. Comun.*, 1918, p. 120.

(2) *Castra in Circo Flaminio posuit propius quam Porsena fecerat...* Seneca, *de benef.*, 5. 16, 5.

(3) Dio Cass., *Hist.* 55, 2, 12.

(4) Dio Cass. o. c., 55. 10. 8.

(5) Jos. Flav. *Bell. Jud.* 7. 5. 4.

A quale specifico uso fosse ancora rivolto il vetustissimo circo, negli ultimi tempi dell'Impero non potrebbesi in alcun modo accertare.

Converrebbe supporre, quasi con certezza, che ogni popolare manifestazione trovasse ancora in esso il naturale suo centro.

Tale certezza, oltre una data epoca, sembrerebbe, invece, infirmata dal frammento n. 27 (ediz. Jordan) della icnografia Severiana, relativo alla delineazione del Circo, l'unico che possa, con sicurezza riferirsi a questa, perchè contiene parte della indicazione « *Cir[us] Flami[nius]* ». Ma, questa a differenza che quella relativa al Circo Massimo nella medesima icnografia, e che è disposta in senso verticale lungo la spina, per il Circo Flaminio è invece disposta in senso orizzontale e su due righe, onde appare raccorciata e così trasversalmente disposta, o, per esigenza nel delineatore di non confondere questa indicazione con le altre dei monumenti vicini; o per un impedimento a poterla sviluppare, come nel Massimo, nel senso dell'asse longitudinale dell'edificio.

Lo Jordan, che studiò questo frammento e avanzò l'ipotesi di poter riferire alla medesima delineazione icnografica del Circo Flaminio, altri due frammenti: il n. 154, che egli colloca sul lato lungo meridionale del monumento, e il n. 145, nel quale egli suppone la *porta triumphalis* del circo stesso, osservò anche che la indicazione suddetta, nella parte rimastaci, risultava disposta con un'inclinazione di 8 gradi, rispetto ad una breve linea, nel frammento medesimo, che sembra segnare un estremo del lato curvo del circo (fig. 8).

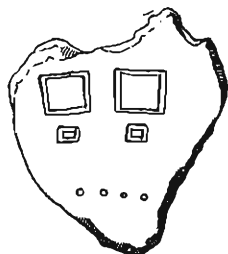
Quindi ne dedusse che, non solo l'indicazione era raccorciata nel suo sviluppo, ma risultava normale all'asse principale del circo. Di qui il suo dubbio che all'epoca del rilievo severiano dell'Urbe, l'arena dell'antico ippodromo, non fosse più libera, ma occupata da altri edifici, che, dovendo essere anch'essi rappresentati, avessero impedito al delineatore di dare all'indicazione lo sviluppo logico, lungo la spina, analogamente a quanto aveva fatto per il Circo Massimo (1). Il dubbio dello Jordan sembra a tutta prima esser convalidato dal rinvenimento, nel 1860, di un'antica strada, tra via Margana e piazza Aracoeli, e di avanzi di abitazioni private, nel punto ove, secondo l'orientamento delle rovine del Circo Flaminio e il rapporto di proporzione con la sua larghezza, logicamente si dovrebbero supporre l'*oppidum* terminante il lato lungo settentrionale ed i *carceres*, che costituivano il lato orientale di chiusura.

A prescindere però dal riconoscimento di questa via, la cui relazione rispetto al Circo sarà altrove esaminata a proposito della zona monumentale circostante, ma che, in ogni modo, potrebbe essere indizio di un abbandono e di un'alterazione dell'antico ippodromo, assai posteriore all'epoca Severiana, quando, invece, nel dubbio dello Jordan, sembrerebbero aver trovato riflesso nella delineazione del Circo su la pianta marmorea, credo poter dissipare tal dubbio attribuendo il raccorciamento e la posizione della indicazione *Circus Flaminius* ad altra assai più semplice causa e cioè, all'orientamento stesso della pianta Severiana ed alla esigenza che le indicazioni dei varii monumenti si trovassero rispetto al riguardante, in modo da poter essere lette facilmente.

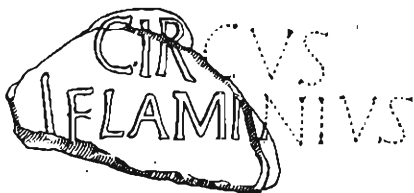
Ebbene, l'indicazione del Circo Massimo nel senso verticale; il particolare che essa segue l'asse del circo dal lato curvo sud-orientale, ai *carceres* occupanti il lato nord-occidentale, secondo che ci appare dai frammenti ingegnosamente collegati tra loro

(1) Jordan, *Forma Urbis Romae* pag. 21 framm. 27, 145, 154.

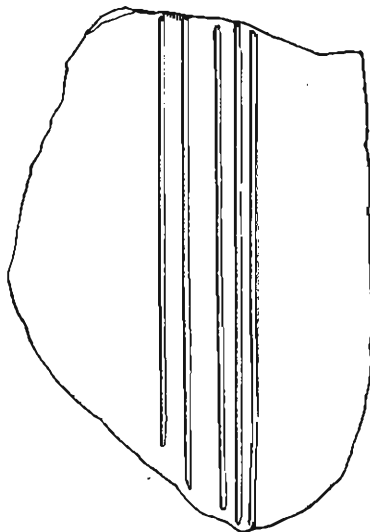
dall'Huelsen ; finalmente il rapporto in cui con essi si trovano i frammenti dei *Balnea Surae* e della *Domus Cornificia* dell'Aventino e delle relative indicazioni superstiti,



(Frammento 145)



(Frammento 27)



(Frammento 154)

FIG. 8. — Frammenti della Iconografia Severiana relativi al Circo Flaminio.

(da Jordan : *Forma Urbis Romae*. Reg. XIII).

rapporto emergente dal quadro di unione proposto dal medesimo Huelsen, tutto concorre a provarci che l'intera pianta marmorea era orientata da N-O a S-E (1).

Per il Circo Flaminio, quindi, orientato da Ovest ad Est, era necessario, o per lo meno opportuno, perchè il riguardante la potesse leggere comodamente, che la sua indicazione

(1) Huelsen, *Top.* III pag. 136 Tav. III.

fosse segnata nella direzione del suo asse trasversale, così come risulta dalla combinazione dei tre frammenti rimastici, proposta dallo stesso Iordan.

Per quel che riguarda però l'epoca del primo abbandono dell'edificio, nulla ci offre modo di precisarla e il dubbio dello Iordan non rimane annullato in se, ma solo cronologicamente spostato, fino a che il casuale rinvenimento di estranei edifici su l'area del Circo e l'accertamento della loro epoca, non fissino in questa la prima decadenza dell'antico ippodromo.

Tuttavia, assai a lungo l'edificio circense dovette mantenere la sua importanza se, fin nel tardo documento ufficiale della *Notitia*, vediamo da esso denominarsi una delle più grandi regioni di Roma. Certo, in tale documento l'appellativo della nona, come delle altre regioni, era assai anteriore al documento stesso e traeva ragione dall'uso, ormai invalso, di distinguere in tal guisa i quartieri della città. In ogni modo l'essere esso consacrato ufficialmente prova che, per lo meno, sempre viva era nel popolo la memoria di quel monumento, centro del popoloso quartiere, tanto più che questo era tra i pochi, che assumessero il proprio nome da un singolo edificio in essi compreso (1).

Il quartiere, come tutta la zona fino alla riva del Tevere ed alla *Schola Graeca*, manteneva intatte le sue antichissime caratteristiche. Ivi ancora i mercati; ivi ancora l'affluire negli scali tiberini dei trafficanti e delle merci di ogni paese, soprattutto dell'Oriente; ivi ancora l'espressione più intensa del cosmopolitismo romano, della trasformazione perenne delle caratteristiche locali al contatto del mondo greco-orientale, negli usi, nei culti, nell'arte, e là, ove era approdato il primo influsso ellenico, nel culto di Apollo, per poco offuscatosi a contatto dei primitivi concetti locali, nell'italico *Vediovis*, per risplendere di nuovo nell'Apollo romano, ora prendevano piede i culti siriaci e greco-alessandrini e il culto apollineo trovava la sua nuovissima espressione in quello del Sole e di Mitra.

Concludendo: la storica rassegna sulle vicende di questo edificio, ne rivela la grande importanza nella vita religiosa e politica di Roma, importanza, che quasi lo eleva alla pari dello stesso Circo Massimo, fino al cessare della libera repubblica ed al sorgere dell'Impero.

Sede, se non esclusiva, certo preferita e frequente di una tra le più grandi espressioni della religione dello Stato, quale i *Ludi Apollinares*; luogo spesso prescelto anche per la celebrazione di quei *Ludi plebei*, nei quali la plebe trovava, direi quasi, consacrata la sua forza politica e idealizzato il suo valore di fronte alla classe patrizia; luogo, anche, ove la medesima plebe sentiva ed esplicava il suo potere sovrano e la tutela dei suoi diritti e più vitali interessi, il Circo Flaminio, nella sua origine e nelle sue funzioni sintetizzava, ben può dirsi, tutta la storia di Roma, il suo sviluppo edilizio, economico, religioso e politico: nella natura primitiva del suolo e nel suo trasformarsi per una graduale bonifica; nei primi rapporti commerciali, con i popoli esterni; nell'introduzione e nello svolgimento di nuovi culti; nell'influsso greco, che, man mano, trasformerà i numi primitivi del luogo in vere e proprie divinità elleniche; nelle lotte politiche interne concludentisi nell'affermazione unitaria dello Stato; finalmente, nell'incipiente espansione verso il dominio universale, col nome del suo fondatore Caio Flaminio, indissolubilmente legato alla vicina omanima via, per la quale, appunto, le aquile romane dovevano avanzare nel loro volo vittorioso.

(1) Ulrichs, *Cod. topogr. Urb. Romae*, pag. 13.

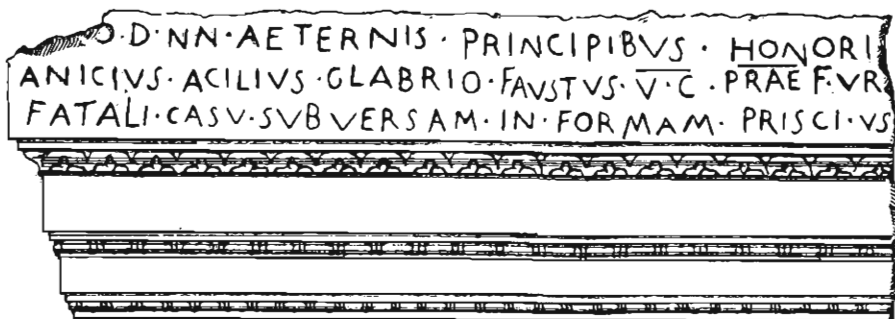


FIG. 9. — Circo Flaminio? Frammento di epistilio.

IV.

Memoria attraverso i tempi.

L'assoluto mistero, che dall'ultima menzione del *Circus Flaminius* ricopre le sorti di questo, del pari che quelle della città, fino al secolo VIII, cela nelle sue tenebre tutta una trasformazione, che all'improvviso ci si rivela compiuta, quando l'anonimo pellegrino di Einsiedeln intraprende il devoto suo giro, o meglio, lo delinea su la nuova pianta ufficiale dell'Urbe, che di quella trasformazione ci appare la sanzione definitiva e l'epilogo.

Pur sopra un tracciato evidentemente identico, o di poco alterato, rispetto all'antico della Roma imperiale, nuove designazioni locali, nuovi punti di riferimento, nuove divisioni regionali e suddivisioni di contrade, variamente appellate con strane denominazioni, ci mostrano una trasformazione che, se ha evidentemente la sua genesi in un'alterazione materiale degli antichi edifici nel loro uso e nelle loro apparenze, è anche, e soprattutto, trasformazione di coscienza popolare, nella quale il ricordo degli antichi monumenti, pur ancora in gran parte esistenti, si adombra di nuovi concetti, si riveste di nuove forme derivanti dal nuovo uso cui sono adibiti e dalle conseguenti trasformazioni per adattarli ad esso.

Il primo indizio di questa alterata coscienza, relativamente al nostro monumento, lo abbiamo appunto, dopo un breve ma confuso accenno negli Atti dei Martiri, privo di qualsiasi valore topografico, nel modo come ci appare rammentato nell'itinerario Einsiedlense, nel quale ci si manifesta, con l'erroneo riferimento ad altra località, la trasformazione subita dal monumento stesso, nella sua forma apparente, nel suo uso, nella nuova denominazione con la quale era noto al popolo ⁽¹⁾.

Dal riferimento dell'Anonimo al lato sinistro del suo itinerario, partendo da S. Pietro, e dalla corrispondenza nella quale è posto con i monumenti, che rimanevano a destra dell'immaginario percorso; infine, dalla menzione in esso del sacello ricordante l'antica leggenda cristiana della santa vergine Agnese, esposta nei lupanari, quasi pubblica meretrice, al ludibrio del volgo, è ormai fuori dubbio la confusione che, nella pianta ufficiale

(1) *Laodicius iussit sibi presentari in Circo Flaminio*, Acta S. Marcelli, 16 Jan., p. 371.

dell'Urbe, su la quale l'Anonimo delineava il suo itinerario, facevasi del *Circus Flaminius* con lo *Stadium* delle Terme Neroniano-Alessandrine, noto volgarmente con il nome di Circo Agonale, (od. Piazza Navona) (1).

Se la causa di tale confusione con questo, a preferenza di altro luogo, certamente derivava dall'analoga forma ancora intatta, e dall'essere del pari incluso nella stessa regione, questa stessa causa ne implicava un'altra vieppiù importante ed altrettanto indubitata, che, cioè, quella forma il vero Circo Flaminio aveva ormai perduta insieme al nome e quindi al ricordo esatto della sua posizione. Ormai il popolo, e attraverso di esso il delineatore della pianta ufficiale dell'Urbe, rammentava l'antico e celebre edificio, troppo connesso alle vicende della città per esser posto in oblio, ma non sapeva più dove collocarlo ed in qual monumento superstite riconoscerlo, se alcuno di questi con la propria forma non attraeva a sè l'attenzione del volgo. Uno solo ve n'era nelle vicinanze, lo Stadio, e poichè la fama del Circo Flaminio era ben superiore a quella di uno stadio imperiale, senz'altro la comune opinione identificò quello con questo.

Strano può apparir, tuttavia, come in epoca posteriore, nel sec. XII, nell'*Ordo Romanus Benedicti Canonici*, il ricordo esatto del Circo, nella sua vera posizione, improvvisamente spunti, pur tra tanto variare di nomi e curiose denominazioni date a monumenti antichi, e quindi tra tanto apparente manifestarsi dell'alterata coscienza popolare relativamente alle memorie dell'antica Roma (2). Se all'epoca dell'Anonimo il Circo aveva perduto tanto

(1) *Itinerarium Einsidlense*, sec. VIII, in *Urlichs, Cod. Urb., Romae topogr.* pp. 70-71:

A porta Sti Petri usque Porta Asinaria:

SIN. Circus Flamineus ibi sc̄a agnes

Thermae Alexandrinae

Sci. Eustachii, Rotunda etc.

Dex. per arcum sc̄i laurentii in damoso.

Theatrum Pompeii.

Cypressus. Sc̄i Laurentii in Minerva.

Nell'itinerario *A porta sc̄i Petri usque ad sc̄um Lucium in Ortheu* si hanno le stesse indicazioni: solo le *Thermae Alexandrinae*, son dette *Commodiane* e seguono, anzichè precedere, la *Rotunda*. Sì l'una che l'altra, non sono che l'erronea denominazione delle rovine delle terme di Agrippa dietro il Pantheon. Su tali errori cfr. Jordan, (*Top.* II, pp. 339-340) che sembra propendere ad attribuire questi trasporti di nome all'ignoto autore della pianta della città su cui fu delineato l'itinerario e suppone che questi, quando introdusse i nomi antichi su la pianta stessa, assegnò ad essi i luoghi, che a lui erano noti dai libri. L'anonimo interpolatore fece egualmente e poté localizzare il Circo Flaminio a piazza Navona per la mancanza di una antica denominazione di questa piazza, che tradiva la sua primitiva destinazione ed anche per la probabile vicinanza casuale sulla pianta, della *Porta Fluminia*, come allora si chiamava la porta del Popolo, nello stesso modo che l'*Arcus Aureus Alexandri* prendeva nome dal non lontano *palatium Alexandri*. Così spiega gli errori il topografo tedesco; si vedrà più innanzi come un poco, su tale spiegazione, mi differenzii dalla sua opinione.

(2) *Mene dicit missam ad S. Anastasiam, qui finita descendit cum processione... et progrediens inter basilicam Iovis et Circum Flaminium, deinde vadit iuxta porticum Severianum et transiens ante templum Craticule etc. Ex. ord. Rom. Bened. canon. Innoc. II (1130-1143) Urlichs, o. c., p. 80.*

La designazione topografica *inter basilicam Iovis et Circum Flaminium* si può qui interpretare in due modi: intendendo per la prima: o il Tempio di Giove Capitolino sul Tarpeo, soprastante alle località precedentemente indicate nell'Ordo, cioè il *templum Sibillae*, il *Templum Ciceronis*, e il *Porticus Cratorum* corrispondenti agli antichi monumenti del Foro Olitorio; oppure il *templum Iovis* incluso nei portici di Ottavia, rammentati subito dopo, in base all'iscrizione del propileo, con il nome di *Porticus Severianum*. Generalmente si segue la prima interpretazione, il che però implica, per necessità di dover intendere per *Circus Flaminius*, non giù il Circo vero e proprio, bensì il prossimo Teatro di Marcello, con il quale, infatti, fu spesso nel M. Evo confuso il circo stesso, e ciò perchè altri-

delle sue caratteristiche da non rammentarsi subito di per sè stesso alla mente del delineatore della pianta ufficiale, onde quello potè confonderlo con un differente monumento, che sol nella forma glielo rammentava, quanto più non doveva esser cancellato dalla memoria volgare quattro secoli appresso, quando, invece, torna a rivelarsi nell'itinerario del canonico di Innocenzo II? Dovremmo dunque concludere supponendo, o, come tende a credere lo Jordan, che il delineatore della pianta ufficiale dell'Urbe avesse una ignoranza pratica presso che completa della topografia urbana, sì da commettere errori anche a proposito di cose ancor note ai suoi tempi, errori che poi verranno corretti dal più esperto compilatore dell'Ordo; o che questi, anzichè rispecchiare nell'Ordo l'opinione volgare, rispecchi invece la propria speciale erudizione, svoltasi maggiormente che nel sec. VIII, per effetto di una maggior coltura e del rinascente sentimento di venerazione per le antiche memorie. E così infatti si spiega l'apparente antinomia, indipendentemente dallo stato materiale del monumento, il quale, nel sec. XII ancor meno che nell'VIII, doveva essere riconoscibile nelle sue caratteristiche particolari, che dovevano servire alla sua identificazione.

Ed infatti tra le due fonti: l'Itinerario dell'Anonimo e l'Ordo, troviamo appunto una differenza, che rivela la diversa coscienza e la diversa cultura su cui s'informano, e, mentre il primo rispecchia genuinamente l'ignoranza volgare e nei riferimenti, informandosi appunto alla popolare coscienza, si riporta solo a quanto praticamente doveva essere più utile a orientare il pellegrino in un effettivo tragitto attraverso l'Urbe, onde vediamo preferire un *Cupressus*, o altri secondarii punti di riferimento, sol perchè volgarmente più noti, a quelli, che pur non dovevano scarseggiare tra i molteplici monumenti ancora intatti, il secondo, invece, rivela la mente erudita, che si sforza d'identificare, sia pure in modo strano

menti l'itinerario verrebbe a deviare e a non trovarsi più in corrispondenza con i monumenti indicati in seguito.

A me però sembra che si possa interpretare anche nel secondo modo, supponendo, appena passato il Tempio di Giove, eretto da Metello, che l'itinerario sfiorerebbe a tergo, una leggera deviazione a destra in modo da passare innanzi al lato meridionale del Circo, piuttosto che attraverso i successivi portici di Filippo, che sono affatto taciuti, e proseguendo poi attraverso la cripta Balbi, indicata con la strana designazione di *Templum craticule*. Con tale interpretazione per *Circus Flaminius* potrebbe intendersi il vero e proprio Circo, aderente al lato settentrionale del *Porticus Octaviae*, nel quale portico era incluso il tempio predetto. Comunque, però, la questione non pregiudica il fatto che Benedetto canonico, anche ammesso l'erroneo scambio con il Teatro Marcello, ricorda abbastanza esattamente la vera posizione del Circo.

Secondo alcuni la *basilica Iovis* dell'Ordo è il Teatro di Marcello e quindi il Circo Flaminio sarebbe il vero e proprio edificio circense. Ma contro tale ipotesi, piuttosto che la minor probabilità che l'autore dell'Ordo abbia fatto menzione del Circo, edificio più lontano, a preferenza del portico di Ottavia, che era assai più prossimo, come obietta il Pernier, mi sembra più ovvio l'altro motivo, pure addotto dal Pernier, che il termine di *templum* o *basilica* non poteva convenire alle rovine di un teatro conservante ancora le sue caratteristiche. Il ricordo che fa l'autore citato del passo di Poggio Bracciolini (*De varietate fortunae*. — Lutet. Parisior, 1723, p. 17) relativo al Portico di Ottavia, conferma l'opinione nostra poc'anzi esposta, potendosi ben riferire quel passo non solo al portico anzidetto, ma al tempio inclusovi, come lo stesso Bracciolini sembra ritenere: *Ex adverso* (risp. al Teatro Marcello), *via intermedia, sunt plures columnae marmoreae pars porticus templi, ut aiunt Jovis, cuius portio rotunda novis aedificiis, interius vero hortulis est occupata....* Cfr. L. Pernier, *A proposito di alcuni lavori eseguiti al Teatro Marcello*. *Boll. Arch. Com.*, 1901, p. 57.

ed erroneo, i numerosi monumenti, che si trovano lungo il percorso. La prova evidente risulta dal fatto che, mentre, come dissi, nell'itinerario dell'anonimo prevalgono le indicazioni più pratiche, quale i riferimenti volgari, o le chiese a tutti ben note, e dei monumenti solo i più conosciuti; nell'*Ordo Romanus*, invece, i primi mancano del tutto, e abbondano i riferimenti classici con uno sfoggio di coltura e di erudizione che, certo, non doveva esser rispondente alla coscienza volgare (1).

Anche dal confronto tra l'*Ordo Romanus* e le *Mirabilia* risulta la stessa differenza, perchè, mentre Benedetto Canonico ricorda il Circo nel luogo suddetto, e, con il suo nome classico, senza neppur accennare a quello in uso ai suoi giorni, e che troveremo rammentato in un documento di poco posteriore, le *Mirabilia*, invece, non solo omettono assolutamente qualsiasi menzione specifica del Circo, come tale, ma ricordandone il nome, in uso a quel tempo, di *Castellum Aureum* danno a questo un riferimento classico, quale l'*Oraculum Iunonis*, che non ha nulla a che vedere con il Circo stesso (2).

Nelle varie redazioni delle *Mirabilia*, dal sec. XII al XIV, e nella *Graphia Aurea*, il Circo, o è ricordato genericamente, comprendendolo in una determinata categoria di edifici, che sono per lo più i *theatra*, senza alcun riferimento topografico; oppure, traendone notizia dagli Atti dei Martiri è detto: *Circus Flaminius ad pontem Iudaeorum*; indicazione questa, che si avvicina alla realtà, non distando quel ponte (od. Ponte 4 Capi) soverchiamente dalla località del Circo, ma che per lo più si ritiene debba riferirsi ad un monumento assai più prossimo al ponte, al *Theatrum Marcelli* che, sempre visibile e noto per la particolare sua forma, poteva prestarsi ad una facile confusione (3). E tale confusione appare tanto più probabile, in quanto questa menzione rappresenterebbe una pura,

(1) Il Duchesne rileva la singolarità che l'autore dell'*Ordo* usa denominazioni arbitrarie, che poi ritroviamo nelle *Mirabilia* e che nulla hanno a che vedere con l'uso medioevale, nè con la realtà delle cose. Nelle *Mirabilia*, invece, ritroviamo molte di quelle indicazioni, ma seguite da indicazioni topografiche improntate all'uso volgare.

L. Duchesne, *Introduct. à le Lib. Censuum*, ed. p. F. Fabre, I, p. 102.

(2) Notevole è questo riferimento, che ci conferma la distinzione già stabilita dallo Jordan nelle indicazioni delle *Mirabilia*, tra i nomi di luoghi correnti nell'uso e le identificazioni proposte dall'autore, in base all'inesatta cognizione ed alle reminiscenze alterate degli antichi monumenti. Così qui il riferimento a cui allude si riporta al tempio di Giunone, incluso nel portico di Ottavia, prossimo al Circo. Cfr. Duchesne, l. c.

(3) *Graphia aurea Urb. Romae* ed Ulrichs, o. c. p. 116; « *item de theatris: theatrum Pompeii ad S. Laurentium—Theatrum Antonini iuxta pontem iudeorum... — De locis qui inveniuntur in sanctorum passionibus:... Circus Flaminius ad pontem iudeorum...* » — *De mirabilibus civ. Rome sec. XIV* ed Ulrichs, o. c., p. 130: *de theatris civitatis Rome... theatrum Antonini iuxta pontem Antonini... theatrum Flaminiuum... De locis nominatis in passionibus sanctorum... Circus Flaminius ad pontem iudeorum...* ». Il Gregorovius (*St. di Roma, III, p. 580*) ritenne che il volgo, confondendo i nomi, abbia chiamato il Teatro di Marcello *Theatrum Antonini*, nome attribuito più specialmente al vicino teatro di Balbo. Le *Mirabilia* più non nominano il *Theatrum Marcelli*, ma nominano il *Theatrum Flaminiuum*. Il Pernier reputa appunto che sotto tale denominazione si debba riconoscere proprio il teatro di Marcello, e lo prova col fatto che, poco oltre, le *Mirabilia* stesse dicono *Circus Flaminius ad pontem iudeorum*, specificazione che si adatta meglio al Teatro Marcello che non al Circo Flaminiuo. Questo nome di *Circus* o *Theatrum Flaminiuum* resta al teatro di Marcello anche nei rifacimenti posteriori delle *Mirabilia* (sec. XIII. XIV, Ulrichs, l. c.). Cfr. Pernier I. *A proposito di alcuni lavori eseguiti nel teatro di Marcello*, in *Boll. Com. Arch.*, 1901, pp. 55-57.

strana eccezione alla generale dimenticanza di ogni esatto riferimento del Circo, dovuta al fatto che questo, da molto tempo aveva perduto con la sua forma primitiva anche il suo nome per essere invece noto, a prescindere dalla sua anteriore natura, con il nome di *Castellum Aureum*.

Il documento che, alla fine del sec. XII, ci ripresenta sotto questo nome l'antico monumento circense dei *prata*, ce ne rivela ad un tratto anche la profonda trasformazione, la cui natura è ben tale da giustificare la perdita di ogni memoria di esso nel suo primitivo aspetto e carattere.

Celestino III, confermando con una sua bolla del 4 ottobre 1192, alcune donazioni fatte dai suoi predecessori Alessandro III, Lucio III e Clemente III alle chiese *S. Marie Domine Rose et Beati Laurentii, que posite sunt in Castello Aureo...* ci descrive minutamente questo castello in modo, che possiamo trarne assoluta certezza della sua posizione e quindi, con questa, della sua identità con il Circo Flaminio (1).

Il ricordo delle « *parietes alte et antique in circuitu posite* » dinotante lo stato alterato sì, ma non diruto dall'antico Circo, giustifica, con l'idea che suscita della magnificenza, ancor non perduta, del monumento l'appellativo di *Aureum* dato al medesimo, come a qualche cosa di straordinariamente cospicuo e importante, così come vediamo, nel Medio Evo, attribuito quell'appellativo a tutto ciò che riveli o rammenti magnificenza e splendore (2).

Più oltre, parlando delle trasformazioni del Circo e degli edifici sorti su la sua area, m'intratterò su questo castello, relativamente alle sue origini, ai suoi signori, alla sua struttura in rapporto agli avanzi dell'antico monumento. Qui mi basti rilevare che, sotto la denominazione di *Castrum Aureum*, il Circo, come tale, fu completamente dimenticato, donde il significato ed il valore, già espressi, delle menzioni di Benedetto Canonico e delle varie redazioni delle *Mirabilia*.

Da ora in poi la memoria del Circo non preoccupa se non gli eruditi di antichità; per il volgo, in luogo di esso, non si conosce se non, come dissi, il *Castellum Aureum* fin quasi alla fine del sec. XIV, poi il *Calcearium*, promiscuamente alle indicazioni ed ai riferimenti a palazzi ed a chiese vicine, come il *Monasterium dominæ Rosæ*, la *domus Luduvici Petri Antonii de Mattheis* etc.

La memoria del Circo Flaminio attraverso le varie opinioni degli eruditi ne rivela l'incertezza e gli errori. Nel sec. XVI l'Anonimo Magliabecchiano, confondendolo evidente-

(1) L. Schiaparelli, *Cartario di S. Pietro in Vaticano*, in *Archivio R. Soc. Rom. di St. Patria*, XVI, pp. 345-79, n. LXXIX.

(2) Lo Jordan (*Top.* II, 425) rileva l'analogia nella comune denominazione di *aureum* data nel M. Evo, a molti monumenti antichi ed alla stessa città: *aurea Roma*. Ma osservo che, a prescindere dall'attributo dato all'intera Urbe, per la quale esso poteva essere suggerito da ovvie ragioni morali, relative al ricordo del suo glorioso passato e del suo splendore, per gli altri monumenti l'appellativo, o deriva da corruzione dello stesso loro nome (per es. *Velabrum-Velum aureum*; *Orestilla-auri stilla* etc.) o da qualche riferimento a effettivi ornamenti d'oro o dorati. Così il Campidoglio, dal tetto di bronzo dorato del tempio di Giove; la *pergula aurea*, secondo lo Jordan, un portico, forse da analogo motivo. Non potrei certo precisare da quale ornamento suo proprio, o prossimo, potesse derivare l'appellativo di *aureum* il *Castellum* sorto su le rovine del Circo, ma, se si pensa alla straordinaria magnificenza dei monumenti prossimi, della quale, forse, all'epoca delle *Mirabilia* esistevano avanzi cospicui, non parrà del tutto infondata che quell'appellativo, più che riguardare il Circo in se stesso, derivasse a questo da altro monumento assai prossimo.

mente con gli avanzi del portico di Ottavia lo chiama *palacium Flamini* e, del propileo del portico stesso, pur ritenendolo un arco trionfale e quindi non facente parte dell'edificio circense, attribuisce l'erezione al console Flaminio ⁽¹⁾ Il ricordo di questo e della sua personalità, risorgente con il rifiorire degli studii classici, per opera degli Umanisti, induceva a ricercare il luogo del monumento che, dal suo nome s'intitolava, e a rammentarlo, tra i più cospicui dell'antica città, nei poemi e nei carmi rievocanti l'antico splendore ⁽²⁾.

L'antico errore dell'Anonimo, nelle sue cause, evidentemente, ancor nel sec. XV, influenzava le opinioni dei più antichi studiosi rappresentati dal Biondo, il quale, mentre confondeva con il gruppo degli edifici pompeiani le ingenti rovine ancor visibili del Circo Flaminio presso il *Monasterium S. Mariae D. Rosae* ⁽³⁾, identificava per il Circo stesso, lo Stadio Agonale, cercando però dimostrarlo con una assai relativa vicinanza di S. Maria in Aquiro, rammentante, sotto questo appellativo, le antiche *Equiriae*, che, secondo Dione Cassio, si correvano partendo dal Mausoleo di Augusto fino al Circo Flaminio, e delle quali, fin quasi ai nostri tempi, furono lontano ricordo le così dette *Corse dei Barbari*, che, similmente, movendo da Porta del Popolo, giungevano alla « *Ripresa dei Barbari* » presso l'antico palazzetto di Venezia, nell'area sua primitiva ⁽⁴⁾.

Nella preoccupazione stessa del Biondo di dare una prova della sua opinione circa l'ubicazione del Circo, già risulta evidente che quella opinione non fosse generalmente ammessa, ed infatti, mentre ancor egli sembra accettare l'ipotesi assai diffusa della identificazione del Circo con lo Stadio Agonale, Albertino riferisce anche un'altra opinione

⁽¹⁾ ... *Palacium Flamini fuit ubi nunc domus Magna Tuciae... Arcus triumphalis marmoreus de quo patet adhuc satis, sed epitaphium ruptum est, inter domos magnae-cuciae et domus Petri Leonis ante pontem Fabricium id est Iudeorum, fuit factus Flaminio consule aliquando...* Anon. Magliabecch., sec. XV, ap. Urlichs, o. c., pp. 155-158. Che qui si tratti del portico di Ottavia e del suo propileo, lo prova la menzione delle case dei Pierleoni, che, è noto, erano prossime al teatro Marcello, quella delle case di Magnacucia, e propriamente del notaio Stefanello di questa famiglia, delle quali in base a documenti del secolo XV, abbiamo precisato la posizione presso la *via recta ferrariorum* (via della Reginella) in altro lavoro. (Cfr. *Il Calceario*, pag. 524).

⁽²⁾ In un poemetto, composto nel 1467, in occasione del trasporto del sarcofago di S. Costanza su la piazza di S. Marco, e dedicato a Sigismondo Malatesta, è contenuta una rassegna dei monumenti antichi di Roma e qualche dettaglio sul grande e sul piccolo palazzo di S. Marco.

... *Alta quoque Aeneadam rapuit furor urbe Theatra*
Corpora quis rabidis dilanianda feris.
Ingentes studuit circus delere vetustas:
Tantum Flaminius annua festa colit...

Cfr. Eug. Müntz, *Plans et monum. de Rome antiq.*, in *Mélang. G. B. de Rossi, supplem. aux Mélang. d'archéolog. et d'histoire de l'école franc.*, XII, 1892.

⁽³⁾ Fl. Biondo, *De Roma instaurata*, lib. III, c. CIX, p. 25: *ea aedificiorum moles* (del teatro e della Curia di Pompei) *quam ex supradictis maximam amplissimamque fuisse non suspicari... sed intelligere licet vulgo sed magna in conclusione cognita. Nam ea in ruinarum et quidem ingentium parte ad quam monasterium nunc est Rosae dictum exteriori muri pinna in girum arcuata quandam theatri speciem exhibet. Sed remotissimo ab inde loco quam certiores ex fama theatri ipsius ruinae ad sancti Laurentii in Damaso ecclesiae vergunt...*

⁽⁴⁾ Fl. Biondo, o. c., p. 25 r.: *eadem vero in epistula satis innuit Cassio: solitos ab Augusti mausoleo ex partis dimitti vinctos currus qui, per equiriam in Flaminium Circum currebant: ut constare credamus locum qui nunc agoni est nomen Circum fuisse Flaminium...*

per la quale dicevansi Circo Flaminio le rovine esistenti presso la dimora di Domenico de Matheis, cioè presso S. Caterina de' Funari (*S. Maria d. Rosae*). Tale opinione, che era quella di Pomponio Leto, condivisa anche da Andrea Fulvio ⁽¹⁾, contrastava con quella dell'Albertino stesso, il quale, invece, localizzava il Circo presso S. Angelo in Pescheria, in un'area compresa tra questa chiesa e la Piazza Giudea. Le vere rovine del Circo alle Botteghe Oscure erano invece ritenute appartenenti al *Theatrum* ed alla *Cripta Balbi* ⁽²⁾.

È interessante, nella confusa memoria del Circo dei topografi citati, l'intimo rapporto da essi stabilito tra il Circo stesso e il Tempio di Apollo, tempio che, dietro una erronea indicazione di Pandolfo Pisano identificavano con la chiesa di S. Apollinare presso lo Stadio Agonale ⁽³⁾. Ancor essi ebbero l'intuizione dello stretto rapporto tra il Circo Flaminio e il culto di Apollo, che è stato già oggetto, di nostre osservazioni in questo studio. Questo stesso rapporto fu guida al Marliano a correggere gli errori dei suoi predecessori o contemporanei nella ricerca che egli fece, in base ad un diligente esame delle fonti relative al tempio di Apollo, della vera situazione del Circo, intravista già dal Fulvio, benchè in non modo completo ed esatto ⁽⁴⁾.

Il Marliano, in base alla duplice attestazione, che localizzava il tempio di Apollo nei *Prata Flaminia* e precisamente fuori la Porta Carmentale presso il Foro Olitorio, ne traeva la conferma dell'opinione di Pomponio Leto e Andrea Fulvio su la ubicazione del Circo nell'area tra le Botteghe Oscure e S. Angelo in Pescheria, nel senso della larghezza; tra Piazza Paganica e Piazza di Aracoeli nel senso della lunghezza ⁽⁵⁾.

Dopo il Marliano, tutti i suoi imitatori più non discutono la posizione del Circo, la quale, del resto, era suffragata dall'attestazione di Pirro Ligorio, testimone oculare della erezione del Palazzo Mattei di Paganica, sotto cui sparirono gli avanzi, ancora cospicui, del Circo stesso, misurati, secondo che afferma, lo stesso Ligorio ⁽⁶⁾.

(1) ... Pomponius vero Letus, quem deinde secutus est Fulvius, eum (Circum Flaminium) esse vult, cuius vestigia quibusdam in locis adhuc extant apud apothecas obscuras, in cuius medio nunc aedes S. Caterinae est sita et funes torquentur; quidam vero, Blondi opinionem approbantes, Balbi theatrum hoc in loco fuisse contendunt... Ioh. Bartol. Marliani, *Antiq., Rom. Topogr. Romae*, 1534, pp. 126-127.

(2) *Circus Flaminius ubi nunc est ecclesia s. Angeli in Piscina et totum illud spacium usque ad plateam iudeorum Circus Flaminius dicebatur vestigia, cuius aedificii apud domum Dominici de Matheis diruta visuntur; ut placet Pomponio Leto. Tamen nonnulli dicunt illud fuisse theatrum Balbi... et in campo Martio Circum Flaminium fuisse in loco ubi nunc agonis platea, et hoc propter viam Flaminiam Apollinarem postea dictum, ut eius vestigia demonstrant, in quo circo Ludi celebrantur Apollinares...* Fr. Albertini, *Opusc. De mirab. novae et vet. urbis Rome*, f. 24 (ed. Schinarsow.).

Ecclesia sti. Iacobi in Circo Flamineo a natione hispanorum divino officio. Fr. Albertini, o. c., p. 9.

(3) *Pandulfus lateranensis ostiarius ecclesiae scribit Adrianum pontificem primum aedificasse ecclesiam sancti Apollinaris in loco ubi prius in Circo Flaminio Apollinis aedes fuit...* Fr. Albertini, o. c., p. 72; Ioh. Bart. Marlianus, o. c., p. 126-127.

(4) Ioh. Bart. Marlianus, o. c.

(5) Il Marliano deduceva la posizione del Circo Flaminio soprattutto dai passi relativi al Tempio di Apollo, dai quali risulta che il tempio sorgeva nei *Prata Flaminia* e presso la porta Carmentale o il *Theatrum Marcelli*. Cfr. Liv., *ab U. C.*, XVII, 37, 11; III, 63, 7; XL 51. 4. *Fasti Urbini, C. I. L, I*; 2, p. 262. *Mon. Ancyri, C. I. L.*, III, c. 21. *Fasti Arvali, C. I. L.*, 12, p. 215. Ma nei *prata Flaminia* è noto che sorgeva anche il Circo, spesso menzionato in connessione con i monumenti anzidetti.

(6) Pirro Ligorio, *Antichità. - Libro dei Cirehi*. (Venezia 1553) pag. 17. *Il sito del Circo Flaminio era non molto lontano dalle radici del Campidoglio, et come anchora si può vedere, cominciava dalla piazza*

Ma una questione, la quale si protrae fino ai nostri tempi, attraverso il Cassio, il Donato fino al Vespignani, è quella dell'orientamento del Circo stesso e dei suoi limiti precisi.

Nella notizia dell'Albertino l'orientamento non è precisato esattamente, e, sembra che quell'erudito del '500, pur stabilendo una delle estremità presso il Palazzo Mattei di Giovi, dia all'asse del Circo una direzione inclinata da N. O. a S. E. in modo da comprendere la Piazza Giudea e la chiesa di S. Angelo in Pescheria nell'area del Circo o presso di essa (1).

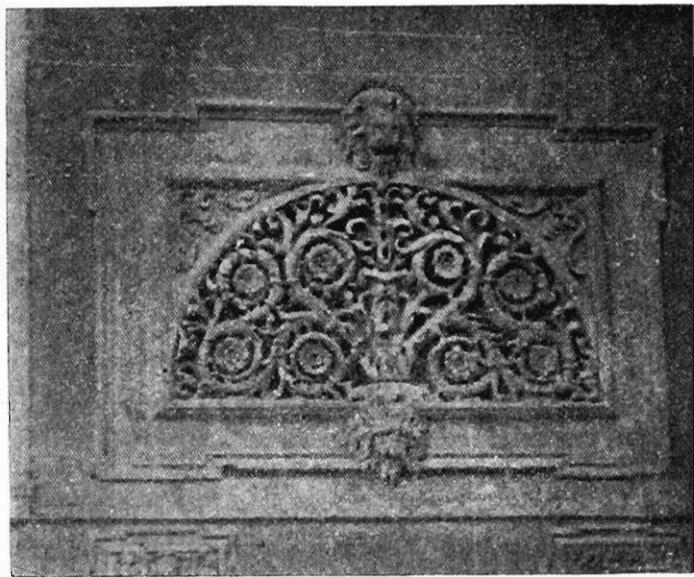


FIG. 10. — Uno dei sopra carceri del Circo Flaminio.

(Roma: Palazzo Mattei. Fotografia Marchotti).

Su tale questione il Fulvio non si esprime chiaramente: dando però limiti del Circo corrispondenti a quelli anche oggidì riconosciuti e qualificando *testa del cerchio* il *Calcararium*, cioè il lato occidentale (Piazza Paganica), sembra ammettere che quivi coincidesse il lato curvo, come infatti è realmente e come tanto più doveva apparire ai suoi giorni, quando il Circo era ancora visibile nei suoi ruderi (2).

de' Margani e finiva appunto al fonte di Culcarura, abbruciando tutte le case dei Mattei, e stendevasi insino alla nuova via Capitolina, pigliando in tutto quel giro molte cose d'altre persone. Da questo lato dei Mattei il Circo pochi anni fu era in gran parte in piedi: et allora ne presi la pianta dalle minuzie delle misure in fuori, che, per non avere il Circo gli ultimi suoi finimenti, non si potevano pigliare...

(1) F. Albertini, l. c.

(2) A. Fulvio, *L'Antich. di Roma* (Venezia 1588) p. 124-125: *Lunghezza del predetto cerchio cominciava dalla casa di messer Pietro Margano, et da Santo Salvatore in Pensile, cioè in palco, per insino alla casa di messer Ludovico Mattei vicino a Calcarium... ove è la testa del cerchio. La sua larghezza era tra la torre dei Cistrangoli e le Botteghe Oscure...*

Dopo di lui il Marliano tace su tale argomento, ma i seguaci di questo, come il Donato ed altri, nettamente orientano il Circo in modo da riconoscere il *summus circus* (così indicando il lato breve ricurvo, come noi lo abbiamo dimostrato in altre note topografiche) presso Piazza Margana, sul lato orientale, e le *carceres* sul lato occidentale presso S. Nicola de Calcarario, e quindi nell'area del Palazzo Mattei di Paganica (1).

Notevole in questi scrittori, ed a tutti comune, anche al Marliano, l'opinione che il Circo si aprisse con il suo ingresso principale lungo il suo lato settentrionale, a S. Lucia

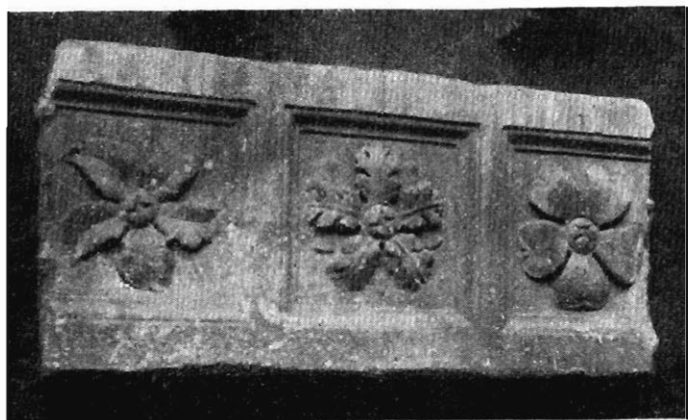


FIG. 11. — Circo Flaminio? Frammento di fregio.

(2° Cortile del palazzo Mattei. Fotografia Marchetti).

de' Ginnasi, prescindendo quindi da ogni analogia con il *Circus Maximus* e da un pensiero naturale e spontaneo, che indurrebbe a collocare l'ingresso ad una delle estremità, su uno dei lati brevi, e presumibilmente sul lato curvo occidentale.

L'opinione, sorta dall'esistenza di un arco presso la chiesa suddetta, l'*arcus obscurus* dal quale la chiesa stessa e quella prossima di S. Salvatore *in pensilis* traevano uno dei loro appellativi, ha importanza per la topografia degli edifici circostanti al Circo,

(1) Donatus *De urbe Roma*, lib. I, p. 29: *Porro circi latitudo spatium cepit quod inter officinas vulgo obscurus forumque iudeorum est interiectum... summus circus curvatus in hemicyclum ad plateam vulgo Marganorum prope Capitolium pertinens flectebatur ad aedem S. Angeli in Foro Piscario; ima pars ubi circi carceres versus S. Nicolam cognomento ad Calcarias et aedes ducum Cesarinorum. Hec circi longitudo...*

« *Circus Flaminii... inter turrim que nunc de le Merangole dicitur et viam ad Apotheas Obscuras appellatam... De urbe Roma adnotat. pulcherrimae, msc. sec. XVI, f. 30 r, ed. M. Marchetti Un manoscritto inedito riguardante la Topografia di Roma, in Boll. Com. Arch., 1914.; Cfr. M. Lucio Fauno, Compendio di Roma antica Venezia, 1552, p. 20.*

Cfr. il mio articolo: *I tempii presso S. Nicola a' Cesarini etc.*, in *Boll. Com. Arch.* 1920.

specialmente per il *templum Herculis Magni Custodis*, che quegli archeologi identificano con S. Lucia de' Calcarario (1).

Ma sul valore di tale identificazione e su la posizione vera di quel tempio ho parlato ampiamente altrove, nè qui conviene ripetere (2).

L'opinione del Donato su l'orientamento del Circo Flaminio, attraverso alle varianti del Cassio, si protrae, come dissi, fino ai nostri tempi, trovando l'ultima sua espressione nel Vespignani (3).

Eppure dalla sua genesi, fino a questa sua ultima espressione nel Vespignani suddetto, non mancavano indizii sicuri a smentirla, onde fa meraviglia il fatto stesso della sua origine. Nelle memorie del sec. XIII e nei documenti del XIV non mancano le menzioni del *trullum*, o parte arcuata, presso il *monasterium S. Mariae Dominae Rosae*, o presso la Piscina, e lo stesso Flavio Biondo, pur non riconoscendo in essa il Circo Flaminio, ci parla di una *exterior muri pinna in girum arcuata* che somigliava all'emicielo di un teatro (4). Ai nostri tempi poi, pur non rimanendo in vista, alcun avanzo da cui appaia evidente la forma del lato curvo del circo, essa, per poco che si osservino i sotterranei e il piano terra del palazzo Mattei di Paganica, appare evidente nella conformazione irregolare, di quegli ambienti le cui pareti convergenti verso un centro comune, sono evidentemente le antiche, formanti i cunei dell'emicielo circense, e su i quali poggiavano le gradinate.

Onde non è duopo dilungarci oltre nel dimostrare l'errore e l'infondatezza della ipotesi del Fulvio fino alla sua ultima espressione nel Vespignani (5). Al contrario, nelle diligenti ricerche dei topografi moderni dal Nibby, al Canina, al Lanciani, il circo Flaminio ha ritrovato la storica sua sede precisa, nel luogo ove sorse come simbolo di risurrezione della malsana contrada dei *prata Flaminia*, e come espressione politica dell'affermarsi del potere popolare di fronte alla oligarchia dei patrizi (6).

(1) *La chiesa di S. Lucia che fu già il tempio di Hercole custode fu su la bocca del Circo Flaminio*; M. L. Fauno, o. c., p. 20; B. Marliano, *Ant. Rom. Top.* (R. 1537), p. 126:.... *currus solitos esse venire ad apothecas obscuras et per portam antiquam cuius vestigia adhuc extant, Circum ingressus metas circumire...*; Cfr. L. Cantarino, *L'Antiq. di Roma* (Basilea, 1538), pp. 78-79; Franzini Fed., *Roma ant. e mod.* (R. 1678), p. 302 etc.; Cfr. *Catasto 1436 del S. Sanctor. ed P. Egidi, Necrologi*, I. p. 363.

(2) Cfr. l'articolo citato.

(3) A. Cassio, *Corso delle acque antiche*, (1557), II, pag. 383.

(4) Cfr. nota 3 pag. 662; Steph. Balutius, *Vita Inn. III*, ap., Muratori, *Script.* III, p. 565; Cfr. Istrum. 1395 (Luglio) relativo alla lite tra le parrocchie di S. Valentino e di S. Maria domine Rose, nell'articolo: *Calcarario*, in *Arch. Soc. Rom. St. Pat.* vol. XLII, p. 503 e seg.

(5) V. Vespignani, *Avanzi di un tempio incerto della IX regione di Augusto*, in *Boll. Com. Arch.*, 1874, pp. 217-218.

(6) Nibby, *Roma Antica*, I, 612; L. Canina, *Edificii di R. Ant.*, I, p. 31; III, p. 49; R. Lanciani, *Ruins and Excavations*, p. 455; E. Cactani, Lovatelli, *Circo Flaminio*, in *Passeggiate nella R. Ant.* p. 109 e seg.; Jordan-Huelsen, *Top. der Stadt Rom.*, III, pp. 548-51.



FIG. 12. — Campanile di S. M. dominae Rosae.
(od. S. Caterina de' Funari - già torre del « *Castrum aureum* » ?).
(Fotografia Marchetti).

V.

Le trasformazioni durante il Medio Evo.

A) IL CASTRUM AUREUM.

La perdita memoria del Circo Flaminio nella sua vera posizione, fin dal secolo VIII, dimostra come assai per tempo dovesse essersi compiuta la sua trasformazione dall'antico carattere, in quello impressogli dai nuovi usi ai quali veniva adibito. Tale trasformazione, come si disse, fu solo alterazione di aspetto, adattamento a nuove funzioni, non già distruzione totale, poichè, quando alla fine del secolo XII, improvvisamente il Circo ci si rioffre alla memoria, dopo il lungo silenzio dei secoli trascorsi, sotto il nome e l'aspetto di un fortilizio medioevale, il *Castrum aureum*, nel suo complesso esso ancora possiede l'imponenza e la mole sue primitive, e, per quel che possiamo dedurre dai documenti, almeno per la parte esterna, si mantiene pressochè intatto, mentre l'interno,

per la presenza di nuovi edifici sorti su l'arena, o presso le gradinate, mostra aver subito più profonde alterazioni.

Come accennammo, il documento che ci descrive questa trasformazione del Circo in fortezza medioevale è una bolla di Celestino III, in data 4 ottobre 1192, con la quale si confermano i possessi e le donazioni di precedenti pontefici a due chiese: *S. Maria Domine Rose* e *S. Laurentius in Castro aureo*, sorte appunto nell'interno del Circo medesimo ⁽¹⁾. Tale importantissimo documento, anzitutto ci offre un dato prezioso su l'epoca dell'inizio di tale trasformazione, nominandoci i fondatori di quelle chiese, due illustri personaggi: Graziano e Gregorio, e due nobili donne: Rosa e Imilla, e, poichè il primo di essi è nominato quale *nobilissimus consul et dux Romanorum*, ci permette di riferire a lui solo i ricordi molteplici di personaggi di tal nome e condizione, che troviamo in altri documenti.

In una serie di questi, che va dal 927 al 971, è nominato un *Gratianus consul et dux...* il quale, insieme alla propria consorte Teodora, fa varie donazioni al Monastero di S. Benedetto in Subiaco ⁽²⁾. Quasi contemporaneamente un'altra serie di documenti, che va dal 961 al 999, ci presenta un *Gregorius, parimenti consul et dux*, anch'esso autore di varie donazioni al Monastero medesimo ⁽³⁾.

La coincidenza di epoca, di grado e l'essere entrambi donatari del medesimo monastero, già basterebbero di per se ad autorizzarci a riconoscere nei personaggi suddetti

(1) Le conferme di precedenti donazioni si riferiscono anzitutto, alle donazioni originarie dei fondatori, poi alle successive riconferme delle precedenti, per opera di Giovanni XIX (1024-1033), di Alessandro III (1159-1181), di Lucio III (1181-85) e di Clemente III (1187-91). Di questa importantissima bolla riproduco qui solo quanto strettamente si riferisce all'oggetto del nostro studio: « *D. f. Iohanni Primicerio nostro, Rectori ecclesie S. Marie Domine Rose et B. Laurentii, que posite sunt in Castello aureo. Monet nos apostolice sedis etc. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris iustis supplicationibus annuentes, ad exemplar fel. memorie Alexandri, Lucii et Clementis, predecessorum nostrorum, excepta comuni defensione, speciali quoque privilegio vos munimus et quascunque possessiones... predictae ecclesie... iuxta et canonice possident... in perpetuum confirmamus. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: idem Castellum Aureum cum utilitatibus suis, videlicet parietibus altis et antiquis in circuitu positis cum domibus et cuminatis eisdem parietibus de foris undique copulatis; ortum qui est iuxta idem castellum cum utilitatibus suis et superioribus criptarum; populus foras portam iam dicti castelli a parte Campitelli et regionis sancti Angeli usque in Burgum ab utraque parte vie et Piascinam cum Turre Salitule usque in Arcum sellariorum, et a parte Pinee iuxta prefatos muros ab utraque parte vie: ecclesiam S. Lucie cum pertinentis suis; ecclesiam S. Felicis et fundum qui vocatur ordeolus cum pertinentiis suis etc.* » (seguono i fondi extra urbani fuori porta S. Pietro su la via Cornelia oltre il III miglio)... « *sicut in scriptis autentis a bone memorie Gratiano, Gregorio et Domina Rosa et Imilla ipsarum ecclesiarum fundatoribus continetur... duas domos in Balneo Miccino positas, quarum: unam tenent filii Gerardi de Conecco et alteram heres Iohannis Iudei; tres domos alias in eodem loco quarum unam heres Iohannis de Statio et Theodini; aliam heres Pauli Guidonis de Raiano et aliam filii Pauli Pipi tenent, et criptam quam etiam Romanus Pauli Pipi filius tenet... que omnia suprascriptus dominus Gratianus nobilissimus consul et dux romanorum sicut invenitur in instrumentis antiquis, vestris sepe dictis ecclesiis donavit... (seguono altri possessi) quas Paulus nobilissimus vir romanorum consul Unisci comitis filius temporibus domni Adriani iunioris Pape pro anima sua donavit etc... Dat Laterani per manum Egidii S. Nic. in Carcere Tulliano Diac Cardinalis etc.* ». Cfr. L. Schiaparelli, *Curtario di S. Pietro in Vaticano*, in *Archivio Soc. Rom. St. pat.*, XXV, pp. 345-349.

(2) *Regest. Sublac.* ed Allodi-G. Levi, nn. 38, 40, 52, 62, 186.

(3) *Reg. cil.*, nn. 118, 125, 109, 139, 167, etc.

i fondatori delle chiese del *Castrum aureum*, menzionati da Celestino III; ma un altro prezioso indizio ce ne rende maggiormente sicuri, poichè in due documenti di Farfa del 999 e del 1017 un Gregorio ed un Graziano, che quasi certamente per l'epoca, specialmente il secondo, non si possono identificare con i precedenti, ma che pur possono esser stati loro congiunti, sono detti rispettivamente: *Gregorius vir clarissimus qui vocatur miccinus atque vestararius Sacri Palatii*, e *Gratianus a Balneo Miccino* (1). La menzione del *Balmeum Miccinum* ci riporta precisamente ad una contrada immediatamente prossima al Circo Flaminio, già da me descritta in altre note, e nella quale erano altri beni, come nota la bolla di Celestino, donati alle suddette chiese dagli stessi suoi fondatori, onde possiamo concludere, che, essendo realmente i due menzionati, consoli e duchi, quegli stessi che la Bolla ci ricorda quali fondatori del *Castrum aureum*, si può stabilire verso la metà del sec. X l'origine delle chiese suddette, mentre è anche possibile supporre, per il fatto che, i predetti fondatori già possedevano beni nel *Balmeum Miccinum*, che la trasformazione dal Circo in *castrum* fosse ancor precedente, e, probabilmente operata dalla stessa famiglia, che ne aveva fatto la sua residenza ed il centro principale del suo dominio su le contrade finitime (2).

A quale delle potenti famiglie baronali romane del sec. X appartenessero questi personaggi, è questione che richiede più lunga ed accurata ricerca che esorbita dal nostro argomento, ma poichè l'appellativo di *Miccimus*, comune ad altri personaggi, credo, abbia generalmente, almeno nell'epoca in cui parliamo, più un valore locale, che non quello di soprannome di una particolare famiglia, e si riconnetta a designazioni topografiche prossime alla nostra contrada, ma più ampie e di più antica origine, così reputo poter supporre, con un certo fondamento, che in quei signori del *Castrum aureum*, siano a riconoscersi i conti di Tuscolo, o i loro congiunti i Crescenzi di Stefania Senatrice, figlia di Giovanni Crescenzo Patrizio, come dimostrerò in prossimo lavoro, relativo appunto alla località principale cui l'appellativo regionale ed i personaggi stessi si riconnettono, e cioè alla *curtis dominae miccinae* (3).

Quanto alle due nobil donne, Rosa ed Imilia, evidentemente congiunte assai prossime dei duchi suddetti, e dal nome di una delle quali intitolavasi la chiesa di S. Maria, nulla possiamo dire di sicuro (4).

Al contrario, l'altro donatore menzionato nella Bolla: il *Paulus nobilissimus vir romanorum consul Vinisci comitis filius* vissuto ai tempi di Papa Adriano giuniore,

(1) *Reg. Farfa* ed. Balzani-Giorgi, III, 150, 215.

(2) Cfr. *Il Calcarario*, in *Arch. della Soc. Rom. St. pat.* vol. XLII.

(3) Assai frequente è il soprannome di *Miccinus* nei documenti medioevali. Cfr. *Reg. Farfa*, III, 28; *Gizo qui vocor Miccinus ibi fui...* (ad an. 998) forse lo stesso che il *Gizzo v. h. qui de Pinia vocor* come sembra attestarlo l'appellativo regionale *de Pinea* anch'essa prossima al *Castrum aureum*. (ad an. 991); L. M. Hartmann, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabular*, Vienna, 1895, doc. XX; *Iohannes de Miccina* (ad an. 1018), in *Marini Papiri diplomatici*, p. 66, n. XLII etc.

(4) *Reg. Sublac.* ed. cit., p. 107, n. 65, ad an. 953. Nel 1053, nello stesso *Regesto* (p. 81, n. 41) è menzionata una *Domna Imilia nobilissima comitissa que olim domnus Donadeus coniugem fuit, habitatrice in Palestrina...* Questa Emilia era la nuora di Giovanni conte, figlio di Stefania Crescenzi. Cfr. il mio articolo: *La Rocca di Fumone in Campania* di prossima pubblicazione in *Arch. Soc. Rom. St. Pat.* Quanto a Rosa, nel *Reg. di Subiaco* non troviamo se non una « *Rosa honesta femina* » moglie di un *Sergius magnificus vir*.

cioè di Adriano III, si può, quasi certamente, identificare con un *Paulus consul et dux* teste nel 927 in una donazione al Monastero di Subiaco, il che permette, con assai probabilità, riconnetterlo ai predetti personaggi suoi contemporanei (1).

Le due chiese, fondate dai duchi Gregorio e Graziano, pur essendo distinte, per la comune origine, per l'identità di possessi, per la dipendenza da uno stesso rettore, ci appaiono talmente vicine, come anche ci attesta il Grimaldi, da costituirne quasi una sola chiesa, onde spesso nei cataloghi, sotto la denominazione della maggiore S. Maria, possiamo facilmente sottintendere il *S. Laurentius* (2). Tale frequente tacita menzione può esserci utile a distinguerla dalle altre chiese dello stesso santo, dette variamente *in pensilis*, *de Pallacina*, *de calcarario* e *de clausura*, con cui, seguendo l'erronea opinione del Grimaldi, alcuni autori, anche moderni, la confondono (3).

Che il *S. Laurentius in Castro aureo* debba distinguersi dal *S. Laurentius de Pallacinis* ci sembra poterlo affermare osservando la diversa partita a cui assegna l'una e l'altra il catalogo torinese, pur nell'apparente silenzio su la prima, e il diverso rapporto topografico stabilito tra il *S. Laurentius in Pallacina* e *S. Maria domne Rose* nella quale si sottintende il *S. Laurentius in Castro aureo*. Infatti, il catalogo torinese, dopo averci nominato con ordine topografico assai esatto tutte le chiese corrispondenti al lato settentrionale del Circo Flaminio, e cioè quelle generalmente dette *in pinea*, e oltre queste *S. Lorenzo in Pallacina*, ci nomina quelle del lato meridionale e occidentale girando intorno al Circo stesso, fino a richiudere il giro in *S. Lucia de Calcarario*, che trovasi nel lato settentrionale. Fra queste nomina quella che era, per così dire, il centro di questo circolo cioè *S. M. dominae Rosae*, ma, poichè in questa è da sottintendersi anche il *S. Laurentius in Castro aureo*, ne risulta una netta distinzione con le chiese dette *in Pallacinis* (4).

Ci sembra poter anche affermare la distinzione tra il *S. Laurentius in Castro aureo* e il *S. Laurentius in pensilis* in quanto entrambi sono nominati distintamente nel catalogo del sec. XIII, edito dal Fabre (5).

Circa la questione poi, se il *S. Laurentius in pensilis* debba ritenersi una chiesa affatto distinta, oppure una denominazione diversa di altra dedicata allo stesso santo,

(1) *Reg. cit.*, p. 105.

(2) Iac. Grimaldi, *Liber canonicor sacros, basil Princip. Apostolor*, Cod. Vat. lat., 6437, f. 39; *Monasterium S. Laurentii in Palatinis... e regione palatii Mattheiorum, in construendo puellarum Coenobio demolitum... In bulla Joannis XIX in obicione de Taurinis in hoc libro subscripsit; Rodolphus indignus abbas S. Laurentii in Clusura. Huius ecclesiae etiam meminit Nic. Simiorilis Vatic. Bibliot.; dicebatur in Palatinis propter Circum quem ignari Palatium vocabant...* Cfr. *Calcarario*, pag. 39.

(3) Cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, I, Roma, p. 101.

(4) *Catal. Torin.* ed. Urlichs, o. c., p. 174.

(5) Cfr. P. Fabre, *Un nouveau catalogue des églises de Rome in Melanges de l'école française d'archeol. et d'histoire*, VIII, pp. 435-37, n. 147. Più che la duplice menzione, nel catalogo citato, del *S. Laurentius in Pensilis* e del *S. Laurentius in Castro aureo*, che non esclude l'erronea ripetizione sotto nome diverso della stessa chiesa, come pure avviene nei cataloghi, un'altra considerazione esclude tale identità, cioè, che sia l'anonimo d'Einsiedeln, che Cencio fanno di *S. Lorenzo in pensilis* un punto di riferimento dei loro itinerarii; il che presuppone la sua posizione fuori delle mura del Circo Flaminio o del *Castrum aureum* ancora intatte, mentre il *S. Laurentius in C. aureo* era fuori del percorso perchè incluso nelle mura stesse.

tale questione può farsi solo rispetto a due chiese: al *S. Laurentius de Pallacinis* e al *S. Laurentius de calcarario*, ammettendo però nel catalogo citato una duplice menzione di questa ⁽¹⁾.

Il catalogo torinese colloca il *S. Laurentius in Pallacinis*, tra il S. Andrea dello stesso nome, di accertata località, nell'area della Casa Professa di Gesuiti, e S. Marco. Al contrario, mentre il catalogo stesso tace sul conto del *S. Laurentius in Pensilis*, altre considerazioni inducono a ritenere questo situato molto più verso il Circo e assai probabilmente nell'area stessa di esso e cioè: anzitutto, che nell'itinerario pontificio riprodotto da Cencio Camerario, tale chiesa è nominata subito dopo l'*Amigdala*, o albero di mandorlo, forse l'olmo stesso, erroneamente nominato, o altro albero assai presso al medesimo, onde la chiesa doveva esser in una relativa vicinanza con esso; in secondo luogo che un'altra chiesa: S. Salvatore (od S. Stanislao dei Polacchi) è detta egualmente *in pensilis* e si trova anch'essa nell'ambito del Circo, il che fa ritenere che anche il *S. Laurentius* avendo lo stesso appellativo, e presumibilmente per la stessa ragione, sia del pari incluso nel Circo medesimo; finalmente che il *S. Laurentius in Pensilis*, generalmente riconosciuto nel *S. Laurentius*, nominato nell'Itinerario Einsiedlense, è posto in questo in una certa corrispondenza per il lato destro del percorso, con il gruppo delle terme di Agrippa, su la sinistra di esso, e per quanto, certo, tale corrispondenza debba intendersi assai relativamente, essa induce a ritenere la chiesa di S. Lorenzo non troppo spostata ad oriente come sarebbe se, identificandola con il *S. Laurentius de Pallacinis* si dovesse supporre presso S. Marco. Onde, concludendo, ritengo che la chiesa *in Pensilis*, distinta dalla *in Pallacinis*, debbasi situare sul lato settentrionale del Circo Flaminio, rappresentato dall'odierna via delle Botteghe Oscure, tra Piazza Paganica (l'Olmo) e la via d'Aracoeli, nell'estremo occidentale del lato stesso ⁽²⁾.

Tale conclusione porta seco la constatazione che, ancor precedentemente alle due chiese in *Castro aureo*, altre chiese, o almeno una: il *S. Laurentius in Pensilis*, erano sorte nell'arena del Circo e quindi incluse nel recinto del Castrum. Non sappiamo l'epoca di fondazione del *S. Salvator in Pensilis*, mentre, se il *S. Laurentius in Pensilis* è quello menzionato dall'Anonimo, esso rimonterebbe al secolo VIII; certo è, però, che all'epoca di Cencio Camerario e quindi anche ai tempi della bolla di Celestino III, l'una e l'altra esistevano ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Cfr. P. Fabre, o. c., pp. 315-16.

⁽²⁾ Cfr. *Lib. Censuum* ed. P. Fabre, I, p. 315. Tale questione fu già da me trattata nell'articolo citato sul *Calcarario* nel quale conclusi dubitando una possibile identificazione del *S. Laurentius in Pensilis* con il *S. Laurentius in Calcarario*, la cui ubicazione ritenni dovesse cercarsi nell'area o nei pressi dei palazzi Mattei dal lato delle Botteghe Oscure (art. cit. p. 435).

Circa l'identificazione del *S. Laurentius in Pensilis* con il *S. Laurentius de clausura*, asserita dal Grimaldi, nulla vi è che la confermi. Cfr. Iac. Grimaldi, *Cod. cit.*

⁽³⁾ A prescindere dalla probabile allusione dell'anonimo al *S. Laurentius in Pensilis*, nei documenti apparisce nominata anteriormente ad essa il *S. Salvator in Pensilis*, almeno fin dal pontificato di Clemente III; onde ne rimane esclusa ogni possibilità di identificazione del *S. Laurentius* con il *S. Salvator* cui accenna il Grimaldi. Cfr. P. Fedele, *Archivio di S. Prassede*, in *Arch. Soc. St. pat.*, vol. XXVIII p. 63, n. XXXV, a proposito di una *petiam extra portam Nomentanam ad aquam Tuziam... iuris ecclesiae sancti Salvatoris Pensilis de Surracu* (ad ann. 1174) Iac. Grimaldi, *Cod. Barber*, 2733, f. 507, v.

Tuttavia nella bolla stessa sono affatto taciute, il che fa ritenere che fossero escluse dall'ambito del *Castrum* e che questo, non comprendesse l'intero Circo ma solo una parte di esso e propriamente la parte più occidentale. Ciò rilevasi anche dai limiti della giurisdizione assegnata a quelle chiese, ristretta, dal lato di Campitelli: agli stessi, che nel 1395, vediamo ricordati nella controversia, sorta su la giurisdizione medesima, tra *S. M. Dominae Rosae* e *S. Valentino de Balneo Miccino* o *de Piscina*; dal lato di Pigna, limitata alla sola chiesetta *S. Lucia de Calcarario* o *de Apothecis obscuris*, immediatamente prossima alle mura del Circo, e alle case aderenti a queste (1).

Tale limitazione del *Castrum*, non può far supporre che esso, pur estendendosi per tutta l'area del Circo, fosse diviso in varie zone di giurisdizione per ogni chiesa che vi era inclusa, perchè in tal caso anche queste altre chiese avrebbero dovuto dirsi in *Castro aureo*. Appare più ovvia l'ipotesi enunciata che il *Castro* non rappresentasse che una parte del Circo, e che solo questa conservasse la sua integrità. La frase della Bolla: « *parietibus altis et antiquis in circuito positus cum domibus et caminatis eisdem parietibus de foris undique copulatis* » realmente può intendersi allusiva, non solo al perimetro, che, rispetto almeno alle pareti antiche, sarebbe incompleto, ma anche alla forma semi-circolare di esse nella parte lunata del *summus circus*, onde ne potremmo ancora trarre una prova che l'estremità lunata era appunto la parte occidentale (2).

Tale ambito parziale del *Castrum* ha importanza relativamente, non solo, all'attuale stato del Circo, ma anche allo stato anteriore, fin dagli ultimi tempi dell'antichità e ci può dare una delle ragioni per cui il Circo Flaminio così presto perdetto nella memoria volgare la sua identità. Per non dire dei topografi del cinquecento, i quali tutti limitano il Circo da *S. Salvatore in Pensilis* e dalle retrostanti case di Pietro Margani, fino alla casa di Ludovico Mattei (p. Paganica), dando al Circo un asse longitudinale troppo breve e sproporzionato a quello trasversale, limitazione, però, che può rappresentare la parte visibile ancora ai tempi di quei topografi stessi, altri indizii fanno ritenere, che fin dall'antichità, caduto in disuso il Circo, come tale, una parte di esso fosse trasformata od occupata da altri edifici (3). Tale dubbio sorge dall'essersi rinvenuti, in scavi eseguiti all'angolo di Piazza Margana con l'Aracoeli, nel luogo ove dovevano sorgere le *Carceres*, avanzi di costruzioni private e di una strada trasversale, obliqua formante con la moderna Via d'Aracoeli un angolo di 50 gradi (4). Onde, non solo viene ad esser smen-

(1) Cir. il *Calcarario* dove il documento relativo a quella vertenza è riprodotto nella sua parte principale. Cfr. anche pag. 666 nota 4. Non sappiamo nulla su la chiesa di S. Felice e l'annesso *ordeulos*, nè se fosse anch'esso incluso o prossimo al *Castrum*, oppure un fondo rustico extra-urbano.

(2) Cfr. Su tale questione del *Summus Circus: I tempi presso S. Nicola a' Cesarini etc.* in *Boll. Arch. Com.* 1918, p. 124-25.

(3) A. Fulvio, *L'Antich. di Roma* (Venezia, 1588), pp. 124-125; P. Ligorio, *Libro delle antich.* (Ven. 1553), p. 17, etc.

(4) Lanciani, *Bollett. dell'Ist.*, 1870, p. 48; Huelsen, *Top.* pp. 548-51. Ciò appare tanto più evidente se è vero, quanto afferma lo Jordan su la differenza di misura tra il Circo Massimo e il Flaminio, ritenendo che questo non superasse la metà della lunghezza di quello, nè fosse di troppo inferiore ad essa. Lo Jordan deduce tal differenza da un calcolo comparativo tra la lunghezza della dicitura *Circus Maximus* della pianta marmorea, ove tale dicitura appare scritta secondo il senso della lunghezza del Circo in essa rappresentato, e quella della dicitura: *Circus Flaminius*, nelle poche lettere che ne avan-

tita l'ipotesi del Canina; che prolungava il Circo fin quasi a S. Marco, ma viene a porsi in dubbio anche il limite di estensione fino alla via d'Aracoeli, corrispondente alle proporzioni necessarie dell'antico edificio circense.

In ogni modo, per il *Castrum aureum*, va intesa solo la metà del circo, o poco più che il suo terzo più occidentale, rimanendone escluso il *S. Salvatore in Pensilis*.

La bolla di Celestino ci parla ancora di una porta del *Castrum*, evidentemente un fornice del vecchio edificio per cui ancora si accedeva all'arena. Il documento sembra accennare ad una sola porta, dal lato di Campitelli e quindi sul fianco meridionale; nè sappiamo se debba sottintendersene un'altra dal lato di Pigna. Però l'esistenza anche di questa, come di quella, ci è attestata, come vedremo, da documenti e memorie di varie epoche⁽¹⁾. Onde il silenzio della bolla su l'ingresso settentrionale può spiegarsi, o ammettendo che non vi fosse affatto, il che è contrario non solo alla possibilità, ma alla verità stessa, come risulta dalle memorie suddette; o che non fosse unico, come invece sembra che fosse sul lato opposto, ed allora dovremmo supporre che gli ambulacri e i fornici costituenti il portico esterno del lato di Pigna, fossero ancora tutti, o in gran parte, aperti. Infatti la chiesa di S. Lucia menzionata in questo lato e compresa nella giurisdizione delle chiese in *Castro aureo*, nè bolla, nè altro documento, e neppure i cataloghi, ancora la chiamano con il caratteristico appellativo *de Apothecis obscuris*, che la distinguerà in seguito, appunto per la prossimità ad essa dei fornici ostruiti e quindi oscuri del Circo. Essa invece ora è detta semplicemente *de Pinea* o *de Calcarario*⁽²⁾.

Malgrado però che la chiesa e la contrada non ne traessero ancora una speciale denominazione, è logico supporre che almeno l'opera di ostruzione dei fornici esterni fosse già iniziata per l'adattamento stesso del Circo, quale *Castrum*, a luogo di difesa, che difesa costituiva l'unica limitazione all'ampio diritto di possesso accordato su tutte le dipendenze del *Castrum*. Questa limitazione espressa nelle parole «*excepta comuni defensione*» e la conferma stessa per parte del Pontefice, implicavano per sè stesse il fatto che il *Castrum* non rappresentava già, al tempo di Celestino III, del pari che altri monumenti fortificati di Roma, un fortilizio privato, in mano di un barone qualsiasi e dei suoi partigiani, ma un vero e proprio feudo del Monastero, derivato dalla prima concessione dei

ziano, se fosse stata analogamente condotta nello stesso senso il che, non è, essendo invece scritta su doppia riga nel senso della larghezza ed anche un po' obliquamente all'asse di questa. Cfr. H. Jordan, *Forma Urbis Romae*, pag. 21, framm. 27, 145. Cfr. anche pag. 654 di queste note.

(1) Egualmente non è fatto ricordo di alcun ingresso nel lato occidentale ricurvo dal Circo, nè su questo esiste alcun documento che vi faccia accenno. Solo lo Jordan attribuendo al Circo Flaminio il framm. 145, già attribuito al Massimo, ma che a questo non conviene per le proporzioni, fa nascere l'ipotesi di un ingresso trionfale nel centro dal lato curvo del Circo, poichè appunto il framm. rappresenta due grossi pilastri, con innanzi ciascuno nel lato interno un altro più piccolo che potrebbe rappresentare una base di statua decorativa, ma che nel loro complesso per la loro posizione reciproca formando un breve arco di cerchio di 30°, non si possono collocare se non nel centro di un lato ricurvo. Cfr. Jordan, o. e l. c.

(2) Per quel che mi consta, solo verso il 1369 s'incomincia a trovare la chiesa di S. Lucia col semplice appellativo *De Apothecis* e solo un secolo dopo, nel Catasto del Salvatore del 1461, si ha la forma *De apothecis obscuris* od anche *iuxta arcum obscurum*, mentre il prossimo S. Salvatore *in Pensilis* solo ora s'incomincia a chiamare *supra arcum obscurum*. Cfr. Cod. Vat. lat., 7930, f. 48, ex proth. Antonii Laurentii Stephanelli de Scambiis not. S. Ang. in Pesch. ad. an 1369, f. 72.

duchi Graziano e Gregorio, su cui, formalmente, almeno, si esercitava l'autorità sovrana della Chiesa.

Naturalmente però tale principio di diritto soffriva eccezioni, tanto più frequenti secondo l'avvicinarsi delle fazioni in Roma. Allorquando sotto Innocenzo III dovevasi eleggere il nuovo Senatore, il popolo malcontento, che chiedeva per se non uno, si bene cinquantasei senatori, rinchiuse come in un conclave, i dodici *mediani*, o elettori, nominati dai cardinali per ordine del Papa, in *Trullo Iohannis de Stacio*, uno dei suoi caporioni, *apud monasterium Dominae Rosae*, e ai dodici elettori strappò il giuramento che ciascuno di essi eleggerebbe per lo meno due senatori della fazione popolare (1).

Un Giovanni de Stacio, o de Statio, che mia zia Lovatelli, dice appartenere alla nobile famiglia *de Sancto Eustachio*, ramo urbano dei Crescenzi, è nominato nella Bolla di Celestino, come proprietario di una casa in *Balneo Miccino*, appartenente al Monastero di *S. Maria dominae Rosae*, per donazione avutane dai fondatori conti Tuscolani (2). Il Giovanni de Stacio, capo della fazione popolare testè menzionata è certamente quell'*heres Iohannis de Statio et Theodini* ricordato nella Bolla, e la casa, poichè il *Balneum Miccinum* non era altro che una particolare denominazione di parte della contrada *de Piscina*, propinqua al Circo nel suo lato sud-occidentale, doveva esser aderente, se non compresa nel *Trullum*, nel quale è a riconoscersi la parete curvilinea occidentale del Circo stesso. Onde la *Turris Salitule* ricordata nella Bolla e nella controversia giurisdizionale del 1395 tra le due chiese di *S. Maria Dominae Rosae* e di *S. Valentino de Balneo Miccino* o *de Piscina*, torre, che riconoscemmo ancora esistente annessa al Palazzo Mattei di Giovi a via de' Funari, era in possesso del *De Stacio* medesimo, il quale, ci appare non già proprietario del *Castrum*, ma castellano di esso per conto del Monastero (3). (Cfr. Pianta: n. 4).

La *Turris salitule* ergevasi dunque su le rovine del Circo Flaminio: nel suo lato fiancheggiato dalla *salitula* o *via recta iuxta trullum*, come la chiama il citato documento del 1395, e riconoscibile ancora nella caratteristica, donde traeva il nome, nel tratto di via de' Funari, compreso tra la *platea de Piscina* o *platea dominorum de Mattheis*, oggi piazza Tartaruga o Mattei, e la *platea Turris merangulorum*, oggi piazza di S. Caterina de' Funari.

Ma la *turris Salitule* non era la sola che si ergesse su le mura perimetrali del Circo e nell'arena di esso. Possiamo forse riconoscere altre torri del *Castrum* nella *Turris merangulorum*, in quella divenuta poi l'odierno campanile di S. Caterina dei Funari, ed in una che sembra riconoscersi presso il Pal. Caetani alle Botteghe Oscure (Cfr. Pianta: nn. 7, 35 e 44).

(1) Steph. Balutius, *Vita Innocentii III*, in *Muratori Scriptores*, III, pag. 565. Il passo nomina distintamente il *Trullum Iohannis de Stacio* e poco oltre il *Monasterium Dominae Rosae iuxta domum Iohannis de Stacio*, ma io credo si possano intendere per lo stesso *Castrum*.

(2) E. Caetani-Lovatelli. *Il Circo Flaminio nell'antica Roma*, in *Passeggiate nella Roma antica* (Roma, 1909), pag. 119. L'opinione della mia illustre ed amata congiunta che siano da riferirsi ai *de Sancto Eustachio* duchi Crescenzi e Gregorio, fondatori delle chiese in *Castro aureo*, ne rimane in parte convalidata, come anche il nostro dubbio che essi appartenessero, o fossero congiunti ai Crescenzi Stefaniani.

(3) Su questa torre cfr. *Calcurario*, p. 505.

Un'altra ancora ne era assai prossima, separata dal limite esterno del *trullum* per un intervallo di una semplice via, quella che *de calcarario tendit versus clavicam magnam* (od. V. Paganica ?), come la precisa un documento del 1286, di cui mi sono altrove largamente occupato, ed era la *Turris de Iudeis*, aderente al *palatium* di questa famiglia ed alle numerose sue case, che, dalla Piscina, estendevansi fino al Calcarario, presso la chiesa di S. Nicola di questo nome ⁽¹⁾. (Cfr. Pianta: n. 1, 2).

A questo gruppo, verso la Piscina, apparteneva certamente la casa *in Balneo Miccino* data in affitto dal *monasterium domine Rosae*, a quell'*heres Iohannis Iudei* ricordato nella Bolla di Celestino III. Le altre case del Monastero *in balneo miccino*, tenute da Gerardo *de Conccelo*, da Paolo di Guido di Riano e dai figli di Paolo *Pipi* erano forse nei pressi immediati delle precedenti ⁽²⁾. (Cfr. Pianta n. 3).

L'interno del *Castrum aureum* era occupato, oltre che dalle due chiese predette di *S. Maria Domine Rosae* e di *S. Laurentius in Castro aureo*, dagli orti annessi alle chiese stesse ed al Monastero e dal chiostro di questo, mentre su le *criptae* o le antiche arcuazioni sostenenti le dirute gradinate, innalzavasi un'altra torre, che è stata riconosciuta dal Giovannoni, come formante ancora la base dell'attuale pittoresco e caratteristico campanile di S. Caterina de' Funari ⁽³⁾ (fig. 12).

Così tutto questo gruppo di chiese, di case e di torri, comprese e ricinte nell'ambito delle *parietes altae et in circuito posite* dell'antico edificio circense, costituivano il *Castrum aureum*, imponente fortezza che, occupando il centro della regione separava tra loro, contrapponendosi a ciascuno ed a tutti per la sua forza e grandezza, i numerosi fortilizii baronali che, sorti sui monumenti circostanti, lo ricingevano di una tetra cintura di guerra, così come gli antichi portici ed i templi marmorei avevano ricinto l'austero edificio repubblicano di una corona di arte e di bellezza.

Intorno, intorno, su le numerose e forti torri degli Astalli, dei De-Rubeis, dei Frangipani, dei Giudei, dei Malabranca, dei Galgani, degli Orsini e dei Margani, il *Castrum* dominava superbo, rammentando ancora nella grandiosità della mole, nella illustre antichità delle sue ciclopiche mura, quella forza d'imperio che, su i monumenti improntati alla genialità della *Graecia capta*, aveva già simboleggiato l'antico Circo del Censore Flaminio.

⁽¹⁾ Cfr. articolo citato.

⁽²⁾ Cfr. *Bolla di Celest. III* in l. c. La riserva espressa con la parola « forse » circa l'ubicazione di queste case vien suggerita dall'esser il Guido *de Rajano* padre di Paolo, il Guido di Riano, signore (nel 1151-1159) dell'omonimo castello su la via Flaminia, il *Rejanum castrum* del territorio Collinense. Guido era figlio di Leone dei Boboni, progenitore degli Orsini a sua volta padre di Giovanni Roncioni, il quale nel 1159 insieme al fratello Berardo, cedette il castello medesimo a papa Adriano IV (Panvinius, *De Gentibus Frangepania* mscr. Angelico, f. 287. Murat, *Antiq.*, III, 797. *Lib. Censuum*, I, 396). Tale menzione di possessi dei Boboni, che vediamo poi stabiliti presso il Mercato all'estremità orientale del Circo, induce a pensare che il *Balneum Micinum* potesse estendersi fino a quel punto, come sembra infatti dimostrarlo la chiesa di *S. Maria de Curte domine Miccine*, generalmente identificata con la chiesa di Tor dei Specchi. Vedremo in altro studio che, appunto presso il lato orientale del circo era la vera e propria *curtis domine Miccine*. Cfr. G. Tomassetti, *Camp. Rom.*, III, (1913), p. 284.

⁽³⁾ G. Giovannoni, *Chiese della seconda metà del 500 in Roma*, in *Arte* di Ad. Venturi, V, 1912, pag. 410 e seg.

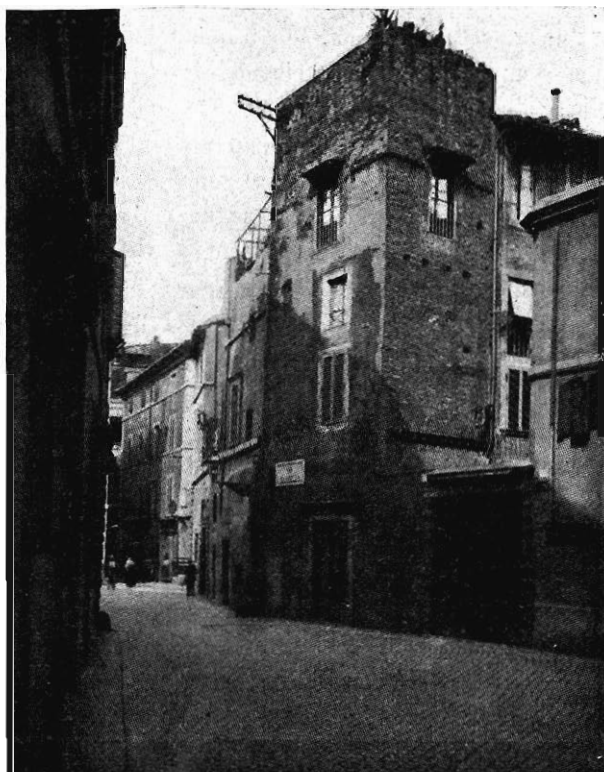


FIG. 13. — Torre dei Margani.

Fotografia Mascioni: Roma.

VI.

Le trasformazioni durante il Medio Evo.

B) LE TORRI DEI BOVESCHI E DEI MARGANI.

Mentre che la parte più occidentale del *Circus Flaminius* si trasformava complessivamente in un unico tutto fortificato: il *Castrum aureum*, la parte orientale subiva la stessa trasformazione non però in modo, unitario e completo.

Anche su questa parte sorgeva una chiesa similmente che le due in *Castro aureo*, ma, a differenza di queste, non su l'arena del Circo, bensì inclusa o soprastante ai fornicci del portico perimetrale, nel suo lato settentrionale, donde, credo, come già accennai altrove, debba, piuttosto, ritenersi traesse il suo nome speciale *S. Salvatore in Pensilis*, considerato nei riguardi della sua posizione rispetto ai fornicci del Circo, che non da altre cause estranee, come taluno sostiene (1).

(1) Cfr. quanto dice in proposito la dotta Contessa E. Caetani Lovatelli nel suo pregevole articolo sul Circo Flaminio in *Passeggiate per Roma antica*, pagg. 121 e quanto contro la sua opinione ho esposto in *Culcenario* in *Arch. Soc. Rom. St. Pat.*, vol. XLII, pag. 434, n. 1.

È però da notare che tale appellativo *in Pensilis*, inteso nel senso suddetto, suscita nella nostra immaginazione un'idea differente dal supporre la chiesa inclusa nei fornici del Circo. S'immagina, invece, che essa fosse edificata su di questi, piuttosto che entro i medesimi, in modo che apparisse sopraelevata su le gradinate del Circo, così come ancor oggi vediamo, unico, ma tipico esempio di chiesa propriamente *in Pensilis*, la vetusta chiesetta dei SS. Siro e Libera elevarsi su le gradinate del teatro romano di Verona.

Nulla impedisce di credere che, nell'istessa guisa, sorgesse il *S. Salvatore in Pensilis* su le gradinate del Circo Flaminio, nè manca la ragione, che spieghi tale singolarità rispetto alle prossime chiese sorte nel medesimo Circo.

Ci rimane memoria negli antichi scrittori e nei calendari di un *templum Pietatis in Circo Flaminio* colpito dal fulmine nell'anno 663 di R. Ebbene Giulio Ossequente ci attesta che tale tempio non era già, come tanti altri, similmente denominati *in circo*, situato semplicemente nella zona di questo e nei suoi pressi, ma era invece letteralmente incluso nel circo stesso (1). L'esempio non era certo nuovo, basti pensare ai numerosi sacelli inclusi nel *Circus Maximus*, al *templum Solis* congiunto e soprastante al medesimo su le falde dell'Aventino, al *templum Veneris Victricis* incluso e soprastante al *theatrum Pompei*, in modo che le scale di accesso ai detti templi formavano un sistema unico con le gradinate del teatro e del circo. Il tempio rimaneva sopraelevato su di esse, o innestato nelle medesime e quindi poggiato su i fornici sottostanti, veramente, cioè, e propriamente *in pensilis*. In analogo modo doveva pur sorgere il *templum Pietatis* chè altrimenti, date anche le ristrette dimensioni del circo Flaminio, non sapremmo come immaginarlo in esso, se non ritenendolo un semplice *sacellum*, non già un vero *templum*.

Di tale sacrario nulla più sappiamo, nè vi è rimasto vestigio alcuno; ma se rammentiamo quella frequentissima e non casuale coincidenza di un tempio cristiano nei luoghi, o presso, ove sorgevano templi e santuari pagani, la presenza, fin dall'epoca in cui il Circo era pressochè intatto, di una chiesa nel perimetro di esso, può far nascere il dubbio che ivi appunto, o in vicinanza assai prossima, sorgesse un corrispondente tempio pagano, che altro non potrebbe essere se non quello testè ricordato.

La chiesa attuale non rappresenta in alcun modo l'antica, se non per il luogo medesimo che essa occupa. Non ci deve dunque recar meraviglia il vederla ora a livello della strada e orientata nel senso inverso in modo che ora vi si accede dall'esterno del circo, cioè dalla via, che ne segna tuttora il limite settentrionale, piuttosto che dall'interno per esser ora del tutto sparita l'arena.

Un'iscrizione medioevale del sec. XIII riportata dal Forcella, nomina una chiesa di *S. Salvator in pensili de Sonracha* generalmente identificata con quella di cui parliamo (2).

Sotto la seconda di tali denominazioni, quantunque evidentemente corrotta, la troviamo menzionata nel catalogo di Cencio ed in quello del Fabre, ma nulla si può de-

(1) Iul. Obseq. *De Prodigis* 114: *Aedes Pietatis in Circo Flaminio clausa fulmine icta...*; Cicero. *De Div.*, I, 98: *Icta coelo... Romae (Aedes) Pietatis...* » *Fast. Amitern.* (1 Dec.) *Neptuno Pietati ad Circ(um) Flamin(ium)*, *C. I. L.*, I, pag. 281.

(2) Forcella, *Iscrizioni delle chiese di Roma*, vol. III, p. 319 n. 721, ad an. 1285.

durre da questi cataloghi su l'attendibilità o meno della sua identificazione con la chiesa di *S. Salvatore in Pensilis*, non tenendo essi alcun ordine topografico (1). Il catalogo del Signorili sdoppia la denominazione attribuendola a due chiese distinte e assegna queste a due partite diverse in connessione alle chiese *in Pallacinis* la prima, ed a quelle *de Calcarario* la seconda; ma poichè tale distinzione e tale assegnazione si ripetono anche per *S. Lucia de Apothecis*, distinta da quella *de Calcarario*, il che sappiamo con certezza essere un errore, non essendo le due chiese che una sola, così abbiamo ragione di dubitare che il medesimo errore si ripeta per quella di *S. Salvatore* (2).

Il catalogo di Torino, invece, nomina solamente un *S. Salvador de Sorraca* assegnandolo alla terza partita e in connessione topografica con *S. Lucia de Calcarario*, il che coinciderebbe con la presunta identificazione con *S. Salvatore in Pensilis*.

È tuttavia strano che, mentre nei documenti prevale l'appellativo *in Pensilis*, nei cataloghi invece prevale, alterata più o meno, quella *de Sorraca*, molto probabilmente derivante dalla vicinanza di una famiglia di questo nome, come può dubitarsi in base ad alcuni documenti, che menzionano personaggi di tal casato, quantunque però mai in relazione alcuna con la località della chiesa che, da essi avrebbe preso uno dei suoi appellativi (3).

Si può tuttavia trarre una conferma su la reale posizione della chiesa di *S. Salvatore in Pensilis*, nel luogo ove comunemente si colloca, da un documento del 1452 che ci rammenta una donazione fatta da una tal *Domina Andreacia uxor quond. Antonii de Cafaro de regione Pinee* all'ospedale di *S. Sanctorum, de quadam domo ad Salvatorem in Pesoli, sita in regione Campitelli...* (4). (Cfr. Pianta n. 31). *S. Salvatore* era, come ora, nella regione di Pigna, ma l'apparente contraddizione si spiega facilmente ricordando che *S. Salvatore* stesso, nella sua parte posteriore, si trova precisamente sul limite delle due regioni di Pigna e di Campitelli, onde la casa donata da *Andreozza* non vi è dubbio che si trovasse appunto su tal limite, a tergo della chiesa nell'attuale sua posizione.

(1) Nel catalogo di Cencio l'appellativo *De Sorraca* è alterato in *De Sere*. Il Fabre sembra distinguere il *S. Salvador de Sorraca* dall'omonima chiesa *in Pensilis*, tendendo a veder ricordata questa, nel Catalogo dei tempi di Gregorio X da lui pubblicato, sotto il nome di *S. Salvador de Balneo Miccino*, che non è ricordato in alcun altro catalogo, e fonda tale suo dubbio su la prossimità della contrada *Balneum Miccinae*, che egli estenderebbe fino a comprendervi anche le Botteghe Oscure. Non condivido con il Fabre tale estensione del *Balneum*, che era compreso in altra regione e solo si estendeva nella zona del Circo nel lato meridionale di questo ed in particolar modo nella contrada *De Piscina*. Cfr. *Calcarario*, p. ; P. Fabre, *Un nouveau catalog. des eglises de Rome*, in *Melang. de l'école française*, etc., VII, p. 436, n. 16.

(2) Cfr. *Cat. del Signorili* in Armellini, *Chiese di Roma*, (1891) p. 47; *Cat. Tor.* in Urlichs, o. c. p. 174.

(3) Un *Paulus Sonraca* del quond. *Amedeo di Tivoli*, abitante in Roma, è nominato in un istromento del 1252 (29 genn.) con il quale vendeva a Napoleone di Giov. Gaetano Orsini, tre parti di una torre, e 20 casalini presso Castel S. Angelo; e un *Marianus de Sonracha* è nominato tra i confinanti di una casa nel rione Monti venduta nel 1470 (8 febr.) dal *Mag. Nardus de Verona calceolarius de Reg. S. Angeli*; cfr. C. de Cupis, *Regesto degli Orsini e degli Anquillara*, in *Boll. Abbruzzese P. Antinori*, XIV, p. 263; *Arch. Ors.* II, A. I, n. 32; *Not. Ioh. Ang. De Amatis Prot.* n. 114, f. 7, 3, in *Arch. di St.*

(4) Anno 1454. *Donatio facta per dñam Andreociam uxorem quondam Antonii de Cafaro reg. pinee hospitali (S. Sanct.) de quadam domo ad Salvatorem in Pesoli sita in regione Campitelli, cui ab uno latere tenet domus societutis dne Agnetis, ab alio domus uxoris Johannis Pere, ab alio via pubblica, ab alio via vicinalis...* *Arch. del Salvat. Mare Magnum ad reg. Pinee*, f. 255, in *Arch. di St.*

Abbiamo però supposto che l'orientamento primitivo fosse diverso ed allora quel riferimento *ad Salvatorem in Pesoli*, anche inteso rigorosamente, ne è una conferma potendosi ritenere che, mentre la chiesa era sul limite delle due regioni, il suo ingresso si aprisse su quella di Campitelli, e a tergo avesse quella di Pigna, coincidendo così pienamente con la supposta sua posizione nei riguardi del Circo Flaminio.

Anche a proposito di S. Salvatore è interessante rilevare quanto già osservammo circa la denominazione *de apothecis obscuris* o più correttamente *de porticis obscuris* proprio anche della vicina chiesa di S. Lucia.

Per S. Salvatore tale nuova denominazione non apparisce se non oltre la metà del sec. XV, quando, nel Catasto del Salvatore del 1461, troviamo menzionate entrambe le chiese: *S. Lucia: iuxta arcum obscurum*; *S. Salvator supra arcum obscurum* e poco oltre, nello stesso Catasto, nel ricordo delle famiglie comprese in ciascuna delle due parrocchie: *S. Lucia de apothecis obscuris*, *S. Salvator in Pesuli* (1).

Abbiamo visto come per S. Lucia, lo speciale appellativo apparisse precedentemente, ma incompleto (2). Possiamo, quindi, nei riguardi del Circo Flaminio, dedurne la conseguenza che i fornici di esso non fossero ancora interrati sì da giustificare l'appellativo di *apothecae obscurae* e la ragione è data dal fatto che, benchè fornici di questo lato già ospitassero da tempo i calciatuoli ed i scarpellini, anche un'altra industria vi albergava, quella dei funari, ai quali occorreva l'inalterata lunghezza di quelli per stendere le funi, quantunque l'industria trovasse il suo centro, bensì nel circo stesso, ma, evidentemente perchè le condizioni vi erano più acconcie, nel lato meridionale presso le chiese *in Castro aureo*, che da essa trassero in seguito il nome attuale (S. Caterina de' funari).

Il circo, dunque, anche in questa parte del lato settentrionale fino a metà almeno del sec. XIV se non oltre, si manteneva pressochè inalterato. Non così il lato orientale che aveva subito una profonda trasformazione per il sorgere di numerosi palazzi e di torri, le quali, come si disse, non costituivano un gruppo unico e complesso di fortificazioni come il *Castrum aureum*.

Nel descrivere il complicatissimo intreccio di nuovi edifici e di torri, mi atterro strettamente a quanto può riguardare lo stato attuale del circo, riservandomi di esporre in altre note, in base ai numerosissimi documenti, il completo assetto topografico di questa parte della zona immediatamente adiacente al monumento, costituente una delle più caratteristiche ed interessanti contrade della Roma medioevale, la contrada

(1) Catasto del Salvat. 1461, in ARCH. DI SR. Questa chiesa mantenne il nome e la dedica al Salvatore fino ai tempi del Cardinale Osio, che, ottenutala da Gregorio XIII la riedificò e la lasciò alla sua nazione polacca sotto la nuova attuale denominazione di S. Stanislao de' Polacchi. V'era perciò anche annesso un ospizio per i poveri connazionali... Cfr. Armellini, *Ch. di Roma*, p. 569. È nominata negli Statuti dei Mercanti di Roma, quale sede delle adunanze sociali e fu sede anche della celebre associazione della *Fraternitas romana*, che apparisce già sorta nel 1267, quale rappresentante del clero urbano, e costituita come tribunale giudicante nelle più gravi cause ecclesiastiche, onde più tardi ebbe la sorveglianza dell'Università Romana e delle altre associazioni e collegii. Cfr. Armellini, *op. cit.*, 2 ed. 1891, pp. 21-22; G. Gatti, *Stat. dei Mercanti*, in *St. e Doc. di storia e di diritto*, 1881, pag. 161.

(2) *Ad ann. 1367. Dno presb. Johanne de Albania rectore eccl. S. Lucie de Apothecis de Urbe*, da i prot. di Laur. Steph. de Scambvis, *Cod. Vat. lat.*, 7930, f. 19.

Ad ann. 1523 - 15 marzo. Frat. Laurentius de Sulettis rect. S. Salvatoris ad Apothecas (obscuras) Man. Corvis busta, XV fasc. presso la Soc. Rom. St. Pat.

del Mercato. Giova però qui rilevare come in questa parte si fosse mantenuto l'antico carattere popolare e commerciale del quartiere, derivante dalla prossimità del centro del traffico dell'antica Roma nei Fori Boario e Olitorio, e negli scali del Tevere.

Certamente, le fiere segnate nei calendari in connessione alle feste di Apollo, ebbero qui il loro centro, che si estese oltre fino al Tevere, e si ricongiunse ai fori suddetti. Il ricordo di alcune industrie, o di alcuni generi di merce, che qui si vendevano nei giorni di fiera, trovano esatto riscontro in quello di analoga merce venduta presso il Circo Flaminio: così il vasellame di coccio e di terra, che ordinariamente esponevasi nella *Platea de mercato*, attuale Piazza Margana, ci ricorda i *pocula de Circo Flaminio*, menzionati da Marziale (1). Ma da qui al Tevere, al teatro Marcello, alla Ripa Greca non è che un affollarsi, anche ordinariamente, d'industrie le quali trovano tutte i loro precedenti, nei medesimi luoghi, nei ricordi classici dell'antica Roma. I *nummularii de Circo Flaminio*, i *sagarii de teatro Marcello*, e tante altre industrie, trovano nel Medio Evo le loro discendenti a rappresentarli nei medesimi luoghi, vicino alle tante altre, sorte o mantenutesi nel quartiere per le speciali condizioni locali di esso, come quelle dei calciaioli, dei funari, dei scalpellini, dei merciai di panni, dei cimatori, dei tintori, degli stiratori etc. etc. (2).

Ma di ciò basti un cenno, essendo questo argomento fondamentale e degno di più estesa trattazione in altre note sui prossimi quartieri, ove tali industrie saranno di guida sicura a rivelare tutto lo svolgimento e la trasformazione di questa interessantissima zona dell'Urbe.

Ma il carattere commerciale della località, la mancanza di un unico centro fortificato, analogo al *Castrum aureum*, che del resto era immediatamente prossimo, non esclusero che ancor qui sorgessero torri e particolari fortificazioni, secondo il generale uso dei tempi di mezzo, ai quali gli avanzi del Circo o di altri monumenti prossimi, offrivano rispettivamente quella sede acconcia che, nell'insieme e cumulativamente, avevano offerto al vicino *Castrum*.

L'Adinolfi riferiva, come di cosa ancora ai suoi giorni visibile, che nel giardino annesso alla chiesa di S. Salvatore in Pensili, esistevano le fondamenta di una torre antica. In realtà anche l'Armellini ricorda una alta torre, presso la chiesa suddetta, ove nel sacco del Borbone si ritirarono e fortificarono 60 persone tra gentiluomini e donne: ma, per accidente o per tradimento, scoppiata la polveriera di quel fortilizio, esso ruinò, seppellendo tra le sue rovine tutti i rifugiati (3). (Cfr. Pianta n. 30).

Questa torre, forse, si riconnetteva alle molte altre prossime, appartenenti ai Margani, la famiglia principale, che, nei sec. XV e XVI, aveva le sue case ed i suoi palazzi in questa parte del circo, così come, quasi alla medesima epoca, sorgevano a principali proprietari nella parte occidentale del circo stesso, cioè del *Castrum aureum*, i *De Mattheis*.

(1) Martialis, *Epigramm.* 12, 74 *Accipe de Circo pocula Flaminio*. — *Arc. Salvat. Arm.* VIII, m. VIII, n. 5, *ad ann.* 1393, 26 nov., etc.

(2) *C. I. L.*, VI, 9713: *M. Salvio M. f. Secundo Nummulario de Circo Flaminio*. Ibid, VI, 9868: *sagarius a Theatro Marcelli*.

(3) P. Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*; R. Pigna, in *Arch. Stor. Capitolino*; Armellini, *Chiese di Roma*, p. 569; R. Lanciani, *Storia degli Scavi*, IV, p. 73.

Ma, come questi non fecero che acquistare i possessi dei precedenti signori del *Castrum*, così anche i Margani, famiglia di recente sorta in fortuna, non fecero che raccogliere gran parte dei possessi di una potente, antichissima famiglia, che da un suo progenitore chianzato *Iohannes de Bove*, si diceva dei Boveschi.

Ricordi di questa famiglia, pur non potendosi precisare la personalità di quel suo capostipite, si hanno fin dal sec. XI. Nel 1014 è menzionato un *Raynerius de Iohanne Bove de Catino* in un documento del reg. di Farfa, contemporaneamente a quel *Tedemarius filius Camponis* e a quel *Rodulpho qui resedit ad calcaria*, di cui parlai in altre note come di personaggi strettamente connessi alla storia delle finitime contrade della *Vinea Thedemarii* e del *Calcarario* (1). Nel 1162, in un documento del monastero di S. Maria in Via Lata, è ricordato un *Iohannes Bove* e da questo momento in poi, nei secoli XII, XIII e XIV frequentissimi sono i ricordi di personaggi di questa potente e ricca casata (2).

La contrada, corrispondente alla parte occidentale del circo, cioè all'odierna piazza e via dei Margani e alla piazza di Aracoeli nel suo lato occidentale, fino al prossimo monastero delle Oblate di Tor de' Specchi, ne prese il nome e s'intitolò *contrada de Bovescis*; *platea Iohannis Bove* una piazza, pare, distinta dall'odierna Margana, ma più prossima alla chiesa di *S. Maria de Curte dominae Miccinæ* (od. chiesa di Tor de' Specchi?), e *Turris Iohannis Bovis* una torre, che alcuni identificarono con la *Turris de Mercato*, altrimenti detta *del Cancelliere*; da altri distinta e che, nel 1256, è ricordata, come tenuta dagli Annibaldi, partigiani di Brancaleone degli Andalò senatore di Roma, e centro della loro difesa contro il popolo insorto, in una interessantissima relazione epistolare, che di questa sommossa facevano al proprio Podestà e comune, i sindaci e i mercanti del Comune di Siena, in quel momento dimoranti in Roma (3).

Altrove mi occuperò di questo importantissimo documento, che ci rivela molti indizii preziosi su la topografia e l'identificazione degli edifici di questa contrada.

Ma, considerando queste antiche memorie unicamente nei riguardi del Circo Flaminio, dirò solo che, distinguendosi la *Torre del Mercato* o *del Cancelliere*, molto probabilmente, sia da quella di Giovanni Bove, come da quella, tuttora esistente, dei Margani, e sorgendo essa *in pede Mercati*, cioè in fondo alla piazza di Aracoeli, presso la chiesa di *S. Iohannes de Mercato*, anch'essa talora analogamente precisata nella sua posizione, e quindi dovendosi forse immaginarla, più o meno precisamente, nell'area dell'odierno Palazzo Muti, in tal posizione suscita subito l'idea che tal torre non fosse che un adattamento a fortezza medioevale di uno degli *oppida* dell'antico circo, ancora esistente,

(1) Giorgi-Balzani, *Reg. di Farfa*, n. 525; P. L. Galletti, *Del Primicerio*, pag. 248. Cfr. *Calcarario*, pag. 408.

(2) Galletti, o. c., p. 322; P. Egidi, *Necrologi e libri affini della prov. di Roma*, I, in *Liber. Anniversar. Bus. Vat.*, p. 234: *d. Iacintus Bobonis*; p. 251: *d. Alkerutius de Bovescis Concan.* (sec. XIII); Galletti, *Estr. dalle pergam. di S. Spir. in Saxia*; *Cod. Vat. lat.*, 7931, f. 47, ad an. 1347; *D. Alkerutius, Ceccus et Lellus fratres filii q.m. Ioh. Bobonis Alkerutii de Reg. Campitelli* etc. Si rammentino anche i possessi nel prossimo *Bulneum Miccinæ* di quel *Paulus de Riano* figlio di Guido di Bobone, enfiteuta del Monast. in *Castro aureo*. Cfr. pag. 675 nota 2.

(3) Cfr. C. Re, *Il Campidoglio e le sue adiacenze nel sec. XIV*, in *Boll. Com. di Archeol.*, 1881, pag. 94 e seg.; C. Mazzi, *Docum. dei secoli XIII e XIV riguardanti il Comune di Roma nell'Archivio di Stato di Siena*, in *Miscell. stor. Senese*, III, 1895, p. 130, n. IX.

e che l'altro *oppidum*, il meridionale, sia da riconoscersi appunto nella *Turris Iohannis Bovis*, prossima alla chiesa di S. Maria de Curte, che, talora, anche per tal vicinanza si appellò *S. Maria de Iohanni Bove* (1).

La torre dei Margani, attualmente ancora visibile, sorgendo rispetto al circo più verso il centro del suo lato orientale, forse in corrispondenza delle prime mete, non rappresentò insieme alle altre degli Orsini, di Napoleone Bucciaroni, e di altri, se non un collegamento dell'intero sistema fortificato, che aveva nelle due torri prodette, ovvero negli *Oppida* del circo, i suoi caposaldi (fig. 13).

Tale collegamento, possiamo dedurre dai documenti che fosse costituito dagli avanzi dello stesso circo.

Nel 1305, è nominata in questi pressi una casa *cum tribus columnis ante... et cum porticali posito super ipsas columnas...*; nel 1321 nelle compere fatte da Orso Orsini di varie case al Mercato è menzionato un *loviium magnum ad modum turris quod olim fuit Iacobi Margani cum quodam ponte inter istud loviium et aliud, via sub eis mediante...* (2). Questo ponte detto poi l'*Arco dei Margani*, nel quale è forse a riconoscersi un fornice di questo lato del Circo, ne aveva uno prossimo, se pur non è l'istesso, in un altro ricordato in un documento del 1372, relativo ad una casa posta *in parrocchia Ecclesie S. Marie de Curte* presso le case di *Pietro Bobonis de Bovescis* (3). (Cfr. Pianta n. 17). Finalmente l'Adinolfi ricorda le porte del Mercato, come situate presso la piazza dei Margani e prospicienti la via Capitolina, donde il dubbio che esse fossero costituite da quell'arco superstite del circo Flaminio presso lo sbocco di via Botteghe Oscure su la via di Ara-coeli, che si disse *La porta dei scarpellini* e che ci è rammentata come ivi esistente in un documento relativo alle case abitate da S. Ignazio di Lojola ed a quelle acquistate per l'erezione della casa professa (4). (Cfr. Pianta n. 19 e fig. n. 15).

Del resto, a prescindere dal sistema fortificato tra le due torri sorte sugli *oppida* del Circo Flaminio, e da qualche arco ancora superstite, è certo che il circo in questo lato doveva esser caduto talmente in rovina da giustificare pienamente quanto asserivano il Ligorio, il Fulvio e gli altri antiquarii, iniziando la misura dell'estensione di esso da

(1) *Cod. Vat.* 4909, f. 247-48.

(2) Anno 1305, 13 sett.; *Indict. IV. Magister Andreus Petri Mellini speciarius, olim habitator in contrada Mercuti et nunc habitator in contrada Campi Carlei, sua bona voluntate etc. vendidit... Iohanni nato olim Dni. Iohannis de Marganis... unam domum solaratam cum tribus columnis ante ipsam domum et cum porticali posito super ipsas columnas. Que domus posita est in contrada mercati inter hos fines: a primo latere tenet Iacobus Nicolai Margani, ab alio Petrus frater eius, retro tenet Joannis Angeli Raymonis ante est via publica... pro pretio centum et septuaginta flor. boni aurei etc. actum etc. ego Iohannes Guttezanus dei gratia et auctoritate S. R. E. not. etc.* Arch. Salvat. Arm. V marzo IV, n. 35, in ARCH. DI ST.

(3) *Protoc. Anton. Laur. Stephanelli de Scambiis*, VII, f. 55, in *Arch. S. Ang. in Pescheria presso la Bibl. Vaticana*.

(4) P. Tacchi-Venturi, *Note stor. top. di Roma nel sec. XVI*. Le case abitate da S. Ignazio di Loyola, secondo un doc. ined. del tempo, in *Studi. e Doc. di St. e di Diritto*, XX (1899), pag. 286 e seg. L'antica stampa che riproduco nella fig. 15, attraverso una sua copia fotografica gentilmente comunicatami dall'Assoc. Archeologica Romana, della quale sono vecchio socio, sembra riferirsi, per la prospettiva che offre a questa « porta delli Scarpellini » o « del Mercato ».

Non si potrebbe però assicurare con certezza. È però fuori dubbio che alla fine del sec. XVI tale porta esisteva ancora.

S. Salvatore in Pensili e dalle case di Pietro Margani (1). Oltre le cose già note circa le devastazioni compiute dai calcararii, che nel circo ebbero, come si disse spesso, il loro quartier generale, la ragione della maggior rovina di questa parte dell'antico edificio la dimostrano tutti i documenti medioevali relativi a questa contrada, nel ricordo continuo delle *lapides marmoreae*, divelte dall'antico edificio per servire agli usi del mercato. E tale uso continuo, tale continua e incessante esigenza, il cui ricordo rimonta fino al sec. V,

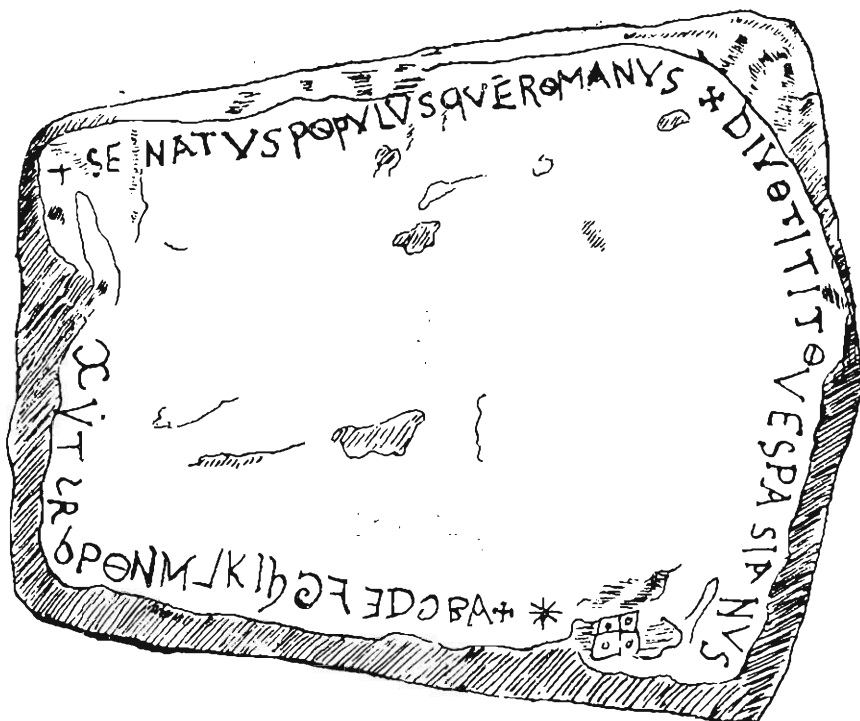


FIG. 14. — Circo Flaminio. Lastra di marmo appartenuta alle gradinate o alla pavimentazione degli ambulaeri.

quando già in Sidonio Apollinare sembra averse il ricordo della consuetudine di tener mercato sul Campidoglio e nelle sue adiacenze (2), ci si rivela già a questo tempo aver iniziato l'opera sua distruggitrice nell'antico circo dei *Prata*, nel lastrone marmoreo, che, dopo aver servito al giuoco del tradizionale *filo molino*, agli oziosi meriggianti sotto le arcate del monumento, nelle assolate giornate estive, divolto dall'originario suo luogo, offriva la levigata opposta sua superficie, al giovane lapicida romano del secolo VI intento su di esso a fare i suoi esercizi di scrittura, incidendovi l'alfabeto male

(1) Cfr. Capitolo IV.

(2) Sid. Apoll., *Epist.*, lib. I, ep. VII, in Migne, *Patrol. Lat.*, vol. LVIII, pag. 455.

appreso alla scuola ed a riprodurvi, imitando le lapidi mortuarie delle chiese cristiane, con incerta memoria le iscrizioni trionfali degli archi ancora sorgenti nell'Urbe ⁽¹⁾ (fig. 14).

Così il giovane ignaro del sec. VI, rappresentante di una stirpe degenera, tracciava con incerta mente e mano mal destra, le lettere dell'alfabeto, e il nome dei trionfatori di Giudea, su la pietra di quello stesso edificio, che vide un popolo agitarsi nelle civili contese, esaltarsi alla vista dei trofei di un mondo soggetto, e, dimentico dei suoi liberi ordinamenti, acclamare nei trionfatori di Gerusalemme, attraversanti solennemente la medesima arena, i trionfatori della sua libertà.

(1) *C. I. L.*, VI, 29849 a. Lastra scoperta in via delle Botteghe Oscure. Nella superficie superiore è graffito uno scacchiere ordinario di 64 caselle ed il così detto *filo*. Nell'altro lato è un alfabeto misto di lettere romane e greche e la riproduzione parziale di una iscrizione dedicata a Tito e Vespasiano, preceduta, secondo l'uso medievale, da una croce. Cfr. De-Rossi, in *Boll. Arch. Crist.*, 1881, pp. 136-138.

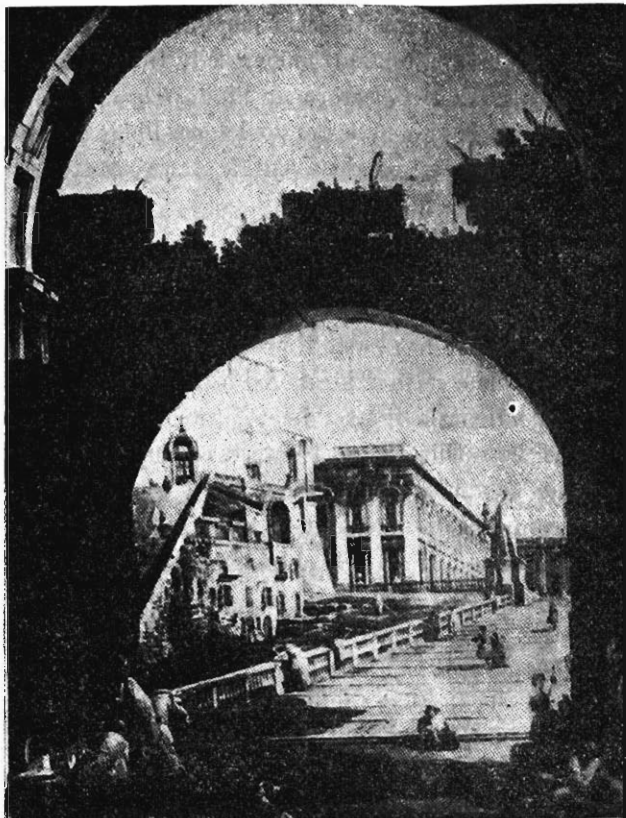


FIG. 15. — L'« Arco delli Scarpellini » o « La Porta del Mercato »?

(Da un'antica stampa).

VII.

Le trasformazioni durante il Medio Evo.

C) LE INDUSTRIE NELL'AREA DEL CIRCO; I CALCIAIUOLI E I FUNARI.

Tra i due suoi estremi fortificati, il circo Flaminio, nella sua parte centrale, si venne diversamente trasformando in special modo per effetto di cause opposte a quelle che avevano prodotto la trasformazione di quegli estremi, cause del resto, derivanti dal diverso stato di conservazione del monumento.

Là, l'integrità delle potenti e colossali muraglie, offerenti di per se stesse valida difesa, offrì la opportunità ai prepotenti baroni di piantarvi le loro inespugnabili rocche; qui, invece, protette da queste, stabilirono, favorite dalla conformazione del monumento, le proprie officine quelle industrie, che, dalla conformazione stessa, potevano trarre sviluppo. Gli artieri di queste con le loro piccole, ma numerose dimore, simili ad alveari di api industriose, compirono la trasformazione dell'intero edificio.

Due industrie, soprattutto, trovarono ricetto nel circo e l'una e l'altra speciale favore al loro incremento: l'industria dei calciaioli e degli scalpellini, che, nel materiale mar-

morco dello stesso circo e dei numerosi antichi monumenti circostanti, trovò materia inesauribile ad alimentar le fornaci, fumanti numerose in tutti i dintorni, donde l'intera contrada trasse il nome speciale di *Calcarario*; e l'industria dei funari, o tenditori di corde, che, sotto i lunghi ambulacri, o nelle porzioni ancor libere dell'arena spaziosa, trovavano, qui come in altri e prossimi luoghi, aventi le stesse caratteristiche, lo spazio necessario a tendere ed a torcere i lunghi cordami.

Della prima industria ho fatto a lungo parola in altro mio studio, relativo alla contrada, che da essa appellavasi, nè qui conviene che ripeta quanto già dissi⁽¹⁾. Rileverò solamente, come, salvo qualche caso di reciproca invasione delle rispettive zone, tali industrie avessero ciascuna diviso ben netto il proprio campo di attività. l'una, i calcariii, nella parte occidentale e settentrionale del circo; l'altra, i funari, nel lato meridionale e nell'angolo sud-orientale di esso, donde protendevasi oltre nei lunghi ambulacri dei diruti portici del Foro Olitorio, e su la terrazza superiore del Colle Capitolino, ove già sorse il massimo Tempio di Giove⁽²⁾.

Frequentissimi i ricordi nei documenti delle calcare e dei calciaiuoli della regione Pigna, oltre quelle di cui già ho fatto parola nel mio articolo su la contrada, che da tale industria trasse il suo appellativo specifico.

Ci rimangono le lettere patenti pontificie, concesse nel 1426 ad una società di calciaiuoli, *civibus calcarensibus de regione Pinee* con ampia facoltà *frangendi et extrahendi nuperrime ex fundamentis* nella Basilica Giulia al Foro Romano⁽³⁾ ed eran forse le calcare di questa società quelle rammentate all'estremità orientale del circo Flaminio, presso S. Maria della Strada, nel 1541, negli acquisti fatti per conto della Compagnia di Gesù dal P. Codacio⁽⁴⁾, e quella di *Bertolli Galgarano a le Pontiche obscure* rammentata in un documento del 1551, incontro alle case di Latino Mattuzzi de' Giovenali, (Cfr. Pianta n. 22) case, che, è noto, sorgevano proprio su l'angolo della *Nova via Capitolina*, (od. v. di Ara-coeli), aperta per cura dello stesso Latino Giovenale⁽⁵⁾. Anche le calcare menzionate

(1) Cfr. *Calcarario*, in *Arch. S. R. St. Pat.* vol. XLII.

(2) L'industria dei cordami è rammentata in questa parte della zona, dai titoli *funari*, in *Vincis, Cannapara* etc. che avevano, ed alcune hanno ancora, le chiesuoline ivi esistenti, ed una località del Campidoglio.

(3) Una calcara di questa società fu riscoperta il 10 sett. 1871 nella Basilica Giulia; cfr. *Boll. dell'Istit.*, 1871, 244; R. Lanciani, *St. di Scavi*, I, 47. Le lettere sono dal 1° luglio 1426 e sono intestate: *Benedictus Eps. etc. providis viris Cole Machabeo, Paulo Montebona, Iacopo Prolantis et Iacobo Thome civibus Calcarensibus romanis de regione Pinee etc.*; cfr. F. Cerasoli, *Usi e regolamenti per gli scavi delle antichità di Roma nei secoli XV e XVI*, in *Docum. di Storia e di diritto XVIII* (1897), p. 141.

(4) Anno 1541, 6 aprile, P. Codacio acquista dalla famiglia dei Maddaleni *certum petium terreni partim sodati et partim edificativi cum quadam calcaria apta ad coquendum calcem, et alia parva in eodem constructa... in regione Pinee in loco dicto vulgariter via Pape... cui toto terreno ab uno est ecclesia vocata S. Maria de Strata, ab alio quodam domuncula Mariani de Alteris, ab alio est via publica de novo constructa ex qua itur ad Capitolium versus: retro bona eiusdem domini Betri (Codacii) que tenentur per dominum Fabritium de Pellegrinis, antea est platea, que vocatur delli Altieri...* P. Tacchi Venturi, *Note storico topografiche di Roma nel sec. XVI. Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Lojola secondo un documento inedito del tempo*, in *Studi e Doc. di St. e di Diritto XX* (1899), pag. 314.

(5) Anno 1551, 15 aprile: *Jo. Jac. de Taxis procurator Societatis Annuntiate supra Minerbam et in speciem ad communandum quendam murum iardini ipsius societatis divisorium inter dictum iardinum et domos nob. viri Dn. Latini de Mattutiis de Juvenalibus, positas alle Pontiche obscure ex opposito alla*

negli acquisti dei Mattei e quella di Muzio Mattei rammentata fino al secolo XVII, come ancora esistente, fumavano nell'area del circo Flaminio, insieme a quella posseduta nel 1554 dai Caffarelli *in loco ubi dicitur le Botteghe scure* ⁽¹⁾.

Finalmente i funari, la cui industria nel circo ci è rammentata dal secolo XIV fino al XVI, quando ancora ci si rivela nella designazione locale data dal Marliano, dal Fulvio e da tutti i topografi a S. Caterina: *ubi torquentur funes* e nell'appellativo stesso rimasto alla chiesa ⁽²⁾.

Gargara di Bertolli Gargarano, retro granaria ipsius societatis prout de dicto procuratore et prefate comunandiiii asserit mihi notario et decreto facto per magnificos viros D. Roccum Cincium et Tiberium de Alberinis priores dictae societatis et alios officiales sub die 19 martii 1551... Notar. Mario Fusco, prot. 735, f. 136, ARCH. DI STATO.

⁽¹⁾ Su la calcaria di Muzio Mattei, cfr. *Elenco dei redditi e dei contribuenti delle dogane pontificie nell'anno 1594* in mscr. Corvisieri B., VIII fas., h. presso Soc. Rom. St. Pat.

La calcaria di Caffarelli è notata nel catalogo dei possessi di questa famiglia insieme ad una casa annessa venduta nel 1554 ad Oloa Magno, arcivescovo di Upsala ed ai suoi nipoti Magno ed Oloa. La casa confinava con i beni di un certo Lorenzo Marmorario, con le vie pubbliche e *cun quadam arbore ante eam* (Not. Rejdetti, prot. 6164, c. 28 in ARCH. DI ST. cit. da R. Lanciani. *Lo Monte Tarpeo etc.* in *Boll. Comm. Archeol.* 1901, p. 257). Il Lanciani, la identifica con la cosiddetta *calcaria della Pigna*, che stava sulla piazzetta di S. Andrea e tale identificazione, basata su la indicazione di una località immediatamente vicina, è pienamente confermata da altri due documenti, del 1531 e del 1540, che esamineremo in seguito e dai quali risulta ben netta quella località, e si apprende che la calcaria stessa apparteneva precedentemente ai De Rubeis. Della calcaria della Pigna si parla fin dal 1491 nei protocolli di Giovanni De Michaelis (ARCH. DI ST. prot. 1136, cf. 178, 284 etc.). Però, se la calcaria della Pigna, data l'identica località su la piazzetta di S. Andrea, è l'istessa di quella dei Caffarelli, non si accorda circa i limiti assegnatile, con quanto afferma il Lanciani, e cioè che essa confinasse con la calcaria delle Terme di Agrippa, altrimenti detta di S. Eustacchio, Scianbella o Ciambella, nè la via *que tendit ad calcariam Io Petri Caffarelli* può identificarsi con l'odierna delle Stimmate, bensì con quella, poi allargata nella *Via Nova Capitolina*, che dalla *platea De Alteriis* doveva condurre a quella di *S. Andrea de le Pontiche*. Cfr. R. Lanciani, *St. d. Scavi*, I, p. 25).

Frequentissimi sono i ricordi dei calcararii del Circo Flaminio, sia delle ditte più importanti di questa industria locale, sia dei principali possessori di calcare, perchè, spesso, con quell'appellativo designavansi, non solo gli operai addetti alle fornaci di calce, ma anche i più ricchi possessori di esse. Nella metà del sec. XVI, quando, per la mania costruttrice, che invase papi, principi e privati, quella industria fu al massimo del suo sviluppo, a tutto danno di quanto ancora rimaneva dell'antico, abbiamo varii documenti, che ci parlano dei calcararii del Circo Flaminio, e tra essi merita menzione il *Latercolo dei calcararii alle Botteghe Oscure nei Conti di Fabbriche di Pio IV*, tenuti con molta diligenza dal famigerato Pier-Giovanni Aleotto, Vescovo di Forlì, il quale latercolo, dice il Lanciani, mette sgomento. Vi si nominano un *maestro Hieronimo calcararo alle Botteghe Scure*, i maestri Attilio, Lorenzo, Francesco da Pistoia, Guglielmo e messer Orazio Foschi, il padrone della calcare più considerevole fra le tante allegate sotto i fornici del Circo Flaminio Cfr. *Conti delle Fabbriche di Pio IV di Giov. Aleotto, Vescovo di Forlì*, ad. an. cit., f. 24, ARCH. DI ST.; Cfr. anche R. Lanciani, *St. degli Scavi, di Roma*, III, p. 213).

La calce impiegata nella fabbrica del Corridoio di Paolo III nel 1535, tutta archeologica, venne in parte dalla fornace di Bartolomeo, mercante diretto alle botteghe scure e circa questo tempo, nel 1541, tra i principali devastatori di antichità, rinvenute nel Foro Traiano, a beneficio della Sala Regia del Vaticano, furono anche il capitano Clemente da Pisa e Stefano Veneziano, calcararii al Circo Flaminio. R. Lanciani, *St. di Scavi*, II, 56.

⁽²⁾ Cfr. Cap. IV, di queste note.

Alcuno dubitò che tale appellativo derivasse da cognome di famiglia, piuttosto che dalla reale esistenza nel luogo della industria relativa. Al contrario, se pur una famiglia di tal cognome ha esistito, certo, questo trasse dal lungo esercizio del mestiere delle funi nel luogo ove essa dimorava.

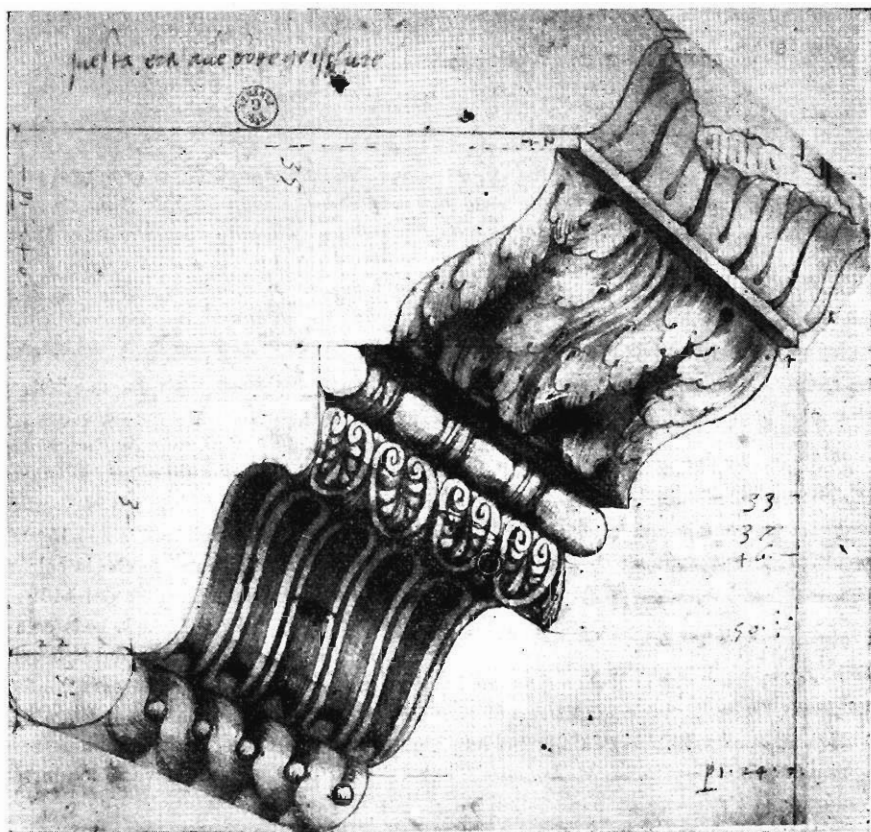


FIG. 16. — Circo Flaminio? Frammento di grande cornice.

(Dal disegno orig. di Aut. da Sangallo. Galleria Uffizi sch. n. 1615. Fotografia Gab. Uff. Firenze).

Su lo scorcio del secolo XIV varii documenti ci rammentano una di queste famiglie esercenti l'industria delle funi, i fratelli Nicola e Giovanni detto altrimenti Vanna, figli di Domenico, i quali avevano la loro casa su l'area stessa del circo, forse aderente alle sue muraglie e assai prossime alla chiesa di *S. Maria Domine Rose*, da cui erano divise dall'orto del monastero (1).

(1) Pochi sono i documenti che rammentino nomi di *funari* in proporzione a quelli che rammentano i calciaiuali ed i marmorari, e quei pochi per lo più si riferiscono evidentemente ad appartenenti alla famiglia dei sunnominati Nicola e Giovanni: onde se ne può trarre la doppia conclusione, che quell'industria fosse nel Circo Flaminio assai meno sviluppata dell'altra, e che essa fosse rappresentata da poche ditte, se pur non da quella sola cui appartengono Nicola e Giovanni, e così allora potrebbe spiegarsi l'opinione accennata che esistesse una famiglia del nome di *Funari*. Nel 1421 è menzionato

Ma se queste dei calciaioli e dei funari furono le principali industrie, che si servirono al proprio incremento delle rovine del circo, altre da esse derivarono o vi si aggiunsero per affinità di carattere. Così dai calcararii derivarono i marmorarii e gli scalpellini, i quali dalla piazza di S. Lucia *de upolhecis obscuris*, protendevano le loro dimore e le loro officine oltre il circo stesso fin quasi a piazza S. Marco e da cui, come già accennai, traeva appellativo specifico un arco, *l'arco dei Scalpellini*, certo uno dei fornicii superstiti del circo, nell'estremità nord orientale di esso presso S. Andrea *de Pallacina* e S. Maria della Strada ⁽¹⁾ (Cfr. Pianta n. 19).

un *Iacobello de Funario de reg. Campitello* Cod. ottob. 2549, f. 410 Quell'appellativo *de funario*, sembra qui riferirsi quasi a cognome gentilizio.

In ogni modo da un documento del 1435 risulta che Nicola e Giovanni, detti altrove figli di un Domenico *funaro*, erano fratelli di un Antonio, anch'esso figlio dello stesso Domenico e abitante nel rione S. Angelo.

Anno 1435, 13 agosto, Testamento del nobile *Paulus Eumufrii Iohannis Pauli... reliquit Bartholomee eius cognate et uxori qm. Laurentii Eumufrii ipsius testatoris fratris... domum in qua ipsa Bartholomea habitat, sitam in regione S. Angeli cui ab uno latere tenent heredes quond. Pauli Funarii, ab alio tenent heredes quond. Antonii Domìnici Funarii; retro tenent heredes quond. Antonii de Metelica, ante est via publica. Act. Rome in regione Campitelli in domo testatoris. Et ego Laurentius Philippi Venasci etc.* Arch. S. Sanctor. Arm. IV, M. IV, n. 31.

⁽¹⁾ Frequentissime le menzioni *delli scarpellini* e dei *marmorarii de regione Pinea*, o propriamente dalle *botteghe schure*. Data la materia comune di lavoro, l'arte dei marmorarii si stendeva per tutte le adiacenze del Circo, del pari che quella dei calcararii con cui spesso avevano comuni i fondachi. Talora avviene di trovare nel C. I. L., l'indicazione *ad officinas obscuras, ad officinam cuiusdam marmorarii* ovvero *appresso casa di Matthei dove stanno li scalpellini*, centro della contrada *de calcarario*. Nell'inventario dei beni di S. Marco del 1520, è ricordata *domum unam in calcharario, in qua abitat mag. Dominicus Antonius marmorarius...* Ph. Dengel, *Palast und Basilika S. Marco in Roma* (Rom 1913), p. 78.

Nei sec. XIV e XV si hanno più numerosi ricordi di marmorarii della regione Pigna. Tra essi vanno ricordati alcuni dei celebri Cosmati, nominati in un documento del 22 sett. 1372 con cui Madonna Oddolina, vedova di Corraduccio Mastrone, dichiara al giudice palatino di aver ereditato, oltre molti stabili, anche *unam domum positam in regione Pinee inter hos fines; ab uno latere tenent Coluccia Marmorarius et heredes Gosmati, ab alio latere tenent Domina... (sic), a duobus lateribus sunt v. p.*; (Atti Paolo Serromani, prot. 649, c. 14, in ARCH. STOR. CAPIT.) Altri marmorarii: *Nutio Statii marmorario, Nutio filio olim Butii Sacchi marmorario, Cola olim Laurentii Aegidii de contrada S. M. rotunde et Clemente, figlio olim Cecchi Statii marmorarii; Tutio Joh. Porcarii marmorario, omnibus de regione Pinea* testimoni nel testamento del nob. Andrea qd. Giovanni Vallerano, *miles de regione Pinea* (ad an. 1348. Cod. Vat. 7931; Galletti, ecc., Arch. S. M. de Campo Martio). Nel 1412 (14 dic.) è citato come teste il *notarius Paulus Cole Gratiani dictus alias Paulus Talgialonto marmorarius de regione Pinea* il che prova come nel titolo di *marmorarius* vada inteso non solo il manovale, ma anche il fabbricere, così come vedemmo per i calcararii (Atti G. P. Gojoli, prot. 849, f. 325, A. S.). Nel 1473 e 74 si menzionano il *Magister Johannes Andrea marmorarius de reg. S. Angeli*, che si rende mallevadore che il *magister Joannes Ferrarius carceratus in curia de Sabellis, non offendit, nec offendi faciat in persona et bonis propriis dominum magistrum Gasparem Pauli Ferrarium*. Finalmente un *Dominicus Benedicti e Stephanus Pauli Cotica, marmorarii de regione Pinea* (Atti Joh. de Salvectis ad ann. ARCH. DI STATO).

Oltre il notaio suddetto, un altro marmorario con funzioni pubbliche è ricordato in un *Paluccius Rentii marmorarius de reg. Pinea, serviens armorum domini nostri pape* (Eug. IV) nell'anno 1431 (*ex libri official. et familiar. deputatorum per d. n. P. P. IV* in Mscr. Corvis B. II, S. R. S. P.).

Finalmente, dai documenti è interessante rilevare come la regione Pigna e la contrada delle *Botteghe Schure* fossero un centro artistico, non solo per gli artisti romani, ma anche per i forestieri. Nel

Insieme ai funari del lato meridionale ed occidentale del circo, ne occuparono l'area i cimatori, i cardatori, i tintori all'Olmo, i mercanti e i tiratori di panni, i quali ultimi, presso il *monastero Domine Rose*, avevano un luogo che si diceva appunto *li stiratori*, così come poco lungi, verso *la platea de Cavaleris* (od. piazza Arenula), vi erano gli altri due *stiratori* appartenenti ai Boccamazzi ed agli Alberini di cui ho parlato in altro articolo ⁽¹⁾ (Cfr. Pianta n. 41).

Tali ricordi frequenti d'industrie molteplici nell'area e nelle vicinanze del circo, sono di somma importanza come indizio sicuro del protrarsi per tutto il Medio Evo nella regione di quel carattere commerciale e industriale, che caratterizzò la zona *in Circo Flaminio* e le prossime, dal lato orientale fino al Tevere ed ai suoi scali e magazzini fluviali ⁽²⁾.

1375 è ricordato un *Magist. Johannis Stephani de Senis, marmorarius de reg. Pineae*; nel 1472 un *disc. vir Magist. Antonius Andree de Castilione, marmor. de reg. Pineae* (Prot. de Meriliis ad an., f. 256, ARCH. DI ST.); nel 1540 un *mag. Andreas de Longis de Vegiù Mediol. dioces. scarpellinus in urbe in platea apothecarum obscurarum...* quest'ultimo forse della celebre omonima famiglia degli artisti milanesi, venuti in Roma circa questo tempo, ed a cui appartennero, Onorio, e i due Martino, autori di pregevoli opere in Roma di architettura. (Prot. Collatea, 609, f. 98).

⁽¹⁾ Lanciani, *Storia degli Scavi*, I, 47. Gli ambulacri del Circo Flaminio riuscivano assai acconci a tutte le operazioni necessarie al prosciugamento dei panni, dopo usciti dalle tinozze della tintoria e dalle officine dei cimatori. Il Lanciani, tra tante memorie di tale industria, ne cita una del notaio Bistucci, dell'anno 1482 in particolar modo interessante per il nostro monumento: *unum ortum sive reclaustrum, cum tiratoriis actis ad tirandos pannos, situm in regione S. Angeli inter hos fines: cui ab uno latere tenet supradicta domus magna cum ortalibus suis et reclaustris predictis, ab alio sunt res heredum nob. viri Jacobi de Pharaonibus, res Nardi Ianuarii, res domini Hieronimi de Sutrio, ante est platea que vocatur la preta de monastero della Rosa...* R. Lanciani: *Lo monte Tarpejo etc.*, in *Bol. Comm. Arc.*, 1901, p. 263.

Oltre tale memoria ne abbiamo un'altra non meno interessante in un documento del 1516 (27 ott.) inserito nei prot. di *Pacificus Nardus de Pacificis* (prot. 1187, f. 182, ARCH. ST.): « *Indict. V. mensis octobris 1516, die vigesimo septimo in presentia mei etc. personaliter constitutus vir nobilis Marcus Antonius condam Mathei Spechio Ro. ci. de reg. Arenule... pro se ac vice... dne Joanne eius matris absentis... lochavit (sic) et locationis titulo dedit... ad pensionem discreto viro Ant. Sasoldino calcharario habitatorio urbis in reg. Pinee... pro triginta annis proz. fut. incipiendis in calendis mensis ianuarii proz. fut... totum (sic) territorium, locchum (sic) sive claustrum vulgariter appellatum li tiratori iuxta monasterium de la Rosa ipsius Marci Antonii, in quo locho et territorio in presenti tempore sunt tiratorie pannorum...* »

Nel primo dei documenti riferiti, la menzione di un orto dei Boccamazzi, che ricorre in un documento del 1473, assai presso alla piazza di S. Maria d. Rose, ove pure erano i *stiratori* anzidetti, mi fa sospettare che la posizione di questi, se non in immediato contatto, certo fosse in assai prossima vicinanza con gli altri *duo stiratoria*, che i Boccamazzi avevano in comune possesso con gli Alberini. Del resto essi dovevano rimanere assai vicino alla fonte di Calcarario, all'Olmo, ove esistevano officine di tintori e dove abitavano, presso S. Lucia delle Botteghe Oscure, alcuni mercanti di panni come rilevasi da un documento del 1540 (Atti Collatea prot. 609 f. 63 ARCH. DI ST.) relativo all'imposizione di un nuovo censo *super quodam domo, in finibus suis, posita in regione Pineae, sub parrocchia S. Lucie apud apothecas obscuras, in qua inhabitat Bartholomeus de Marzia, mercator pannorum, cui ab uno sunt bona dicti magistri Johannis de Novaria, mercatoris panni, ab alio bona, Jacobi de Militibus et retro ante (sic) via etc. act. in orto S. Lucie apothecarum obscurarum etc.*

⁽²⁾ Su l'importanza industriale della regione del circo e delle finitime Cfr. la bolla di Martino V *Etsi in cunctarum* del 1425 (30 marzo), che ristabilisce l'ufficio dei *magistri viarum* direttamente connesso con lo scavo e la conservazione degli antichi edifici e dove si fa cenno all'occupazione di taluni monumenti per parte di industriali ed esercenti di commercio. *Boll. Com.* 1901, p. 7 e 8; *Cod. Vat.* 9198, f. 238; *Munts, Les arts*, I, 335.

Essi ci dicono poco però, su l'assetto topografico dell'area circense, prodottosi per il sorgere delle case e dei fondachi di questi industriali e commercianti. Tuttavia, prendendo per punto di partenza e per capo saldo il monastero e la chiesa di *S. Maria Dominae Rosae*, potremo tentare di ricostruire alcun poco di tale assetto su la scorta dei documenti, che ci rimangono.

L'orto e il chiostro della chiesa formavano, circa la metà del secolo XIV, il centro di parecchie case, le quali, sorgendo verso il lato meridionale del circo, e quindi nel rione di Campitelli, avevano tutte su di essi il loro lato posteriore. Così due signore, sorelle a quanto sembra, Simonetta, vedova di un Niccolò di Deodato, *dicto alias Nicolaus Contis*, e Lucarella, vedova di un macellaio Paolo Vicini, possedevano, nel 1363, ciascuna metà di una casa, posta nel rione di Campitelli, prospiciente la pubblica via, e confinante a tergo con gli orti di *S. Maria Domine Rosae* ⁽¹⁾ (Cfr. Pianta n. 9-10).

Il ricordo di questa casa ce ne rivela altre, che con essa confinavano, cioè la casa degli eredi del fu Datolo, figliuolo della vedova Simonetta, già rammentata, e quella di un Giovanni di Giovanni Oddone.

Eguale con l'orto della Chiesa confinavano altre case, oltre i palazzi dei Malabranca, di cui parlammo altrove, perchè addossate ai muraglioni del Circo Flaminio, nella sua parte trasformata in *Castrum aureum* e quindi nella parte sud-occidentale di esso, compresa già nel rione S. Angelo e nella contrada *Piscina* ⁽²⁾.

Nel 1380, il Capitolo di *S. Maria Dominae Rosae* contraeva un mutuo con i due funari, i fratelli Cola e Gianni di Domenico, detto Vanna, *pro operibus nove campanae*, cioè, evidentemente, per la messa in opera e la fornitura di funi per la nuova campana del campanile. Oggetto del mutuo fu un tratto dello stesso orto della Chiesa, che venne concesso ai suddetti fratelli, e che nell'istromento è nettamente delimitato con due linee, una che dal pozzo esistente dietro la tribuna della chiesa, donde aveva inizio l'orto stesso, si protrava fino alle case degli stessi funari rimanenti incontro alla tribuna stessa; l'altra parallela, che dalla tribuna medesima all'angolo opposto, raggiungeva la casa e l'orto di Antonio Bellomo affiancati a quella dei suddetti funari. Se ne deduce, quindi, che la parte di orto staccata da quello della Chiesa aveva una figura parallelepipedica, il cui asse principale corrispondeva in direzione, così come quello dell'intero orto, all'asse longitudinale dell'arena del Circo, la quale, così, ci appare per la sua massima parte trasformata in orti. Tale deduzione è ovvia, se pensiamo che la chiesa aveva la sua facciata

⁽¹⁾ Anno 1363, 3 giugno, Testamento di *dn̄a Simonecta uxor quond. Nicolai Deodati dicti alias Nicolii(sic) Contis macellari de regione Campitelli... Relinquo medietatem unam unius domus terrinee solarate, iunctam pro indiviso cum alia medietate dictorum nepotum et heredum meorum, que tota domus posita est in regione Campitelli inter hos fines: ab uno tenent heredes quond. Datoli filii mei, ab alio tenet Iohannes dni. Ioh. Oddonis, ab alio retro est ortus ecclesie S. Marie domine Rose, ante est via publica. Ant. Laur. Steph. de Scambiis prot.*, I, f. 63, n. 74, in *Arch. S. Ang. in Pesch.* (BIBL. VATICANA).

Anno 1363, 19 ottobre, *dn̄a Lucarella uxor quond. Pauli Visini, macellari de regione Campitelli et dn̄a Francesca mater eius... obligaverunt... medietatem domus terrinee et solarate... positam in dicta regione cui ab uno latere tenent heredes quond. Datoli, ab alio tenent Iohannes dni Johannis Oddonis, retro sunt orti ecclesie S. Marie Domine Rose, ante est via publica, iunctam cum alia medietate dne Simonecte...* *Ant. Laur. Stephanelli de Scambiis l. c. f.*, 170.

⁽²⁾ Cfr. *Calcarario* pag. 507.

prospiciente ad occidente, e tale la mantenne, finchè, ricostruita nell'attuale S. Caterina dei Funari, non fu cambiata nel modo che oggi si vede (¹) (Cfr. Pianta nn. 11, 12).

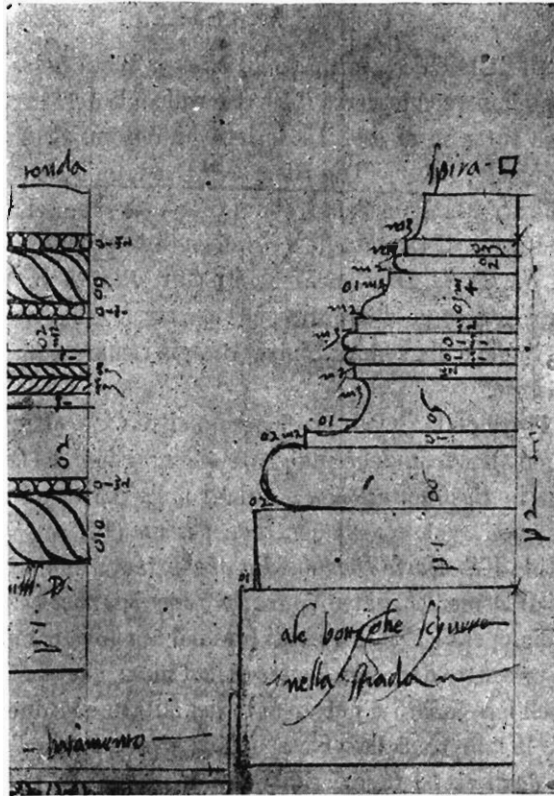


FIG. 17. — Fase di pilastro (Circo Flaminio?).

(Dal disegno orig. di Fra Giacinto in Gall. Uffizi sch. n. 1314. Fotografia Lulli: Firenze).

Ma, nella designazione esatta dataci dal notaio dei confini dell'orto se ne deduce anche che la striscia di esso, dal Monastero concessa ai due fratelli funari, rappresentava una seconda restrizione dell'orto stesso fin quasi alla sua totalità e posteriore ad altra già

(¹) A 77 1380, 28 luglio. Il capitolo della chiesa di S. Maria dominus Rosae, contrae un mutuo con Nicolaus et Vanna fratres Funari, de regione Campitelli... pro operibus nove campane e vende quendam ortum seu unum pelium orti ipsius ecclesie... situm retro pariete tribune dicte ecclesie, videlicet ab angulo parietis dicte ecclesie prope tribunam, ubi est puteum, et cum dicto puteo sicut trahit recta linea usque ad domum habitationis ipsius Johannis Dominici, dicti alias Vince. Funario, ab utraque parte et usque ad parietes orti et domorum Antoni Bellihominis sicut trahit recta linea ab ipso angulo dicte ecclesie usque ad dictas parietes orti et domorum dicti Antoni.

Fines vero dicti orti sunt, videlicet: ab uno latere est dicta tribuna et sunt parietes dicte ecclesie, ab alio latere est ortus dicte ecclesie, quem nunc tenet Petrus Saragona, ab alio sunt parietes orti et domorum dicti Antoni Bellihominis, ab alio est ortus Johannis Marthini, ab alio est ortus Nucci Belli notarii, et magistri Petri... ab alio tenet Nueus Sutor, etc. Ant. Laur. Steph. De Scambiis, prol. XII, f. 8, ARCH. cit.

aver donato la sua porzione ai figli Paolo e Battista riuscì a ricomprare la parte venduta al cugino Giovanni di Martino, dalle figlie di questo Andreina, vedova di Andreo de... e Agnese sposa a Giacobello Mattiolo de Buccabellis ⁽¹⁾.

L'orto, compreso in quest'ultima compera, era anch'esso parte di quello grande della Chiesa di S. Maria, e doveva essere tenuto dalla famiglia del giudice Angelo a titolo enfiteutico: così si spiega la ratifica che, appunto all'ultima compera citata, fatta da Pier Matteo, venne concessa dal Capitolo del Monastero, relativamente a quel tratto di orto.

Onde l'antica unica proprietà del giudice Angelo ne risultò frazionata nelle tre distinte: del suo pronipote Pier Matteo, di Giovanni de Tostis e del nobile Giovanni Martino, estendendosi complessivamente lungo il lato meridionale del Circo su l'area, che fu poi occupata dai Palazzi Delfini Cavalletti. (Cfr. Pianta n. 43).

Una parte della proprietà del giudice Angelo fu acquistata aneho dal funaro Vanna di Domenico, comperandola da Giovanni di Martino, nepote del giudice anzidetto ⁽²⁾.

Gli acquisti dei funari, erano forse dovuti, più che a desiderio di larghi possessi, ad esigenza di un più largo sviluppo d'industria. Infatti, nel 1394, il medesimo Vanna prendeva in affitto da Cristoforo di Francesco di Matelica, proprietario con lui confinante, una casa dello stesso Cristoforo, il cui portico coperto era utile alla tessitura ed alla tenzione dei cordami ⁽³⁾.

orto retro se et cum quadam domuncula contigua cum dicto palatio... quod palatium cum dicta domuncula et orto posita sunt in dicta regione Campitelli inter hos fines: ab uno latere tenet Antonius Bellihominis, ab alio tenet Vanna Funarius, ab alio retro sunt ortus ecclesie S. Marie domine Rose, ante est via publica etc. Not. cit. prot. IV, f. 52. Arch. cit.

Anno 1393, 11 agosto, *nobilis Johannes Martini iudicis Angeli, de regione Campitelli... confessus fuit, fuerit et sit debitor nob. viro Matheo Iacobucci iudicis Angeli de dicta regione M. II floren... videns se non habere unde possit se et... eius uxorem Iacobam alere et gubernare... vendidit... nob. Viro Johannis quond. Petri de Tostis de regione Pontis... id est quoddam Palatium... terrineum et solaratum cum salis et cameris in se, columnato cooperto ante se et cum orto retro se et cum quadam alia domo iuncta cum dicto palatio cum porticali cooperto ante se... quod palatium cum domo, orto etc positum est in dicta regione Campitelli inter hos fines cui ab uno latere tenet Antonius Bellihominis, ab alio latere tenet Johannes Dominici, dictus alias Vanne Funarius, ab alio retro sunt ortus, qui fuerunt ecclesie S. Marie Domine Rose, ante est via publica etc.* Not. cit. XVI, f. 42. Arch. cit.

⁽¹⁾ Anno 1394, 14 gennaio, I canonici ed il capitolo di S. Maria dominae Rosae, ratificano la compera fatta dal nobile Petrus Mathei Iacobucci iudicis Angeli de regione Campitelli... a domina Andrea, uxore qd. Andreotti de... (sic) d.na Agnete uxore Iacobelli Macthioli de Buccabellis de regione Campitelli... filiis nob. viri Johannis Martyni de dicta regione Campitelli, de quodam orticello, seu de quodam petio ortus siti in proprietate dicte ecclesie, vendito per ipsas dominas, dicto Petro Matheo, una cum quodam palatio terrineo et solarato cum salis et cameris in se et columnato cooperto ante se, cum quadam alia domo coniuncta et contigua cum dicto palatio, terrinea et solarata cum porticali ante se... que omnia posita sunt in regione Campitelli inter hos fines, ab uno latere et retro tenet Antonius Bellihominis, ab alio tenet Johannes Dominici dictus Vanne Funarius, ab alio retro sunt ortus ipsius Vanne, ante est via publica... Not. cit. XVII, f. 4, Archivio cit.

⁽²⁾ Anno 1392, 2 Gennaio, Nob. vir. Johannes Martini iudicis Angeli de regione Campitelli et Dna Iacoba eius uxor... concesserunt... Iohanni Dominici dicto alias Vanne Funario de dicta regione... idest unam domum terrineam et solaratam cum statio ante se, cum introito etc... que domus posita est in dicta regione Campitelli inter hos fines: ab uno latere tenet dictus Iohannes venditor, ab alio latere tenet dictus Iohannes emptor, retro est ortus dicti Iohannis venditoris, ante est via publica... not. cit., Arch. cit. XV, f. 2.

⁽³⁾ Anno 1394, 8 Ottobre, Cristhofanus Francisci, de Matelica olim, et nunc de urbe de regione S. Angeli... locavit... Iohanni Dominici dicto alias Vanne Funario de regione Campitelli... unam domum ipsius

Ancora un'altra proprietà confinava con l'orto e il chiostro di *S. Maria Dominae Rosae*, cioè quella di un tal Giacomo di Pandolfuccio, *domini Falconis*, costituita di un casalingo, o casa diruta, venduto nel 1383 ad un mercante di Matelica Francesco Vieni in Bene, e di un casamento più grande, chiamato «*la Torre Vecchia*», che, posseduto ancora

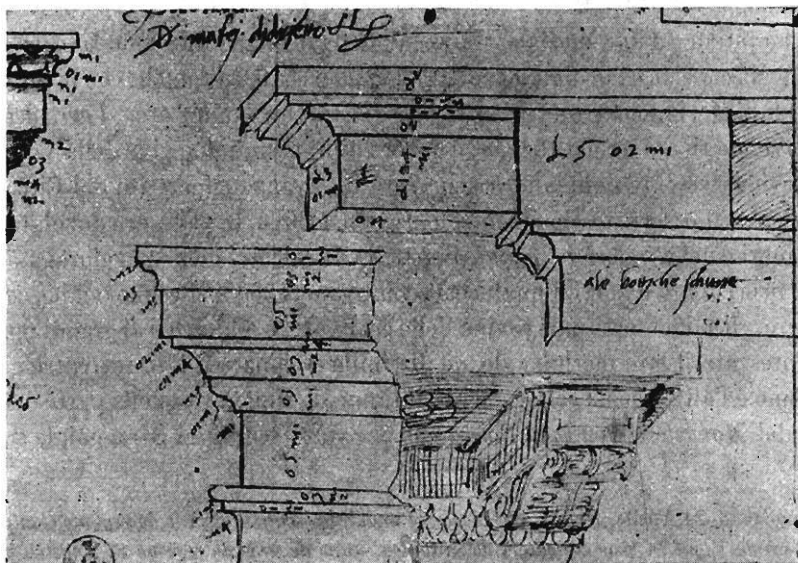


FIG. 18. — Cornici del Circo Flaminio « a le botteche schurre ».

(Dal disegno orig. di Fra Giocondo sch. n. 2050. Fotografia Lulli: Firenze).

nel 1392 dalla vedova del suddetto Giacomo, Caterina, fu da questa venduta ad un prete Giacomo, rettore della chiesa di S. Maria in Campitelli (Cfr. Pianta n. 15). Queste due case, che per appartenere ad un medesimo proprietario è ovvio ritenere fossero unite, o per lo meno l'un l'altra assai prossime, dovevano essere vicinissime a quelle

Christophani, videlicet terrineum totum et salum seu solare cum una camera iuncta cum dicta sala, domus cum porticali columnato cooperto ante se... que domus posita est in dicta regione S. Angeli inter hos fines : ab uno latere retro tenet idem Christophanus, ab alio latere et retro tenet D. Iubileus de Bucchamatiis, ab alio est domus Funarii, ante est via publica... Not. cit. XVII, f. 50, Arch. cit. Questa casa dei Matelica compresa anch'essa nell'ambito del Circo e dell'orto di *S. Maria domine Rose*, è menzionata ancora in altro documento del 1455, nel testamento cioè di un tal Paolo Onofri di Giovan Paolo, nobile del rione Campitelli, il quale lasciò alla cognata Bartolomea vedova del fratello Lorenzo una *domum in qua ipsa Bartholomea habitat sitam in regione S. Angeli, cui ab uno latere tenent heredes quond. Pauli Funarii, ab alio tenent heredes quond. Antonii Dominici Funarii, retro tenent heredes quond. Antonii de Matelica, ante est via publica... actum Rome in Regione Campitelli in domo testatoris etc. et ego Laur. Philippi Vanacii etc.* Arch. S. Sanctor. Arm. IV, m. IX, n. 81.

Nel 1419 è nominato un *D. Iohannes Paulus Eunuphrii* quale canonico di S. Pietro, ed esecutore testamentario di un tal Ambrogio di Cecco Lombardo, proprietario di una casa, venduta in quell'anno all'Ospedale di S. Sanctorum e confinante con quella di Paluzio di Pier Matteo (Albertoni). Cfr. *Mare Magn.* Reg. Camp., f. 165, in Arch. di St.

suddette di Giovanni di Martino e di Pier Matteo del giudice Angelo, e quindi sul limite tra i due rioni di S. Angelo e di Campitelli, essendo comprese rispettivamente nell'uno e nell'altro dei rioni medesimi ⁽¹⁾.

Analogia di nome nel proprietario e di caratteristiche del fondo venduto m'inducono, a sospettare che la *domuncula* annessa al Palazzo del giudice Angelo e che vedemmo ornata di portici del pari del palazzo stesso, sia la medesima che, nel 1417, era venduta dal Nob. Giacomo *quond. Petri Mathei de Albertonibus* e da un tal Francesco, suo congiunto, del rione Campitelli ad uno speciale, Giovanni, della regione medesima. La casa aveva infatti una loggia coperta ed un portico sotto la loggia e confinava anche con le proprietà del Monastero di S. Maria, mentre da un altro lato di essa sorgeva un arco, *l'arco delli funari*, come lo troviamo ricordato nel 1541, e su cui era dipinta un'immagine della Vergine, arco nel quale evidentemente dobbiamo riconoscere un avanzo superstite del Circo ⁽²⁾.

Abbiamo così osservato che, mentre l'arena del Circo, in parte era devoluta all'industria dei funari e dei *stiratori de' panni*, in parte alle calcare, nella maggioranza della sua estensione fu occupata da orti, i quali così separavano, e nel medesimo tempo, congiungevano tra loro, gli edifici sorti su le rovine delle scalinate, o addossati ai grandi muraglioni. Tale ci si presenta il lato meridionale, nè dissimile ci appare il lato settentrionale ⁽³⁾.

Tra l'uno e l'altro, quasi collegamento intermedio rimaneva quella parte del grandissimo orto del *Monastero Dominae Rosae*, che era stata ceduta ai Saragoni, le cui dimore

⁽¹⁾ Anno 1383, 24 Aprile, *Nobilis vir Iacobus Pandolfucci D. ni Falconis de regione Campitelli, vendidit Francisco de Vieni in bene mercatori de Matelica, nunc de urbe de regione S. Angeli... medietatem cuiusdam domus seu casaleri diruti in quo nunc est hortus... que domus iuncta est pro indiviso cum alia medietate Stephanelli Iohannis Salerni... que tota domus seu casalerum posita est in regione S. Angeli inter hos fines : ab uno tenet D. Stephanellus, ab ulio tenet reclusum Ecclesie S. Marie Domine Rose, retro est dictum reclusum, ante est via... Not. Ant. Steph. de Scambiis XIII, f. 22. Arch. S. Ang. in Pesch., presso Bibl. Vaticana.*

Anno 1392, 15 Giugno. *Dna Catherina uxor quond. Iacobutti Pandolfini de regione Campitelli fecit venditionem... D. Iacobo rectori ecclesie S. Marie de Campitello... recipienti nomine dicte ecclesie... de una domo seu accasamento terrineo et sininato, que dicitur TURRIS VECCHIA inter hos fines, ab uno latere est infrascripta domus, ab alio, tenet Petrus Bassus... ante sunt vie publice... Item de una alia domo terrinea et solarata... posita in dicta regione et contrata cum dicto accasamento etc. Not. cit. XV, f. 49.*

⁽²⁾ Anno 1417, 15 Marzo, *Vir nobilis Iacobus quondam Petri Mathei de Albertonibus et Franciscus de regione Campitelli. vendono una casa a Giovanni Speciaro de eadem regione che è così descritta : Domus terrinea er solarata cum lovio cooperto ante eam et porticali subter dictum lovium in regione Campitelli, cui domui ab uno latere sunt res ecclesie S. Marie Domine Rose et retro est ortus heredum quond. Iohannis Antonii Cole Cristophori, ab alio tenet ARCUS IN QUO EST DEPICTA IMAGO GLORIOSE VIRGINIS MARIE, ante et a latere sunt vie publice... Paulus Simonis de Iannectis not. Mscr. Corvis B. XV, f. II, Ex Arch. Capit. L'analoga rilevata potrebbe indurre a identificare nella nobile famiglia degli Albertoni, la famiglia del giudice Angelo. Cfr. pag. 693 nota 3.*

⁽³⁾ Sul lato meridionale, come prossimo alla proprietà del giudice Angelo va ricordato un gruppo di case e di palazzi, abitazione del ricco notaio Francesco Pucci, di Campitelli, che menzionai già in altre articolo come uno dei più ricchi proprietari della contrada. Di tali casamenti è menzione nel testamento dello stesso Pucci in data 1369, 6 Luglio : *item reliquit supradictis Iohanni, Matheo, eius nepotibus, omnes et singulos domos et accasamenta... in quibus ipse Franciscus nunc inhabitat, que posita sunt in regione Campitelli, infer hos fines ; ab uno latere tenet heredes quond. Nucci Ioh. Pauli, ab alio tenet Iacobucius Iudicis Angeli, ab aliis lateribus sunt vie publice... Ant. Laur. de Scambiis prot. V, f. 72, Arch. S. Ang. in Pesch. in Bibl. Vatic. Cfr. Calcarario, pag. 468.*

sorgevano lungo il lato settentrionale nel rione di Pigna nella contrada detta *De Apothecis* o *de ponticis obscuris*.

Troviamo, infatti, i Saragoni confinanti con varii proprietari del rione Pigna: gli Amadei, i de Philippis, etc.

Nel 1388, dal testamento di Leonarda, vedova, dello Scriba del Senato, Lorenzo Amadei, si rileva che questo Scriba aveva posseduto varie case e palazzi, ove aveva dimorato in vita, e costituenti un gruppo di fabbriche, con orto e con cervinaria, che dovevano rimanere addossate al lato settentrionale del Circo per essere a tergo dell'orto dei Saragoni, e precisamente nel tratto tra lo sbocco dell'odierna via Michelangelo Caetani, e la chiesa S. Stanislao dei Polacchi (*S. Salvatore in pensilis*), se, come afferma l'Adinolfi, in esso gruppo era incluso quell'arco del Circo, ritenuto dai topografi del cinquecento quale principale ingresso del monumento, e detto variamente *lo passatore delle pontiche, l'arco degli Amadei o dei Ginnasi, l'arco oscuro*, dal quale ultimo appellativo distinguevansi le due prossime chiese di S. Salvatore e di S. Lucia ⁽¹⁾. (Cfr. Pianta nn. 33-34).

Con i Saragoni confinavano anche i Longo, ricchi mercanti, divenuti doviziosi e potenti per un Cristoforo di lor casato divenuto, Conservatore di Roma nel 1482 ⁽²⁾.

Dei Longo è rammentata nel 1406 una casa nel rione Pigna presso quella di un tal Andrea Bomann, già posseduta da un *Paulus domini Sabbe*. Questa casa dei Longo è forse la stessa che, nel 1420, è ricordata in altro strumento come diruta e senza tetto, ma confinante con l'orto della chiesa di S. Nicolò de Monte ⁽³⁾, indicazione questa assai utile

(1) Anno 1388. 9 Settembre, Testamento di Leonarda uxor quond. Laurentii de Amadeis olim Scribe Senatus urbis... in primis quidem dixit et asseruit se invenisse in bonis et hereditate predicta domos et accasamenta in quibus habitavit dictus olim Laurentius Scriba Senatus cum salis et cameris infra se et cum cervinaria et etiam cum horto post eas, que posita sunt in dicta regione Pinea inter hos fines: ab uno latere tenent heredes quond. dni Philippi de Philippis, ab alio est quedam domuncula terrinea dicti olim Laurentii relicta ad usumfructum Nanne servitricis dicti Laurentii, retro tenent Ioh. Saragona et Paulus de Facte. ab alio latere sunt v. publice.

Idem dictam domunculam relictam dicte Nanne, cui ab uno latere tenent dicte domus supradicte, ab alio Paulus de Facte, ante est via publica... Nicolaus quond. Nutii Petri mag. Raynaldi not... Galletti, Cod. Vat. 8051, f. 57. ex cart. S. M. in Transtib. Cfr. anche il testamento del suddetto Laurentius de Amadeis ibid. ad anno 1387, 31 Ottobre. In questo sono da notarsi i testimonii, tutti parroci delle parrocchie circostanti: Dno. Presb. Leonardo rectore ecc. S. Salvatoris de Apothecis... Dno. Paulo presbit. rectore eccl. S. Nicolai de Monte D. presb. Bartholomeo rectore ecclesie S. Marie de Curte, d. Presb. Matheo, rectore Ecclesie S. Lucie de Apothecis etc.

Su l'arco scuro cfr. *Calcarario* pag. 528.

(2) *Diario romano di Gaspare Pantani*, a cura di D. Toni (Città di Castello) in *Script. Rer. Ital.* di L. A. Muratori, p. 3. Cristoforo è citato anche nel Registro del Camerlengo agli anni 1482-84, f. 143, in Arch. di St. in Roma. Su questo personaggio e la sua famiglia cfr. il mio articolo: « *La rocca di Fumone in Campania ed i suoi feudatari* » di prossima pubblicazione in *Arch. della Soc. Rom. di St. pat.*

(3) Anno 1406, *Paulus Andree Bomanni, alias Paulus domini Sabbe, instituit heredem Iohannem Antonium eius nepotem... item reliquit societati Salvatoris pro medietate domos...* (in parrocchia S. Marco) *in quibus habitat, quibus ab uno Iohannes Longus, ab alio Domina Francisca uxor Butii Cappucie, ante via publica* etc. Arch. S. Sanctior. Catasto 1462, f. 149, in Arch. di St.

Anno 1420, 20 Ottobre, *Iacobus Putii, olim de Tuscamella, nunc de regione Campitelli, dictus alias Iacobus Della Zecca... vendidit Antonio Mecte de regione Pinea... quandam ipsius Iacobi domum terrineam et solaratam et tegulatam cum salis et cameris in se, cum quadam cameretta (sic) tabulata interius*

a stabilire esattamente l'ubicazione precisa delle case dei Longhi e delle circostanti, ubicazione che corrisponde appieno a quella che abbiamo indicata per le case degli Amadei etc. poichè *S. Nicolò de Monte* detta altrove: « nel rione *Pigna* ne la contrada de *Fraypani* », sorgeva appunto presso le odierne case dei Delfini, le quali prima di appartenere a questa famiglia furono di Antonino Frangipani ⁽¹⁾ (Cfr. Pianta n. 32).

Le case dei Longhi quindi rimanevano a tergo della chiesa nelle vicinanze di *S. Salvatore in pensilis*, sul limite dei rioni Campitelli e Pigna, sì da essere negli atti variamente dette o nell'una o nell'altra regione ⁽²⁾.

È interessante rilevare dalle notizie su esposte che nel 1420, in questa contrada e, se non propriamente nel circo, certo immediatamente prossima ad esso, trovavasi la Zecca, non sapremmo dire se in sede provvisoria e casuale, oppure in sede ordinaria. Per esser la Zecca nella stessa casa abitata dal Pucci, il quale ne traeva il soprannome, e per confinare quindi come quella, con gli orti dei Saragoni, con la casa di Pier Giovanni Longo, la sua posizione precisa corrispondeva verso via dei Polacchi, e l'estremità di via dei Delfini, presso le case dei Margani, sul limite tra i rioni di Pigna e Campitelli ⁽³⁾. (Cfr. Pianta n. 16).

Qui le case nominate, sia del lato settentrionale del Circo, che del meridionale, venivano a ricongiungersi al gruppo di torri e di palazzi della contrada del Mercato, e appartenenti per lo più ai Boveschi ed ai Margani, su di un limite presso a poco rappresentato dall'odierno vicolo dei Polacchi. Qui infatti troviamo le stesse proprietà di Antonio Bel-

dicte domus et cum porticali ante eam in qua dnus. Antonius nunc habitat, posita in regione Pinea, inter hos fines cui ab uno latere est ortus heredum quondam Laurentii de Saragonibus, ab alio est quedam domus discoperta Petri Iohannis Longi, ante est via publica etc. Act. in domo habit. dicti Iacobi videlicet ubi fit ad presens Zecca etc. Ant. Bart. de Cambiis prot. n. 414, f. 46, r., in ARCH. DI ST.

(1) Catasto del 1468 di S. Lucia del Gonfalone: *Item una casa terrinea solarata et tegulata, in la dicta regione (Pigna) nella contrada de' Freapani, in fra le cose della chiesa di Santo Nicolao dello Monte da un canto et da l'altro la dicta Chiesa. La tene a locatione per fiorini doi l'anno Rienzo Infante etc. Cfr. anche Calceario, pag. 495. Circa la trasformazione delle case Frangipani nel palazzo Delfini parleremo più oltre.*

(2) Anno 1469, 31 Luglio, Pegno dotale preso dai nobili Francesco e Pietro Paolo de Marronibus de regione Campitelli fratelli di Cilla, fidanzata a Giacomo del fu Pier Vincenzo della stessa regione: *super unam ipsius Iacobi domum, magnam, terrineam, solaratam et tegulatam, cum sala magna; cameris, tinello in ea existentibus, porticali ante eam et cum reclaustro, orto, puteo, retro eam, positam in regione Campitelli in qua habitat ipse Iacobus, cui domui ab uno latere tenet alia domus dicti Iacobi in qua de presenti habitat nob. vir Christophorus Petri Iohannis Longi, ab alio latere tenet alia domus dicti Iacobi in qua domo habitat Dna Laurentia uxor quond. Iacobi Simeonis quam etiam domum simili modo dictus Iacobus obligavit simul cum supradicta domo magna, retro vero dictam domum parvam tenet furnum Christophori Petri Iohannis Longi, ante est via publica etc. Not. Dominic. Petri de Taglientibus prot. 1725, f. 42-43, ARCH. DI STATO.*

(3) Cfr. i doc. cit. Tale collocazione trova anche un elemento di conferma nella vendita di una casa vicina ad un *Iacobello de funario* forse parente o socio d'industria dei funari stabiliti presso *S. Maria domine Rose*. Anno 1421, 4 Maggio: *Renunciatio, et refutatio facta, per D. Palotiam Iohannis Vanlingueram de regione Campitelli cuidam Iacobello de Funario et D. Stephanie eius uxori de quadam domo terrinea, que olim fuit D. Iohannis patris dicte D. Palotie, sita in reg. Campitelli, cui ab uno latere tenet Iacobus della Zecca, ab alio tenet casalenum, quod olim fuit Cecchi Lei et alii sui fines... Steph. Angeli Seniarii civ. rom. not. Cod. Ottob. 2549, f. 410.*

lomo, che insieme a quelle dei fratelli Cola e Vanna funari limitavano a oriente la parte di arena trasformata nel vasto orto del Monastero *dominae Rosae*, ricongiungersi e riconnettersi alle case di un Tuccio da Foligno, confinanti direttamente con i Boveschi e già comprese nella parrocchia di S. Giovanni de Mercato (1).

La parte centrale del circo si era dunque frazionata in piccole proprietà sorte in gran parte dal graduale dissolversi dell'originaria unita proprietà monastica di S. Maria.

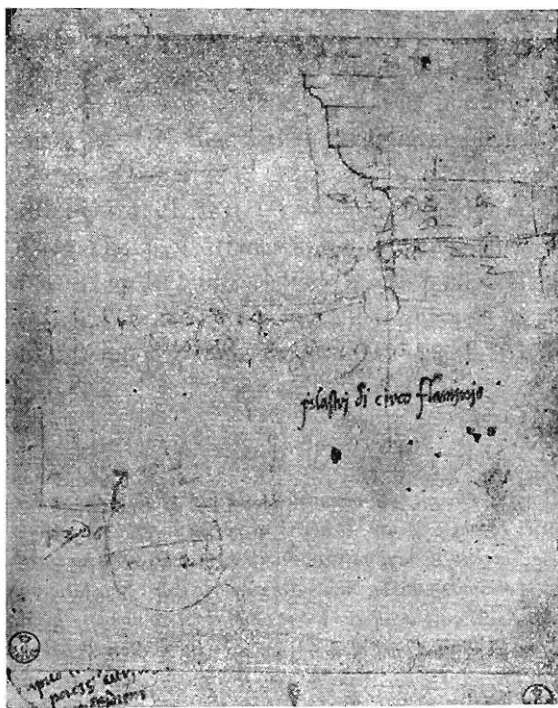


Fig. 19. — Pilastri del Circo Flaminio.

(Dal disegno orig. di B. Peruzzi in Gall. Uffizii sch. n. 408. Fotografia Lulli: Firenze).

Di altri gruppi di proprietà considerevoli ci rimangono interessanti memorie, ma quantunque non si possano riconnettere direttamente all'area del circo, è opportuno farne parola, sia perchè assai prossimi ad esso, e tali da rivelare la profonda trasformazione di questa parte della regione finitima all'edificio circense, sia perchè, per abbrac-

(1) Anno 1372, 13 Giugno, *Dna Magdalena, filia olim Tucci de Fulgincio, habitatrix in regione S. S. Laurentii et Damaxi, nunc habitatrix in regione Translberim... vendidit... domino Laurentio Mac-thulii Petri... de regione Pontis, beneficiario basilice principis Apostolorum de Urbe... idest... proprietatem... alterius domus solarate et tegulate videlicet a latere superiori ipsius domus... in qua est pons et itur e venitur ad supradictas alias domos superius confinatas, que domus posita est in dicta regione Campitelli et Parrocchia ecclesie S. Marie de Curle, inter hos fines, ab uno latere desuptus tenet Petrus Bobanis de Bovescis, ab alio latere tenent heredes quond. Segatii (?) quond. Cionis et nunc tenet Antonius Bellihominis, ante est via publ... Not. de Scambiis VII, f. 35, Arch. cit.*

ciare solo quella brevissima striscia del rione Pigna, compresa nella zona del Circo non consente farne una trattazione separata e specifica.

Un primo gruppo, ancora assai prossimo al Circo, se pure non ancora su l'area di esso nel suo angolo nord-orientale, era quello costituito dalle proprietà De Novellis-dello Sarto.

Su lo scorcio del sec. XIV e ai primi del sec. XV un personaggio chiamato Sarto di Ravenna, possedeva in questa parte del Circo una estesa proprietà di palazzi, grandi casamenti e case annesse, che, nonostante egli avesse quali suoi eredi naturali e legittimi quattro figli, donò ad un nobile di Campitelli *Paolo di Pietro de Novellis*, con facoltà pare, di aggiungere anche al proprio il cognome *dello Sarto* col quale, infatti, troviamo rammentato il di lui figlio Stefano. Di tale proprietà per essere finitima a quelle dei *de Taglientibus* e di *Stefanello* figlio o congiunto di Iacobello Marrosi, soprannominato *Crapulo*, le une e le altre nella contrada del Mercato, e nel rione Campitelli, risulta abbastanza sicura l'ubicazione che ne abbiamo supposta ⁽¹⁾ (Cfr. Pianta n. 18).

Altre case i de Novellis acquistarono in seguito, le quali possono presumersi annesse o assai prossime a quelle dello Sarto. Così il casalino di un Antonio di Cecco Martini, acquistato da Stefano de Novellis-dello Sarto nel 1441, la casa con portico di Angelo di Mastro Giovanni, detto *Angelo dello Commendatore*, acquistata dal medesimo Stefano nello stesso anno ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Anno 1409, 17 Luglio, *Quond. vir magnificus Sartus de Ravenna pater virorum magnificorum Gasparis, Iohannis, Pauli et Iacobi filiorum, et heredum ipsius... donavit... titulo donationis inter vivos.. nob. viro Paulo Dni Petri de Novellis, de regione Campitelli,... quasdam ipsius Sarti domos palatia et accasamenta terrineas et solaratas et etiam tegulatas, cum salis cameris infra se, statio ante se et orto post se, positas in regione Pinee inter hos fines: quibus ab uno latere tenet et est domus Cicchi Martini notari, ab alio latere tenet ortus, qui olim fuit Tebaldi Taglientis et nunc est uzoris dicti Tebaldi, ante et a latere sunt vie publice etc. Actum in ecclesia S. Marie de Anitella (sic) suprad. quond. Sarti present. etc. Ego Marchus Antonius Cecchi Cole Alexii, Civ. Rom. etc. Arch. S. Sanctor, Arm. IV, m. IX, n. 37 B.*

⁽²⁾ Anno 1440, 5 Aprile, *Donatio inter vivos facta per Dnam Laurentiam uzorem quond. magnifici viri D. Sarti de Ravenna de regione S. Angeli nob. viro Dno Iacobo Sarti de regione Campitelli, de quartis partibus cuiusdam domus posite in regione Pinee, cui ab uno latere tenet Lucas Stephanelli de Crapulo etc. not. Paulus Dominici Alexii. Cod. Ottob. 2553, p. 253.*

Anno 1440, 2 Maggio: *Donatio cuiusdam domus site in regione Campitelli (la precedente) cui ab uno latere tenet Antonia Villani, ab alio tenet Luca Stephanelli etc. facta per Iacobum dello Sarto de dicta regione cuidam domino Stephano Pauli de Novellis dicto alias Stephano dello Sarto. Not. Ant. Pauli Nardi de Corazariis. Cod. Ottobr. 2551, p. 207.*

Anno 1441, 21 aprile: *Venditio facta per Antonium Cecchi Martini not. reg. Pinae, nob. viro D. Stephano Pauli de Novellis, dicto Stephano dello Sarto de regione Campitelli de quodam casaleno sive domo, cum puteo, situs in regione Pinee, cui ab uno latere tenet Villanus, ab alio est via publica etc. Not. Ant. Pauli Nardi [De Corazaris] Cod. Ottob. 2551, pag. 208.*

Anno 1441, 24 dec., vendita di stanza a terreno con parte di portico, nel rione Pigna, fatta da Angelo di Mastro Giovanni, altrimenti detto Angelo dello Commendatore *de regione Pinee* a Stefano di Paolo de Novellis, detto Stefano dello Sarto de regione Campitelli. not. Ant. Pauli Nardi. ARCH. S. SANCTOR. ARM., IV, m. IX, n. 37 G.

Oltre le nominate molte altre case dei de Novellis dello Sarto sono ricordate nei documenti, ma per esser comprese nella contrada del Mercato, ne farò parola trattando della contrada medesima.

Le case de Novellis-dello Sarto ci ricollegano direttamente a quelle degli Astalli, e per mezzo di una pia istituzione, di un ricovero cioè, od ospedale di povere donne, a quelle dei più ricchi proprietari della contrada, ai *de Rubeis*, i cui possessi protendendosi oltre i limiti del Circo si estendevano nella *contrada de Apothecis obscuris* e *de Pallacinis* fin presso S. Marco.

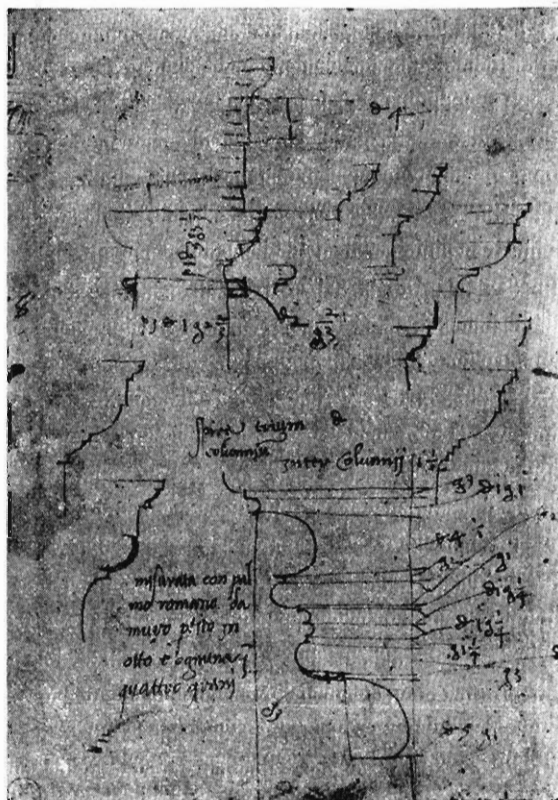


FIG. 20. — Capitelli del Circo Flaminio.

(Dal disegno orig. di B. Peruzzi, sch. n. 570 in Gall. Uff. Fot. Lullii: Firenze).

Di queste case e palazzi dei Rossi si ha notizia fin dal 1337 nel testamento di Giovanni de Rubeis, mercante del rione Pigna, che, forse per essere considerato il capo di questo ramo della famiglia, che aveva sede anche nei rioni S. Angelo e di Ripa, appellavasi *Capoceppo*.

Vicino alle sue dimore, *iuxta domos de li Rosci in platea S. Andree de le Pontiche* e di cui parleremo poco oltre, nel 1390, esisteva già una casa di donne povere, alla quale una pia signora di Corneto, lasciava oltre a masserizie una sua casa in questa città, onde del ricavato della vendita di essa si riparasse l'ospizio suddetto (1).

(1) Anno 1390, *super domo pauperorum in platea S. Andree, iuxta domos delli Rosci. Domina Mathea filia quond. Cecchi domini Raineri de Corneto nunc de regione Pinee, condidit testamentum et inter*

Nel 1492 questo ricovero di povere donne, o si era trasformato in convento o, la sua amministrazione era stata assunta da una Congregazione di Francescane terziarie alemanne ⁽¹⁾. (Cfr. Pianta n. 21).

Circa lo stesso tempo, nel 1498, troviamo anche nei pressi immediati, vicino alle proprietà de Novellis—dello Sarto, un'altra istituzione consimile a favore di povere donne slave, fondata da una Caterina slava, che abitava nei pressi del *Monasterium domine Rose*, all'arco su cui era dipinta l'immagine della Vergine, arco altrimenti chiamato *delli funari*. Questa Caterina nel suo testamento lasciava erede una connazionale, la dalmata Elena di Zara, di una sua casa nel rione Pigna, confinante con i de Novellis, con l'obbligo di mantenerla qual ricovero di tre povere donne slave che già l'abitavano, e con la facoltà di accogliervene altre, tra cui la sua nipote Margherita, finchè, alla morte dell'erede, la casa stessa doveva in perpetuo rimanere ospizio di povere zitelle slave ⁽²⁾. (Cfr. Pianta n. 20).

A tutta prima e per l'assoluta propinquità, e per l'analogia della istituzione e per la particolarità di essere entrambe a favore di stranieri sembrerebbe doversi ritenere che

alia relicta reliquit domum de Corneto in contrada S. Nicolai, que vendatur pro reparatione domus de urbe in regione prefata, deputata in servicium pauperum mulierum... item reliquit predictae domo certas massariicias de ere et panno pro usu dicte domus. Item reliquit domum de urbe ad fructum pauperum et fratri Iohannis de S. Marco, ordinis minorum, visitatori bizocarum. — Francisus quond. Colucie Antonii de Tuscanella de regione Campitelli. Not. ARCH. S. SANCTOR. MARE MAGNUM, p. 148 (reg. Pinee).

Anno 1401, *super domibus pauperorum ad S. Andream frater Iohannes de S. Marcho supra nominatus et Bartholomea Luce Bernardi de Civitate Castelli bizoca terci ordinis mulierum, sequentes testamentum defuncte, donaverunt hospitali omnia iura ex dicto testamento super domibus prefatis et massariiciis de Corneto cum hoc quod dicta bona deveniant ad domum prefatam et dictam domum de urbe apud S. Andream de le Pontiche fore sub protectione societatis et guardianorum. Manu Franc. Colucie Antonii. not. Arch. cit. Cod. cit., f. 149. ARCH. DI ST. di ROMA.*

⁽¹⁾ *Capella domus congregationis religiosarum pinzocharum Theutonicarum quarti ordinis S. Francisci in parrochia S. Andree de regione Pinee apud domos illorum de Rubeis et apud Palatium S. Marci etc. ex prot. Pacifici de Pacificis ad ann. 1492, ARCH. DI ST.*

Da questo e dai documenti su citati sembra che l'ospizio dei poveri e il convento, pur essendo contigui, fossero distinti e separati, perchè nel 1462, il primo appare chiuso o altrove traslocato: *domus una prope domos de Rubeis habitabant pauperes infra hos fines, cui ab uno res Baptista de Ritis, ab alio Lucas de Rubeis, retro platea S. Andree et alii fines etc. Arch. S. Sanctor Catasto 1462, f. 186 r., ARCH. DI ST.*

⁽²⁾ Anno 1498—18 luglio. Testamento di *Catherina Selavona, abitatrix in urbe in regione S. Angeli [sive locum ubi est depicta gloriosissime Virginis Marie Ymago] ad monasterium Rose... reliquit Elene Slavone de Zara, unam eius domum tectum, terrineam et tegulatam cum iuribus et pertinentiis suis sitam in regione Pinee inter hos fines, cui ab uno latere tenent res heredum quondam Christophori de Novellis, alias dello Sarto, ab alio res heredum quond. Petri Pauli Marmorarii, retro tenent res heredum, quond. Laurentii Guadagnolo, ante est via publica... in qua domo... dictam Elenam heredem instituit et fecit ita quod, de bonis suis plus petere non possit, et voluit quod dicta Elena heres predicta dimictat (sic) habitorem in dicta domo et illas tres mulieres, que nunc habitant toto tempore earum vite dummodo dicte mulieres in dicta domo pacifice vivent... et quod dicta Elena possit etiam in dicta domo mictere ad habitandum Margaritam eius neptem... et mictere alias mulieres sclavonas principales (sic) non... maritatas et de dicta domo sua expellere et facere ad eiusvulle... et voluit quod post mortem dicte Elene dicta domus sit perpetuo refugium et habitatio mulierum pauperarum sclavonarum... servarun dei non maritatarum... et pro anima ipsius testatricis ezeccretes autem et fidei commissarios ac defensores dictarum mulierum in dicta domo habitantium reliquit fratrem (sic) nobilem dominam, dominam Antoninam quond. Iohannis Francie et Iordanum eius filium*

entrambi i ricoveri, non fossero che uno solo : si oppone il fatto che mentre l'uno, quello delle povere donne, divenuto convento di Terziarie o passato sotto l'amministrazione di esse, ci si rivela costituito fin dal 1390, quello delle Slave, un secolo dopo, è solo in formazione.

Di più la prossimità, degli altri possessori della contrada distinguono nettamente le due istituzioni : poichè mentre il ricovero delle Slave era vicino alla proprietà dei de Novellis e quindi verso l'angolo nord-orientale del Circo, presso a poco su l'area dell'odierno palazzo Senni, all'angolo tra la via delle Botteghe Oscure e la via nova Capitolina od Aracoeli; il convento delle Terziarie germaniche rimaneva precisamente all'angolo incontro della Casa Professa dei Gesuiti tra la medesima Via Capitolina e la Via di San Marco, presso alla casa dei Rossi ed a quelle del nobile Bonifacio quond. Iacchini de Narnea, poste a cavaliere tra le due contrade delle *pontiche obscure* e della *Pellicciaria* (1).

La *plateola* nominata qual limite posteriore delle case di Bonifazio, poste nella Pellicciaria, nell'inventario dei suoi possessi, doveva essere certamente la piazza di S. Andrea delle Pontiche, su cui sorgeva la piccola chiesa, sparita insieme alla piaz-

etc. cui... dicta Catherina dedit et concessit plenam potestatem et omnimodam firmitatem dictam domum et mulieres in ea habitantes defendendi, manutenenti etc. Not. Ioh. Mat. de Taglientibus prot. 1728, f. 319, r., ARCH. DI ST.

Un altro documento del 1539, ricordando questo monastero di Slave ne precisa ancor meglio la situazione, assai presso la piazza di S. Marco.

Anno 1536, 5 febbraio, *dnæ Lucretiæ uxor Magistri Iacobi de Piccininis, muratoris de Bononia vendidit provido viro Iohanni Antonio de Caccia de Tibure domum tectatam cum certa turri veteri ac lovio in ea existentibus et aliis suis membris etc. positum in regione Pineæ inter hos fines cui ab uno latere est quedam alia domus prefati Iohannis Antoni emptoris, ab alio est via publica, retro est monasterium bizocharum sclavonum in parte, et in parte est alia domus habitationis dicte domine Lucretiæ, ante est platea S. Marci... Not. Steph. de Amannis ad an. d. 26, ARCH. DI ST.*

Il titolo di *monasterium* e di *bizochæ* dato rispettivamente alla casa ed alle donne slave, facendo supporre un vero e proprio convento di religiose, anzichè un ricovero di povere donne, quale apparisce nel testamento della slava Caterina la primitiva istituzione, può indurre il sospetto che qui s'intenda piuttosto il monastero di Terziarie Francescane tedesche già menzionato, e che nel documento vi sia un errore su la nazionalità di queste suore. In tal caso la posizione del monastero coinciderebbe esattamente con quella già da noi supposta al convento di quelle terziarie.

Potrebbe anche sospettare che la Lucrezia Piccinini sia colei da cui prese il nomignolo di *Madama Lucrezia* il torso di statua colossale muliebre, che ancora si vede presso S. Marco e che sarebbe rimasto proprio aderente alle case di quella signora.

(1) Anno 1481. Inventario di beni del nob. Bonifazio quond. D. Iacchini de Narneu... *medietas domus magne site in regione Pineæ in contrata pellicciarie cum quinque apothecis, orto ante se et cameris, iuncta pro indiviso cum alia medietate dicte domus ipsius domini Bonifatii, que tota domus fuit paterna, cui a duobus lateribus sunt vie publicæ, retro est quedam plateola et alii fines... Item medietas alterius domus site in dicta regione Pineæ, in platea S. Marci, iuncta pro indiviso cum alia medietate dicte domus ipsius domini Bonifatii; quam domum de presenti habitat uxor Mei marmorarii cui ab uno latere est via publica, ante ab alio res heredum quondam Pauli de Maximis, ab alio res ipsius Bonifatii e Calisti, que domus fuit paterna.*

Item medietas alterius domuncule site iuxta domum predictam.

Item medietas alterius domus site in eadem regione et contrata, apte ad reponendum fenum, iuncta pro indiviso cum alia medietate ipsius domini Bonifatii, cui ab uno est domus pinzocharum tertii ordinis S. Francisci, ante est via publica et alii fines... Not. Pacificus de Pacificis ad ann., ARCH. DI ST.

zetta nella costruzione della casa professa dei gesuiti e nell'apertura della via nova Capitolina nel 15...

La casa delle terziarie tedesche si protendeva piuttosto tra la via d'Aracoeli e S. Marco, mentre la chiesa di S. Andrea costituiva il limite estremo delle proprietà dei Rossi sorgenti sul lato sinistro di via delle Botteghe Oscure presso a poco tra il vicolo Celso e via d'Aracoeli, su l'area del grande isolato costituito oggidì dai Palazzi Petroni, Cenci Bolognetti e Pellegrini.

La chiesa di S. Andrea detta variamente *de Pallacinis* o, corrottamente, *de Paracera*, *de la Fracta*, *de Lauro* o anche, ma raramente, *de Apothecis Obscuris*, era una chiesa antichissima ed è nominata, per lo più col suo primo appellativo, in tutti i cataloghi e sempre in immediata connessione con un'altra, sorgente a pochi metri di distanza, intitolata *S. Maria de Strata* (1).

Dalle numerose memorie che abbiamo della fondazione della casa professa dei Gesuiti, la sua ubicazione risulta precisa sul lato sinistro della via d'Aracoeli, presso il crocevia S. Marco-Botteghe Oscure, ove quasi all'angolo dell'odierna casa professa, sorgeva la chiesa con la piccola piazzetta innanzi (2). Due vicoli, uno dei quali è detto nei rogiti del notaro Reidetti *via que tendit ad calcariam* per la vicinanza della calcara dei Caffarelli, dovevano mettere in comunicazione questa piazzetta con la vicina *platea de Alterius*, su cui sorgeva la chiesa di S. Maria della Strada, inclusa nelle case degli Astalli, poi acquistate da S. Ignazio, e con il prossimo Mercato, vicoli che, allargati e rettificati nel loro andamento tra il 1538 ed il 1575, costituirono la così detta *Via nova Capitolina* da piazza del Gesù al Campidoglio (3).

(1) *Cat. di Cencio Cumerario in Lib. Cens.* ed. P. Fabre, I, p. 300-303: *S. Andrea de Pallacina*; *Cat. Fabre (Melanges etc. VII, p. 442, n. 127)*: *S. Andrea de Palatina*; *Cat. Tor.*: *S. Andrea de Paracera*; *Cat. Signorili*: *S. Andrea de Paladinis*; Cfr. Armellini, *Chiese di Roma*, pp. 71-75, 82; *S. Andrea de Lauro*, Monastero di monache *dicta delle Coppelle* ad an. 4573, in *Arch. Cap. di S. Marco*, n. 415, fasc. 8, p. 387, ed. Ph. Dengel, *Palast und Basilika S. Marco*, p. 84; *S. Andrea della Fratta*. Con tale appellativo è ricordata anche in un breve del 5 aprile 1549 di Paolo III: e nelle storie della Compagnia di Gesù del Polanco e dell'Orlandini (cfr. Polanco, *Mon. hist. soc. Ies. Chron. S. I.*, I, 110. Orlandini, *Hist. Soc. Ies.* p. I, l. IV, n. 4, p. 102). L'Armellini dubita che questa chiesa di S. Andrea *de la Fracta* detta anche *S. Andrea de Pallacina* o *de Strada*, possa essere la medesima del *S. Andrea de le Pontiche Obscure*. A mio credere, però, tal dubbio è del tutto ingiustificato perchè, mentre è certo che S. Lorenzo in Pallacina era assai prossima a S. Marco, onde un'altra chiesa dello stesso appellativo, doveva essere anch'essa nella medesima contrada, è certo ancora che nessuna chiesa intitolata a S. Andrea esisteva nella contrada stessa, all'infuori di quella delle Botteghe Oscure, la quale, come risulta specialmente dai documenti dei de Rubeis, trovavasi situata in modo rispetto a S. Lorenzo de Pallacina ed a S. Marco, e alla contrada delle Botteghe Oscure, da poterne ricevere promiscuamente le denominazioni. Cfr. Armellini, o. c., p. 463.

(2) Cfr. P. Tacchi-Venturi, *Note storiche topografiche di Roma nel sec. XVI. Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Lojola secondo un inedito documento del tempo.* in *St. e Doc. di storia e di diritto*, XXI, 1899, p. 314.

(3) Cfr. R. Lanciani, *St. d. Scavi*, II, pag. 95; Cfr. P. Tacchi-Venturi, o. c., p. 303; Armellini, o. c., pag. 83; *Catal. delle chiese* cit. Dai documenti ignaziani citati dal Tacchi-Venturi (o. c., doc. VII e XI), e da altri, appare certo che la famiglia Astalli riedificò e possedette la chiesa di S. Maria chiamata: o col nome dei fondatori; o con quello di S. Maria della Strada, o, più raramente, con l'altro di *S. Maria Alteriorum* dalla piazza degli Altieri ove sorgeva, a un dipresso, ove è l'attuale ingresso all'Archivio di Stato (Tacchi-Venturi, o. c., pag. 314; Cfr. anche la *Pianta del Bufalini*.

La posizione di S. Andrea in rapporto al più antico ed al più comune dei suoi appellativi: *de Pallacinis*, è importante a determinare la vera posizione delle chiese, egualmente denominate e soprattutto del S. Lorenzo, confuso, come ho già detto in queste note stesse ed in altre, con il *S. Laurentius in Castro Aureo*, con quello *in pensibis* etc. Dal catalogo di Torino S. Lorenzo risulta posto immediatamente presso S. Andrea, tra questo e S. Marco, e tale posizione, come quella che concorda esattamente con le più antiche memorie di quella chiesa e dell'antico *porticus Pallacina* da cui traeva il nome,

Nessuna notizia però su le primitive sue origini, e, malgrado che nei cataloghi apparisca sempre menzionata una chiesa detta variamente *S. Maria Hastariorum* (Cat. Cencio, C. sec. XII); *S. Maria de Astaris* (Cat. Fabre sec. XIII) *S. Maria de Astara* (Cat. Torinese sec. XIV), titoli tutti di cui è evidente l'analogia con Astalli, il Tacchi inclina a non ritenere, come fa l'Armellini, che essa sia la stessa, che poi troviamo con gli appellativi modificati suddetti. Riconosce che la corrispondenza di posizione autorizza a identificarle, ma, con l'autorità di Ernesto Monaci, non crede alla trasformazione del nome, per motivi linguistici, poichè, anche a prescindere dalla esattezza, o meno, di una derivazione della parola di origine teutonica *Hastalli* (*Hastaldi*) da *Hastari*, per giungere da *Stura* a *Strada* occorre la trasposizione della liquida d'una in altra sillaba insieme con l'inserzione della dentale, il che è un caso stranissimo, che non ha riscontro nelle leggi delle formazioni dialettali nel suolo romano...

Resta a vedere, dunque, quando la nostra chiesa sia menzionata nelle fonti o con l'appellativo *de Strada* o con gli altri due *de Astallis* o *de Alteris*. Essendo però la chiesa stata fabbricata dagli Astalli, la ricerca del tempo di tale erezione si restringe nei limiti di quella dell'antichità di quel casato. Il Tacchi, dimostrando anche linguisticamente nel nome l'origine teutonica, asserisce che essa debba fissarsi tra il sec. X e l'XI.

Nell'Obituario di S. Ciriaco (Bibl. Vallie. Cod. F 85) del sec. XI a f. 2 si legge: *obit Astallo filio*; e a carta 3: *obitum Theodorande de Astaldo*. Nel sec. XII troviamo un Astaldo, creato cardinale da Celestino II (1143-44) e morto sotto il Pontificato di Alessandro III, (1159-1181) Giacconio, *Vitae Pontif.*, I, 1018). Di un altro Astallo che insieme con sua moglie Stefania, nel 1131, strinse un contratto di vendita con l'abate di S. Andrea e Gregorio al Clivio Scauro, si fa memoria negli *Annali Camaldolesi* del Mittarelli, (III, 226, XXXVI). A mano a mano che ci avviciniamo al sec. XIV e XV, il nome di Astalli ricorre più frequente (Cfr. Forcella, *Iscriz. d. Chiese di Roma*, VIII, 29; Ughelli, *Italia Sacra*, I, 728-29).

Nota qui solo incidentalmente circa la derivazione del nome, rilevando l'analogia, la scoperta nel 1780 presso S. Marco di due basi di statue dedicate agli *Asterii Turci Aproniani* (C. I. L., VI, 1772-1773) il che fa supporre che questi patrizii avessero ivi le loro case; Cfr. Armellini, o. c., p. 462-63.

Del resto, il Tacchi-Venturi conclude che, se la *S. Maria Hastariorum del Liber Censuum* fosse la medesima che S. Maria degli Astalli o della Strada avremmo provata la sua esistenza nel sec. XII, quando gli Astalli, già noveravano un cardinale nella loro famiglia. Esclusa però siffatta identità, questo solo può supporre che cioè gli Astalli la erigessero nel sec. XII. Però solo dal 1419 trovasi la chiesuolina quale sepolcro gentilizio degli Astalli, onde il Tacchi ne conclude che l'origine di essa non debba essere anteriore agli ultimi decenni del sec. XIV. (Tacchi-Venturi, o. c. p. 303 e seg.). Su tale ipotesi del Venturi è però da osservare che, mentre dall'esame dei cataloghi apparisce certo che la chiesa di S. Maria *de Astaris*, o *Astariorum* era in stretta connessione topografica con le chiese dette *in Pallacinis* e con S. Marco, e specialmente con S. Andrea; e che questa, secondo quanto osservammo sopra è da identificarsi con quella detta *de apothecis obscuris*, che, finalmente, in nessun catalogo trovansi menzionata contemporaneamente una chiesa di S. Maria *de Astaris* ed una di S. Maria della Strada, è a concludere che questa non fosse, sia pure attraverso un rifacimento e un'alterazione di nome, che la stessa *de Astaris* più antica, e che agli Astalli debbasi riferire una ricostruzione, non già una iniziale fondazione.

e con gli avanzi di questo e della chiesa stessa, trovati nei lavori per la ricostruzione del Palazzetto di Venezia, può ormai, dopo tanta discussione, ritenersi sicura (1).

S. Andrea segna il limite estremo orientale della zona propriamente detta, *in circo Flaminio* e quindi non oltre di essa chiesa spingeremo il nostro studio su le trasformazioni dell'edificio circense e della zona immediatamente prossima a questo.

Ma su questa merita particolare menzione per la sua importanza, l'ultimo grande gruppo di proprietà cospicue della contrada, quello dei *de Rubeis*, il quale, similmente, con S. Andrea, chiude la contrada detta *de Apothecis Obscuris*.

Ne abbiamo ricordato la prima notizia nel 1337 a proposito del testamento di Giovanni de Rubeis, detto Capoceppo, e, dato appunto il significato di tale appellativo, che fa presupporre l'inizio di un nuovo ramo della famiglia, si può anche ritenere che a quell'epoca coincidesse lo stabilirsi di questa nella contrada; seppur l'appellativo medesimo non servi a distinguere il capo della famiglia originaria, onde allora sarebbe probabile che essa vi avesse già precedentemente la sua prima sede (2).

(1) Di *S. Lorenzo de Pallacinis* e della sua posizione già si è avuto occasione di parlare spesso in queste ed in altre note, a proposito della ubicazione delle altre chiese intitolate al medesimo santo. Esclusa ogni identificazione con quelle chiese dette *in pensilis*, *in castro aureo*, *de calcarario* la sua posizione è chiaramente indicata, oltre che dai cataloghi di chiese, specialmente quello torinese che la nomina tra S. Marco e S. Andrea de Paracera, o Pallacina, anche da vari passi del *Liber Pontificalis* relativi alle inondazioni di Roma del 791, e dell'858 sotto i pontificati di Adriano I, Benedetto III e Nicolò I. Il Tevere dice il Lib. Pont.; *ascendit per plateas et vicus usque ad clivum argentarii; exinde regammans ingressus est per porticum que est posita anche ecclesiam S. Marci. Inde impetum faciens cepit decurrere in cloaca, que est iuxta monasterium sancti Laurentii Martiris, qui vocatur Pallacini.*

In altro analogo passo la cloaca è detta: *iuxta monasterium S. Silvestri et S. Laurentii mart. q. v. Pallacini* (Lib. Pont. ed. Duch. I, 513; II, 145-153). Questo monastero che quantunque s'intitoli ora a S. Silvestro, ora a S. Stefano, ritengo sia sempre l'istesso fu incorporato a quello di S. Lorenzo da Adriano I nel restauro che questi fece dell'antico precedente *de Pallacinis*. (Lib. Pont., I, 507). È difficile però spiegare l'appellativo *vaganda* con cui viene nominato il monastero di S. Stefano, che venne incorporato a quello di S. Lorenzo. L'Armellini (o. c., p. 551) dà di quel nome una spiegazione abbastanza curiosa, facendolo derivare dall'arabo e trovando una radice comune alle parole bagarino, bazar etc. donde l'ipotesi di una equivalenza di quell'appellativo a quello: *in mercato*, dato il significato di quelle parole. L'Huelsen, invece crede trattarsi qui di un ben conosciuto nome personale di origine gallica. Un *Bagande presbiter* è sottoscritto nel concilio romano del 521 (Mansi, Concil. VIII, 740) e altri esempi ricorrono altrove. Mancano elementi per un sicuro giudizio; l'ipotesi dell'Armellini però non appare tanto strana se si pensi alla vicinanza del Mercato.

L'Huelsen nega pure, a ragione, l'identificazione che fanno il Duchesne (Lib. Pontif. I, 520, n. 87) ed il Kehr (It. Pont. Roma, p. 101) di quel monastero con S. Stefano del Cacco, che è assai più distante, mentre nel passo relativo a quella unione dei due monasteri è chiaramente accennata la loro prossimità... *Monasterium S. Laurentii qui appellatur Palatinis, in desertis reperrens, a noviter eum restaurans atque in omnibus dilans, coniungens ei aliud monasterium iuxta ipsum positum, scilicet S. Stephani, qui cognominatur vaganda, ordinavit...* (Lib. Pont. I, in v. Hadr. I, p. 507). Cfr. Ch. Huelsen. *La pianta di R. dell'Anonim. Einsild.* in Atti Pont. Accad. Arc. a. 1906, p. 406-07.

Nel 1911 scavandosi per la ricostruzione del palazzetto di Venezia, nell'area che esso ora occupa, si rinvennero ruderi di fabbricati medioevali, che forse appartennero al monastero di S. Lorenzo in Pallacinis. Vi si riconobbero tracce di un portichetto e di alcune decorazioni spettanti al relativo giardino, quali sarcofagi e un piccolo prospetto di fontana con colonne e trabeazioni di laterizii, intonacate e dipinte a marmi svariati. Sul suo fregio era il verso leonino: *Petit spes humanam limpham o Samarita (na)* Not. degli Scavi, 1911, pp. 35-36.

(2) Anno 1337, 9 maggio, Testamento di Giovanni de Rubeis detto Capoceppo, *mercatoris regionis Pinee... item reliquit dicto Butio filio suo integram medietatem omnium et singulorum domorum, palatiorum*

Ciò sembra potersi dedurre dalla condizione posta nel suo testamento dall'ultimo discendente diretto di questa famiglia, il conte Gabriele, che, nominando nel 1517 suoi eredi universali il nepote *ex sorore* Andrea, del fu Luca de Gracchis, Francesco figlio di Paolo de Rubeis, e Vincenzo del fu Nicolò de Tedallini suoi consanguinei, fa a tutti pre-cetto di *se nominare de domo et familia de Rubeis et facere arma et insignia pura et munda*

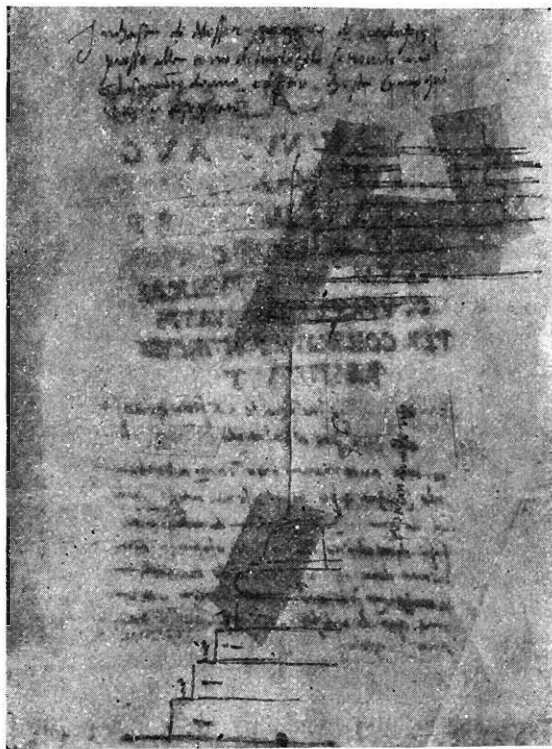


FIG. 20 bis. — Pilastro del Circo Flaminio?

(Dal disegno orig. di Antonio da Sangallo junior. Gall. Uffizii, sch. n. 2087. Fotografia Lulli: Firenze).

de domo et familia de Rubeis absque alio signo. Tal particolare dello stemma puro fa ritenere quindi che la famiglia de Rubeis di Pigna fosse, o si stimasse, il ceppo principale di tutta la casata.

Il testamento del conte Gabriele, patrizio romano e conte Palatino, è un documento di raro interesse, per la topografia della contrada nei primi anni del 500, e tanto più in quanto concerne un punto di questa, che, pochi anni dopo, doveva subire una profonda alterazione per il sorgere della Casa Professa e per l'aprirsi della via nova Capitolina (1).

seu accasamentorum positorum in regione pinea ut eorum finibus terminantur. L'altra metà la lascia alla moglie Giovanna. Tra i testi: *Iohannes Pape de reg. S. Marci; presb. Christianus ecclesie S. Marie de Astariis. Aug. Nic. Gabruesaini S. Praef. Not. Copia in prot. De Pacificis ad an. 1481.* ARCH. DI ST.

(1) Anno 1517, 29 maggio, Testamento del *vir nobilis dom. Gabrielis quond. Mathei de Rubeis patricii romani et comitis palatini regionis Pinee... reliquit... capellam seti Bartholomei... sitam in ecclesia.*

I vasti possessi del conte Gabriele coprivano una larga estensione corrispondente all'odierno isolato compreso nei limiti già precisati, e potevansi distinguere in tre principali gruppi distinti con speciali appellativi: il palazzo detto *le due torri*, ereditato dal fratello Stefano, morto tre anni innanzi, e già appartenuto in parte ad un altro congiunto

S. Marie de Aracoeli per suos nobiles auctores de Rubeis fundata, pluribus bonis dotata et paramentis et aliis ornamentis decorata... infrascriptis suis heredibus ac nobili Domine Francisce sue consorti nec non rev. patri Bernardo de Rubeis, Episcopo Tarvisino et ceteris aliis masculis de sua stirpe et domo et filiis et heredibus masculis quond. Iohannis Bartholomei de Rubeis de regione Ripe etc...

Lascia alla chiesa di S. Giovanni in Laterano una casa *cum orto retro se et certo petio terre sode ubi fuit alias prima domus, primaque habitatio suorum auctorum de Rubeis... Item reliquit venerabili Societati. Confalonis Beate Marie Virginis de urbe unam domum dicti domini testatoris positam in regione Pinee prope plateam S. Marci, iuxta res Gregorii de Felicibus ab uno, et ab alio res Petri de Cotica et ante via publica... Nomina eredi universali: Dom. Andream quond. Luce de Gracchis eius nepotem ex germana sorori, nec non et nobiles adultos Franciscum filium Pauli de Rubeis et Vincentium filium quond. Nicolai de Tedallinis ipsius domini testatoris consanguineos sub condizione quod omnes heredes... debeant se nominare de domo et familia de Rubeis et facere arma et insigna pura et munda de domo et familia de Rubeis absque alio signo... etc.*

Item dictus dominus testator eidem D. Andree reliquit domum unam ipsius dni testatoris dicta de doi torri quam inhabitavit dictus dominus quond. Stephanus de Rubeis, olim eiusdem frater, positam in regione Pinea iuxta aliam domum ipsius domini testatoris, que fuit Blasii de Rubeis (Cfr. nota 1, pag. seg.); ab uno et ab alio domus Dom. Andree Hunufrii de Vitiis canonici lateranens. ante via publica cum cortile et lastricato retro se et puteo in dicto orticino existente, quibus latitudo dicte domus prelegate se extendit a finibus dicte alterius domus, que fuit Blasi de Rubeis citra versus plateam S. Andree de Apothecis obscuris...

Item reliquit Dom. Andree... medietatem stabuli et domus feni super stabulum existentis, sitam versus plateam dicte ecclesie S. Andree, iunctam pro indiviso cum alia medietate ipsius domini testatoris et de qua disponere intendit... cum introitu ad dictam medietatem prelegatam dicti D. Andree ex platen predicta, cui quidem medietate stabuli et domui feni prelegate ab uno coheret et est dicta alia medietas sibi testatori reservata, ab alio est dicta platea S. Andree, ab alio et retro est orreum domini Marci Antonii de Alleris.

Item dictus dominus testator prelegavit eidem D. Andree... locum discopertum et apertum quod existit ante introitum loce discoperte (sic) seu curie prelegate dicto domino Andree cum domo predicta et iuxta orticinum predictum et quod per eum et suos auctores est pars dicte platee S. Andree et ad ipsum testatorem spectantem et pertinentem et per eum et suos auctores quesitum et obtentum a Camera Apostolica, id est tantum quantum apparet per litteras patentes Camere eis concessas, que inter scripturas ipsius D. testatoris existunt...

Item d. testator reliquit... duas criptas ad circulos in pede Palatii Majoris... versus sanctum Gregorium et iuxta ecclesiam S. Marie della Mano.

Item d. testator reliquit... Vincentio suo heredi unam ipsius domini testatoris domum que fuit Blasii de Rubeis... et per quond. bo. me. Evangelistam De Rubeis et Stephanum de Rubeis olim eius fratres ab eodem Blasio alias empte (Cfr. nota cit.) cum omnibus suis membris etc. et cum curia retro se usque ad fines curie prelegate domus dicto D. Andree altero eius heredi, incipiendo a dictis finibus usque ad viam publicam dictam « via papale » quam quidem domum sibi Vincentio pro suo uso etc. que posita est in eadem regione Pinee et iuxta domum prelegatam dicto domino Andree ab uno, et ab alio domum Cipriani de Boccapadulibus, et via publica ante.

Item dictus testator d. Vincentio... prelegavit aliam medietatem stabuli et domus feni iunctam cum alia medietate legato supradicto domini Andree... ut supra lateratum (sic.) etc.

Item legavit dicto Vincentio... domum aliam contiguam dicte medietati domus stabuli et domus feni per eum emptam a Paulo de Rubeis... ab uno coeret dicta medietas stabuli et domus feni dicto Vincentio prelegate et ante est via publica papalis...

Item prelegavit dictus dominus testator Francisco Pauli de Rubeis eidem heredi... domum ipsius testatoris ubi habitat de presenti, dicta della Statua, cum cameris decem, salis duabus arca super aliam, cum turri

morto precedentemente nel 1503, al nobile Blasio de Rubeis del fu Giov. Androa; la casa che fu propria del nobile Biagio anzidetto, da questi venduta ai nobili fratelli Evangelista e Stefano de Rubeis, e da quest'ultimo, attraverso la propria moglie Girolama Astalli, ricaduta al conte Gabrielo ⁽¹⁾: finalmente un terzo palazzo, detto *della Statua*, con una torre e con un doppio loggiato, coperto e scoperto, nella quale forse, se dobbiamo riferirne dallo speciale appellativo, doveva essere il centro di quella collezione di antichi marmi e sculture, per la quale il conte Gabriele fa vive raccomandazioni, e stabilisce speciali clausole per impedirne la dispersione, disponendo che, nel caso che tale pericolo incombesse alla collezione medesima, questa fosse devoluta al Palazzo dei Conservatori, dove, probabilmente, ancora l'ammiriamo oggidì ⁽²⁾ (Cfr. Pianta n. 25, 26, 28).

et lovio cooperto, cum furno, puteo, reclaustro retro se et lovio cooperto in dicto reclaustro et cum orto iuxta dictum lovirum esistenti, per quod habetur aditum ad dictum ortum et cum cantina in parte anteriore et cum omnibus aliis suis membris que cluduntur intra limites et terminos huiusmodi etc... (seguono altri lasciti).

Fra coloro che sostituisce agli eredi in caso di loro morte senza discendenti, nomina: *Unum de familia De Rubeis de Parma nominandum per supradictum dominum Bernardum episcopum Tarvisinum...*

Item reliquit Caesari, pupillo filio naturali tantum quond. Thome de Rubeis ipsius domini testatoris olim nepotis, unam ipsius domini testatoris domum, sitam in regione Pinee in contrada dicta le Pontiche Obscure cum sala, cameris, cantina et duabus terrineis.. lovio cooperto cum reclaustro super dictam domum Statue existentem ac orto iuxta dictum lovirum copertum quod etc.

Esecutori testamentarii: Bernardo de Rubeis, Vescovo di Treviso, Mariano de Astallis Normandis eius compatrem... etc.

Actum Rome in regione Pinee, in camera, domus solite habitationis etc. not. Latinus de Masiis prot. 1904, f. 158, ARCH. DI ST. DI ROMA.

⁽¹⁾ Anno 1503, *vir nobilis Blasius quond. Andree de Rubeis vendidit viris nobilibus dd. Evangeliste et Stephano de Rubeis, germanis fratribus romanis civibus de regione Pinee... unam ipsius Blasii domum sitam in regione Pinee cui ab uno res dictorum emptorum, ab alio res Laurentii Luce De Rubeis, ante est via publica, retro res heredum quond. Iuliani de Alteriis.*

Act. Rome in regione S. Eustachii, in domo solite habitationis prefati Evangeliste etc. (Not. Pacificus de Pacificis... ARCH. DI ST.).

Anno 1514, 1º gennaio: Testamento di Stefano de Rubeis *De regione Pinee... reliquit dicte domine Hyeronime de Astallis eius uxori omnia iura... que habet in domo in qua de presenti habitat dictus testator et altera domo iuxta dictam domum cum stabulo retro eam existente, et omnibus ceteris suis pertinentiis, que domus fuit olim Blasii de Rubeis... Ex Proth. de Pacificis Arch. di St. Cfr. Orlandini, Hist. Soc. Ies., p. I, t. n. 4 pag. 402.*

⁽²⁾ ... *Item voluit... quod dicti eius heredes... teneantur habere diligentem et fedelem curam et custodiam de figuris et capitibus marmoreis antiquis ipsius domini testatoris, que sunt in domo solite habitationis sue et prohibuit dictos suos heredes... ut nullus audeat... illas et illa nec aliquam, aliquo de dictis figuris et capitibus vendere, donare, alienare, barractare... sed... perpetuo reservare pro domo et familia De Rubeis... et si eveniet, quod absit, quod aliquis potentior ipsorum heredum, vi, aut favore, immoderate per indirectum tentavit... illa... usurpare... in eo casu omnes figuras et capita asportare voluit, iussit et mandavit in palatio magnificorum dominorum Conservatorum urbis, cui quidem palatio in dictum casum eos et ea reliquit... Testam. cit. del Conte Gabriele de Rubeis, l. c.*

L'aliquis potentior cui allude il testatore era Raffaello Sanzio, commissario delle antichità dal 1515 al 1520. Infatti segue il notaio a narrare come *dominus Raphael de Urbino asserens habere commissionem a Sanctissimo Dno. Nostro dictas antiquitates capere et asportare contra voluntatem et ordinem prefati testatoris*, costrinse il magistrato a intervenire ed a ricorrere al Pontefice perchè la volontà del defunto o i diritti del popolo fossero rispettati. Il pontefice dette torto a Raffaello (cfr. Passavant-Raphael, I, 204. *Rend. Linc.*, 25 nov. 1896) Si tratta dunque di un colpo di testa riuscito male.

Di questi tre gruppi, il primo: la casa delle due torri, si estendeva nel senso dell'asse dell'odierna via Aracoeli, dalla casa di Biagio costituente il secondo gruppo e che corrispondeva alla *via papale* o *della pellicciaria*, fino, ma non oltre, la piazzetta di S. *Andrea de Apothecis Obscuris* rimanendo separata a tergo dalla casa di Biagio de Rubeis, dalla gran corte del palazzo stesso, che figura il centro di tutta l'immensa proprietà. Il terzo gruppo, il palazzo *della Statua*, benchè non ne siano indicati i confini, sembra sorgesse propriamente lungo la via delle Botteghe Oscure, in congiunzione ad altra casa lasciata dal conte Gabriele in eredità a Cesare figlio naturale, di suo nipote Tommaso de Rubeis. Questi gruppi, separati da altre proprietà dei *de Vitiis* o *de Ritiis*, da un granaro degli Altieri, erano integrati da altri edifici accessori, stalle, fienili, ortie giardini (1). (Cfr. Pianta n. 27 e 29). Tra i confinanti dal lato delle Botteghe Oscure è interessante rammentare i Caffarelli, i quali, nel 1531, acquistavano da Cesare de Rubeis anzidetto un casalino o casa diruta dello stesso Cesare, che, per esser confinante con gli eredi del conte Gabriele, si può ritenere fosse la stessa, o parte, di quella lasciataagli in eredità dal conte suddetto.

Presso questa casa dei Caffarelli, cominciata a ricostruire e che era presso l'angolo odierno della casa professa tra via d'Aracoeli e via di S. Marco, da cui fu assorbita, era la *calcaria della Pigna* di cui abbiamo fatto altrove menzione (2). Questa fornace non

Il Lanciani ricorda espressamente tale collezione o dice che ben valeva la pena che Raffaello tentasse il suo colpo data l'importanza della collezione stessa. Il catalogo delle sculture raccolte in *domo Roscia* fu descritto da Claude Believre di Lione. Un particolare osservato dal Müntz giova a spiegare la singolare propensione di Raffaello verso questa raccolta. La Diana Efesina multimamma e il sacrificio del toro erano stati tolti da lui a modello e riprodotti negli affreschi delle Logge.

Su i de Rubeis rammenta una *turris Gregorii Petri Rubeis* in *Cod. Casanat.* D. IV, 22, dell'anno 1244; un'altra torre appartenente a messer Lorenzo Rosso caduta l'anno 1482 (*R. Script.* III, col. 1076). Attribuisce ad essi il senatore Matteo Rosso. R. Lanciani, *St. di Scavi*, I, pp. 166-176.

(1) Altre case presso quelle dei Rubeis sono menzionate nel Catasto del Salvatore nel 1462: *Domus una prope domos de Rubeis in qua habitabant pauperes infra hos fines: cui ab uno res Baptiste de Ritiis, ab alio Lucas de Rubeis, retro platea S. Andree et alii fines.*

Una domus terrinea et porticata; solarata et tegulata cum porticali scoperto ante eam, posita in eadem regione Pinee, cui ab uno latere tenet res Laurentii de Ricciis ab alio res Antonii Magalotti, ante est via publica.. donata hospitali per dnam Iohannam uxorem Laurentii Petri Pauli, filiam Mactutii de quattro Catasto del Salv. 1462, f. 18 r.

(2) Anno 1531, 12 agosto; *Constitutus coram nobili et sapienti viro domino Angelo de Barbarano... iudice palatino et primo collaterali curie capitoline, sedenti pro tribunali etc... discretus viro Iulius Caesar quond. Thome de Rubeis, de regione Pinee asserens... XX annorum maior, et minor XXV annor. esse... petiit sibi dari procurator., etc.* Questo procuratore fu eletto in persona di Giov. Batt. de Gactis *aromatarius de regione Trivii*, il quale offrì come garanzia *quandam domum Antonii Scalpellini... Dicitur Caesar... consensu et voluntate dicti Ioh. Bapt. curatoris sui, sponte vendidit... nob. viro dno Iohanni Petro de Cafarellis... certum casarenum sive quandam domum ruinatam ipsius Caesaris cum omnibus suis etc. positam in regione Pinee et in loco quod dicitur le Pontiche Obscure infra hos fines; cui ab uno latere sunt res heredum quond. Petri de Astalli, ab alio latere sunt res heredum de Cintiis prot.* 564, f. 129, ARCH. DI ST.

Anno 1540, 19 Agosto, 10 *Petrus de Capharellis romanus... locavit quandam hortum sive terrenum cum quondam incepto aedificio... positum in urbe in regione Pinee, cui ab uno latere est via publica qua iitur ad Capitolium, ab alio sunt bona Ecclesie S. Andree, ab alio vero via publica et ab alio bona Ecclesie S. Marie... Hist. Dom. Prof. Rom. I, n. 1; Tacchi-Venturi, o. c., p. 314, n. 1.*

vi era sola, costituendo quel punto un centro attivo dell'industria dei calciatuoli; infatti ivi presso era la *gargara di Bertolli Galgarano* incontro alla casa di Latino Manetti dei Giovenale, ed un'altra poco lungi appartenente ai Maddaleni, verso l'odierna Piazza del Gesù, e la via papale, acquistata nel 1541 col terreno annesso, dal P. Codacio per l'erezione della chiesa e della casa dei Gesuiti ⁽¹⁾. (Cfr. Pianta n. 24).

Il sorgere di questo nuovo grandioso monumento, dopo quello del vicino Palazzo di S. Marco per opera di Paolo II, segnava per la contrada l'inizio di una profonda trasformazione e il penetrare in essa del soffio di una nuova vita. Una nuova epoca, con le sue tendenze, con i suoi gusti veniva a lasciare la sua impronta nella regione del Circo, così come l'avevano lasciata l'epoche precedenti dalla più remota, selvaggia, incolta e primitiva, alla severa repubblicana, alla fulgida di splendore e fastosa imperiale, alla ferrea e mistica medioevale. Il Rinascimento penetrava largamente nella regione del Circo, rimanendovi padrone assoluto a danno ed a rovina definitiva di quanto ancora rimaneva dell'antico splendore, così come ora, funeste tendenze ultra moderne, tentano cancellare quest'ultima impronta di grandiosa bellezza, che rende ancora particolarmente attraente e caratteristica questa zona di Roma.

La posizione precisa di questa calcara, quale l'abbiamo indicata, oltre che dalle indicazioni topografiche contenute nel documento riferito, specialmente riguardo alla contiguità con le case de Rubcis, ci è provata anche dalla posizione delle case di Pietro Astalli, alle quali era egualmente contigua e che risulta dall'inventario seguente dell'Astalli, che trascrivo per la parte che c'interessa: « Anno 1536, 16 Giugno... *Una domus magna in qua dictus D. Petrus dum vivebat inhabitabat et nunc ipsi Camillus, Hjeronimus et Ortensia, sita in regione Pinee iuxta vias publicas et alios suos fines. Duo domuncule in conspectu dicte domus magne via qua itur a le Pontiche Obscure mediante. Unum stabulum apud Ecclesiam S. Iohannis de Mercato. Una domus ad usum reponendi fenum in conspectu domus magne via mediante qua itur ad dictas Apothecas Obscuras et duo alia stabula. Medietas cuiusdam furni et unius apothecae iuncte pro indiviso cum aliis medietatibus Laurentii et fratrum de Astallis, sita in conspectu domus magne una domus sita apud S. Angelum in foro piscium etc.* Not. Steph. de Amannis, ARCH. DI ST.

(1) Anno 1541, 6 aprile, P. Codacio acquista dalla famiglia dei Maddaleni: *certum petium terreni, partim sodati et partim aedificativi cum quadam calcaria apta ad coquendum calcem et alia parva in eodem constructa... in regione Pinee, in loco dicto vulgariter via Pape... cui toto terreno ab uno est ecclesia vocata S. Maria de Strada, ab alio quedam domuncula Mariani de Alteriis, ab alio est via publica de novo constructa ex qua itur ad Capitolium versus; retro bona eiusdem D. Petri (Codacii) que tenentur per Dom. Fabritium de Pellegrinis, ante est platea, que vocatur delli Altieri... Hist dom Prof. Rom., II, P. Tacchi-Venturi, o. c., p. 314.*

Anno 1548, 18 febbraio, ricevuta per scudi 300 a favore di Pietro Codacio che aveva comperato una casa a nome della *Compagnia delli poveri preti de Iesù postu alle botteghe seure* da maestro Marzio et Emilio Altieri, o. c., I, n. V; Tacchi-Venturi, o. c.

Cfr. per la calcara di Bertolli Galzarano, pag. 686, nota 5.

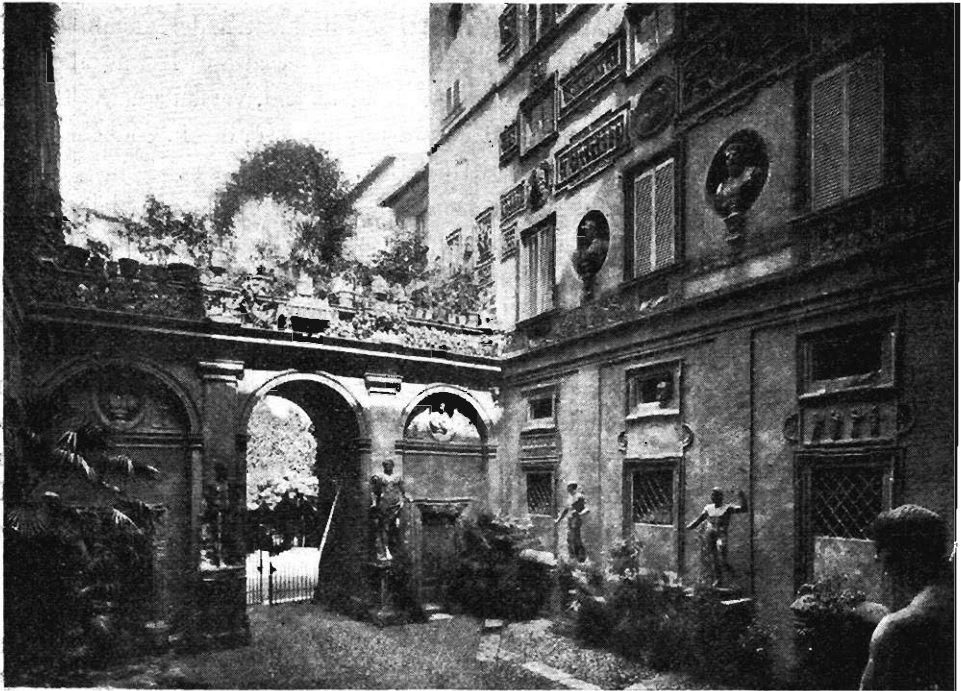


FIG. 21. — Palazzo di Asdrubale Mattei. Il cortile (Carlo Moderno).

(Fotografia Alinari).

VIII.

Il Rinascimento nel Circo Flaminio.

La fine del 400 e il principio del 500 segnano una radicale trasformazione di tutta la regione sub-capitolina, che si estende dalla odierna piazza di Venezia, al Gesù, e ad Argentina, e quindi di quasi tutta la zona *in Circo Flaminio*.

Dette origine a tale trasformazione il sorgere del palazzo fondato da Pietro Barbo cardinal di Venezia, ma, benchè promossa dall'esplicarsi di un mecenatismo privato, non rimase localizzata ove occorreva creare lo spazio al sorgere del grandioso palazzo fortezza che il Barbo, aveva ideato, ma si diffuse a tutta la contrada, obbedendo, più che a necessità materiali, a un profondo mutamento di tendenze e di gusti, a nuovi concetti di vita e di arte, specialmente quando, creato il Barbo pontefice, quel mecenatismo divenne espressione sovrana.

Con Paolo II il Rinascimento fece il suo ingresso trionfale nell'Urbe, assecondato dall'amore per il lusso ed il fasto, dalla tendenza allo splendore ed alla magnificenza che, caratteristiche della vita veneziana, si contemperarono in Roma nella grandiosità e austerità del classico ambiente.

Così quel fasto non si rivestì di apparenze gaie e festose, come nella città della laguna, ma si raccolse e si celò dietro lo schermo di sembianze ancor dure ed arcigne della ferrea epoca di cui segnava il tramonto.

Turrito è merlato, il nuovo palazzo a S. Marco ebbe apparenza più di forza che di luogo di delizia e di albergo di una corte quanto altre mai ricca e fastosa. Tal carattere, che s'imprime anche alle vicine abitazioni dei ricchi, dimoranti di già nella contrada, o nuovamente venuti, attrattivi dal nuovo centro urbano della corte pontificia, non fu che carattere provvisorio e di transizione: presto il Rinascimento, trasformando chiese e palazzi, assumerà anche qui le sue magnifiche forme nelle nuove costruzioni, sovrapposte alle antiche e del tutto differenti da queste, ma sempre composte, severe, semplici pur nella grandiosità delle linee e intonate alla maestà dell'Urbe.

Ci sono ignoti i motivi per i quali il Cardinal Barbo, anche dopo divenuto Pontefice, preferì stabilire la sua sede nel nuovo palazzo di S. Marco, ma forse eran due, uno d'indole pratico, e cioè l'esser reputata quella località come una delle più salubri di Roma; il secondo d'indole morale, il risorgere dell'importanza del Campidoglio, quale antico centro di splendore e di potenza, quale simbolo di sovranità mondiale.

Tale concetto, diffuso dagli umanisti, l'esempio del Pontefice, e l'interesse, che ne veniva favorito, indussero anche molte nobili famiglie a prender dimora nel quartiere, o a trarre dalla munificenza del Pontefice, incitamento a trasformare le loro dimore ancor tetre, o rivestite di sembianze guerresche, in splendidi palazzi ove giardini e raccolte d'arte rappresentassero l'opulenza ed il gusto del proprietario di esse. Così il rione di Pigna, pur inferiore per qualità e per numero di cittadini, gareggiò in splendore con quelli di S. Eustacchio, di Parione e di Ponte, centri del lusso e della vita mondana della Roma del Cinquecento (1).

A prescindere dalle trasformazioni subite dal quartiere presso S. Marco, per la costruzione del nuovo Palazzo, e delle quali non possiamo direttamente occuparci perchè oltre i limiti della zona immediatamente prossima al circo, un'altra grande costruzione, in quanto più vicina a questo monumento, richiama la nostra attenzione, per i mutamenti, che essa provocò in alcuni punti della nostra zona, e cioè il tempio Farnesiano del Gesù e la Casa Professa.

Un documento assai interessante dell'epoca, oggetto di pregevole studio del P. Tacchi-Venturi, ci descrive abbastanza minutamente lo stato precedente del luogo e i mutamenti che, a poco, a poco, subì. Da esso rilevasi che gli edifizî incorporati o abbattuti nella edificazione del monumento Farnesiano costituivano essenzialmente il gruppo delle proprietà degli Astalli e le due chiesette prossime ad esse e vicine tra loro: S. Maria della Strada e S. Andrea *de le Pontiche* (2).

(1) Cfr. D. Gnoli, *Descriptio Urbis* in *Arch. R. S. St. P. L.*, XVII, 390.

(2) Il documento è un manoscritto del sec. XVII, d'ignoto autore, esistente presso i Gesuiti di Roma e segnato: *Msc. Rom. fund. Colleg. Hist. fund. VII N. XII*. Esso dice: *De primis PP. NN. Dominibus Romae... Ritornando poi la seconda volta da Venetia col p. Fabro et p. Lainez, per alcuni giorni si trattennero in diversi luoghi, secondo che erano alloggiati dalla carità di diverse persone. Doppo deliberarono di pigliare una casetta della quale con altre case vicine il sig. Mario Delfino ne fece il palazzo, dove adesso habitano li figliuoli, et vi resta la camera dove alloggiò il p. Ignatio, et il detto sig. Mario l'ha conservata con molta veneratione et devotione.*

La terza casa dove habitorno i nostri fu la casa del sig. Lorenzo Stalli, la quale fu dappoi compra per far la chiesa nostra et il luogo era di detta dove hora è la tribuna dell'altar maggiore con la croce. Con la occasione della parrocchia vicina chiamata S. Maria degli Astalli et dal vulgo chiamata della Strada... et vedendo il p. Ignatio che il luogo era commodo per quel che pretendeva si procurò l'unione alla Compagnia

La prima casa ove posero stanza i primi compagni di S. Ignazio fu la casa di Lorenzo Astalli, corrispondente all'odierna abside della Chiesa del Gesù, cui tosto andò unita la chiesa di S. Maria della Strada, nella posizione già detta e un orticello, presso S. Andrea *de le pontiche*, i cui confini ci sono chiaramente indicati nella locazione di esso, già vista, da parte del suo precedente proprietario Gian Pietro Caffarelli (1).

Fu incorporata anche una parte della proprietà dei de Rubeis e propriamente la casa detta *della torre Rossa*, nella quale è forse a riconoscer parte di quella, che il conte Gabriele, nel suo testamento, indicava con la denominazione *dei torri*.

L'area poi del gran tempio risultò dall'incorporazione delle case di Girolamo Altieri dal triplice ingresso fino alla cupola, e dalle proprietà già dette di Lorenzo Astalli per la parte posteriore tra la cupola e l'abside. In quest'area era compresa quella di due casette, delle quali è detto che una apparteneva alla moglie di un muratore, forse madonna Lucrezia vedova di Maestro Giacomo muratore *de Bononia*, la cui dimora già nominammo come prossima ed aderente al monastero delle monache Slave, onde in queste, si riconferma il dubbio, che siano a riconoscersi piuttosto le ter-

nostra di detta chiesa et casa con un poco d'orticello che vi era... Nel fin di detto horticello c'era una chiesa dove è adesso il refettorio, chiamata S. Andrea con la casetta del prete che è il luogo dove è adesso l'infermaria con il cortiletto dove hora sono li Lanocelli... si procurò nova unione di detta chiesa et luogo, et... il p. Elpidio parmeseano... fabbricò tutto il quarto dov'è adesso l'infermaria, secreteriz, le stanze del nostro p. Generale sino al capo dove sta hora il p. Vice-Preposito.

Doppo questo per vigore di una sentenza, come beni di S. Andrea, si ricuperò il cortiletto del refettorio.

Il sito dove è adesso la sartoria con le camere vicine sotto et sopra furono comprate... dal padre del sig. Tiberio Stalla. Nel qual sito vi erano tre stallette...

Doppo questo (il p. Ignazio)... comprò la casa chiamata « della torre Rossa » della famiglia de Rossi, la quale abbracciava la sala grande alto et basso con il cortiletto dove è adesso la fontana d'acqua de Trevi. Il cortiletto dove adesso è la cisterna era strada pubblica...

Fatto generale il p. Francesco Borgia subito applicò l'animo a dar principio alla chiesa nostra del Gesù... La prima compra che detto p. Borgia fece furono le case del sig. Gerolamo Altieri. Queste case abbracciavano quasi la metà d'l corpo della chiesa incominciando dalle tre porte sino al principio della cupola. La seconda compra fu dal sig. Lorenzo Stalla, le quali abbracciavano la cupola sino all'altare maggiore.

E' ben vero che in tutto questo sito vi erano due casette; una d'una moglie di un muratore, la quale stava dirimpetto alla casa che ha fabbricato il sig. Rutilio Altieri; l'altra casetta era di una vedova: stava attaccata alla cappella di S. Francesco... In tutto questo sito comprato per fare la chiesa erano tre strade pubbliche.

La prima cominciava dalla piazza tra le case del sig. Gerolamo Altieri et la nostra chiesa vecchia et usciva alla porta de' Scarpellini.

Due altre stradette cominciavano dalla porta del sig. Paolo Binzone et venivano a dare nel cortile de' Merancoli, le quali strade furono serrate tutte con autorità di S. S.

La casa dove è stato il granaio fino adesso et vi si fa ora la congregazione, la dond... il p. Gioseffe Emilio alias Pisasanti con altre stallette...

La casa dove ora stanno i muratori vicini alli Scalpellini era del sig. Nicolò Pirotti...

La casa che seguita attaccata al detto Pirotti... era del sig. Aurelio N. di Subiaco...

*L'ultima compra di dette case... sono state le case delli figliuoli del sig. Gio. Pietro Muti gentiluomo romano... Et per aver tutta l'isola non restano se non le case del sig. Curtio Rossi alias dello Schiavo... » P. Tacchi-Venturi S. I., *Note storico-topografiche di Roma nel sec. XV. Le case abitate in Roma da San Ignazio de Lojola secondo un documento inedito del tempo*, in *Studi e Docum. di Storia e di Diritto* XX (1899), p. 286 e segg.*

(1) Cfr. doc. an. 1540 e nota 2 di pag. 710.

ziarie alemanne; la cui casa era propinqua alla chiesa di S. Andrea; la seconda appartenente ad un'altra vedova è forse quella che, nell'inventario dei beni di S. Marco del 1520, vediamo specificata come tenuta a fitto da donna Domenica, vedova del fu mastro Filippo da Verona (1).

Quell'area comprendeva anche tre strade, di cui una, per aver inizio presso le case suddette di Girolamo Altieri, corrispondenti all'ingresso del tempio attuale ed alla chiesa vecchia dei Gesuiti, cioè S. Maria della Strada, e per terminare alla *Porta delli Scalpellini*, con sicurezza può identificarsi con uno dei vicoli già indicati, che conducevano dalla *platea de Alleris* a quella di S. Andrea, secondo l'asse della via nuova Capitolina, che, poco dopo, risultò dall'allargamento di uno di essi; le altre dovevano essere due vicoli secondari di separazione tra le case precedenti.

Finalmente furono incorporate nell'immenso isolato della casa Professa, altre piccole case dei Pisciaiansanti, di un Nicola Pirotti, di un Aurelio di Subiaco, fino a quelle dei figli di Gian Pietro de' Muti, le quali tutte dovevano trovarsi verso l'odierno angolo di v. d'Aracoeli e di via di S. Marco (2).

Tale grande trasformazione fu compiuta dall'apertura della *via Nova Capitolina*, curata dal *Magister viarum* Latino Manetti de' Giovenale, che, all'angolo di esso con la *via delle Pontiche*, incontro alla calcara di Bertoldo calcarario, edificò la propria dimora, certamente su l'area di una delle antiche case dei de Rubeis (3). (Cfr. Pianta n. 23).

Tali modificazioni però non riguardavano che le adiacenze orientali del Circo, non questo monumento stesso. Ben più importanti, quindi, ci si presentano le trasformazioni avvenute specialmente sul lato occidentale e meridionale del Circo, nel *Castrum Aureum* e nel gruppo di edifici del Monastero *dominae Rosae*.

Anche in questa parte, il nuovo spirito della Rinascenza penetrò, per mezzo di S. Ignazio di Lojola, e trovò la sua prima espressione in quell'edificio, che era stato il centro materiale e morale della contrada, la prima origine e la causa della trasformazione dell'antico monumento circense.

Nel 1534 Paolo III concedeva ad Ignazio di Lojola l'antica chiesa di *S. Maria dominae Rosae in Castro Aureo* e tal concessione riferivasi all'iniziativa presa dal Lojola, insieme ad altri insigni personaggi ecclesiastici dell'epoca: S. Gaetano di Thiene, il Card. Federico de Cesis, il card. Carafa, circa la fondazione di un'opera pia intitolata: *Compagnia delle Vergini miserabili pericolanti* la quale opera pia, divenuto il Carafa pontefice (Paolo IV), prese forma stabile nel 1558, mercè una bolla del medesimo, che la organizzò regolarmente, le assegnò privilegi, e l'aggregò appunto alla nuova chiesa di S. Caterina de' Funari, che frattanto era sorta su la precedente veneranda chiesina di *S. Maria dominae Rosae* (4).

(1) Anno 1520: *item domum unam in upothecis obscuris, quam ad presens tenet domina Dominica uxor olim Magistri Philippi de Verona pro annua responstone ducatorum trium de carlenis...* » *Invent di beni in Arch. di S. Marco*. Cfr. Ph. Dengel *Palast und Basilika S. Marco in Roma* (1913), p. 78.

(2) Cfr. docum. citato.

(3) Cfr. pag. 686, nota 5.

(4) R. Lanciani, *Storia degli Scavi di Roma*, II, p. 64-65; G. Giovannoni, *Chiese della seconda metà del Cinquecento in Roma*, in *Arte* (dir. Ad. Venturi) V (1912), p. 401 e segg.

Il Cardinale Federico de Cesis di Acquasparta, Vescovo di Porto, fu il sovventore munifico della nuova istituzione e dei nuovi edifici che, ad uso di essa, sorsero su le rovine del Circo Flaminio e le cadenti fabbriche dell'antico monastero fondato dalle nobili Tuscolane Rosa ed Emilia nel sec. X e dai loro potenti congiunti i duchi Graziano, Paolo, Gregorio. Prima fra tutti la chiesa, che si elevò *ab imis* tra il gennaio 1560 e il dicembre 1564 (1).

L'antico venerando santuario secondo che opina il Giovannoni, aveva forma basilicale a tre navi, poi, ridotta ad una sola navata, in seguito ad un rifacimento di cui non abbiamo alcuna notizia nelle fonti, ma che per l'epoca assegnatagli per la dedizione: il sec. IX, mostra derivare nel suo ricordo da una confusione con la prima fondazione del tempio. Comunque essa fosse, a tre navi o ad una, è certo che fu di dimensioni assai modeste, preceduta tuttavia da un portico, rammentato nei documenti, orientata secondo l'asse principale del circo e prospettante una piazza detta *la Preta S. Marie dominae Rosae* (2) (Cfr. Pianta n. 6).

Del resto poco o nulla sappiamo di questa chiesa quasi diruta, tuttavia sempre ricordata nei documenti e nei cataloghi come officiata e aperta al culto.

È interessante rilevare a proposito di essa come la sua denominazione, sempre costante dalle origini all'epoca di cui parliamo, di *S. Mariae dominae Rosae* andasse spesso congiunta, ma non mai soverchiata, con altre denominazioni di santi, ai quali sembra esser stata dedicata unitamente che alla Vergine.

Fin dalle origini troviamo la duplice denominazione di *S. Mariae et beati Laurentii in Castro Aureo*, evidentemente riferita a due chiese distinte, ma sotto un solo rettore, con assoluta comunanza di possessi e di origine, e nei documenti assai spesso nominate come un'unica chiesa.

Nel secolo XV e XVI altre due denominazioni ci appaiono: quella di una *ecclesia S. Saturnini de lo Monasterio de la Rosa*, e quella di una *ecclesia S. Salvatoris in Domna Rosa* ricordate come chiese distinte in epoca in cui ancora è ricordata *S. Maria dominae Rosae*. Ritengo quindi che, sotto tali diverse denominazioni, s'intendano ricordate capelle della chiesa principale od oratorii ad essa annessi (3).

(1) Anno 1570, 27 nov., *Paulus PP. IV predecessor noster dilectis filiis confratribus seu confraternitati virginum miserabilium in ipsa urbe rite instituta pridem perpetuo concessit et assignavit, dum ipsa eadem ecclesia B. Catherine de Funariis, alias de Rosa de Urbe, sive quod fuit altare maius in ea, preterea quod illum iam tota corruerat et bo. me. Fredericus episcop. Prenest. S. R. E. Card. de Cesis nuncupatus, aliam novam ecclesiam sub eiusdem B. Catherine invocatione construxerat, dotaverat ornamentisque instruxerat ex concessione nostra profanaretur, sub dicto majori altari, corporum SS. Saturnini et Sisinnii atque Romani reliquie reperte et facta ita mandantibus diligenti inquisitione per dilectum filium nostrum in eadem urbe vicarium seu vicarii vicegerentem adhibitis, in consilium theologis et aliis piis viris recognite fuerunt...* » Bolla di Pio V Musc. Corvisieri B. XIV fasc. I S. R. St. Pat. Cfr. anche Giovannoni, o. c.

(2) *Sub porticali S. Marie Domine Rose ad a. 1363 Prot. Ant. de Scambiis, I, f. 9 r. Su la Preta Cfr. pag. 690, nota 1.*

(3) Anno 1493, 7 giugno, *Antonius filius Francisci de Sinebarbis de regione Pontis et nepos Ant. Pauli de regione S. Angeli et eius heredes per acta dni Ioh. Gorii not. volens recognoscere bonum fidem erga dnam Angelotiam eius matrem et germanam sororem dicti dni Ant. Pauli... donavit eidem dne Angelotie... vigore testamenti dicti dni Ant. Pauli ... quamdam domum... positam in regione S. Angeli: cum furno in ea existente et cum aliis omnibus suis membris cui ab uno latere sunt res capelle corporis Ieshu Christi*

L'antica chiesa sembra avesse un campanile, secondo che attesta il mutuo del 1380 concluso tra il Capitolo di S. Maria ed i funari Vanna e Nicolò di Domenico, su di una

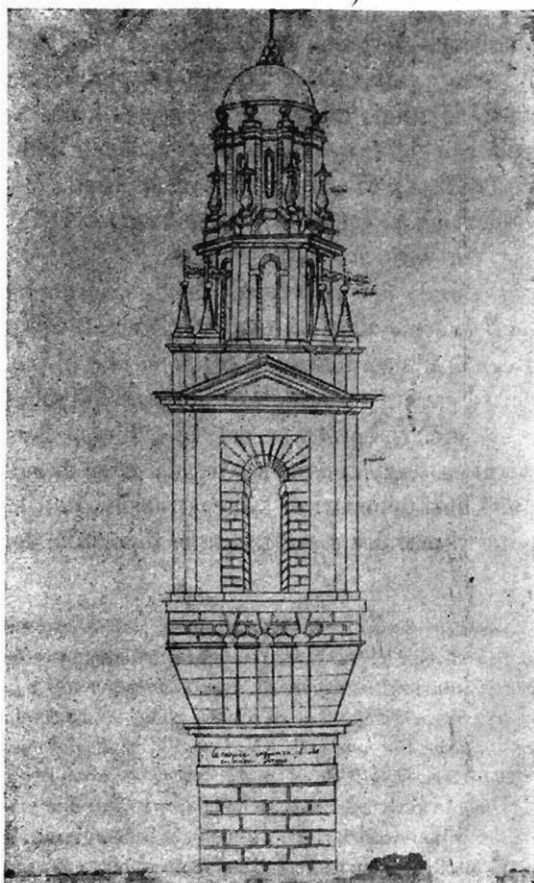


FIG. 22. — Campanile di S. Caterina de' Funari nel suo progetto originale.

(Da un disegno della Galleria degli Uffizi, sch. n. 2924. Fotografia Lullì: Firenze)

parte dell'orto del Monastero *pro operibus nove campane*, ma è poco probabile che tal campanile possa ravvisarsi nell'antica torre, su la quale fu innalzato e ricostruito il capriccioso campanile della chiesa cinquecentesca (figg. 12 e 22).

sile in ecclesia S. Saturnini, et ab alio res dne Sabette uxoris quond. Francisci Santi de Roma, ante via pubblica etc. Not. Hier. de Brachinis, prot. 264, f. 29 r., ARCU. DI ST.

Anno 1500. 30 genn. Istromento di donazione per atti not. Hieron. de Brachinis: *actum Rome in regione S. Angeli in domo solite habitationis Elisabecte vidue Ioh. Francisci de Roma test. Iohanne quond. Salvatoris presbiter Salernitanus, cappellanus ecclesie S. Saturnini de lo monasterio de la Rosa.* Arch. S. Sancto. Arm IV, m. VIII, n. 21.

P. Martinelli, *Roma ex ethnica sacra* 39: *Ecclesia S. Salvatoris in domna Rosu.*

La chiesa di S. Saturnino è ancora ricordata a proposito di un parto fenomeno di una certa Agnese, moglie di uno spagnuolo Aloero, la quale, nel 1503, nel marzo: *gemellos peperit ab umbilico pectora utrum-*

Secondo l'autorevole pensiero del Giovannoni, la nuova chiesa che, auspice il Cardinal Cesi, sorse su l'antica con pianta e con orientamento totalmente diversi, e che per lungo tempo, in base solo ad una affermazione contenuta in un itinerario romano del 1643, fu erroneamente attribuita al disegno di Giacomo della Porta, assume tra le opere architettoniche della seconda metà del 500, ancor così poco noto e studiato, l'importanza di un vero finissimo capolavoro, ed insieme rappresenta uno dei tipi principali ai quali può riconnettersi lo studio di tutta una serie di forme artistiche, il tipo, cioè, a due ordini, delle facciate di chiese del Rinascimento, che in Roma si affermò definitivamente e che da Roma si diffuse per ogni dove ⁽¹⁾. È un caposaldo stabile a cui giunge in modo perfetto l'evoluzione di tutto un periodo, e da cui si diparte l'evoluzione di un altro periodo ancor più vario e complesso ⁽²⁾.

L'edificio annesso, ossia la *domus miserabilium puellarum virginum, S. Catharinae de Funariis de Rosa de Urbe* sorse quasi contemporaneamente alla chiesa dalla riduzione di una serie di casette, e dall'incorporazione dei *filatoria* e di parte del vastissimo orto del Monastero, frazionato ora tra i proprietari più prossimi alla chiesa: i Funari, i Saragoni, i de Matelica etc. etc., e si protrasse nel suo sviluppo fino a circa il 1575 risultandone un complesso di costruzioni assai vaste, ma prive di ogni interesse ⁽³⁾.

Lo smarrimento dei libri dei conti di tali costruzioni, inutilmente anche da me ricercati, ci vieta di poter ricostruire esattamente la topografia della contrada, anteriore

que pellicula trium digitorum lata connexs. Umbilicus autem unicus ambobus erat in medio quidem ex infimo amborum confinio dependens... Tutta Roma accorse a vedere questo fenomeno ed anche Vescovi e Cardinali: *iuxta aedem divi Saturnini in regione S. Angeli conspexerunt; e fenestra enim non alta nimis duo iuvenes humanissimi toto ferme die omnibus eo convenientibus ostendebant. Ant. Mancinellus in caecorum sermonum editorum...* Mscr. Corsisieri, B. XV, fasc. VI, pr. Soc. Rom. St. Pat.

⁽¹⁾ G. Giovannoni, *Chiese etc. in Atti etc.* V, p. 401 e seg. La prova principale che l'autore non sia il Della Porta, come volgarmente si ritiene consiste nella scoperta di due piccole iscrizioni: una, la più piccola trovata nel fregio del primo ordine al disotto della grande epigrafe in corrispondenza della parola: *Cardinalis*, addossata alla linea superiore dell'architrave, tanto che la parte inferiore delle lettere è seminasosta dalla calce che chiude le connessure e dice: *Guideto de Guidetis architector*; la seconda, a caratteri più grandi è scritta in quattro linee nel fondo del timpano, a destra del foro rettangolare che ne occupa il mezzo e dice: *Bartolomeo da Casale de Monferra. Mastro Muratori*. La prima non può mettersi in dubbio che si riferisca al vero autore dell'opera. Questo artista è menzionato solo in un documento del 26 gennaio 1564, che si conserva al Vaticano e il capomastro si può forse identificare con un amico e confratello del celebre Bartolomeo Borromeo, e che è indicato come Bartolomeo del fu Antonio da Casale muratore e come tale figura fra i testi nel processo per la morte di Baronino avvenuta nel 1554...

⁽²⁾ Caratteristico è il piccolo bizzarro campanile rimasto incompleto, elevato su la torre preesistente, di base minore, da cui sporgono mensole ed archetti a guisa di beccatelli, a sorreggere la parte superiore e questa ha una prima zona a pianta quadrata, corrispondente alla cella campanaria, avente su ciascuna faccia un arco bugnato, simile a quelli delle finestre laterali della chiesa, racchiuso in un riquadro rettangolare, e superiormente due zone a pianta ottagonale che vanno restringendosi fino a terminare in una piccola cupola. Il Panciroli (*Roma sacra e mod.* Roma, 1725, p. 493) riferisce che il cardinal Cesi fece venire dalla Germania un concerto di campane appositamente pel campanile di S. Caterina; ma probabilmente non furono mai messe a posto perchè le campane attuali sono moderne. Il campanile nella sua forma completa è riprodotto dal disegno degli Uffizi, n. 2923, che riproduciamo (fig. 22). G. Giovannoni, o. c., pp. 401-409 e segg.

⁽³⁾ G. Giovannoni, o. c.

al nuovo aspetto di questa e che mantiene oggidì (1). Tuttavia si deduce, con certezza che la *platea*, detta la *Preta de lo monasterio Dominæ, Rosæ*, scomparve del tutto, e la nuova chiesa si aprì su la prossima piazzetta detta *platea Turris Merangulorum* (2). A sostituire la piazza, e, protendendosi fino ai due fornici ancora esistenti del Circo: l'*arco delli funari* e lo *passatore delle pontiche* o *arco scuro*, fornici che corrispondevano ai due accessi settentrionali e meridionale del *Castrum Aureum*, fu aperta una nuova via (od. via Michelangelo Caetani) rammentata dall'Albertino (3). (Cfr. Pianta nn. 5 e 34).

Intanto, per opera di una nuova famiglia del quartiere, i *de Matheis*, provenienti dal rione Trastevere fin dall'anno 1372, s'iniziava la completa trasformazione del *Castrum Aureum*.

Su le origini di tale famiglia parlerò altrove dubitando assai della sua discendenza e identità con quella detta dei *de Papa* o *de Paparescis* perchè discendente da Innocenzo II, come si afferma nelle antiche memorie genealogiche di essa famiglia (4) e sol potendo identificarsi con i *de Papa*, sotto un aspetto analogo, ma del tutto diverso, da quello che comunemente s'intende.

L'apparire di questa famiglia nel rione S. Angelo è fissato da alcuni autori circa il 1372 in persona di un Giovanni di Matteo de' Mattei, il quale avrebbe posseduto una casa presso la chiesa di S. Angelo in Pescheria, iniziando il ramo di sua famiglia detto appunto di S. Angelo, e trovando poi sepoltura nella chiesa stessa nel 1411 (5).

È forse a questa casa che allude un documento del 1428, riportato nel *Mare Magnum* dell'Archivio di S. *Sanctorum*; ma un documento del 1494 ci mostra che, almeno in quell'anno, se non anche anteriormente, i Mattei possedevano più case nell'area del Circo, propriamente detto, poichè vi è ricordata la vendita da parte di Lavinia, moglie di Antonio di Battista de Matheis *de regione Transtiberim*, ed un tal Biagio del fu Antonio del Pettine, fornaio del rione S. Angelo, di metà di una casa congiunta ad altra appartenente al Biagio suddetto, situata nel rione S. Angelo, presso la piazza della chiesa di S. *Maria dominæ Rosæ* e presso i *filatoria*, già ricordati, che occupavano i fornici e parte dell'arena del Circo (6).

(1) Debbo alla cortesia di S. E. d. Prospero Colonna, per la presentazione di mio cugino D. Leone Caetani, l'aver potuto fare qualche ricerca tra le nu merose carte dei Cesi, in possesso dei Colonna. Però le mie ricerche, ancor su l'inizio e fino allora infruttuose, furono troncate dal desiderio di compiere il più alto dovere di difendere la patria.

(2) È però a dubitarsi che la chiesa sorgesse precisamente sul luogo dell'antica. In un registro d'amministrazione del Monastero del 1566 si parla di *scudi 30 pagati a m.ro Nani architetto... per lo amatonato o selciato fatto fare denante alla ciesa sino l'anno 1559 quando era ostaria...* G. Giovannoni, o. c. Molto probabilmente la chiesa sorgeva nell'area del Palazzo Mattei di Giovi.

(3) Cfr. il mio articolo su *Calcarario*, pag. 424.

(4) Cfr. per le fiabe su questa famiglia C. A. Bertini, in *Famiglie romane di Teodoro Amajden* pag. 99 e seg.; Cfr. Mscr. Corvisieri B. XV, S. R. S. P.

(5) La primaria abitazione dei Mattei rimane ancora nel Trastevere su la Piazza in Piscinula, quasi incontro al Ponte Senatorio, e sebbene la detta abitazione sia stata restaurata e vi siano state fabbricate alcune piccole case all'intorno, tuttavia mantiene in gran parte la sua antichità, che la rende assai interessante quale uno dei pochi esempj in Roma di dimora signorile del sec. XV. Su l'architrave della porta sulla via si vede ancora lo stemma gentilizio dei Mattei in marmo raffigurante una semplice scacchiera.

(6) Anno 1428, *Super mediet. domus iuxta ci. Ioh. de Mattheis. Antonius Gratiani vendidit Petro Paulo Cole Papa Ianni alias Pesce Barberio integram medietatem domus terrineam tectatam coniunctam*

Nel 1496, in altro documento, è nominato tra i confinanti di un'altra casa il nobile Lodovico de Mattheis, insieme a un Giov. Nicola Coleyne, il quale figura tra i proprietari di stabili presso *S. Maria dominae Rosae*, donde la certezza che anche questa dei Mattei fosse ivi situata (1).

civi Iohanni Matthei De Matteis in reg. predicta subtus et iuxta domus dicti venditoris et fratris cui de supra et ab uno ipse Antonius et Iacobus eius frater, ab alio domus monasterii de Maxima, ante via publica... Manu Nardi de Buccanatis not. Mare Magnum, Reg. S. Ang., f. 180, ARCH. DI ST.

Anno 1494, 28 febbraio, nob. d. na Lavinia uxor nob. viri Antonii quond. Baptiste De Mattheis de regione Transiberim... vendidit... discreto viro Blazio quond. Antonii Pectinis furnario reg. S. Angeli... integram medietatem cuiusdam domus terrinee, solarate et tegulate, iunctam pro indiviso cum alia medietate dicti Blasii, videlicet partem superiorem dicte domus, videlicet domum antiquam et non novam in qua habitat ipse Blazius cum parte inferiori dicte domus ab introitu... usque ad aliam partem domus retro dictam domum per directum usque ad filatoria cum salecta, camera et minano ante eam et aliis membris dicte domus antique. Que domus predicta sita est in dicta regione S. Angeli inter hos fines cui ab uno latere tenent res heredum quond. Cole de Colejne, ab alio latere et ante sunt vie publice, retro est a parte inferiore fronte sita dicta filatoria et ab alio latere prope plateam ubi situ dicta filatoria, versus hortum heredum quond. Mag. Iohanni Vitranis medici, est alia domus nova dicti Blasii etc. Not. Ioh. Matthei de Taglientibus prot. 1728, f. 185.

La casa di Biagio del Pettine è nominata anche in altro documento del 1473 insieme alla *Platea* e relativo ad una controversia sorta tra il capitolo di *S. Maria d. Rosae* e il detto Biagio da un lato e i *submagistri edificiorum et stradarum urbis* e Cola de Colegino del rione S. Angelo (lo stesso dal documento precedente) dall'altra *quatenus sub pena XXV ducatorum auri camere urbis applicandorum pro medietate et pro alia eorum officio infra spatium duorum dierum proxime futurorum debeal reimplere fossatu et cahones (sic) per eum seu eius mandato facta et factos iuxta parietes dicti Cole... versus plateam monasterii domine Rose, iuxta ortum Andreolii De Buccanalis et domum dicti Blasii et alios fines. Nec non et removisse omne edificium in dicto loco factum per ipsum Blazium et dictum locum in pristinum statum reposuisse. Nec de cetero in dicto loco laborare aut laborari facere quoviam fuit compertum dictum et alligatum dictum locum esse publicum et predicta fieri in prejudicium et iacturam dicti Cole et rei publice etc.* Segue la sentenza la cui conclusione è la seguente: *declaramus dictum locum in dicto mandato contentum et descriptum spectare et pertinere ad dictam ecclesiam et monasterium domine Rose et primicerium et canonicos eiusdem, salvo tamen iure vicine et vicinorum si qua competunt, quibus per presentem sententiam prejudicare non intendimus ac etiam salvo iure transeundi prout extitit consuetum... Ioh. de Signorilibus ci. ro. de reg. Columna publ. Dei. gr. et imp. auct. not. etc. Mser. Corvis B., II, fasc. e., Arch. soc. R. St. pt.*

(1) Anno 1496, 24 luglio, *Fidantia inter hon. Dom. Nardam, filiam qd. Petri de Apulea de reg. S. Angeli et nepot. quond. vener. Viri d. ni Nicolai de Grieti olim rectoris eccl. S. Marie de Campo Carleo ex una parte, et discr. virum Franciscum qd. Rainaldi de Brixia tabernario de regione Pinea... dictus Franciscus... pro dote... obligavit integram medietatem domus ipsius dne Narde, solaratam et tectatam cum tinnellis, sala, cameris, discoperto retro et puteo in ea, iunctam pro indiviso cum alia medietate, sitam in dicta regione S. Angeli inter hos fines cui ab uno latere tenent res Francisci Mutacii, ab alio res heredum qd. Cole Colejne, retro dictum discopertum tenet ortus Lodovici de Mattheis, ante est via publ. etc. not. Ioh. Mattia de Taglientibus prot. 1728 f. 234 a. s.*

Anno 1495, 5 settembre, *N. V. dnus Antonius de Sinebarbis, sacre penitentiarie apostolice scriptor, heres et nepos quondam Antonii Pauli de regione S. Angeli... vendidit reverendo patri domino Nicolao de Grietis... sacre penitentiarie procuratori ac rectori ecclesie S. Marie de Campo Carleo de reg. Montium... unam domum ipsius domini Antonii terrineam, solaratam et tectatam cum salis, cameris terrineis, tinnellis, cantinis, lovis, discoperto, puteo et aliis membris suis positam in dicta regione S. Angeli infra hos fines cui ab uno latere tenent res Francisci Iacobi Mutacii, ab alio res Iohannis Cole Colejne, retro tenent res nob. viri Ludovici de Mattheis et ante est via publica Not. Hier. de Brachinis, prot. 264, f. 124, ARCH. DI ST.*

Onde, considerando che in documenti dello stesso tempo, questi Mattei sono ancor detti talora *de regione Transiberim*, possono riportarsi a questa epoca i primi acquisti di quelle case dalle quali poi originò il magnifico gruppo dei loro splendidi palazzi.

Nell'anno 1495 infatti, si ha il primo grande acquisto da parte dei Mattei di alcune tra le antiche proprietà del Monastero *dominae Rosae*.

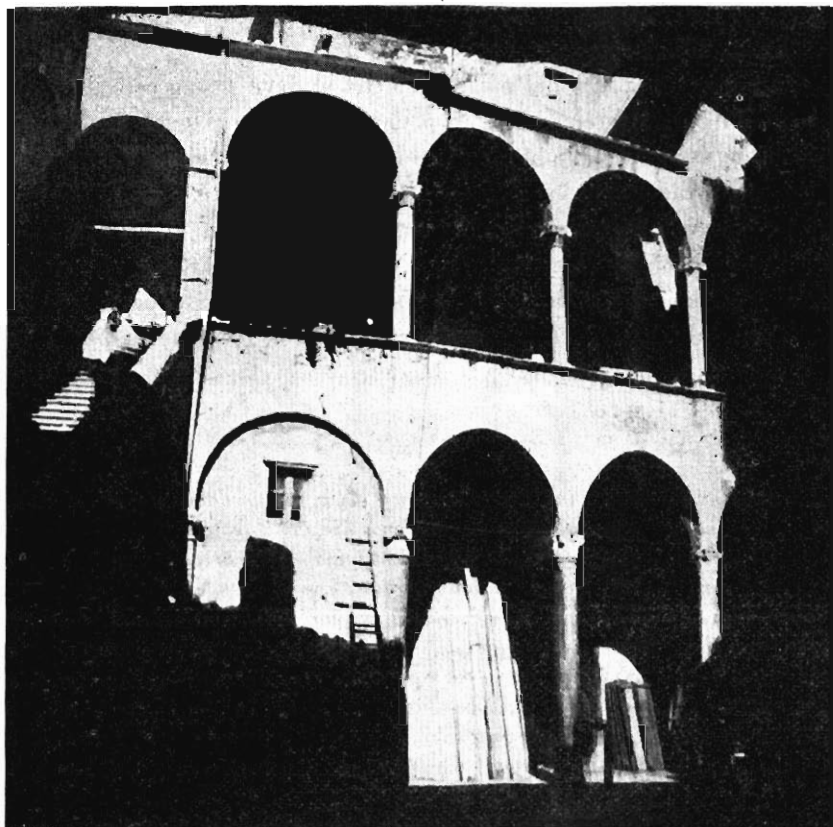


FIG. 23. — Cortile della « Domus Iacobi de Mattheis » di Baccis Bigio.
(Roma, Piazza Tartaruga, n. 19).
(Fotografia Marchetti).

L'antica chiesa di S. Maria era in quell'epoca in possesso dell'Ospedale di S. Spirito in Saxia, e Costanzo Guglielmi, precettore di detto Ospedale e Maestro generale dell'Arciconfraternita, riconoscendo che lo stato di rovina in cui era caduta la chiesa stessa e le case annesse, non poteva essere riparato se non per opera di chi ne avesse la concessione a vita in enfiteusi, tale concessione fece a favore del nobile Domenico di Matteo Ludovico de Mattheis (1).

(1) Anno 1495, 29 settembre, *In nomine dni. amen. Anno etc. rex. pater dnus Constantius Guilielmi preceptor hospitalis S. Spiritus in Saxia de urbe ac totius ordinis eiusdem generalis magister, attendens quod parrochialis ecclesia B. Mariae della Rosa sita in urbe in regione S. Angeli ad dictum hospitalem et*

A qual parte degli attuali fabbricati dei Mattei corrispondessero le case di cui è cenno in questo documento, non risulta con certezza; però la vicinanza alla chiesa, la menzione di un loggiato, e principalmente l'esser questa casa il primo acquisto di quella famiglia delle proprietà dell'antico monastero, fanno supporre che la concessione riguardasse quella parte dei palazzi attuali, che si considera come la più antica casa dei Mattei, notevole per lo splendido portico e loggiato e per le speciali caratteristiche proprie dello scorcio del quattrocento, che si rivelano nella corte cui oggi si accede da piazza Tartaruga al n. 19 (fig. 23).

Se realmente in tale parte del palazzo Mattei si deve riconoscere il primitivo acquisto fatto nel 1495, ritroveremo in esso la prima costruzione di quella famiglia su questa parte del Circo che essa doveva in breve assorbire del tutto, sacrificando alla propria smania di edificare le rovine ancora superstiti dell'antico monumento.

Per commissione di Giacomo di Pietro Antonio Mattei, che vi profuse la somma di 3000 scudi, l'architetto e scultore fiorentino Nanni di Baccio Bigio, contemporaneo e detrattore di Michelangelo, edificò verso il 1540 su le dirute case, pervenute dalla concessione dell'Ospedale di S. Spirito, il palazzo di cui, al n. 19 suddetto, noi non vediamo che solo una parte e che forse doveva stendersi verso la chiesa di S. Caterina (1) (Cfr. Pianta n. 39).

illius mensam spectans et pertinens in edificiis domorum eidem coniunctarum ubi plurimum dilapsa est et ruinosa et diete domus magna indigent reparatione et quod nisi illa daretur ad vitam alicuius non possent comode reparare et quod alias in brevi ad totalem devenient ruinam, ideo volens indemnitate dicte ecclesie et domorum prope ipsam positarum et eidem coniunctarum superius et inferius quibus domibus ab uno latere dicta ecclesia, ab alio via publica et alii fines, una camera supre logiam et una coquina super stabulum coniuncto cum dicta ecclesia cum integra logia dicte ecclesie reservatis et integre remanentibus ne horto et puleo cum exitu, introitu ipsius orti in viam publicam et dicte ecclesie remanentibus locavit... in emphiteusim... nob. Viro Menico Mathei Ludovici de Matheis, nob. roman. de reg. S. Angeli etc. Lucianus Cole de Firmo notar etc., Arch. di S. Spirito im Saxia libro grande rosso, p. 72 retro, ARCH. DI ST.

(1) P. Letarouillj, *Edific. moder. de Rome*, pag. 646 e seg. Ms. Corvisieri B. XV, fasc. I, Soc. Rom. St. pat.

Alcune parti di questa casa ci sono descritte nel testamento del suo fondatore Giacomo Mattei ricordato già altrove e del quale diamo un riassunto delle parti più interessanti:

Anno 1560, 17 settembre... *Item dictus D. testator legavit... eidem d. Antonine... annuum censuum ipsi D. testatori debitum a capitaneo Dominico de Buccanazza Romano super domibus ipsius capitanei silitis in Rome in regione S. Angeli ante plateam Piscine alias nuncupatam dnorum de Matteis, emptum ab ipso domino testatore precio scutorum 425... ut dixit constare ex instrumento desuper confecto per D. Evangelistam Ciccarellum sub die XXX, M. Aug. anni 1543 et 14 januar. 1551... et reliquit... eidem D. Antonine omnia iura ad dictum censum competentia... et asseruit quod domus et apotheca sita ante dictam plateam in angulo cum quis a dicta platea vult ire ad plateam judeorum, transeundo per arcum ibi existentem, qui angulus est ad manum sinistram, sive pensiones dicte domus et apothecae quam retinet nunc Morlupus furnarius...*

Item supradictus dominus testator asseruit et dixit se habere in domo sita Rome in regione S. Angeli in platea Piscine, sive nobilium dnorum de Matheis vulgariter nuncupata, in qua domo ipse d. testator habitavit iure proprio notabilia melioramenta facta per eum de suis propriis pecuniis valoris scutorum ter millia vel circa ut dixit esse notorium ex quo dicta domus fuit pro maiori parte refundata et instaurata, renovata et ezornata.

Item dixit se habere in eadem domo iure proprio partem quam ipse asseruit se emisse a prefato D. Ludovico eius fratre de rata parte que contingebat q. d. Petrum Antonium iuniorem de Matheis, nepotem car-

Secondo che riferisce il Vasari, la facciata di questo palazzo, fu dipinta in chiaroscuro da Taddeo Zuccari, ancor diciottenne, con scene tratte dalla vita di Camillo di Plutarco, opera che rivelò il genio e la valentia del giovane pittore e lo collocò tra i più noti artisti del suo tempo (1).

Tali pitture sono disgraziatamente perite, e un ricordo, forse, ne rimane in alcuni disegni dello Zuccari esistenti presso la Galleria degli Uffizi (2). Federico, fratello di Taddeo,

nalem ex quond. d. Vincentio fratre germano dictorum testatoris et Ludovici, que rata pars contingens dictum Petrum Anton. post illius mortem spectabat... ad eos dnum Ludovicum et dominum testatorem, et dictus Ludovicus ratam partem suam vendidit domino testatori ut dixit ipse testator constare ex instrum. de super confectis per D. Evangelistam Ceccarellum superius nomin. post mortem dicti D. P. Antonii etc...
 Not. L. Ant. Butius prot. 310, f. 41 e seg., ARCH. DI ST.

Nell'inventario dei mobili di Giacomo Mattei, atti Buzi anno sud. prot. 312, f. 326-339, sono nominate: la sala in capo alla scala; la camera dove dormiva M. Iacovo à paro alla scala; la camera grande appresso la sopradetta; la seconda camera della loggia; la prima loggia, la loggetta; la loggia sopra il cortile etc.

Su l'autore di questo palazzo: Nanni di Baccio Bigio, fiorentino, scultore ed architetto ci fornisce interessanti notizie il Vasari, specialmente per quanto riguarda le sue bizze e le sue invidiose mene contro il sommo Michelangelo. Come scultore il Vasari rammenta la statua di Clemente VII nel coro della chiesa di S. Maria sopra Minerva ed una Pietà, ispirata da quella di Michelangelo, nella chiesa di S. M. dell'Anima e che il Vasari giudica opera eccellente. L'arte scultoria l'aveva appresa da Raffaello da Montelupo, da Lorenzetto a Roma, come l'architettura l'apprese da Antonio da Sangallo, lavorando con esso alla fabbrica di S. Pietro, dove per poco non rimase vittima di un infortunio essendo caduto da un ponte alto sessanta braccia. Cfr. G. Vasari, *Vite dei più eccellenti pittori scultori ed architetti*, Vol. VII (ed. Firenze) 1881, pp. 234, 264, pp. 551-52; Cf. Müntz E., *Les Antiq. de Rome* etc., p. 147. Su l'opera del Baccio Bigio nella nostra contrada trovo solo questo l'appunto riferito dal Giovannoni che lo ha tratto dai registri dell'Amm. del Monastero di S. Caterina de' Funari: *Somma erogata... a spese della chiesa addì 23 febbraio 1566 di se. trenta pagati a mr. Nani architecto*. Cfr. Giovannoni, o. c. 405, n. 1.

(1) G. Vasari, o. c., VII, p. 73 e seg.: *Ritornato poi a Roma (Taddeo Zuccari) ragionando messer Iacopo Mattei gentiluomo romano con Francesco S. Agnolo (parente di Taddeo ed anch'esso pittore) di voler far dipingere di chiaroscuro la facciata di una sua casa, gli mise innanzi Taddeo, ma perchè pareva troppo giovane a quel gentiluomo, gli disse Francesco che ne facesse prova in due storie e che, quelle non riuscendo si sarebbero potuto gettare per terra, e riuscendo avrebbe seguitato. Avendo dunque Taddeo messo mano all'opera, riuscirono siffatto le due prime storie che ne restò messer Iacopo, non pur soddisfatto, ma stupito. Onde avendo finita quell'opera l'anno 1548 fu sommamente da tutta Roma lodato e con molta ragione, perciocchè dopo Polidoro, Maturino, Vincenzio da S. Geminiano e Baldassarre da Siena, niuno era in simili opere arrivato a quel segno che avesse fatto Taddeo, giovane allora di 18 anni, l'istoria della quale opera si possono comprendere da queste inserzioni che sono sotto ciascuna, de' fatti di Furio Camillo.*

La prima è : *Tusculani pace costanti vim romanam arcent ;*

la seconda è : *M. F. C. (Marcus Furius Camillus) signiferum secum in hostem rapit ;*

la terza è : *M. F. C. auctore incensa urbs restituitur ;*

la quarta è : *M. F. C. pactionibus turbatis proelium Gallis nunciat ;*

la quinta è : *M. F. C. proditorem vincium Falerio reducendum trahit ;*

la sesta è : *Matronalis auri collatione votum Apollinis solvitur ;*

la settima è : *M. F. C. Junoni reginae templum in Aventino dedicat ;*

l'ottava è : *Signum Junonis reginae a Veis Romam transferitur ;*

la nona è : *M. F. C... (M)anlius dictat decem... socios capit...*

(2) Agli Uffizi esistono tra i disegni di Taddeo Zuccari, vari soggetti, che potrebbero ben riportarsi alle scene dipinte nella casa dei Mattei, ma non sapremmo dire con sicurezza che quei disegni le rappresentino, o, ne siano appunti. Così anche quello che riproduciamo nella fig. 24. Cfr. N. Ferri, *Catalogo riassuntivo dei disegni della Gall. degli Uffizi*, pp. 168-169, sch. nn. 11183, 11184, 11269, 11214.

così giudicava questa opera: *Si vede in essa salti mirabili e ognora migliorando di sorta tale che le due ultime istorie nella parte del violo sono meravigliose, e con tanta finezza e intelligenza e grazia maneggiato quel chiaro e scuro, che non par possibile far più nè meglio in siffatta maniera: e ben merita essere sommamente lodato...* (1) (fig. 24).

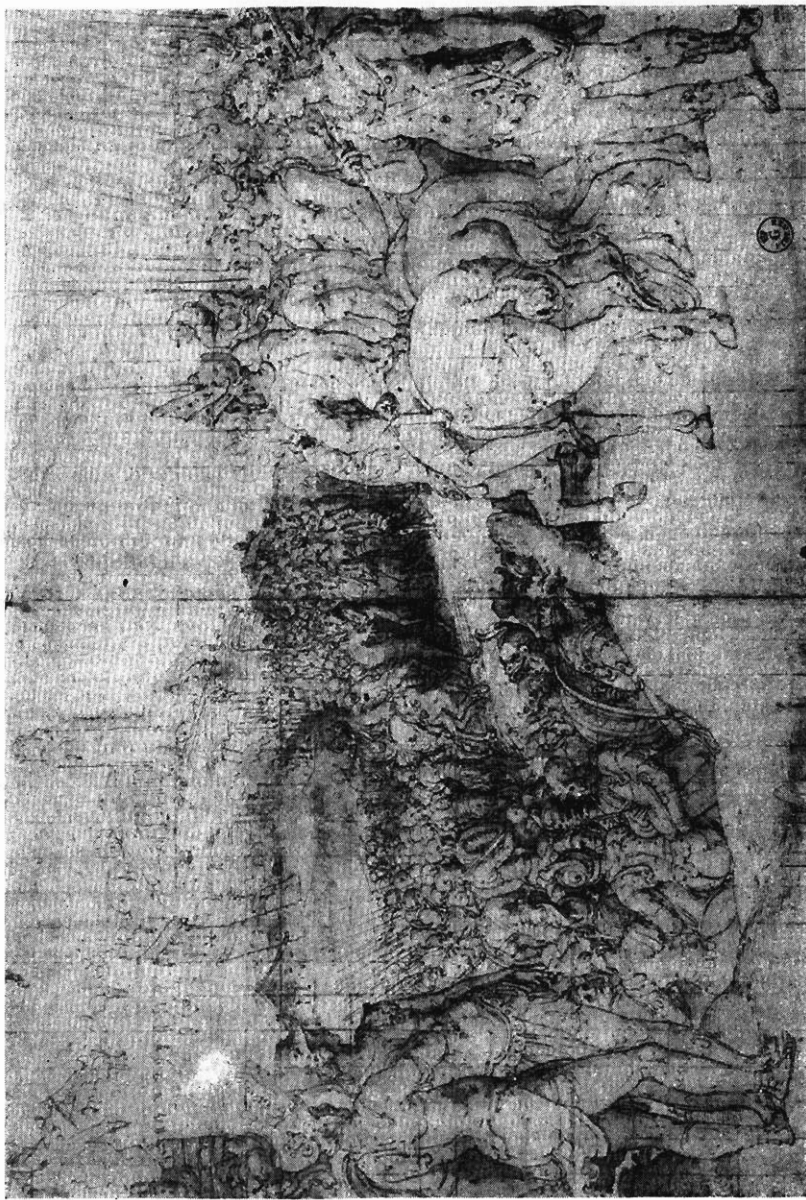


Fig. 24. — « Domus Iacobi de Matthej? ». Camillo espugna Vejo?
(Dal disegno orig. di Taddeo Zuccari. Galleria degli Uffizi. sch. n. 11184. Fotografia Gab. stampe: Firenze.)

La casa di Giacomo Mattei aveva incorporato, trasformandola, l'antica fortezza di Giovanni de Stacio, costruita sul *trullum*, cioè sul settore sud-occidentale del lato curvo dell'antico Circo Flaminio.

(1) G. Vasari, *op. cit.*, pag. 73, nota 1.

Poco appresso, il rimanente lato occidentale del Circo spariva sotto un'altra costruzione dei medesimi Mattei, cioè sotto il nuovo palazzo che Ludovico, figlio di Pietro Antonio e fratello di Giacomo, imprese a costruire su le rovine dell'antico monumento, le calcare e le case acquistate da varii proprietari del luogo e di alcuno dei quali ci è stato tramandato il ricordo, come Domenico del fu Sala di Coccia, Bernardo de Militibus, i de Mattutiis, i de Ambrosinis ed altri, dei quali tutti già altrove parlammo diffusamente (1). (Cfr. Pianta n. 38).

La costruzione di questo palazzo, che prospettava l'antica piazza di S. Valentino (ora piazza Paganica), è attribuita al celebre architetto Giacomo Barozzi, detto il Vignola, le caratteristiche della cui arte si rivelano soprattutto in certi profili ed in parecchi dettagli, dal cui raffronto, l'attribuzione generalmente fattane a tale autore trova conferma (2).

Il Letaourilly esamina queste particolarità dello stile del Barozzi e da esso traggo qualche appunto, che serva a descrivere anche la parte non visibile di questo monumento cinquecentesco, sorto su l'antico edificio circense.

In fondo alla corte si rimarcano al pian terra due sale ornate di colonne che sostengono delle arcate e delle volte. La sala di sinistra è decorata di pitture: quella di destra presenta un prospetto con nicchie e portale.

Tutto ciò ora è deturpato da una chiusura degli intercolunni anteriori che nascondono la magnifica porta della sala ridotta a rimessa. In origine probabilmente queste due sale dovevano trovarsi in condizioni ben differenti, ma essendo la corte ristretta ed attornata da pareti molto elevate, esse dovevano essere assai poco luminose.

Il critico francese giudica migliore fra le altre la facciata della corte addossata al lato esterno, e i difetti che presenta li giudica derivati da vincoli di costruzione cui dovette sottostare l'autore, per il collocamento in opera, obbligatorio, delle 12 colonne di granito bigio che vi figurano, per la necessità di preferire arcate basate su colonne troppo piccole

(1) Anno 1516, 23 febbraio, V. n. *Tiberius quond. D. Hjeronimi de Macharanis emit a pr. viro Dominicho quond. Sabbe de Coccia de regione S. Ang... quandam domum terrineam, solaratam et tectatam cum sala etc. sitam in reg. S. Angeli in Platea S. Valentini, cui ab uno latere tenet res Iuliani aromatarii et Petri Antonii de Matheis, ab alio res heredum quond. Bernardini de Militibus, ab alio latere sunt res dicti Dominici etc. pro pretio CCXL ducat. etc. Pacif. Nardi de Pacificis, prot. 1187, f. 32, ARCH. DI ST.*

Anno 1541, 20 gennaio, *Dna Antonina de Corvinis relicta quond. bo. me. D. Nicolai de Ambrosinis et D. Paulus eius filius, vendiderunt n. v. D. Ludovico de Matheis, filio quond bo. me. D. Petri Antoni de Matheis quandam... domum tectatam et solaratam cum sala, carcaris, cantinis, tinellis, lovio etc. positam Rome in regione S. Angeli in loco dicto calcarata, cui ab uno sunt res et bona magistri Honorii calzolarij ab alio dni Pamphilij de Naris, retro bona dni Vincentii de Mattutiis et ipsorum venditorum, antea via publica... cum parietibus et muris comunibus... cum fenestra versus domum dicti D. Vincentii que murari et tolli debetur ac murari, alia fenestra in tinello etc. Not. Vespas. Collatea, prot. 609, f. 125.*

Anno 1541, 20 gennaio, *Magister Honorius calzolarius in reg. S. Angeli... permutavit viro nobili D. Ludovico de Matheis... domum tectatam solaratam cum duobus apothecis, cantina, fonte, sala, cameris, lovio etc. positam Rome in regione S. Angeli sub parochia S. Valentini, cui ab uno sunt bona dni Ludovici hodie empta a domina Paula de Ambrosinis, ab alio platea S. Valentini, retro bona mag. Aloisi sartoris, ante via publica... cit. Not. e prot. f. 128. Cir. Calcarario, pag. 498.*

(2) Willich, *Giacomo Barozzi* (Strasburgo 1906); P. Giordani, *Il Vignola a Roma*, in *Memorie e studi intorno a Iacopo Barozzi* (Vignola 1908), p. 140 e seg.; Letarouilly, o. c., p. 646.

a sistema d'intercolunni assai migliore, onde dare al piano terra delle aperture sufficienti in larghezza ed altezza.

Naturalmente, le arcate del piano terra, così come sono costruite, determinano necessariamente l'intercolunnio del primo piano, la cui altezza era limitata da quella delle colonne disponibili. Così da questa combinazione d'intercolunni poggiati al disopra di arcate, doveva conseguire una proporzione troppo allargata, ma prevista d'avanzo

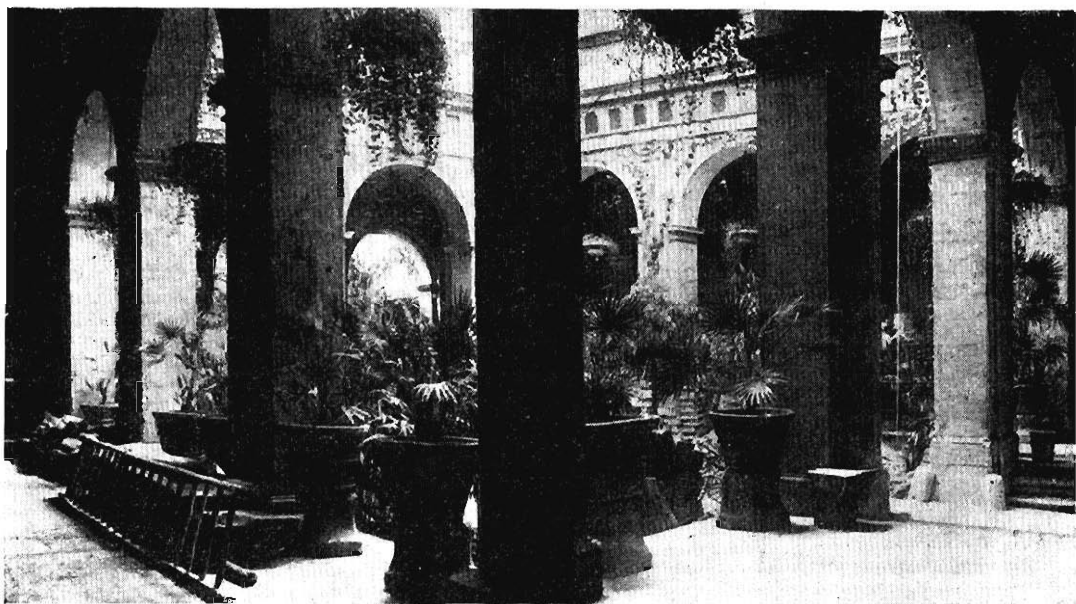


FIG. 25. — Corte del palazzo di Alessandro de Mattheis (od. Cactani) di Bartolomeo Ammannati.

(Fotografia Marchetti).

come inevitabile. Devesi però riconoscere che i profili sono irreprensibili e, se non fossero di composizione del Vignola, non sarebbero indegni di lui; ma tutto induce a ritenere che l'opera spetti realmente al Barozzi, specie per le analogie che la loggia del primo piano presenta con quella del palazzo Massimo, opera sicura del Vignola ⁽¹⁾.

Il Barozzi, la cui arte nell'area del Circo Flaminio, è rappresentata anche da altre sue opere specialmente in S. Caterina de' Funari, ebbe degno compagno in un altro esimio architetto: Bartolomeo Ammannati, la cui opera, l'attiguo palazzo, attualmente Cactani, sulla piazzetta di S. Lucia de' Ginnasi, è giudicata la sua più bella in Roma ⁽²⁾ (Cfr. Pianta n. 36).

(1) Letarouilly, o. c., P. Giordani, o. c. etc.

(2) In S. Caterina de' Funari il Vignola costruì le cappelle Ricci e Ruiz. Cfr. Willich, o. c., p. 32; A. G. Spinelli, *Bio-bibliografia dei due Vignola in Memorie e studi intorno a Jacopo Barozzi (Vignola 1908)*, p. 62 e 66; P. Letarouilly, o. c., p. 363.

Fu questo palazzo, in ordine cronologico, il terzo edificio costruito dai Mattei su l'area del Circo, e ne fu fondatore Alessandro Mattei, nel 1564: come attesta il testamento di suo figlio Ciriaco (1). Appartenne poi ai Negroni e ai Durazzo, ed infine ai duchi Caetani di Sermoneta, che hanno ritrovata qui l'antica dimora, che nella contrada già ebbero i loro antenati i conti di Fondi (2).

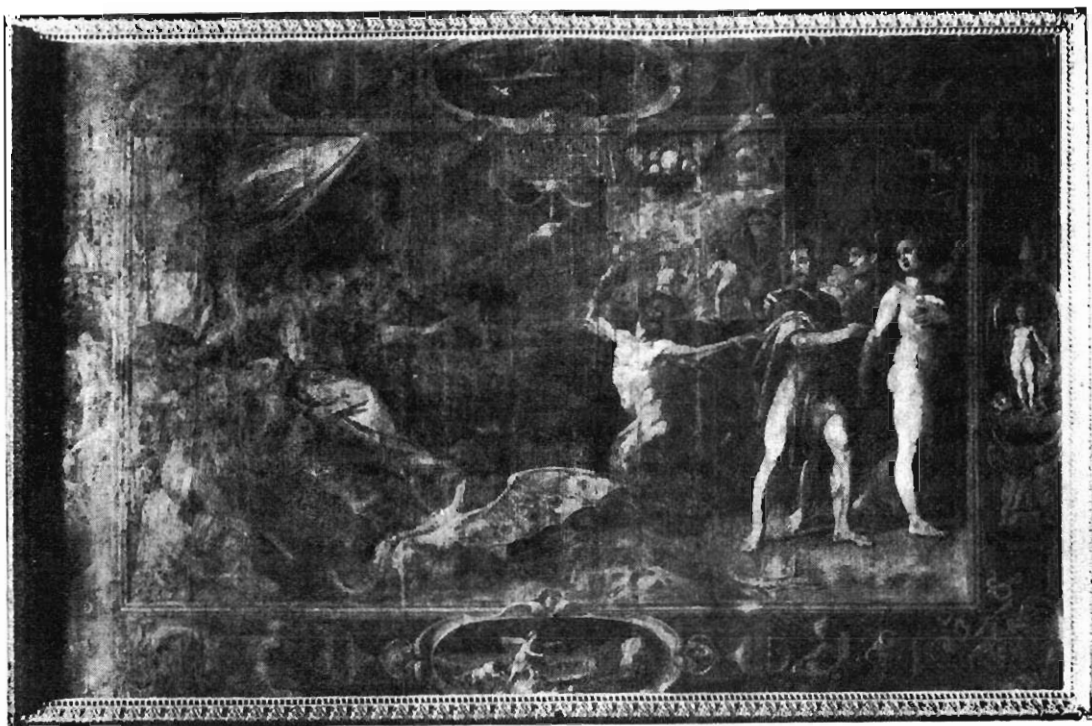


Fig. 26. — Palazzo di Alessandro de Matteis (ora Caetani). Pittura di Taddeo Zuccari.

(Fotografia Gab. Ed. Min. P. I.).

La facciata, una delle più rimarchevoli in Roma, è la parte del palazzo che si raccomanda di più per la sua importanza ed il suo valore. Ma singolarmente attraente, benchè giudicato in arte poco rilevante e poco caratteristico, è il grazioso cortile. Originariamente, il lato di fondo era costituito da un terrazzo, che prospettava anche, formandone

(1) 1610, 26 luglio: « *Item dichiaro havere tra le molte robbe et beni che è piaciuto a sua dicima Maestà concedermi in questo mondo, il palazzo edificato dalla bo. me. di Alessandro Matthei mio padre nel quale io con i miei figliuoli habbito, et quale è stato da me notabilmente accresciuto et ornato et al presente anco se accresce di nova fabrica, qual Palazzo è posto nel rione S. Angelo, confina davanti con la piazzetta della chiesa di S. Lucia mia parrocchia, da fianco con la strada che va al Monastero et Chiesa di S. Caterina della Rosa et dietro con li beni del sig. Asarubale Matthei mio fratello et con la casa vecchia et altri confini..* Not. Ottavio Caputgalli prot. 486, f. 344-369; in Arcu. di Str.: Cir. Lanciani, *St. d. Scavi*, III, 84.

(2) Cir. Calcarario, pag. 508.

la separazione, sul cortile del propinquo palazzo maggiore dei Mattei, quello a S. Caterina de' Funari. Il terrazzo, però, con poco felice pensiero di G. Gherardo de' Rossi, padre della mia bisavola D. Teresa Caetani, fu surrogato da un fabbricato simile alle due facciate laterali, onde il cortile ne rimase deturpato ed immiserito ⁽¹⁾ (fig. 25).

Anche in questo palazzo Taddeo Zuccari e Federico, suo fratello, eseguirono pregevoli pitture nel lato prospiciente l'odierna via Michelangelo Caetani ⁽²⁾ (fig. 26).

Dove già si elevarono le torri e i palazzi fortificati, *la Penda* dei Malabranca e dei conti di Fondi, sorse ultima, ma più ricca e grandiosa espressione del Rinascimento nel Circo Flaminio, il palazzo, che ideò Carlo Maderno, ad abitazione e museo di Asdrubale di Ciriaco Mattei, sul lato meridionale del Circo, su l'angolo tra l'antica *Sabitula* (od. via dei Funari) presso la *platea de la Prela de lo Monasterio de Rosa* e la nuova via, che la munificenza di Sisto V aveva ampliato poco precedentemente, l'od. via Michelangelo Caetani.

Il palazzo sorse aderente alla primitiva casa rifondata ed abbellita da Giacomo Mattei, facendo con essa un vivo contrasto e quasi simboleggiando insieme agli altri palazzi del Barozzi, dell'Ammannati, del Breccioli, il ciclo della risorta fortuna famigliare dei Mattei: dalle modeste condizioni mercantili, succedute alla originaria potenza, al massimo splendore dell'opulenza, della nobiltà e del fasto principesco.

Il palazzo è giudicato l'opera più bella di Carlo Maderno: la facciata non offre tuttavia nulla di straordinario nei motivi della sua architettura, ma è degna di elogio per essere concepita in base ad un principio di grandezza e di magnificenza, che sembra ancora appartenere ai bei tempi della scuola romana. La prima corte e la scala d'onore sono però le sole la cui architettura sia degna d'interesse, mentre tutto il piano è disposto in modo assai convenevole per un edificio destinato al duplice scopo di abitazione e di museo di un ricco collezionista di antichità ⁽³⁾ (Cfr. Pianta n. 40).

(1) P. Letarouilly, l. c.

(2) «... parimente Taddeo depinse alle Botteghe scure per messer Alessandro Mattei, in certi sfondati delle stanze del suo palazzo alcune storie di figure a fresco ed alcune altre ne fece condurre a Federico suo fratello, acciò si accomodasse a lavorare... G. Vasari, *Le vite etc.*, (Firenze 1821), VII, p. 85.

(3) P. Letarouilly, o. c., pp. 247-248. L'ultimo palazzo dei Mattei, che compie l'intero isolato, e congiunge il palazzo Ludovico Mattei (Paganica) a quello di Alessandro Mattei (ora Caetani) fu costruito su disegni di Andrea Breccioli da S. Angelo in Vado, mentre è ignoto l'autore dell'altro palazzo (ora di Laurenzana), intermedio tra quello di Ludovico e quello di Iacopo ricostruito da Nanni Bigio. Forse questo è l'abitazione di Paolo di Ciriaco Mattei di Saba di cui è cenno in altri due documenti rispettivamente del 1553 e del 1566, che qui riassumo.

Anno 1553, 29 luglio, *Concordia super hereditate et bonis quond. d. Marole de Aritia et divisio domus et concessio vinee inter D. Paulum de Aritia et Camillum, Iacobum de Aritia facte.*

... *Coram eximio in utroque iure doctore dno Galasio Serapino Arimin... curie Capitolii et romani populi iudice ordinario sedente pro tribunali... in aula domus habitationis infrascriptorum filiorum et heredum quond. d. Roberti de Aritia... site in reg. S. Angeli non longe a platea nobilium anorum de Matheis et in conspectu domus D. Pauli quond. Ciriaci de Matheis, quem locum prefatus D. Iudex pro suo iuridico tribunali, elegit etc.* Not. L. Ant. Butius, prot. 308, f. 129, ARCH. DI ST.

Anno 1566, 23 ottobre, *Testamentum magnif. dni Iacobi de Matheis nob. romani... legavit nob. D. Mutio Matheio eius nepoti filio primo genito nob. D. Ludovici eius fratris usumfructum domus solite habitationis ipsius testatoris in qua testator ipse habitat site Rome in reg. S. Angeli ad plateam nobilium anorum de Matheis iuxta vias publicas, iuxta domum dicti D. Ludovici, et iuxta domum nob. qd. d. Sabbe Mathei etc.* Not. L. A. Butius, prot. cit.

La pittura seicentesca vi ha i suoi più insigni rappresentanti nell'Albani, nel Lanfranco, nel Domenichino ed in allievi del Caracci, che ne hanno affrescato le volte delle sale.

Il magnifico gruppo monumentale dei cinque palazzi dei Mattei, si completava con la vaghissima fontana delle Tartarughe, che Taddeo Landini, nel 1585, compiva per commissione del popolo di Roma, su i disegni di Giacomo della Porta. Questa fontana veniva a sostituire qualche antica vasca dei portici di Filippo, che aveva già dato nel Medio evo il nome di *Platea de Piscina*, a quella che ora denominavasi *Platea dominorum de Maltheis* (1).

Ma questo spirito di magnificenza e di rinnovamento, che provocava, improntandola di sè, la trasformazione del vetusto turrato *Castrum Aureum* nei monumentali palazzi e lo adornava con le vaghe opere del Rinascimento, manifestavasi anche, benchè in forma minore, nelle altre parti del Circo.

Federico Zuccari, affrescava anche le sale dei Margani, a piè del Campidoglio, nel Mercato, ove in corrispondenza, come si disse, dei *carceres* del Circo sorgevano le case di quei ricchi signori (2).

Ma più radicali e importanti, dal punto di vista topografico, benchè con minore splendore, furono le trasformazioni subite dalla parte mediana, del lato meridionale del Circo, ove le molteplici proprietà si vennero raggruppando in più vaste e unitarie (fig. 27).

Parecchie di quelle proprietà, tra cui le case di messer Antonino Frangipane, ove trovò suo primo albergo S. Ignazio di Lajola, situate presso la torre *del Melangolo*, cioè presso l'odierna chiesa di S. Caterina de' Funari, costituirono il palazzo, che Mario Delfini costruì verso la metà del sec. XVI e che vedesi tutt'oggi nella omonima via al n. di mappa 16 (3) (Cfr. Pianta n. 73).

(1) Cfr. Calcarario, pag. 504.

(2) G. Vasari, *Le vite* etc., VII, pag. 73, n. 1... *Federico avendo preso animo a condurre poi da se un monte di Parnaso sotto le scale d'Aracoeli in casa di un gentiluomo chiamato Stefano Margani romano, nello sfondato di una volta...*

(3) Il ricordo di questa dimora di S. Ignazio nelle case dei Frangipani è contenuto nel documento relativo alle prime case abitate dal santo, pubblicato dal Tacchi-Venturi e che già abbiamo avuto occasione di menzionare. *De Primis PP. NN. domibus Romae...* « Ritornando poi la seconda volta da Venetia « col p. Fabre e col p. Lainez per alcuni giorni si trattennero in diversi luoghi secondo che erano alloggiati « dalla carità di diverse persone. Doppo deliberarono di pigliare una casetta, della quale con altre case vicine il sig. Mario Delfino ne fece il palazzo, dove adesso habitano li figliuoli, et vi resta la camera dove alloggiò il p. Ignatio, et il detto sig. Mario, l'ha conservata con molta veneratione et devotione... ».

Il Tacchi-Venturi, così commenta tale passo: La casa di cui parla l'anonimo è la medesima che ricordano il Polanco, *Mon. hist. soc. Iesu Cron. S. I.*, I, 65, e l'Orlandini, *Hist. Soc. Iesu* n. 55, ed. ram., p. 51) allorchè narrano delle opere di carità fatte da S. Ignazio negli ultimi mesi del 1538 e nei primi dell'anno seguente: *Domum tunc habebat societas*, scrive il primo, *prope turrim quam vulgo de la Marangola vocent*; e l'altro, meno seccamente: *Commodum in laziores aedes ad circum Flaminiium, urbis locum celebriorem iuxta forum piscarium, et conducta illa domo quam supra diximus, locationis peracto tempore, commigrarunt...* La differenza tra il ricordo di questi autori e l'anonimo autore del documento è solo apparente avendo quelli indicato l'abitazione dal luogo ove era, questo dalla famiglia cui, in processo di tempo appartenne. S. Ignazio non la tolse a pigione dai Delfini, ai quali ancora non apparteneva, ma da Antonino dalla vetusta famiglia dei Frangipani... La prova sicura di questa identità delle citazioni si ha nelle soprascritte delle lettere che il P. Pietro Fabre nel dec. 1539 spedisce da varie città d'Italia e di Germania a S. Ignazio, al Codacio, a S. Francesco Saverio nelle quali indica il recapito: « A presso la

Tra gli storici, che, dopo l'Orlandini, trattarono diffusamente delle opere di S. Ignazio in Roma, niuno meglio e con più precisione di Daniello Bartoli, descrisse il luogo di questa casa dei Frangipani, nella quale noi dovremo riconoscere alcuna di quelle già ricordate tra le confinanti con l'orto di *S. Maria Dominae Rosae* e con le case dei Funari. Giova qui riferire le sue stesse parole: *Perciò si diedero a raccoglierti dalle strade (i poveri) e a condurti alla lor casa assai ampia, che in quel tempo era presso alla torre, che chiamavano del Melangolo: e a dirne appunto il dove per contezza del vero... ella metterà cantone tra S. Caterina, che chiamano de' Funari e piazza Margana, dove oggidì i signori Altieri hanno una lor casa stata della famiglia Delfini* (1).

Il palazzo attuale, se si eccettua la facciata, ridotta ad altro disegno nel secolo XVII, si mantiene nel suo interno, specialmente nella scala, quale fu fabbricato da Mario Delfini nel sec. XVI (2).

Il piano e l'elevazione non hanno alcun interesse. Al contrario la loggia al 1° piano, è la sola degna di nota. Si ritrova nelle pitture, che ne decorano la volta, lo stile e la maniera di Giovanni da Udine, il celebre pittore di grotteschi, che lavorò alle Loggie Vaticane sotto la direzione di Raffaello. I motivi della ornamentazione, secondo che giudica

torre del melangolo en casa de messer Anto. Fraypane, in Roma... Tacchi-Venturi, s. c., in *St. e Doc. St.*, e *dir.*, XX, 1899, pag. 286 e segg.

La casa dei Frangipani è rammentata anche da due docum. del 1577 e 78 dai quali può dedursene la quasi assoluta contiguità a S. Caterina de' Funari. Anno 1577, 28 dec., *Fo contratto matrimonio tra Iacopo de Padoa abitante in casa del sig. Hortensio Fraypane per verba de presenti et dall'altra parte con Madonna Helena figliola de Ioanni de Lucca abitante in casa di Madonna Paola Postelle alla Torre del Marangolo...* Mser. Pasquali ex libr. parrocch.

Anno 1578, 2 sett., Vincenzo de Nobili, romano del rione Monti vende a Giulio Passerla (Postella? forse fratello di Paola) sarto in Roma una sua casa con giardino *prope ecclesiam S. Catharina de Rosa confinatum ab uno latere: iuxta bona dicte ecclesie, ab aliis bona quond Alexandri Guerrini, not. curiae capitolineae et retro est monasterium S. Catharine.* Not. Prospero Campana... Msc. Corvisieri B. XV, fasc. II.

(1) P. Tacchi-Venturi, o. c.

(2) Mario Delfini incorporò varie case tra cui alcune dei Bontempi di cui rimane memoria in un documento del 1593, 8 ott.: *Magnif. et excell. DD. Iohannes Bupt. et Marcellus germani fratres de Bonis temporibus romani, nomine propr. et vice et nomine Magn. D. Federici Bontempi eorum pariter germani fratris... pro quo de ratos et ratificari faciendo presens instrumentum et omnia in eo contenta ad omne beneplacitum infrascripti admodum ill.mi dni Flamini Delphini, alias domini et patroni unius domus posite hic Rome in regione Campitelli, cui ab uno est Palatium ill.mi et rev. P.dni Gentilis... patris ill. D. Flamini et fratrum de Delphinis, ab aliis lateribus bona Ioannis Petri... (sic) portatoris grani, retro sunt bona eorumdem DD. De Delphinis, ante vero via publica, que tendet a dicto palatio ad plateam Marganam vulgo nuncupatam, subvis aliis si qui fuerunt, confinis, a prefato D. Flamini requisiti super venditione dicte eorumdem domus vigore bullae sive constitutionis fel. rec. Gregorii PP. XIII iuriscongruui ad effectum illum dicto palatio incorporandi illudque in ampliorem formam redigendi et ex parte dominorum de Bonistemporibus via iudiciaria coram ill. et reveren. D. Cardinali camerario ac. ill. DD. Magistris viarum per sententiam declaratum fuerit cogendos esse, iuxta formam eiusdem bullae ad illius venditionem, et pro executione dicte sententiae et facti pro eorum parte electus fuerit D. Carolus Lombardus R. Cam. apostolic. mensurator, pro parte vero dicti D. Flamini fuit electus Mag. Bartholomeus Bassius lapicida seu scarpellinus in peritos ad mensurandam et existimandam dictam domum, qui ambo periti... visu et mensurata domo reviderunt dicta domus quemcumque comprehenso et computato... ascendere ad scuta M. C. XXXVI et den. octoginta etc.* Not. Belgi, prot. 627, f. 74, Arch. di St.

il Letarouilly, vi sono disposti benissimo e i dettagli pieni di grazia e di leggerezza. Le figure allegoriche, che decorano le arcate e rappresentano le Stagioni, la Pace, l'Abbondanza, sono di un bello e nobile carattere: disgraziatamente la piccolezza e lo scorcio

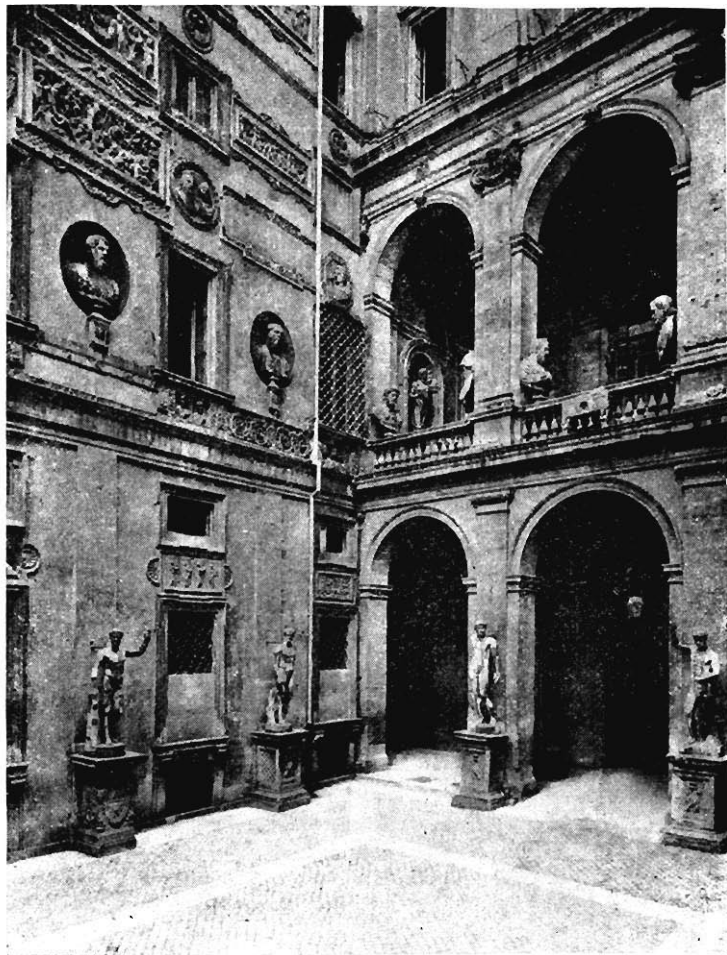


FIG. 27. — Corte d'onore del Palazzo di Asdrubale de Matteis di G. Maderno (od. Antici-Mattei).

(Fotografia Alinari).

del disegno ne rendono difficile l'apprezzamento. Anche l'architettura non è indegna della decorazione e forma con essa un tutto pieno di grazia e di armonia (1).

Il palazzo dei Delfini, come quello dei de Rubeis di Pigna, e quello dei Mattei era anche un centro di arte, nelle raccolte di antiche sculture e d'iscrizioni, che ne adornavano l'interno e i giardini. L'Aldroandi e il Boissard rammentano tali collezioni fra le

(1) P. Letarouilly, o. c. p. 382.

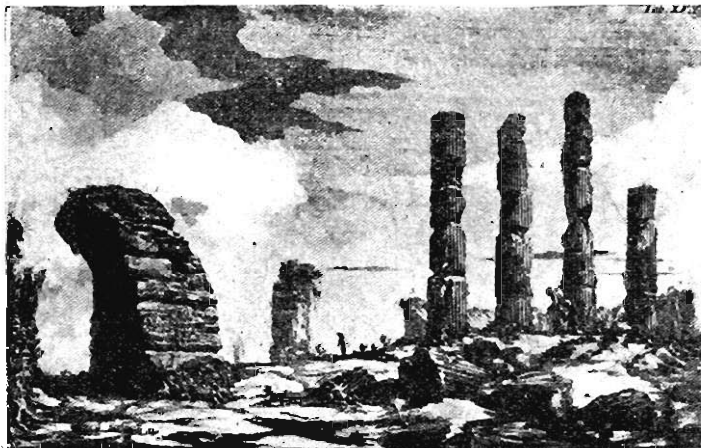
più cospicue della città, e forse traevano origine da rinvenimenti nel luogo stesso di quei palazzi, sorti su le rovine di uno dei centri artistici più importanti dell'antica Roma ⁽¹⁾.

Dell'antico Circo di Flaminio, però, nulla ormai più rimaneva, seppellito e nascosto, nei suoi miseri avanzi dai palazzi fin qui menzionati.

Ma non è senza importanza e senza un significato questo radicale trasformarsi della nostra zona, dall'antica, maestosa e severa nelle brune muraglie del Circo e nella prisca semplicità dei santuari repubblicani; splendida e fastosa, nella ricchezza dei nuovi edifici marmorei dell'Impero, alla medioevale turrata ed aspra nel suo aspetto di guerra, o povera e disadorna nelle piccole case artigiane o nella mistica semplicità delle piccole chiese, fino alla nuova ultima espressione della Rinascenza, mostrante in sè i germi di un nuovo rigoglio di vita, quasi un risveglio dopo un lungo torpore.

Nella triplice espressione di una vita sempre rinnovata e fiorente, la zona riproduce in se stessa la caratteristica dell'Eterna città, che sempre si rinnovella in una perenne giovinezza di grandezza e di gloria.

(1) Ian. Iac. Boissard, *Topograph.*, I, p. 39 e seg.; *Hinc veniendum est ad turrim Arantiorum (quam vulgus vocat la torre delle citrangole) cui vicinam domum habet Marius Delphinus. Eius horti pleni sunt innumero ordine priscarum inscriptionum, quas eius pater Gentilis (post Borbonii obsidionem) diversis in locis collectas... in suas aedes transferri curavit...*



1. *Rudera Circi Flaminij.* 2. *Reliquiae columnarum Aedis Apollinis ad eundem Circum.* 3. *Reliquiae Theatri Pompejani.*
Vide indicem ruinarum num. 51 et 55. Piranesi.

FIG. 28. — Ruderi del Circo Flaminio secondo una stampa del Piranesi.
 (Fotografia Marchetti).

IX.

Rovine, scavi e rinvenimenti.

La storia delle rovine del Circo Flaminio è naturalmente connessa a quella delle trasformazioni di esso. Tuttavia menzioni dirette ed esplicite su lo stato dell'antico edificio non sono troppo frequenti nei documenti medioevali, sia perchè quello veniva ormai confondendosi, nelle sue parti ancora superstiti, con gli altri edifici sorti su la sua area identificandosi con essi; sia perchè quelle parti divenivano ogni giorno più esigue e quindi meno conosciute.

Il più antico accenno non dubbio, da cui possa rilevarsi lo stato dell'edificio è contenuto nella bolla di Celestino III del sec. XII, della quale già avemmo ad occuparci. Il Circo si era già trasformato nel *Castrum Aueum*; vi erano sorte la chiesa di *S. Maria dominae Rosae*, e le case addossate alle pareti di cinta, ma queste erano tuttavia costituite dalle mura perimetrali dell'antico monumento, alle quali in realtà allude anche la bolla nella sua frase: *parietibus altis et antiquis in circuitu positis*. Notammo già come nell'inciso *in circuitu* non dobbiamo solo intendere un'idea di perimetro, qualunque ne fosse la forma, ma scorgere anche un'allusione alla forma semicircolare delle mura stesse del *Castrum*, corrispondente al lato ricurvo del Circo, al *summus circus* (1).

La bolla ha anche un altro importante accenno a parti superstiti del monumento nell'altra frase: *ortum qui est iuxta idem castellum cum utilitatibus suis et superioribus criptis*, nelle quali grotte riconosciamo senza dubbio le arenazioni di sostegno delle antiche gradinate. In tal modo l'antico Circo, con le sue muraglie della cinta esteriore e le

(1) Cfr. Capit. IV.

arcuazioni di sostegno delle gradinate, ci si presenta alla mente in una condizione assai analoga a quelle in cui oggi vediamo l'Anfiteatro Flavio.

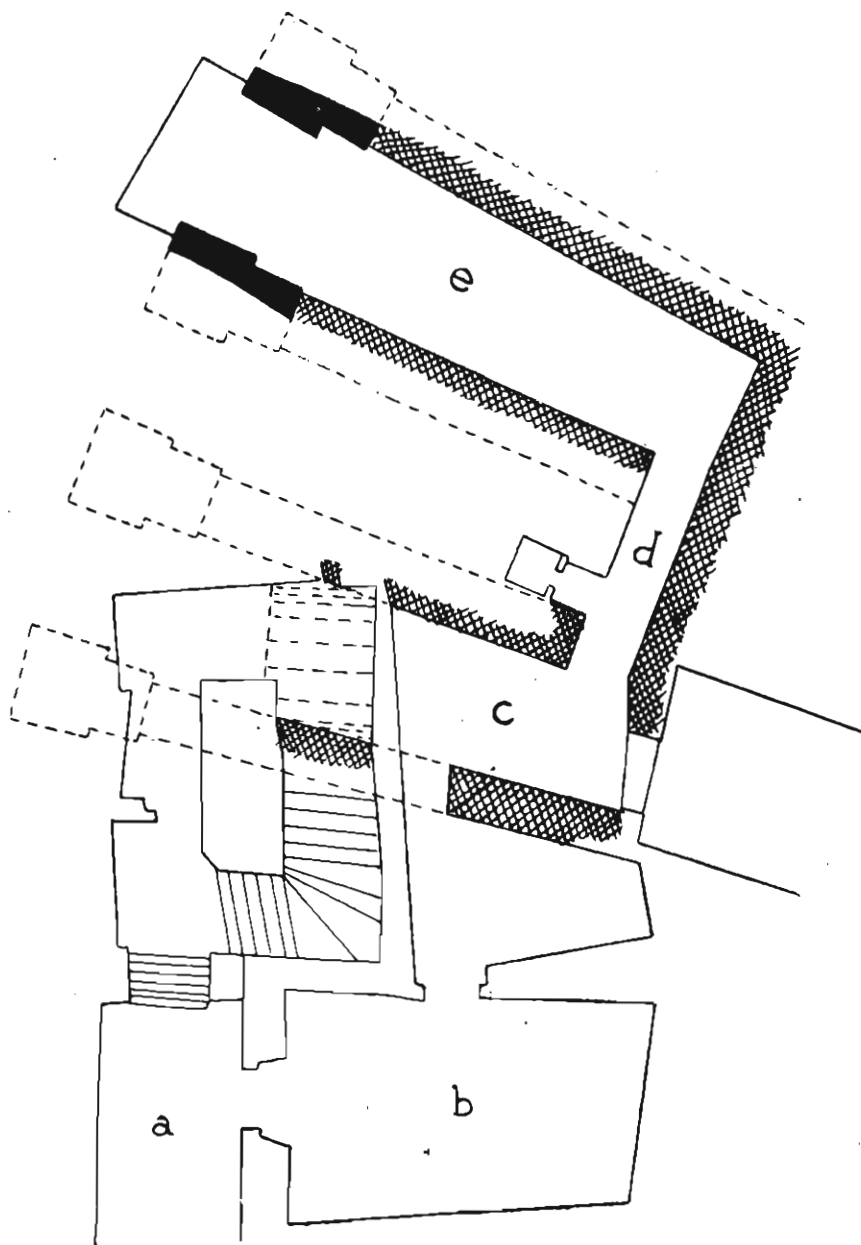


FIG. 29. — Pianta delle rovine del lato curvo del Circo. (Rapp. metr. 1:200).

La conferma che questa parte del *Castrum* comprendesse l'estremità lunata orientale del Circo, e l'attestazione insieme, che tali condizioni si mantenessero ancora a lungo, le deduciamo dalla menzione del *trullum Ioannis de Stacio apud monasterium dominae Rosae* ai tempi di papa Innocenzo III a proposito della elezione dei Senatori, e dal ri-

cordo, alla fine del sec. XIV, del medesimo *Trullo* nella controversia su i limiti di giurisdizione parrocchiale tra le due chiese di S. Valentino e di S. *Maria domine Rose* (1).

Durante tutto il secolo XIV le *parietes alle et antique* si mantennero tali, circa il loro stato di conservazione, essendo frequenti gli accenni alle *moenia monasterii d. Rose*. Queste *moenia* formarono parte delle cinte fortificate delle case dei Malabranca, e special-

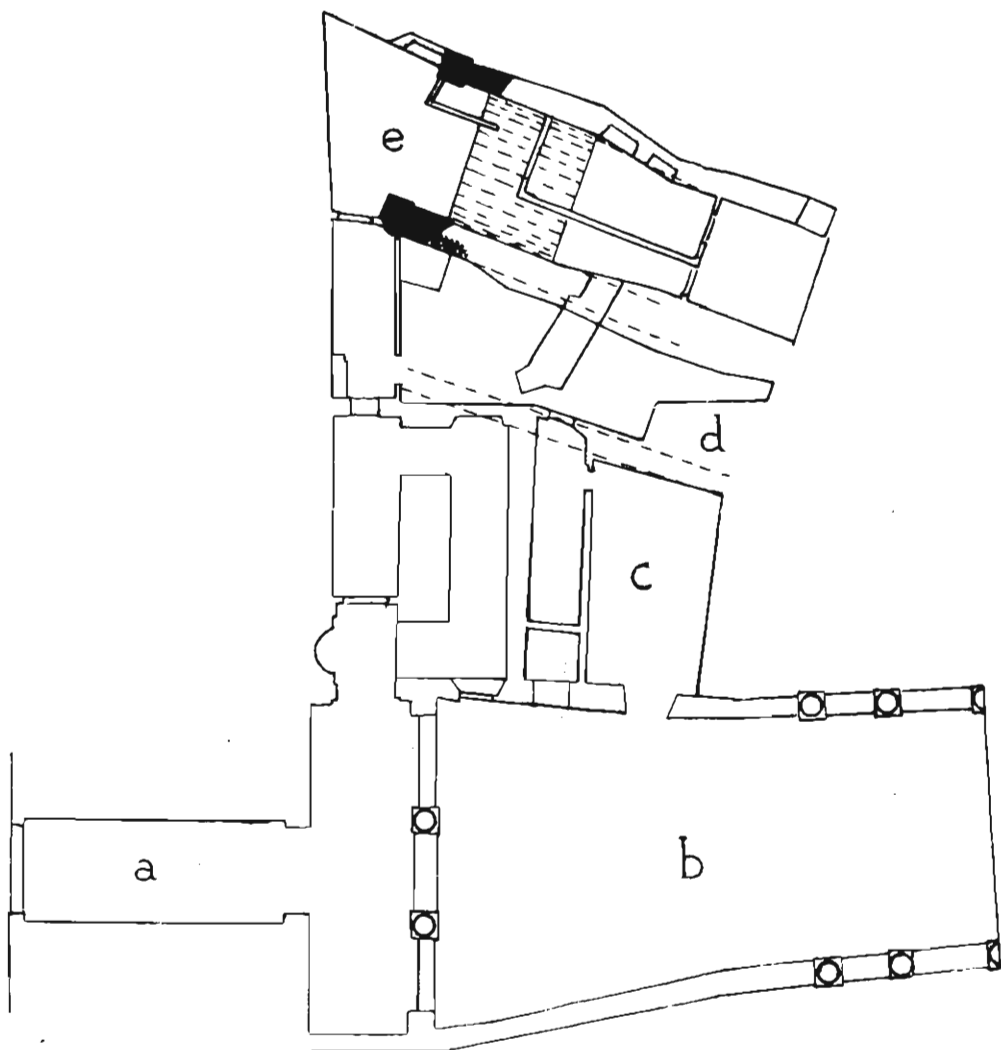


FIG. 30. — Pianta delle rovine del lato curvo del Circo. I ordine. (Rapp. 1:300).

mente del fortilizio detto *la Penda* rammentatoci nel 1376 appartenente a quella potente famiglia, fortilizio nel quale è a riconoscersi parte dello stesso *Castrum Aureum* (2) (Cfr. Pianta n. 8).

(1) Cfr. Cap. cit. e *Calcarario*, pag. 503.

(2) Cfr. *Calcarario*, pag. 507.

Lo scarso accenno, che in tutte le epoche si fa di archi appartenenti al Circo fa ritenere che essi fossero in gran parte completamente ostruiti per la trasformazione del monumento in *Castrum*, o che l'antico edificio non ne avesse che pochi e che la parete esteriore di esso fosse costituita da una parete quasi continua. Questa seconda ipotesi per alcune parti è avvalorata da qualche indizio e dalla esistenza ancora, verso il lato nord-occidentale, di un tratto continuo di parete, nelle cantine del palazzetto dei Mattei, del Breccioli, intermedio tra quello di Ludovico Mattei (Paganica) e quello di Alessandro Mattei (Negroni-Caetani).

In ogni modo i documenti non rammentano se non nel sec. XV un *arcus in quo est depicta ymago gloriose Virginis Marie* presso la dimora della Slava Caterina, fondatrice dell'Ospizio delle Slave alle Botteghe Oscure, e presso la casa venduta nel 1417 da Giacomo di Pier Matteo Albertoni allo speziale Giovanni (1). Questo arco reputo che sia il medesimo che altrove è detto *Arco delli funari* e che l'Ugonio annota nella regione di S. Angelo con la frase: *Arcus fuit*, tra la torre del Merangolo, e il Monastero di S. Ambrogio della Massima (2). Reputo anche, come già spesso accennai, che tale arco sia l'ingresso al *Castrum Aureum* dalla parte di Campitelli, che è ricordato nella bolla di Celestino III con la frase *populus foras portam iam dicti Castelli a parte Campitelli et regionis S. Angeli* (Cfr. Pianta n. 5).

Tale ingresso trovava il suo riscontro dal lato di Pigna in un altro arco, diversamente denominato nelle varie epoche: *l'arco oscuro*, *lo passatore delle pontiche*, e nel sec. XVII, *l'arco dei Ginmasi*, quando il Cardinale di questa famiglia, edificò il grande palazzo alle Botteghe Oscure (3) (Cfr. Pianta n. 34).

Questa corrispondenza dei due archi, è importante per la topografia dell'antico edificio, perchè essi rappresentano nel circo quei due accessi laterali, che nei teatri segnavano la separazione tra la cavea e la scena. Nel circo ove forse, una almeno, costituiva la *parte libitinaria*, indicavano il limite del lato curvo con i lati rettilinei, onde la distanza compresa tra i due archi, segnata oggidì dalla via Michelangelo Caetani (già dei Funari), ci dà la corda del lato curvo e quindi un elemento fondamentale per la misurazione di esso, e, conseguentemente, per quella delle dimensioni dell'intero Circo.

L'Arco oscuro originò l'opinione nei primi studiosi delle antichità di Roma, nel sec. XVI, che esso fosse l'ingresso principale del Circo, opinione che ebbe riflesso su la ricostruzione della topografia dell'antico quartiere in *Circo Flaminio* cominciata da essi (4). Conseguentemente il tempio di Ereole Custode fu collocato presso l'arco suddetto, e, favorita da circostanze casuali, si formò l'opinione che esso fosse a riconoscersi su l'area della chiesuola di S. Lucia alle Botteghe Oscure (5).

Già altrove ho confutato tale opinione, nè occorre, quindi, che ritorni su tale argomento, ma per ciò che riguarda l'ingresso principale del Circo, è a notare che l'Arco Oscuro non potesse esserlo più che non lo fosse l'arco dei Funari corrispondente, ma che

(1) Cfr. pag. 696.

(2) Ugonio, *Reg. VIII-S. Angeli*, Mscr. Corvis, B. XV, fasc. I, presso Soc. Rom. St. pat.

(3) Cfr. *Calcarario*, pag. 508.

(4) B. Marliano, *Ant. Rom. top.* (R. 1537), p. 126; B. Gamucci, *Le ant. della c. di R.*, p. 138.

(5) Fr. Albertini, *Opusc. de Mirab.* f. 24; A. Fulvio, *Antiq. Roman.*; Donato, *De Urbe Roma*, lib. I, p. 29. Cfr. l'articolo su: *I tempii a S. Nicolu a' Cesarini* etc., in *Boll. Com.* 1918, p. 131.

l'uno che l'altro dovevano essere, se non gli unici, certo tra i pochi fornici rimasti dell'antico edificio, e che questo anche nella sua integrità, non doveva averne soverchi. Quando infatti quei topografi scrivevano, gli avanzi del Circo erano ancora visibili, ed abbastanza cospicui per permettere di addivenire ad una presso che esatta e completa ricognizione delle parti principali costitutive dell'antico edificio. La menzione di un solo arco e la designazione di esso quale principale ingresso del monumento, dimostra che non troppo abbondanti o, per lo meno, non abbastanza ampi doversero essere gli altri fornici del Circo.

Nel XV in un documento del 1482 è ricordata la *platea, que vocatur la Preta de lo Monastero della Rosa*. Questa piazza altra non è che la *Piazza di S. Maria Dominæ Rosæ* e tale appellativo di *preta* (pietra) certamente deriva da qualche antico avanzo del Circo di cui però non sapremmo identificarne la natura, se cioè, avanzo architettonico o scultorio ⁽¹⁾ (Cfr. Pianta n. 6).

La relativa integrità del lato ricurvo del Circo si mantenne fino oltre la prima metà del sec. XVI, fin quando cioè venne incorporata negli edifici costruiti dai Mattei.

Alla fine del sec. XV, il Biondo ancora ci parla di una *exterior muri pinna in girum arcuata ad monasterium Rosæ, quendam theatri speciem exhibet* il che prova che, almeno la cinta esterna dalla quale principalmente poteva provenire l'apparenza di un teatro, era ancora pressochè intatta ⁽²⁾. Pomponio Leto e l'Albertino, non specificano la natura e l'importanza degli avanzi del Circo limitandosi solo a dire che *vestigia cuiusdam aedificii apud domum Dominici de Matheis diruta visuntur*, edificio, che essi ritenevano fosse il Circo Flaminio. Donde ne consegue, che ai loro tempi, non era ancor nulla mutato di quanto avevano veduto i loro antecessori.

Ai tempi di Andrea Fulvio si vedevano ancora *alcuni segnali di sedili antichi del Circo del quale ancora hoggi apparisce la forma, ed in mezzo a cui hoggi è la chiesa di S. Caterina, ove si fanno le funi* ⁽³⁾.

Tale accenno riferito alla già sorta chiesa di S. Caterina, dimostra che la ricostruzione di questa non alterò la parte ancora visibile del Circo, la quale infatti si estendeva principalmente su l'area del Palazzo di Asdrubale Mattei a S. Caterina de' Funari, e su quella del palazzo di Luduvico di Piero Antonio Mattei, a Piazza Paganica.

Le maggiori notizie delle rovine del Circo, dei rinvenimenti e degli scavi ci sono infatti dati a causa e nell'occasione della costruzione dei palazzi suddetti. Principale testimonia ne è il Ligorio il quale, quantunque riscuota poca fiducia, ma spesso a torto, per un deplorabile preconetto dei moderni archeologi, che asseriscono tutto falso quanto il Ligorio racconta, tuttavia merita fede, nei riguardi del Circo Flaminio, poichè ciò che egli afferma è confermato altresì da scrittori di antiche memorie.

Così dunque dice quello scrittore: *Il sito del Circo Flaminio era non molto lontano dalle radici del Campidoglio et come ancora si può vedere cominciava dalla Piazza de' Margani et finiva appunto al fonte di Calcarara, abbracciando tutte le case dei Mattei, e stende-*

⁽¹⁾ R. Lanciani, *Lo Monte Tarpeio etc.*, in *Boll. Com. Arch.*, 1901, p. 263; Cfr. p. 690 di queste note.

⁽²⁾ Fl. Biondo, *De Roma instaurata*, lib. III, c. CIX, p. 25.

⁽³⁾ Gamucci, o. c., 1918, p. 35.

vasi insino alla nova via Capitolina pigliando in tutto quel giro molte case d'altre persone. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni fa era in gran parte in piedi, et allora ne presi la pianta dalle minuzie delle misure in fuori, che, per non avere il Circo gli ultimi suoi finimenti, non si poterono prendere. La parte più intera è appunto dove è fondata la casa di messer Ludovico de' Mattei, il quale ha cavato una gran parte dei fondamenti del Circo in quel luogo, e trovatori fra le altre una tavola di marmo in forma di fregio intagliata con puttini che sopra carri fanno il giuoco circense, e nella cantina trovaronsi molti travertini et viddesi alquanto del canale per dove passava l'acqua, la quale ancora adesso passa per la casa di un tintore di panni e chiamasi per corrotto uso « il fonte di Calcarara » forse per la calcina che quivi si fa. Il pavimento e suolo del Circo era di calcina e mattoni pesti molto sodo e grosso lavorato di sopra d'alcune cose di musaico... (1).

Il racconto di Ligorio combina con quanto già abbiamo precedentemente desunto dagli altri documenti, specialmente per ciò che riguarda la parte del Circo ancora in condizioni di relativa integrità. Rileviamo da tale racconto, come avanzi del Circo, si potessero ancora vedere a piazza dei Margani, e ciò concorda con la notizia che abbiamo di un arco detto *la Porta dei Scarpellini*, con quella di un altro, che non sapremmo dire se sia l'istesso o diverso, detto *la porta del Mercato*, e di una *turris cum lapidibus* dataci dal Catasto del Salvatore dell'anno 1462 (2). Ligorio ci afferma anche che il Circo fino a pochi anni prima del momento in cui scriveva (circa il 154) era in gran parte in piedi e ciò è confermato, sia dagli avanzi visti, misurati e disegnati dal Peruzzi e dai Sangallo, sia dal ricordo della *porta antiqua ad Apothechas Obscuras cuius vestigia adhuc existunt* rammentata dal Marliano, l'arco oscuro già nominato, o *passatore delle pontiche*.

Finalmente, il rinvenimento di travertini nelle cantine dei palazzi in costruzione trova riscontro in analoghi rinvenimenti presso lo sbocco dell'ex via de' Funari, all'angolo del palazzo Caetani, e del Conservatorio di S. Caterina, con la via delle Botteghe Oscure.

Il Donato infatti rammenta che *ad officinas obscuras nuper vidimus, inibi edificante Cardinale Gimnasio, refodi ingentes columnarum spiras et scapos e tiburtino lapide, et quadrata saxa eximie magnitudinis...* (3).

È forse di questi stessi rinvenimenti architettonici che ci parla Cassiano del Pozzo nelle sue Memorie, dove ci dice: *nella nuova fabbrica che fece fare il Cardinale di S. Onofrio a S. Caterina de' Funari, incontro alla chiesa di S. Lucia, furono trovati nel fare i fondamenti pezzi di travertino grandissimi e molti di essi furono cavati; crederono i più che fossero vestigi del circo Flaminio, il luogo preciso dove erano è la propria cantonata dove si vede l'arma del Cardinale* (4).

(1) Pirro Ligorio, *Libro delle Ant. di R.* (Venezia 1553); *Dei Circhi*, p. 17; Lanciani, o. c., II, 65.

(2) *Turris cum lapidibus et cum logia via mediante ubi fit mercatus die sabbati, quarum tercia pars spectat hospitali, iuncta pro indiviso cum aliis duobus partibus ecclesiarum S. Marie de Curte et S. Ioannis de Mercato, cui ab uno tenent res Andree Pontiani, ab alio res Francisci Iohannis Pompeii, ab alio res heredum Stephani Vasci et res heredum quond. Dominici marmorarii; ante est via publica.* Arch. S. Sanct. Cat. 1462, f. 188, Su la porta de' Scarpellini e quella del Mercato, Cfr. p. 682.

(3) Donato, *De Urbe Roma*, lib. I, p. 29.

(4) *Memorie di Cassiano dal Pozzo* ed. Lumbroso, p. 48; R. Lanciani, *St. d. Scavi*, II, 65.

Nel secolo XVI Baldassarre Peruzzi disegnava in pianta e misurava i pilastri del Circo *alle Botteghe schure* e ne rappresentava i capitelli di ordine dorico, mentre in due preziose schede di Fra Giocondo, vediamo rappresentate le cornici, e la base di un pilastro a colonna, che, per apparire di ordine corintio, e per essere d'altronde indicata *a le botteghe schurre nella strada* e quindi indubbiamente appartenente al Circo, suppo-

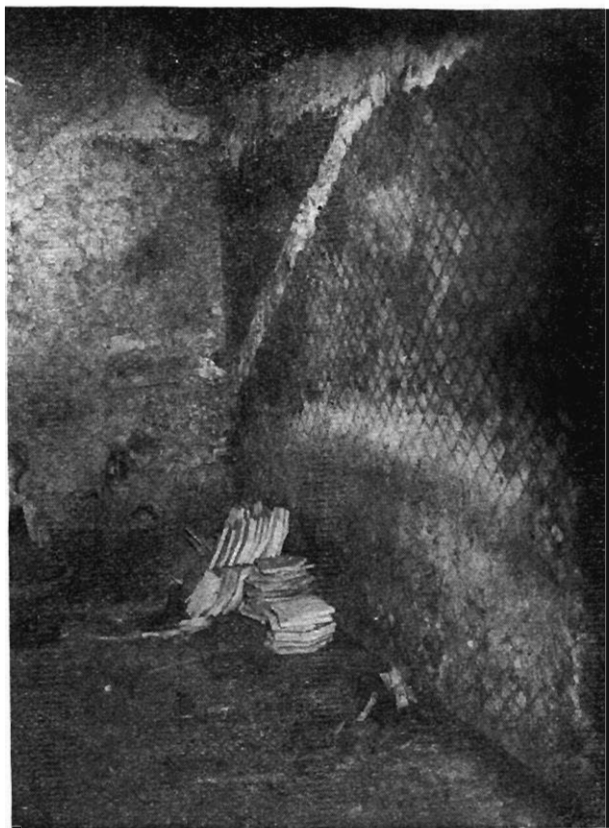


FIG. 31. — Circo Flaminio. Lato curvo occid. (cfr. pianta lett. c).
Sotterranei palazzo Longhi-Mattei di Paganica.
(Fotografia Marchetti).

niamo dovesse appartenere alla decorazione dell'arco d'ingresso, distinto, come tale, dagli altri ⁽¹⁾ (figg. 17, 18, 19, 20). Del Sangallo poi abbiamo riproduzione di un frammento di cornice molto decorato colla dicitura *alle botteghe schure*, ma di questo, sia per lo stile, sia per la dicitura generica, che non specifica se tale frammento fosse in opera, oppure nei magazzini dei numerosi scalpellini e calciaiuoli locali, non potremmo affermare che facesse parte dell'antico edificio circense (fig. 16).

⁽¹⁾ *I disegni degli Uffizi relativi ai monumenti antichi di Roma* ed. A. Bartoli, II, tavv. CXXII, CXLI, XL.

I disegni citati sono gli unici documenti, che ci rivelino lo stile dell'edificio, i cui scarsi avanzi nulla ci offrono in proposito. Di quei pilastri e quelle muraglie che, specie a S. Lucia, ci sono rammentate come esistenti fino all'epoca del Grimaldi, il quale scriveva: *ubi nunc est ecclesia S. Luciae Apothecarum Obscurarum; ibique cernuntur magni lapides quadrati cinericii, quod peperinum dicitur, forte è ruinis dicti circo, ora non appa-*

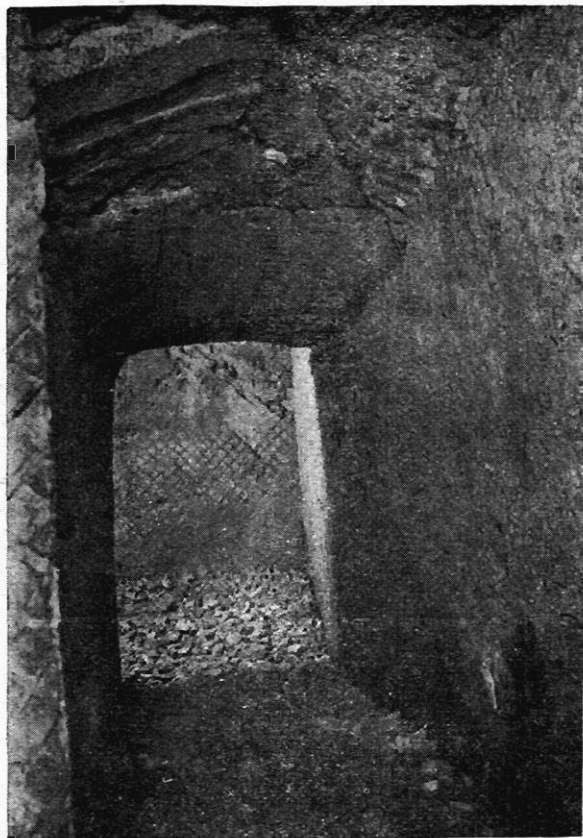


FIG. 32. — Circo Flaminio. Lato curvo occidentale. - Passaggio tra due ambulaeri.

Sotterranei palazzo Mattei di Paganica.

(Fotografia Marchetti).

iono più vestigia ⁽¹⁾. Le ultime notizie di rinvenimenti di materiali del Circo si riferiscono ai lavori per la fondazione del palazzo di Asdrubale Mattei, per opera del Maderno nel 1599, quando, al dire del Tosti, vi si trassero marmi grandissimi delle rovine del Circo ⁽²⁾. Di questi marmi non abbiamo alcuna notizia, neppure nell'inventario delle collezioni d'arte dei Mattei, esistenti nella villa Celimontana e nel palazzo, poichè il luogo di ritrovamento di tante statue e marmi non è altrimenti indicato, nè è

⁽¹⁾ Iac. Grimaldi, *Lib. Canonic. etc.*, Cod. Vat. lat. 6437, f. 39.

⁽²⁾ Tosti, *Ritratto di Roma antica* (a. 1638).

possibile conoscerlo per altre fonti. Ma poichè non esiste alcuna memoria di acquisti fatti da terze persone nei protocolli di L. Ant. Buzi, notaio di famiglia, è presumibile che quelle opere d'arte siano state scavate in terreni di casa Mattei e quindi anche taluno nell'area del palazzo (1).

Qui, oltre una tavola marmorea rappresentante ludi circensi, forse quella rammentata dal Ligorio ed ora infissa in una facciata del secondo cortile del palazzo, si dà

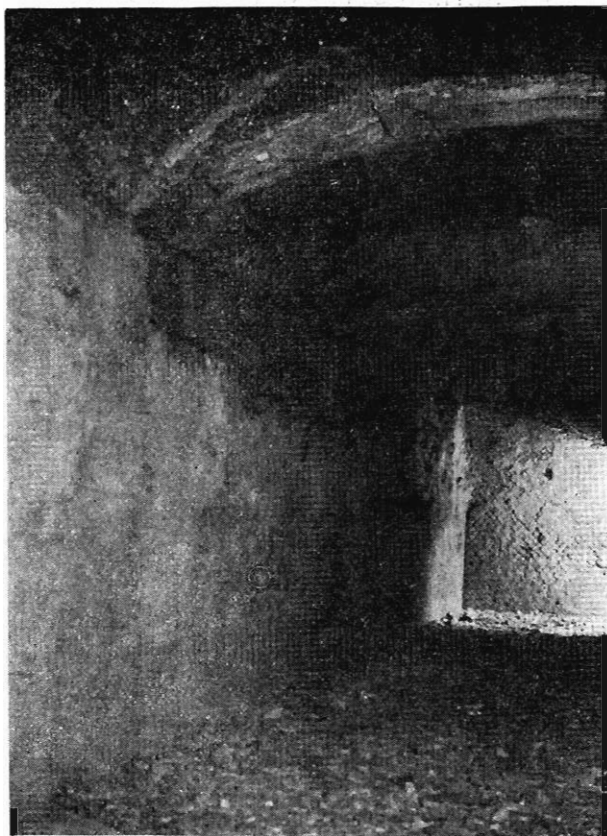


FIG. 33. — Circo Flaminio. Lato curvo occid. — Ambulacro e pilastro (a sinistra).
Sotterranei palazzo Mattei di Paganica.

(Fotografia Mareletti).

da taluni per certo che fossero rinvenute quattro decorazioni ornamentali in marmo, semicircolari, e che comunemente si reputano le sopracarcere, o sopra porte dei *carceres* del Circo, anch'esse infisse nello stesso luogo del palazzo di Asdrubale Mattei ai Funari (2) (fig. 10).

(1) R. Lanciani, *St. d. Scavi*, III, 86-87.

(2) R. Lanciani, o. c., II, 65, III, 98; R. Venuti, *Monum. Mattheiana*, I, 14, p. 47 e seg.; Bianconi-Foa, *Dei Circhi* etc., pp. 36-93. Questi marmi sono largamente restaurati in istucco e due di essi, nel primo cortile, sono segati in modo che ne rimane la sola metà inferiore di circa m. 0,60 d'altezza.

Ma un rinvenimento importante fu quello fatto circa la metà del sec. XVI « *ad Circum Flaminium ubi vulgo le Botteghe Obscure...* » « *dove ora si dice Calcarara* », « *appresso casa di Matthei dove sta l'altare* » secondo le varie, ma coincidenti, indicazioni topografiche dei sillogisti, di un epistilio, che accenna a restauri di un monumento, fatti nel periodo di tempo tra gli anni 408 e 423, dal Prefetto di Roma Anicio Acilio Glabrione Fausto. L'iscrizione è la seguente:

.... DD · NN · AETERNIS, PRINCIPIBUS · HONORI....
ANICIVS · ACILIVS · GLABRIO · FAVSTVS · V · C · PRAEF · VR....
FATALI · CASV · SVBVERSAM · IN · FORMAM · PRISCI · VSVS.... (1) (fig. 9).

Di questa iscrizione, specie per ciò che concerne la presenza degli Anicii nel quartiere, abbiamo già altrove parlato. Qui basti dire che essa volgarmente è riferita al Circo ed a restauri di esso. Ostanto tuttavia a tale opinione il genere femminile del predicato *subversam*, che dovrebbe riferirsi alla parola *circus* di genere maschile, nonchè le piccole dimensioni dell'epistilio, che mal si accorderebbero, in una iscrizione di carattere ufficiale e monumentale, con l'importanza e grandezza del monumento.

Escluso il possibile caso che l'iscrizione si riferisca a restauri del portico esterno dello stesso Circo, portico, però, che dovrebbe supporre considerato nell'iscrizione quasi una parte distinta, indipendente dal monumento circense, certo l'iscrizione allude ad altro edificio caduto in rovina per uno stesso *fatali casu* per il quale, nella medesima epoca, tra il 418-20 si rendeva necessario il restauro dei prossimi portici di Pompeo, di cui ci rimane memoria in altre due iscrizioni (2).

Non minore interesse presenta l'altro rinvenimento fattosi pure nell'area del Circo, il lastrone di marmo, certo appartenente alla pavimentazione di esso, su cui gli oziosi tracciarono il filo-molino, ed un apprendente lapicida dei tardi tempi dell'impero si esercitò ad incidervi promiscuamente lettere dell'alfabeto greco e latino ed a riprodurre, mal rammentandola, l'iscrizione dedicatoria dell'arco di Tito e Vespasiano (3).

Tale scoperta ha già fatto parlare in vario senso gli archeologi circa l'epoca alla quale devesi riportare l'iscrizione, e circa le singolarità che presenta nella confusione delle lettere greche e latine e la mistione di segni cristiani e pagani. A noi importa rilevare che quella pietra per essere di gran mole, doveva appartenere alla fabbrica del Circo (4) (fig. 14).

(1) *C. I. L.*, VI, 1676; Jordan, *Top.* III, 549, n. 116; Lanciani, *The ruins and excavat.*, p. 456, *St. degli Scavi*, II, 65; *I portici della reg.*, IX, p. 18. Cfr. *Calcarario*, pag. 447.

(2) *C. I. L.*, VI, 1193, 1676; Cfr. *I templi di S. Nic. a' Cesarini etc.*, in *Boll. Com. Arch.* 1918, p. 139.

(3) Questa pietra fu scavata nel 1877, in via delle Botteghe Oscure innanzi al n. 16; ora si trova al Museo Capitolino. Nella superficie posteriore del sasso è graffito uno scacchiere ordinario di 64 caselle ed il così detto *filo* Cfr. *C. I. L.*, VI, 29849 a.

(4) Jordan *Bursianum, Jahrsbericht.* XV, (1878), p. 416; Huelsen, in *Mittheilungen des Romisch. Instit.* 1894, p. 92; G. B. De Rossi, *Inscript. Christ.* II, p. 48; *Boll. Archeol. Crist.*, 1881, pp. 136-138.

Al quesito proposto dallo Jordan se qualche ozioso volle forse, sotto i fornicci del Circo Flaminio, imitare l'iscrizione dell'arco di Tito, e se la scrittura di questa pietra sia antica o medioevale, il De Rossi

Nell'epoca moderna gli avanzi dello storico edificio sono assai scarsi, e più scarsi ancora sono stati i rinvenimenti.

I primi sono totalmente nascosti alla vista del pubblico, perchè incorporati nelle mura delle case e dei palazzi di via Botteghe Oscure, piazza Paganica e Mattei e via dei Funari, e solo in parte visibili nelle cantine.

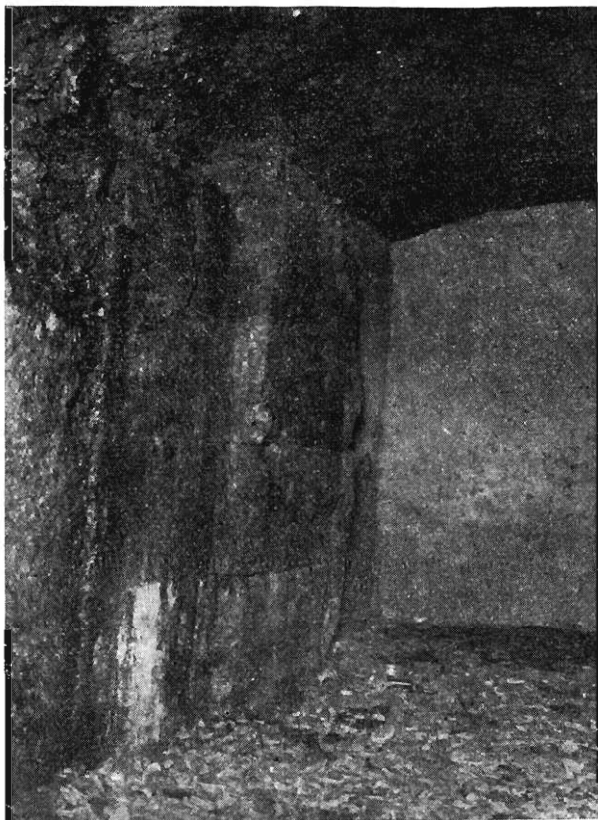


FIG. 34. — Circo Flaminio. Lato curvo occid. Pilastro.
Sotterranei palazzo anzidetto.

(Fotografia Marchetti).

Ho accuratamente esplorato tutti i sotterranei delle case sorte sul Circo, e prese riproduzioni fotografiche e rilievi. Ma ben meschini sono stati i risultati, sia rispetto a quanto è già noto, sia rispetto a tutto quanto riguarda l'edificio nella sua struttura, nella

risponde, osservando che le forme paleografiche sono circa del sec. VI o VII, e che l'epigrafe deve essere certamente del tempo in cui, nelle scuole, tuttora s'insegnava l'antico alfabeto latino, costituito di sole 21 lettere e terminato con la X. La bizzarria di porre costantemente l'Ω greco in luogo dell'O latino è anche indizio che nelle scuole romane, quando fu incisa questa strana epigrafe, si continuavano ad insegnare ambedue gli alfabeti, il greco ed il latino. Il De Rossi scorge nell'epigrafe un passatempo, per noi assai istruttivo e curioso, di un fanciullo e scolaro romano del sesto secolo circa, il quale avendo

sua estensione, nelle varie parti in cui era diviso. Ordinatamente esporrò i risultati di tale mia esplorazione.

Il lato occidentale da cui comincerò tale esposizione e che corrisponde alle piazze Paganica, Mattei e di S. Lucia dei Ginnasi: il *trullum* medioevale di *Iohannes de Stacio*, è la parte maggiormente conservata del Circo, ma totalmente nascosta dai sovrapposti palazzi Mattei. Unico avanzo visibile esternamente, nel cortile antico del palazzo Paganica, ora ridotto a negozio, è un largo ed alto tratto di antico muraglione sul lato destro del cortile medesimo ⁽¹⁾.

Questo muraglione sorge sul piano sopraelevato del cortile che è all'altezza di un mezzanino, per circa m. 4.50 ed è lungo nella sua parte totalmente scoperta m. 2.40 fin dove la moderna stabilitura vieta scorgerne la prosecuzione.

È costituito di 8 ordini di blocchi sovrapposti di travertino, ed è limitato a destra da una cornice di blocchi a piccola bugna. Questa fila è costituita di massi alternati di varia larghezza, ma di altezza eguale agli altri blocchi costituenti la parete. Tale sporgenza a bugna comincia solo a livello del terzo filare contando dal piede del muro ed ha un zoccolo di due pietre complessivamente alti m. 1,25 e larghi ciascuno m. 0,50.

Evidentemente, tale cornice non è che la spalla di un arco che, per l'altezza cui si trova, doveva appartenere al primo ordine di gallerie del Circo, come dimostra lo zoccolo interrotto al piede, ma tale arco non sembra rappresentarne il giro esterno, bensì uno dei giri interni ⁽²⁾.

Su tale cornice s'imposta la volta di un antico ambulacro, ora ad uso di cucina, e la volta ha l'altra sua spalla ancora intatta in altro pilastro interno, corrispondente al descritto e similmente costituito di blocchi di travertino e di opera reticolata qua e là visibile, ove l'intonaco moderno è caduto (fig. 30, lett. e).

accoppiato all'antico alfabeto un esemplare storpiato dell'epigrafe dell'arco di Tito, che non aveva dinanzi agli occhi nel Circo Flaminio, dà indizio avere i titoli pubblici dei più solenni monumenti di Roma, talvolta servito nelle scuole da esemplari per esercizio della scrittura quadrata. All'alfabeto qui è premessa la croce, come è premessa altresì alla copia dell'epigrafe dell'arco di Tito. Lo scolaro, dunque, che fece quella serie di lettere per giuoco od esercizio, era abituato a vedere la croce a capo delle epigrafi pubbliche: costume cominciato in Roma circa i tempi del regno degli Ostrogoti alla fine del sec. V. E l'uso di prefiggere la croce alla tabella abecedaria sembra contemporaneo quasi a quello di prefiggerla alle epigrafi pubbliche, e, nell'uno e l'altro caso, può avere la stessa origine e il medesimo scopo e semplice significato di religiosa pietà. Cfr. De Rossi, *Boll. Arch. Christ.* l. c.

⁽¹⁾ Questo avanzo è rammentato dal Nibby (*R. Ant.*, I, 613) che nomina nel Palazzo Mattei-Paganica: *un bel pezzo di muro di pietre quadrate di costruzione repubblicana...*

Dello stesso rudero, Emiliano Sarti scriveva: *Ho visitato l'unico avanzo del Circo Flaminio nel Palazzo Mattei, ultimo incontro al Palazzo Chublais. Consiste in due muri di peperino, che appartenevano al secondo e al terzo ambulacro, e che portavano le scale interne alternativamente ed esterne, com'è il terzo ambulacro al Colosseo. Ne restano due muri che chiudono un arco ed è al secondo piano. Nel cortile poi ho visto due pezzi di travertino con grandi lettere antiche che appartennero certamente al Circo (Arch. Soc. Rom., vol. IX, p. 484).*

Ora questi travertini con avanzi d'iscrizione più non esistono.

⁽²⁾ I blocchi costituenti il muro suddetto misurano in media m. 1,40 di larghezza e m. 0,55 di altezza. La cornice è costituita di blocchi, che misurano alternativamente m. 0,55 e m. 0,97 di larghezza, e della stessa altezza dei precedenti.

Anche internamente vi è la stessa cornice bugnata. La volta si protende in lunghezza per m. 3,05 con una corda di m. 3,40.

Questo ambulacro ha riscontro esatto con altre rovine nella cantina, costituenti il corrispondente ambulacro inferiore di accesso, a livello dell'antica via, ad una profondità di circa 5 metri dalla moderna. Di tali rovine l'ing. Giulio Fornari, mio amico, ha misurato e delineato, con grande perizia ed esattezza, i rilievi, che riproduciamo e che ci saranno di guida nella descrizione di esse (fig. 29 e 30).

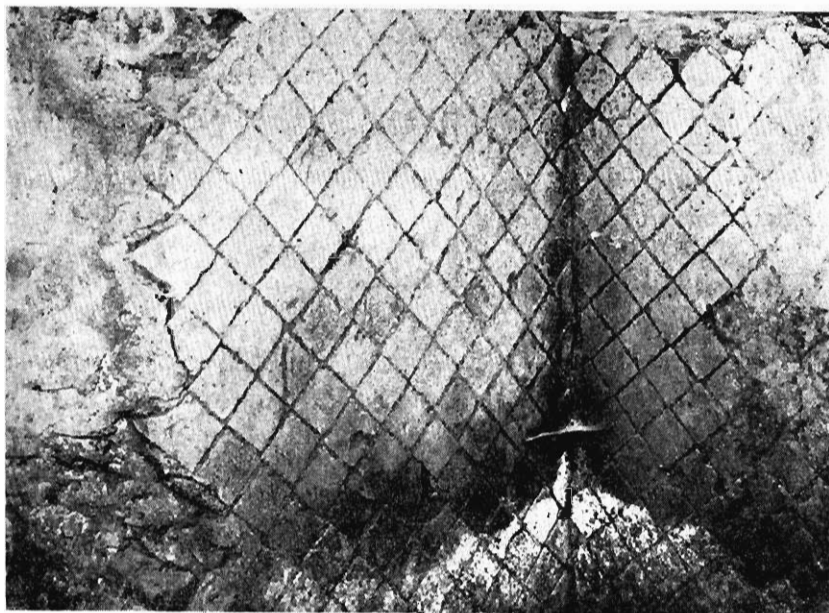


FIG. 35. — Circo Flaminio. Tratto di « opus reticulatum ». Lato meridionale.

(Fotografia Marchetti).

Per una scala rustica moderna si scende a 4 vani sotterranei.

La parete longitudinale più interna del primo di tali vani è interamente costituita di *opus reticulatum*, che si rivela attraverso l'intonaco di cui è ricoperta (fig. 29, lett. a, b).

L'*opus reticulatum* sembra arrivare fino all'altezza di circa m. 3,50. La parete è lunga m. 3,30 con uno spessore di m. 0,80.

Il secondo ambiente (fig. cit., lett. c) simile al primo, ma diviso in due parti da una parete, moderna: ha entrambi i lati longitudinali interamente costituiti di *opus reticulatum* di buona epoca, ed assai ben conservato. Complessivamente l'ambiente misura circa m. 5 di lunghezza, su m. 3,30 di larghezza, ed il reticolato visibile arriva ad un'altezza di m. 2,10 dal piano attuale e presenta la particolarità che il limite superiore di esso segna una linea inclinata verso l'interno. Infatti dovevano tali muri sostenere le gradinate del Circo (fig. 31).

L'ambiente corrisponde a parte di un antico ambulacro, chiuso verso l'interno del circo, come rivela la parete di fondo nella quale è praticato l'ingresso ad altro vano non segnato in pianta perchè moderno, parete che è tutta formata di opera reticolata.

Il passaggio tra l'ambiente descritto e l'ultimo è un antico cunicolo di comunicazione tra un ambulacro e l'altro come dimostra la presenza del reticolato su entrambi i lati di esso (fig. 29, lett. d). Il pozzo moderno, sul lato sinistro, si apre nella larghezza, di un altro ambulacro similmente chiuso verso l'arena e le cui pareti-laterali sono rappresentate dai rispettivi lati dell'ambulacro descritto e dell'ultimo di cui ora vengo a parlare.

Questo costituente l'ultimo ambiente (fig. 29, lett. e) è quello che presenta il maggiore interesse per la maggiore conservazione e per l'esatta corrispondenza con l'ambulacro superiore già descritto, ridotto a cucina. La sua larghezza va gradatamente allargandosi dalla parete di fondo e larga m. 2,20 fino al limite dell'arco, segnato da due lastri di travertino, tra cui s'interpone uno spazio di m. 2,50 (fig. 32, 33 e 34).

Le due pareti laterali dell'ambulacro sono interamente di opera reticolata ed alte quanto quelle dell'ambiente precedente e con la medesima inclinazione. La loro lunghezza è rispettivamente: per la parete ove s'apre l'ingresso m. 8,12, compreso l'ingresso che misura m. 1,18; per la parete opposta intera m. 8,10, in entrambe non compresi i pilastri i quali misurano una profondità di m. 2,38 onde la lunghezza totale dell'ambulacro è di m. 10,40.

I due pilastri con i quali terminano le pareti suddette sono costituiti rispettivamente di quattro ordini di blocchi squadrati di travertino poggiati su di un zoccolo sporgente. Presentano entrambi verso il lato interno una breve risega, mentre il lato esterno ne è privo e si affonda nel muro moderno. I blocchi sono alternativamente accoppiati per testa e per fianco nella faccia sporgente di ogni pilastro ed in quella rientrante. I pilastri sono alti in media m. 2,50, ma appaiono troncati dalla vólta moderna.

Il terreno non presenta nulla di notevole, se non per il suono di vuoto che esso dà, forse per la presenza sotto di esso di qualche ramo della grande cloaca di cui parleremo più oltre.

Considerando ora questi avanzi scorgiamo dalla esatta delineazione fattane dal valente ing. Fornari, che, nel loro complesso, essi rappresentano un intero cuneo del circo costituito di tre ambulacri, il che per noi è di somma importanza perchè possiamo trarne qualche indizio su la conformazione dell'edificio e, in quanto formanti un arco di cerchio, anche su l'ampiezza di esso.

Rispetto alla prima osservo che, mentre dal rilievo apparisce che ogni cuneo era costituito di tre ambulacri a fondo cieco verso l'interno, onde la comunicazione tra l'arena e l'esterno si effettuava solo tra cuneo e cuneo, da ciò stesso nasce il dubbio se a sua volta ogni ambulacro aveva, oppur no, la sua comunicazione all'esterno. Nel primo caso la cinta esterna del Circo sarebbe stata costituita di archi continui similmente al Teatro Marcello o al Colosseo: nel secondo caso invece avrebbe presentato tratti più o meno lunghi di muraglione, interrotti ad ogni cuneo da un arco.

La seconda ipotesi appare verosimile per la esistenza in un prossimo sotterraneo di un altro avanzo della cinta periferica.

Nel palazzetto intermedio tra il palazzo Paganica, ove sono gli avanzi descritti, e il palazzo Caetani, all'angolo di via delle Botteghe Oscure, nel sotterraneo dell'attuale negozio (n. 32-33) e in corrispondenza della parete interna, parallela alla via, esiste un considerevole tratto di muraglione antico, rettilineo, costituito per la parte visibile di tre ordini di blocchi di travertino squadrati, e lungo m. 3,84 circa, alto m. 1,85, e formante l'intera parete del sotterraneo stesso (fig. 36).

La prosecuzione di questo tratto di muraglione verso il palazzo Caetani, benchè non l'abbia potuta accertare, appare tuttavia sicura, e poichè nel palazzo citato viene a ricongiungersi ad un fornice del Circo ancora esistente, e visibile nell'antica scuderia, per analogia, potremmo supporre che un egual tratto di muro chiudesse all'esterno gli ambulacri costituenti ogni cuneo.

Quindi potremmo supporre l'esterno del Circo Flaminio, costituito non da un portico ad arcate continue, ma da una forte muraglia nella quale i fornici si aprissero

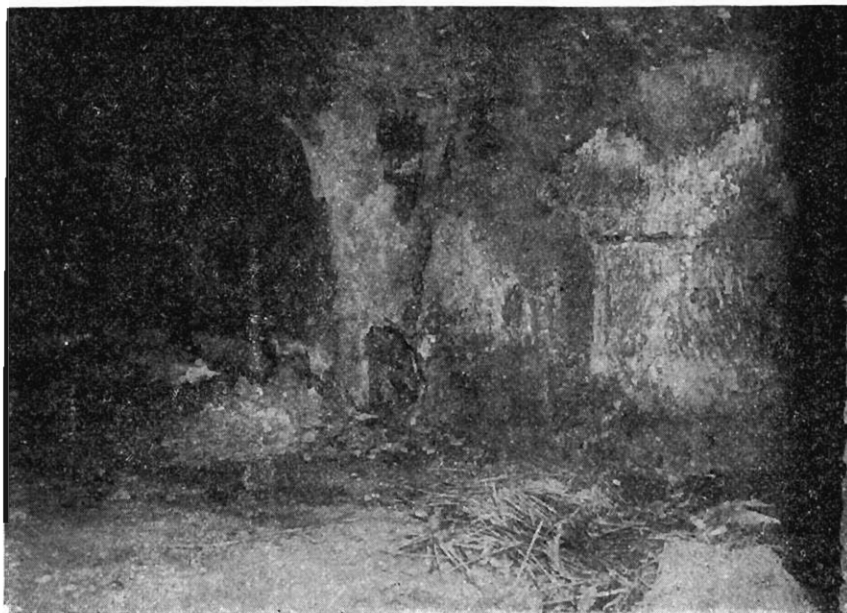


FIG. 36. — Circo Flaminio. Tratto di muraglione di cinta (lato nord-occid.).

Via Botteghe Oscure, n. 34-35.

[Fotografia Marchetti].

solo ad intervalli, quantunque frequenti. Ciò confermerebbe quanto già supponemmo al riguardo parlando dell'*arco oscuro*.

Tuttavia non possiamo con sicurezza stabilire tale particolare architettonico, sia perchè ci sembra poter affermare che i pilastri degli ambulacri descritti non appartengano alla cinta esteriore del Circo, bensì ad una più interna, donde la possibilità che la cinta esterna fosse diversamente costituita; sia perchè, nel cuneo in esame, per la evidente comunicazione esterna di uno degli ambulacri costituenti il cuneo stesso, rivelata dalla presenza dei pilastri, pur essendo l'ambulacro a fondo cieco, certamente si può dedurre che, se non tutti gli ambulacri di un cuneo erano aperti all'esterno, almeno lo fossero alternatamente uno sì ed uno no.

Con ciò non rimane esclusa la possibilità di una comunicazione esterna solo tra cuneo e cuneo, come sembra rivelarsi nel tratto continuo di muraglione, dianzi descritto, perchè potremmo anche immaginare una differenza tra il lato curvo cui il cuneo descritto appartiene e i lati lunghi, ad uno dei quali appartiene il muraglione anzidetto.

Oltre le rovine descritte, questo lato occidentale del Circo non presenta che scarsissimi e irriconoscibili avanzi. Tuttavia, nell'andamento delle pareti moderne delle camere del piano terra del palazzo Paganica, a destra dell'ingresso principale, pareti convergenti tutte verso un centro comune, è evidente la costruzione di esse su le rovine dei muri antichi, costituenti i cunei del Circo.

Nulla però di notevole di antica costruzione apparisce alla vista. Solo in una cantina corrispondente al portoncino n. 7^a di via Paganica, ad una distanza di circa 20 metri

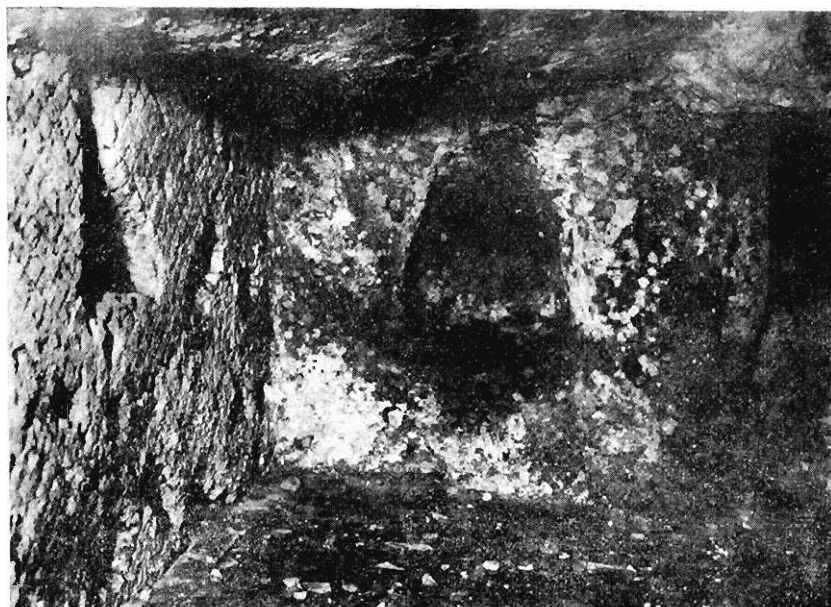


FIG. 37. — Circo Flaminio. Avanzi di cuneo del lato curvo sud-occidentale nei sotterranei della casa Mattei. Piazza Tartaruga, n. 19.

(Fotografia Micheli).

dalla via, la parete di fondo dell'ambiente, simile ad un largo cunicolo, presenta alcuni tratti di opera reticolata, di cui uno limitato innanzi da un blocco di travertino.

Il lato curvo occidentale termina a piazza Mattei, ove, presso al suo limite, nei sotterranei dell'antica casa di Giacomo Mattei al n. 19, si riscontrano alcuni avanzi di qualche importanza.

In corrispondenza della scalinata esterna, che reca al loggiato superiore e, precisamente sotto la prima colonna di sinistra del portico, trovasi un breve tratto di muro reticolato, inclinato nella direzione stessa delle pareti convergenti del piano terra del palazzo Paganica e costituente, quindi, insieme ad altro tratto, che rappresenta il limite interno semicircolare, il residuo di un altro cuneo (fig. 37).

In corrispondenza del lato opposto del portico è un muro rettilineo con avanzo reticolato, ma interrotto da strutture posteriori. Infine, sotto l'angolo destro del portico, ove è la porticina laterale, che conduce ad un ambiente, già adibito a magazzino di legname, vi è un importante avanzo di antico cunicolo, il cui asse è parallelo alla via odierna e

quindi, rappresenta l'inizio del lato meridionale rettilineo del Circo. La ristrettezza del luogo mi ha reso impossibile prenderne riproduzione fotografica completa (fig. 35). Di questa bassa e stretta cameretta tre pareti sono di opera reticolata, due sorreggenti la vòlta moderna, la terza costituisce una parete di chiusura al cunicolo fatta dagli stessi

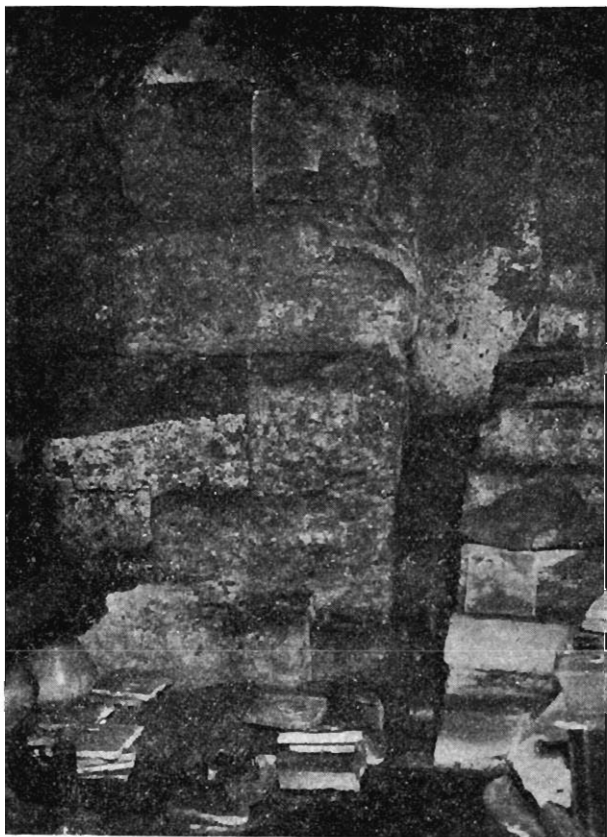


FIG. 38. — Circo Flaminio. Lato merid. — Avanzo di pilastro.

(Fotografia Marchetti).

antichi. Il livello è molto rialzato e si osserva che il reticolato prosegue in basso assai bene conservato.

Siamo giunti così al lato meridionale, di cui scarsissimi gli avanzi per le costruzioni dei palazzi e della Chiesa di S. Caterina, che hanno prodotto più frequenti e profonde trasformazioni.

Nelle cantine della casa a fianco della Chiesa di S. Caterina, segnata con i numeri 5 e 5 A di via Delfini, quasi su la linea della facciata della chiesa, esistono due pilastri distanti tra loro m. 3,30, con un'ampiezza di arco maggiore di quella osservata tra i pilastri di piazza Paganica e dalla quale potrebbe dedursi che non tutti gli archi del circo fossero eguali tra loro. La loro direzione è un po' obliqua verso il palazzo Ascarelli.

Sono costituiti di ordini di blocchi di travertino, di cui l'ultimo in basso ne forma lo zoccolo, e i blocchi sono disposti nel consueto modo da presentare alternatamente la testa ed il fianco. Uno dei due pilastri s'interna nel muro di divisione tra questa cantina e quella successiva del n. 6, ove sporge nell'angolo sinistro, per circa m. 0.70.



FIG. 39. — Circo Flaminio. Lato merid. — Avanzo di pilastro.

(Fotografia Marchetti).

All'angolo opposto della stessa parete sporge porzione brevissima (circa m. 0,47) di un altro pilastro, la cui distanza dal precedente dà una luce di arco di m. 3,60. Complessivamente, quindi, si ha qui l'avanzo di due fornici, di varia misura o di un tratto incompleto di parete costituenti porzione della cinta meridionale (fig. 38 e 39).

Un terzo forse può risultare dalla relazione di questi con un altro pilastro nel sotterraneo del negozio n. 11, molto manomesso perchè vi si è praticata attraverso una apertura di cui non saprei dire l'uso. Il pilastro è composto, in sezione, di due filari di blocchi di travertino: uno anteriore e l'altro posteriore a blocchi disuguali per altezza e profondità, alternati e incastrantisi l'uno nell'altro. A m. 0,33 da questo avanzo di pilastro nella stessa parete sporgono altri blocchi per una larghezza massima di m. 1, certo, appartenenti allo stesso.

A completare l'enumerazione degli avanzi del lato meridionale occorre poi menzionare alcuni rinvenimenti di questi ultimi anni.

Nel 1897, su la piazza di S. Caterina de Funari, facendosi un cavo per la costruzione di una piccola fogna, riapparve in linea diagonale tra i palazzi Mattei ed Ascarelli, pros-



FIG. 40. — Circo Flaminio. Lato settentr. pilastro. (sott. pal. Cactani).

(Fotografia Marchetti).

simo al portone di questo e parallelo alla strada, un tratto di muraglione formato di massi rettangolari di travertino e di tufo, disposti in 5 ordini per una altezza complessiva di circa m. 3. Un altro piccolo avanzo della costruzione medesima, si scoprì pure per i lavori della stessa fogna nella prossima piazzetta di S. Angelo in Pescheria alla distanza dal precedente di circa m. 4,50, diritto alla via che porta a Campitelli, presso l'angolo del palazzo Lovatelli. Su questo muro posava un grosso pezzo di travertino squadrato aderente al muro stesso ma senza il piano della medesima pietra (1).

(1) *Not. degli Scavi*, 1897, p. 511. Dubito però che specialmente questo secondo avanzo facesse parte dell'edificio circense.

Il lato orientale, corrispondente all'odierna piazza Margana non ha lasciato la più lieve traccia sicura. Forse alcuni archi, che si vedono nella bottega al n. 34 possono ritenersi di antica origine, ma non è dato accertarsene perchè l'ambiente manca di sotterraneo, e l'arco suddetto è ricoperto da intonaco in modo da non permetterne l'esame della struttura.

Il lato settentrionale, al contrario, presenta più cospicui avanzi, ma assai frammentarii e disseminati in quasi tutte le case dalla piazza Paganica a via dei Polacchi.

Dopo il tratto di muraglione descritto, esistente nel sotterraneo del palazzetto intermedio tra il palazzo Mattei di piazza Paganica e il Palazzo Caetani, e facente ancora parte del lato curvo, il lato rettilineo settentrionale, nettamente segnato dall'andamento dell'odierna via delle Botteghe Oscure, s'inizia con un antico fornice ancora intatto costituente il portone delle antiche scuderie dei Caetani, ridotte ora a negozio, in quell'appendice del palazzo a guisa di torre, segnato col n. 32.

Nei sotterranei, però, altro non si scorge se non l'avanzo di un antico pilastro in corrispondenza dello stipite sinistro d'ingresso allo scalone, ed è composto di blocchi di tufo in cinque filari, con l'angolo smussato, e di cui il primo, in basso, forma uno zoccolo alto m. 0.35 (fig. 40).

Su la stessa linea di questo, verso piazza Paganica, vi è l'avanzo di un altro pilastro che è con il precedente in una relazione di spazio da supporre un'ampiezza di arco di circa m. 2,80. Esso però è tagliato dalla cordonata di accesso ai sotterranei.

Questa scarsità di avanzi dell'antico edificio nell'area del palazzo Caetani è però compensata dai numerosi ritrovamenti avvenuti in occasione di lavori recenti, dei quali do in nota breve notizia, desumendola dai conti di fabbrica messi a mia disposizione dall'affettuosa cortesia dei miei zii, il defunto Duca Onorato Caetani e la sua vedova Donna Ada.

Nel 1903, sotto la direzione del costruttore Raimondo Mogliani, si eseguirono le sottofondazioni e i rinforzi dello scalone. Dal conto di detti lavori è facile dedurre il rinvenimento di avanzi dell'antico edificio: ma da semplici accenni non è possibile trarre specifiche deduzioni, essendo ora i luoghi trasformati, sparito gran parte dell'antico, e ciò che ancora vi resta, nascosto sotto le moderne strutture.

Tuttavia, da questi cenni, si rileva l'esistenza di varii cunicoli e ambulacri, la generale struttura di essi e, quindi, dell'edificio intero in opera reticolata e travertino, e, soprattutto, l'esistenza di una vasta platea su la quale sembra si basasse il Circo o che ci è prova delle condizioni primitive del suolo e dei lavori fattivi per prosciugarlo e renderlo atto a costruzioni monumentali ⁽¹⁾.

(1) « Lavori del primo tratto di sottofondazione della parete tra le scale e la scuderia... assicurazione di un vecchio arcone esistente sotto la parete della scala » (Data la posizione di questa, tale arco corrispondeva al secondo giro perimetrale del Circo).

« Lavori di assicurazione del muro d'anima della scala, prima di eseguire gli scavi per la sottofondazione... verso la scuderia, taglio di un tratto del muro romano reticolato ;... tratto sporgente di sopra dovuto lasciare perchè vi era sopra la parete della cordonata della scuderia.

Lavori nella cordonata, che mette ai sotterranei, tra il muro d'anima della scala e l'altro verso la scuderia... un vecchio muro sotto il pavimento.

Lavori di assicurazione dello scavo per il primo tratto di sottofondazione del muro d'anima della

Degno di nota è poi il ricordo del piancito marmoreo, trovato sotto la scala del palazzo Caetani, che, per essere costituito di lastre recanti al rovescio iscrizioni cristiane, ora disgraziatamente distrutte, o disperse, ci si rivela appartenente ad edificio estraneo al Circo, presumibilmente ad una chiesa, su la cui identificazione già altrove mi sono intrattenuto.

Oltre il palazzo Caetani, nella medesima via delle Botteghe Oscure, e su la stessa linea degli avanzi già ricordati, esistono ancora alcune scarse rovine nei sotterranei.

scala a partire dalla cordonata di accesso alla scuderia...: *fori nei muri romani* per le testate dei due traversoni...» (Questi muri romani reticolati corrispondono alle mura trasversali del Circo costituenti le pareti dei setti trasversi o cunei del lato settentrionale).

« Lavori di assicurazione sotto il muro destro della cordonata, che mette alla scuderia... taglio per la incassatura di due testate *nel muro ad opera reticolata... piccolo corridoio sotterraneo* sottoposto alla cordonata, che mette alle cantine.

Lavori murari. Cordonata che discende ai sotterranei. Per sottofondare la spalla destra del vano che dalla cordonata mette alla scuderia: scavo di terra per controscavo profondo m. 1,75 fino ad un *muro romano*; in detto scavo *taglio di una vecchia volta di pietrame...* (un ambulacro del Circo).

Scavo per sgrotto... fino ad un piano di risega... prosegue altro tratto che forma *pozzuolo* più ristretto con tre lati di antica muratura... raggiunta prof. m. 1,96... presenza dell'acqua in quest'ultimo scavo in m. $2,95 \times 1,95$ prof. 1,10.

2° tratto di fondazione della parete tra la scala e la scuderia: scavo per controscavo come nel 1° tratto... *defalco di un muro romano sotto l'arcone dal fondo* del controscavo fino al piano di risega m. $3,15 \times 1,10$ alto m. 2,40.

Taglio di un tratto del *muro romano* per far posto alla nuova muratura... Altro scavo a maggiore profondità m. 3,81 prof. presenza dell'acqua... In detto scavo taglio di un vecchio muro... *defalco di un tratto del muro romano* in m. $4,10 \times 1,15$ alto m. 1,78. Aumento per l'inzeppatura in arca a cemento sotto il secondo *vecchio arcone*.

1° tratto di sottofondazione del muro d'anima della scala a partire dalla cordonata di accesso alla scuderia... Scavo... fino alla *vecchia platea trovata...* Defalco di un triangolo dell'arcone trovato sotto il muro d'anima... Trovato un *pozzuolo* riempito di terra *nel mezzo della platea di fondo...*

2° tratto di sottofondazione del muro d'anima della scala. Demolizione di tutta una *muratura pietrame*, tenace, esistente al di sotto della cordonata, che discende ai sotterranei, fino al piede della scaletta che metteva ad un *vecchio cunicolo...* e ad ambientino sotto posto a destra del cunicolo... taglio della volta di pavimento dell'ambientino di qualità pietrame, scavo al disotto della volta prof. m. 2,35 fino al terreno vergine... presenza dell'acqua per m. 1,80 (Il terreno vergine fu così raggiunto a m. 10 circa, dal piano della cordonata).

Per far posto al nuovo muro di sottofondazione a scarpa, taglio di un tratto triangolare del *vecchio muro romano* in m. $1,75 \times 0,53$ alto m. 3,30.

Sotto fondazione del muro in squadra, a piedi di questa cordonata verso gli ambienti sotterranei di prospetto sulla via delle Bott. Oscure. Scavo per controscavo... taglio d'un *vecchio mattonato in costa*, di una *vecchia selciata*, una *fggna* ed altre *murature diverse...* fino ad una *vecchia platea...* a maggior profondità *vecchio pozzo nero profondo dal piano della platea* m. 3,70...

Prosegue altro tratto di sottofondazione sopra la vecchia platea... cioè *taglio di vecchio muro pietrame* a partire dal dente di risega in corrispondenza del termine dell'arco nell'ambiente di cantina verso il prospetto...

Per il nuovo spallettone ove imposta l'arcone seguente: *al disopra della vecchia platea tagliata a grotto un grosso blocco di pietra trovato su poca terra.*

Per la costruzione del nuovo arcone di contrasto normalmente alla parete di prospetto nella parte opposta si è fatto il taglio di un *tratto di muratura romana tenacissima...*

Per testimonianza dell'ing. Alessandro Guidi, congiunto dell'illustre Senatore Ignazio Guidi, proprietario della casa n. 24 ove più abbondanti sono le rovine del Circo, il muro divisorio tra la bottega n. 29-30 occupata dalla Ditta Facciotti, fabbricante di timbri, e quella n. 28 sarebbe antica e costituita da un muraglione a grossi blocchi di tufo e travertino. Tuttavia nulla apparisce. Essa formerebbe per la direzione verticale alla via un muro laterale di un cuneo.

Al contrario nel sotterraneo del n. 27, si osserva un tratto di muraglione in direzione parallela alla via, composto di cinque ordini di blocchi di travertino. Nell'ambiente stesso si osserva anche qualche altro blocco di travertino, ma fuori, opera e quindi d'incerta provenienza da questo o da quel punto dell'edificio.

Il muraglione anzidetto, malgrado che apparisca attraverso l'intonaco moderno solamente per il breve tratto indicato, si estende in altezza fino al piano superiore, corrispondente al pianterreno delle case attuali, e si scorge nel corridoio laterale del portone della casa del Senatore Guidi ove il proprietario ha voluto, con acconcia interruzione della stabilitura moderna, mettere in evidenza l'antica struttura, che forma l'ossatura di tutta quella linea di muro, nella dimora propria ed in quelle finitime ⁽¹⁾.

Nel corridoio medesimo, sporge anche altro largo tratto di muraglione, che ha la sua corrispondenza nell'ultimo e nel penultimo dei cinque vani componenti le cantine di casa Guidi.

Di questi cinque ambienti, quattro son tutti su di una linea parallela alla via e corrispondenti ad altrettante botteghe ed al portone d'ingresso. La loro parete di fondo forma la parete anteriore del corridoio, che dal portone immette alle due scale di sinistra

Rinforzo dell'angolo del terzo muro della scala verso il porticato sul primo cortile nel corridoio che mette alla cantina del carbone appresso la cordonata... trovato un *vecchio pavimento di mattoni in costa, altro pavimento selciato e murature diverse...* Prosegue lo scavo di terra a maggior profondità verso l'angolo dei muri della scala fino ad *altra platea trovata più bassa* prof. 0,76.

Scavo a sgrotto tra i grossi blocchi di pietra travertino della terra trovata tra la *platea più bassa e il vecchio muro di fondazione*.

Ambiente tra la cordonata dei sotterranei e il corridoio che mette alla cantina del carbone... Demolizione di due mattonati sottoposti esistenti sopra la riempitura di terre di questo ambiente e scavo di terra fino al pavimento selciato a piedi le tre rampette di scale alt. m. 1,15. Demolizione del *selciato di pavimento e sottoposte lastre di marmo*, tutto tirato ad alto e consegnato: spessore complessivo 0,30. Al disotto di detta demolizione in corrispondenza del 1° controscavo di assaggio eseguito nel corridoio che mette alla cantina del carbone *taglio di vecchia platea di muratura... pietrame* presenza dell'acqua per m. 1,90.

Taglio a sgrotto di muratura pietrame sotto la parete della scala in m. 1,10 × 2,30 gros. 0,90. In alto a questo ambiente ove esisteva l'apertura del muro che serviva di passaggio per la camera che andava al sifone si accedeva in un piccolo ambientino nel quale si è fatto un taglio *nella muratura di pavimento di qualità pietrame tenacissimo...* Su la parete verso la cordonata *tra il muro romano e il nuovo muro* costruito sotto il *vecchio arco del muro della scala* etc. (Dal *Conto del costruttore RAIMONDO MORGIANO per i lavori eseguiti nel 1903 per sotto fondazione e rinforzo ai muri dello scalone del Pal. Caetani alle Boll. Oscure*. Arch. Caetani).

(1) Le misure di questo tratto sono le seguenti: altezza m. 2,70, larghezza per la parte visibile m. 1,30, altezza dei singoli blocchi m. 0,43 e 0,53.

e di destra, e alla portineria, ove come dicemmo, il proprietario ne ha messo in evidenza l'antica struttura.

Sotto la bottega n. 25-26, incastrato nel muro moderno ma poco visibile per lo strato di muffe e di cemento infradiciato che lo ricopre, si osserva un buon tratto di

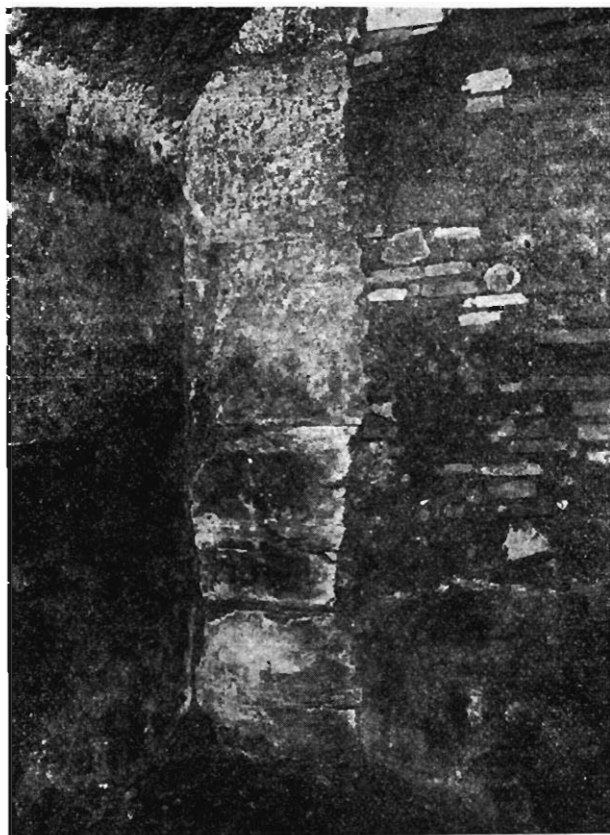


FIG. 41. — Circo Flaminio. Lato settentrionale. Resti di pilastro.

(Via Botteghe Oscure. Casa Guidi).

(Fotografia Marchetti).

mura, di cinque ordini di blocchi o quadrati di travertino, interrotto da una porticina per la quale si entra in un altro ambiente più interno che prende luce dall'alto da uno spiraglio corrispondente nel giardino.

La porticina che dà adito in questo vano è stata aperta nell'antico muraglione, che si mostra intero per tutta la parete e compreso tra due antiche sporgenze profonde m. 0,85, una rotta dalla porta, l'altra incastrata nella parete di confine con l'ambiente prossimo, ove sporge all'angolo. Anche qui il muro è costituito di belli e regolari blocchi di travertino, squadrati in ottimo stato di conservazione⁽¹⁾.

(1) Il tratto di muraglione è largo circa m. 2. Alcuni blocchi misurano m. 0,96 X 1,56.

Nei vani precedenti si osserva pure qualche avanzo benchè meschino. Così in quello corrispondente al n. 23 odierna trattoria, ove nell'angolo di fondo della sala sporge un pilastro di 5 ordini di blocchi di travertino, ben conservati ma ricoperti di bianco intonaco per uniformarlo alla parete moderna. Esso si prolunga nei sotterranei, ma in

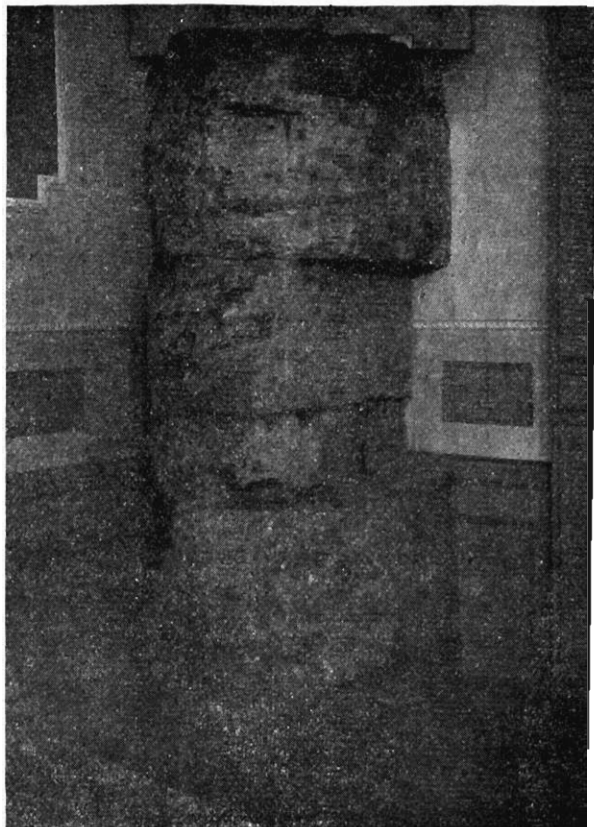


FIG. 42. — Circo Flaminio. Lato sett. Avanzo di pilastro (casi Guidi).

(Fotografia Marchetti).

condizioni non buone. Nell'ambiente sotterraneo corrispondente al portone è un altro tratto di muraglione in tutto simile ai precedenti e così pure nel sotterraneo corrispondente al n. 19 di proprietà Volpiani, che è l'ultimo limite degli avanzi visibili del Circo ⁽¹⁾ (figg. 41, 42 e 43).

Dopo di questo, salvo qualche pietra isolata e forse un avanzo di pilastro in una cantina a destra della chiesa di S. Stanislao dei Polacchi (S. Salvatore in pensili) nulla più esiste del Circo.

⁽¹⁾ Questo tratto presenta una lunghezza di m. 3,10, altezza m. 2,20 con blocchi misuranti 0,58 per 1.

Da quanto abbiamo esposto risulta che i vari avanzi descritti segnano, nel loro complesso due terzi circa del lato settentrionale rettilineo del Circo, lato che appare così costituito da una serie di archi separati tra loro da pilastri semplici, senza mezze colonne, e piuttosto larghi. Se pur questo avanzo di cinta, che ci rimane non è un secondo giro, corrispondente al secondo ambulacro perimetrale, così come ci è parso rilevare per il lato meridionale, il perimetro del Circo ci appare assai semplice e dovremmo, come fu già supposto, riferire solo alla ornamentazione dell'ingresso, laterale ricordato dagli autori medioevali e corrispondente allo scomparso *Arco oscuro*, o *dei Ginnasi*, i pilastri

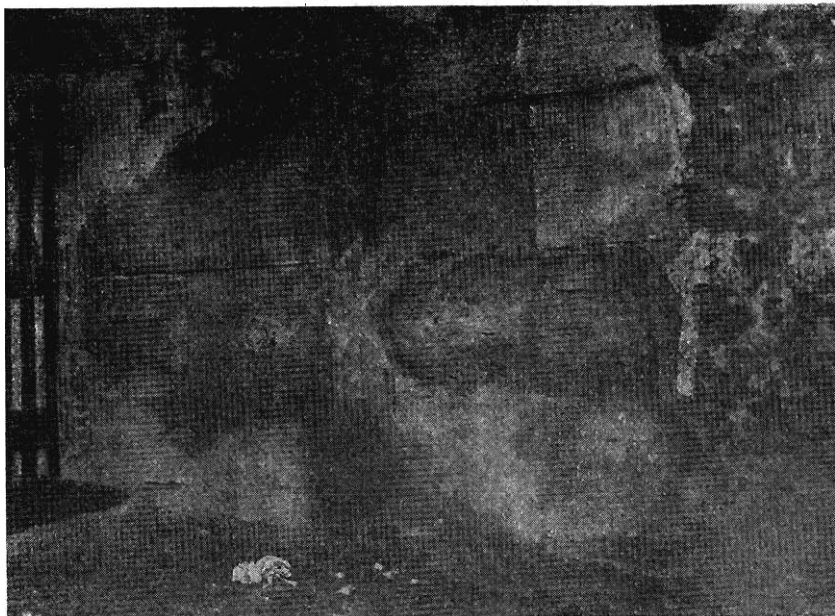


FIG. 43. — Circo Flaminio. Avanzo di muraglione o di pilastro (lato sett.)
Via Botteghe Oscure (casa Volpiani).
(Fotografia Marchetti).

a colonna disegnati e misurati dal Peruzzi, al medesimo, od ai loggiati dei superiori ordini i capitelli dorici e le cornici disegnate da Fra Giocondo.

Da questo lato, salvo un capitello di marmo bigio, evidentemente appartenente ad altro edificio, scavato all'angolo di via Michelangelo Caetani, un grosso blocco di peperino, certo del Circo, ed una statuetta acefala di Vittoria, scavati rispettivamente in via dei Margani e, in via dei Polacchi null'altro è stato rinvenuto di notevole (1).

Nell'area interna del Circo merita esser ricordato il riconoscimento di muri obliqui, fatto durante alcuni lavori nel secondo cortile del palazzo Mattei ai Funari, il ritrovamento di un frammento di fregio a rosoni e di una cornice, di cui diamo riproduzione (fig. 11); infine, sotto l'arco d'ingresso dalla via Michelangelo Caetani, al cortile

(1) *Not. d. Scavi*, 1910, p. 546; *Boll. Com. Arch.*, 1912, p. 161.

medesimo, a circa m. 7 di profondità, un tratto di mosaico, che ci rammenta e ci conferma la testimonianza de Ligorio relativa alla pavimentazione degli ambulacri del Circo (1).

Riassumendo gli avanzi attuali del monumento si riducono ai seguenti:

a) lato curvo occidentale: 1) un cuneo costituito di due ambulacri, formati da mura di opera reticolata e pilastri di travertino, con sopraelevazione fino al primo ordine di galleria di cui avanzano le testate di due setti radiali, in opera di travertino con cornice a piccole bugne (palazzo Mattei-Paganica);

2) mura antiche, incorporate in mura moderne, convergenti verso l'arena e costituenti altri settori del lato curvo (piano terra palazzo medes.);

3) avanzo di ambulacro sotto il primitivo palazzo Mattei di Baccio Bigio;

4) tratto di muraglione esterno del lato nord-occidentale (sotto il palazzo Mattei tra i Palazzi Paganica e Caetani);

b) lato lungo settentrionale: avanzi di 6 pilastri di travertino alternati a tratti di muraglioni del porticato esterno del Circo nei sotterranei delle case della via delle Botteghe Oscure segnate coi nn. 19, 20, 24 di mappa (case Guidi-Volpiani);

c) lato lungo meridionale: 4 pilastri di travertino della seconda cinta perimetrale del Circo, nei sotterranei delle case in via dei Delfini ai nn. di mappa 5-11;

d) lato orientale (piazza Margana): nulla.

Notevole l'assoluta mancanza nei ricordi antichi e medioevali e negli avanzi o ritrovamenti moderni di qualsiasi indizio della spina.

Eppure di questa, e delle sue mete, è chiaro accenno nella menzione che ne fa Varro a proposito dei *Iudi Taurii*, che celebravansi nel Circo Flaminio (2), e forse alla sua ornamentazione si riferisce il ricordo di un orologio solare, che Vitruvio dice posto in *Circo Flaminio*, seppure con tale indicazione non abbia voluto alludere al Circo, propriamente detto, ma alla contrada in *Circo*, ove l'orologio avrebbe potuto trovar luogo tra tante altre curiosità di cui erano pieni gli edifici circostanti (3).

Taluno ha voluto veder un ricordo delle mete nel disegno del Sangallo n. 2087 (fig. 20 bis) nella collezione degli Uffizi, deducendo forse tale opinione dall'annotazione in esso contenuta, che la base del pilastro rappresentata trovavasi nella casa di *messer Gregorio Serlupi* (odierno palazzo Lovatelli), ma invero nulla autorizza a riferire al Circo un frammento architettonico, che, per rivelarsi di stile corinzio, non si addice all'edificio circense, che vedemmo essere di stile dorico, bensì ad altro monumento, che potrebbe essere uno dei due templi inclusi nel portico di Ottavia, su le cui rovine sorge appunto, in parte, il palazzo suddetto (4).

(1) Quanto riferisco mi è stato assicurato dai muratori, che eseguirono i lavori, nella cui relazione è fatto cenno alla solita platea ed a due grossi pili di peperino misuranti m. 1,15 × 0,74 × 0,69; 1,10 × 0,67 × 0,65. Nello scavo fu rinvenuta molt'acqua. Quasi di rimpetto nel muro del Conservatorio di S. Caterina fu rinvenuto un arco, però di struttura medioevale.

(2) Varro, *De l. l.* 6, 154, *Circus Flaminius dicitur... quod ibi quoque Iudeis tauriceis circum metas currunt...*

(3) VITRUV. *de architect.* lib. IX c. VIII: *plinthium sive lacunar quod etiam in Circo Flaminio est positum, Scopinas Syracusius, προς τὰ ἱστοροῦμενα Parmenion, προς παν κλίμα Theodosius etc.* Cfr. Rich. *Dizion. ant. greche e rom.* « lacunar ».

(4) *Disegni degli Uffizi*, ed. cit., tav. CCIX, fig. 350.

Come è facile comprendere, poco o nulla si può dedurre oltre il già detto della struttura dell'antico edificio, il cui ordine architettonico ci sarebbe anche ignoto se non fossero ad attestarlo i preziosi disegni del Peruzzi, di Fra Giocondo e del Sangallo. Incerti e insufficienti, dato l'attuale stato dell'edificio, sono poi i dati altimetrici, e solo con relativa certezza possiamo trarre elementi per la valutazione complessiva della sua

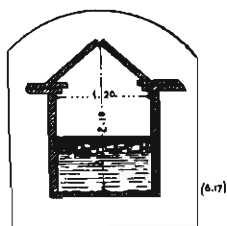


FIG. 44. — Cloaca di epoca imperiale (sezione trasversale).

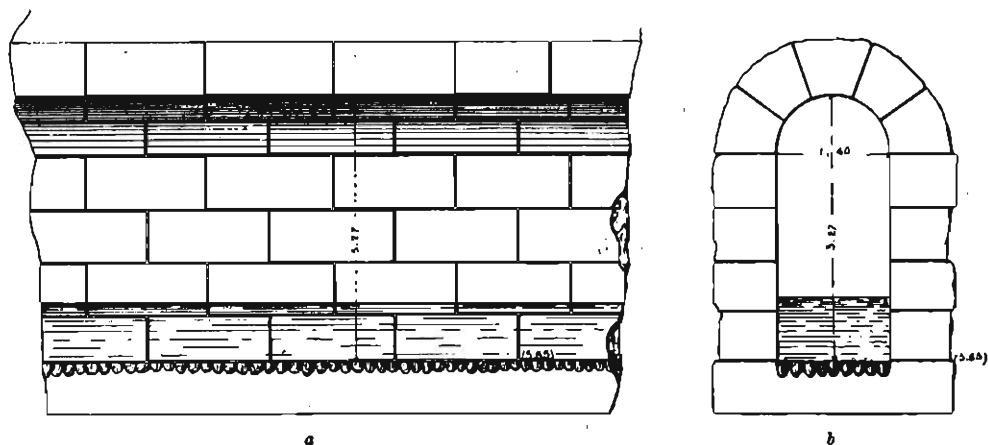


FIG. 44 bis. — Grande cloaca del Circo Flaminio (*chiavicone dell'Olmo*).

a) Sezione longitudinale (in piazza Mattei). b) Sezione trasversale.

Opera della Repubblica.

estensione dalle misure, scrupolosamente rilevate dall'ing. Fornari, nella delineazione degli scarsi ruderi costituenti il cuneo del lato curvo occidentale. Queste misure coincidono quasi esattamente con quelle già espresse dal Lanciani nella sua *Forma Urbis* (tav. XXI), e cioè un raggio totale del lato curvo di circa m. 50 e quindi una larghezza totale, dall'una all'altra facciata esterna dei lati lunghi del circo, di poco più di m. 100, su di uno sviluppo in lunghezza di m. 260 circa fino all'estermo limite, da me supposto nella via di Aracoeli, nella presunta area della Torre del Mercato (palazzo Muti), nella quale identificai l'*oppidum* del lato settentrionale.

Tale lunghezza, con la quale ben si accorda l'identificazione da me proposta della Torre dei Margani con la *prima meta* del Circo, è l'unica plausibile che si possa attribuire all'edificio circense, poichè il limite di S. Stanislao dei Polacchi (S. Salv. in pensili) ritenuto, in base agli avanzi superstiti nel sec. XVI, dagli eruditi dal tempo quale

estremo del Circo, dandoci appena una lunghezza di m. 200, mal si accorda nelle proporzioni con la larghezza, di cui ci è ancor testimonio l'attuale via Michelangelo Caetani. Tale misura complessiva, che, già rappresentando appena $\frac{1}{3}$ del Circo Massimo, riduce l'arena ad una lunghezza ed ampiezza ancor più limitate, detratta che ne sia l'area occupata dalle gradinate e dalla spina, giustifica pienamente il dubbio, già da me espresso più volte, che il Circo Flaminio non fosse atto alla celebrazione di ludi circensi propriamente detti, ma solo a quella di speciali corse tra uomini e cavalli, o meglio, a rappresentazioni sceniche.

Ma terminando la minuta esposizione di quanto ancor ci rimane di questo vestuto monumento, non vo' dimenticare quanto concerne una parte importantissima di esso, intimamente legata al suo sorgere ed alle sue funzioni, cioè l'antichissima cloaca, che passa ancora attraverso la sua area e ne raccoglie le acque (fig. 44 bis).

La riconobbe il Narducci nel 1881 e, dicendola antichissima, le assegnò un'epoca che è pienamente in accordo e con la sua struttura, per la quale nel medio evo la dissero *massima*, confondendola con la vera *Massima* dell'epoca regia, e con la funzione di risanamento della zona, che certo ha compiuto anteriormente al sorgere del Circo (1).

Di essa toccai già in altro articolo: qui ne farò brevemente la descrizione desu-mendola da quella del suo scopritore.

Il Chiavicone dell'Olmo, costruito nel 1650 con origine a Piazza della Minerva, percorsa via dei Cestari, e attraversato Corso Vittorio Emanuele all'altezza di via S. Nicola a' Cesarini, nel suo estremo a piazza Paganica, dopo aver attraversato il gruppo di case che forma il lato settentrionale della piazza, s'immette con una forte pendenza in un'antica cloaca dell'epoca imperiale, come è lecito dedurre dal genere di materiale impiegato e dai bolli dei mattoni (fig. 44). Questa cloaca prosegue il suo corso sotto la via Paganica fino a piazza Mattei, dove sbocca in un antico collettore, che è quello di cui ci occupiamo, costruito con grandi parallelepipedi di pietra gabina, con volta formata a cunei della stessa pietra, non congiunti con cemento, ma a semplice incastro. Questa antica opera è alta m. 3,31, larga m. 1,40. Il suo fondo di grosse guide è all'ordinata 5,85 e trovasi a m. 9,27 sotto il piano stradale (2).

La costruzione, che poco differisce da quella della cloaca Massima, dice il Narducci, fa riguardare questa opera dell'epoca repubblicana. In essa fanno capo altri bracci di simile forma e di eguale materiale, alcuni ancora attivi, altri interrati. Giustamente osserva il Narducci, che, se non ostacolasse la spesa non lieve dello spurgo dei tratti interrati, si potrebbe avere la pianta esatta dell'andamento della fognatura in questa zona, e, conseguentemente, un dato prezioso per ristabilire l'antica topografia della zona medesima.

La sua importanza sotto tale riguardo non si riferisce unicamente al Circo, come opina il Narducci, che vede la ragione di esistere e quindi l'origine del collettore nella

(1) P. Narducci, *Sulla fognatura della città di Roma* (1889), pp. 34-39; R. Lanciani, *Pantheon e terme di Agrippa* (I relaz.), pp. 5-6. Circa le memorie medioevali di questa cloaca, cfr. *Calcarario*, pag. 511.

(2) I piedritti sono alti m. 1,80 e composti di due soli filari alti ciascuno m. 0,90, profondi 0,70 e lunghi fino a m. 2,50. La volta di soli 5 cunei delle stesse dimensioni. Il piano della cloaca è selciato con grandi poligoni di lava basaltina; Narducci l. c.

fondazione del monumento, ma si estende a quello dell'intera regione del suburbio tiberino della primitiva città repubblicana, mostrandocene evidente lo sviluppo e la storia. Quindi ritengo che la cloaca, o meglio il sistema di cloache, che ci si rivela nella scoperta del Narducci, preesistesse al Circo e fosse nella origine e nella sua distribuzione affatto indipendente dall'esistenza di esso ai cui usi fu solamente in seguito adattata ⁽¹⁾. Tutto ciò trova conferma nella grandiosità dell'opera e nella complessità del sistema quale ci si presenta nei bracci laterali e confluenti della stessa misura e struttura del principale, complessità e grandiosità affatto sproporzionate, se si dovesse ammettere che essa dovesse unicamente servire agli usi del Circo; nella esistenza di sorgenti locali e di un corso d'acqua, la *Petronia Amnis*, che qui, a somiglianza dello Spinon, traversante il foro e divenuto la cloaca Massima, divenne a sua volta, per una simile idea religiosa di preservazione, quale cosa sacra, connessa ad un'analogha necessità di risanamento e bonifica, il gran collettore dell'intera contrada.

Sul percorso effettivo di questo rivo, considerato limite sacro del *Campus Martius*, dopo l'accertata sua esistenza presso Palazzo Altieri, non si può dir nulla di preciso. Però, comunemente è noto, che esso prosegue a correre nella direzione dell'odierno Corso Vittorio fino all'Olmo, ove, nel M. Evo, rivelavasi ancora nel Fonte di Calcarario ⁽²⁾. Tal direzione coincide esattamente con l'altro gran collettore del Circo, che passa per via delle Botteghe Oscure, lungo il limite esterno del lato settentrionale del Circo, la cui memoria è viva e perenne per tutto il M. Evo e specialmente connessa al ricordo delle grandi inondazioni registrate dal *Liber Pontificalis* sotto i pontificati di Adriano I, Benedetto III e Nicolò I ⁽³⁾.

Di queste memorie medioevali dei due collettori del Circo, abbiamo già altrove parlato: qui, considerandoli nel loro complesso, e nella loro unione come sistema di drenaggio per la bonifica della zona dei *prata flaminia*, rileviamo solo la loro importanza storica, come monumento genuino e documento inconfutabile dello sviluppo della nostra contrada.

Osservando questo vetusto grandioso monumento come in una sintesi ci si rivela la forza della stirpe romana, vera stirpe di eroi, che lotta nella stessa sua culla contro le forze della natura, e strappa a questa il proprio suolo palmo a palmo. Dalle boschiglie e dagli acquitrini, dai pantani melmosi e malsani vediamo sorgere come per incanto portici sontuosi e templi superbi; su la paurosa superstizione aleggiante intorno alla primitiva ara votiva di un dio maligno e nefasto, sentiamo elevarsi l'inno festoso in onore della divinità salutare, intorno all'ara marmorea del Dio della luce e della salute.

(1) Anche il Lanciani opina che questo grande collettore dovesse riconnettersi a quello non ancora conosciuto che riversava le acque nel Tevere raccolte nello *stagnum Agrippae*, dove, come punto di massima depressione della palude Caprea, avrebbero fatto capo tutti i cunicoli di scolo della palude medesima. R. Lanciani, *Pantheon e Terme di Agrippa*, Relaz. pp. 5-6.

(2) Cfr. *Calcarario*, p. 531.

(3) *Lib. Pontif. ed.* DUCHESNE, I p. 513, II pp. 145-153.



FIG. 45. — *Stabulum factionis russatae? - Decultores circensi.*
Mosaico nei sotterranei del Palazzo Farnese di Roma.

X.

Stabula factionum.

Concludendo queste note sul Circo Flaminio, non si può omettere qualche breve notizia su di un gruppo di edifici, che, quantunque materialmente staccati dal Circo e fuori della sua zona monumentale, erano tuttavia complementi necessari di esso. Tali gli *Stabula IV Factionum*.

Per quanto abbiamo detto su le dimensioni del *Circus Flaminius* e conseguentemente su la natura dei ludi, che vi si celebravano, il rapporto degli *Stabula* con il circo stesso doveva essere assai relativo, pur essendo necessario del pari che con gli altri sorti posteriormente anche fuori della cinta urbana ⁽¹⁾.

Intanto, a definire tale rapporto degli *Stabula* con il circo Flaminio, non dobbiamo dimenticare che essi sorgevano propriamente ed unicamente nella IX regione, nè esiste notizia di una precedente sede, nè di una succursale qualsiasi in altre regioni, neppure nella XI nel cui ambito sorgeva il *Circus Maximus* ⁽²⁾. Tal fatto, che, a prescindere dalla prossimità del luogo, facilmente si spiega pensando che la IX regione era essenzialmente costituita della pianura campense, del terreno, cioè, più acconcio alle esercitazioni ed agli addestramenti necessari per la esecuzione dei ludi circensi, fu da taluni antichi topografi tanto strettamente interpretato da far loro avanzare il dubbio che gli *Stabula* non costituissero, un gruppo di edifici distinti, ma facessero parte e si comprendessero nell'ambito stesso dell'edificio del Circo Flaminio ⁽³⁾.

Ora tal dubbio dalle scoperte avvenute è pienamente smentito ed il luogo degli *Stabula*, nel qual termine debbonsi intendere compresi non solo le stalle ed i magazzini, nei quali erano alloggiati i cavalli e conservato il materiale occorrente alle corse, bensì anche la sede, dirò così sociale, della corporazione degli aurighi circensi, tal luogo,

⁽¹⁾ L'Huelsen (*Topogr.* p. 551 nota) si esprime in modo da far ritenere che egli reputi gli *stabulae* dipendenti esclusivamente dal Circo Flaminio.

⁽²⁾ « *Regio VIII Circus Flaminius. Continet stabula numero IIII factionum VIII etc.* » *Notitia de Regionibus* in Urlichs *Cod. Urb. Rom. top.* p. 13.; « *Regio VIII Circus Flaminius. Continet stabula IIII factionum VI* ». *Curiosum Urbis* in Urlichs, o. c., p. 12.

⁽³⁾ L. Canina, *Edificii di Roma Antica*, III, p. 49.

dico, ci è chiaramente indicato nella zona oggi occupata dal palazzo della Cancelleria e adiacenze, fino al prossimo palazzo Farnese, nel quale, appunto, si sono rinvenuti cospicui avanzi di esse.

Se si pensa all'importanza che, nella vita sociale di Roma repubblicana e imperiale, assunsero i *ludi circenses*, sia come espressione religiosa e politica, connessa alla esplicazione di alcune forme determinate di culto, sia come elemento economico e sociale

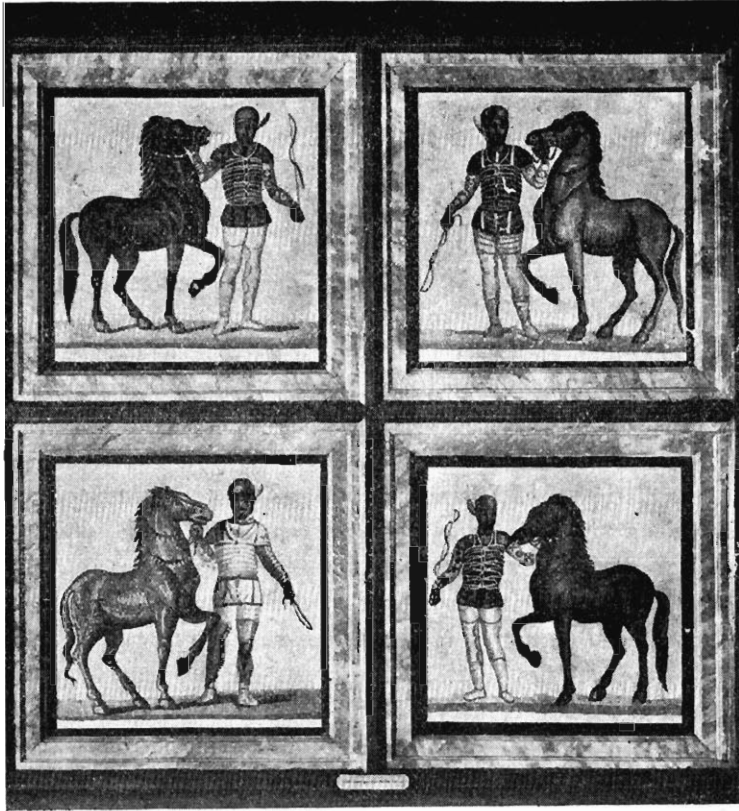


FIG. 46. — Le quattro fazioni circensi. Mosaico. Museo Naz. Romano.

(Fotografia Alinari).

della vita romana, il gruppo di edifici che su zona così estesa ergevasi nella pianura campense, ci apparirà come un centro di vita e di affari tra i principali dell'Urbe, tale da costituirne uno dei luoghi più importanti e più frequentati.

Gli intrighi per assicurar la vittoria dei partiti e delle scommesse non erano i soli che si ordissero in questi luoghi, ma anche altri ben più importanti per gl'interessi e la fortuna dei cittadini e dello stesso Stato, quando taluni dei più famosi agitatori divennero i favoriti del popolo o degl'imperatori (1).

(1) Varie iscrizioni ci rammentano questi aurighi o *agitatores*, generalmente di bassa origine, ma saliti in gran potenza pel favore degli imperatori. Ci rimane memoria di un Dioele (*C. I. L.*, VI., 10047)

Tuttavia di un gruppo di edifici tanto importante nella vita cittadina non è rimasto cenno alcuno nelle fonti. Il *Curiosum* e la *Notitia*, che, unicamente, ne fanno menzione stabiliscono il numero degli *Stabula* a quattro, benchè il primo accenni all'esistenza di 6 fazioni, la seconda a quella di 8. Tale ultimo numero deve rappresentare o un errore, o un momentaneo aumento delle fazioni circensi, che sappiamo originariamente essere state due: la *Russata* e l'*Albata*; ai tempi di Augusto quattro, per l'aggiunta della *Veneta* e della *Prasina*; finalmente, ai tempi di Domiziano, sei per quella della *Purpurea* e dell'*Aurata* (fig. 46). Tuttavia il numero degli « *Stabula* » rimase fisso a quattro, corrispondente a quello delle fazioni augustee, mentre, evidentemente, le fazioni posteriori dovettero esser cumulate negli *Stabula* delle precedenti.

I limiti esatti di tutto il gruppo degli *Stabula* non possono essere precisati, perchè non si son trovati avanzi se non di due di essi corrispondenti a quelli delle fazioni *Prasina* e *Veneta*.

Il Lanciani sembra dubitare che gli avanzi esistenti sotto il Palazzo Farnese appartengano ad altro *Stabulum*, di una fazione, che egli non precisa, onde, secondo l'illustre archeologo, dovremmo riconoscere lo *Stabulum* della fazione Prasina, nel palazzo della Cancelleria e in S. Lorenzo e Damaso, nella cui denominazione *in Prasino*, che ricorre in qualche documento medioevale, vi sarebbe esplicito accenno alla fazione suddetta; quello della fazione veneta nel Collegio degli Inglesi, presso la chiesa della Trinità; quello delle fazioni russata o albata negli evanzi esistenti sotto il palazzo Farnese, mentre la situazione del quarto *Stabulum* rimarrebbe ancora ignota (1).

Seguendo tale distinzione del Lanciani dirò qualche cenno di ciascuna, osservando solo che la distinzione medesima ha un valore puramente formale, poichè quantunque gli *Stabula* fossero distinti secondo le varie fazioni, topograficamente, come n'è prova l'assoluta contiguità in cui si trovano, formavano un unico insieme.

Nel 1886, fondandosi il muro di facciata del casamento Cavalletti al vicolo del Pavone, si trovò a tre metri di profondità dal livello stradale un tubo acquario di piombo, che sembrava, tuttora *in situ*, e su cui era incisa l'iscrizione [fa]ctionis *Prasinae*. La scoperta di tale tubo rinvenuto a soli 45 m. a N-O. dall'ultimo portone marmoreo dell'*Ara Dilis* (incontro al palazzo Cesarini a Corso Vitt. Em.) insieme a quella di un cippo dedicato *Diis Custodibus* da un Giunio Aurelio Giuliano, personaggio di dignità equestre, fu, malgrado la posizione, che poteva suggerire l'idea che ivi fosse lo *Stabulum* della fazione prasina, ricollegata dal Lanciani alla vera sede di questa, riferita dalle memorie e dai monumenti presso e su l'area del palazzo della Cancelleria (2). La scoperta del tubo non ha quindi alcun valore topografico, anche perchè la profondità di tre metri cui trovavasi

il quale era vincitore di tre famosi corridori: Scorpus che aveva vinto 2048 corse e in un'ora aveva guadagnato 50 borse d'oro; Pompeo Muscolo vincitore di 3559 corse; Pompeo Epafrodito vincitore di 1467 corse. Diocle a 42 anni aveva fatto 3000 corse di bighe e 1462 con carri tirati da più di due cavalli.

Circa il costume di questi aurighi si osservi la bellissima statua al Museo Vaticano (fig. 3) e il mosaico colorato, che qui riproduciamo (fig. 46) illustrato già dottamente dalla Cont. E. Lovatelli in *Antichi Monumenti Illustrati*.

(1) R. Lanciani, *The Ruins and Excavations*, pag. 480.

(2) *Not. Scavi*, 1886, p. 419; *Boll. Com.*, 1886, p. 393; R. Lanciani, *L'Itinerario di Einsied. e l'Ordo Bened. canonici*, p. 119.

il tubo dimostra all'evidenza che la condotta, cui apparteneva, era stata rifatta con materiale antico, quando il suolo del Campo Marzio erasi sollevato corrispondendo tale profondità a circa 3 metri al di sopra dell'antico piano. Inoltre, a breve distanza, vi sono gli avanzi accertati dall'*Ara Ditis*, che non è possibile concepire potesse essere inclusa nell'ambito di una stalla (1).

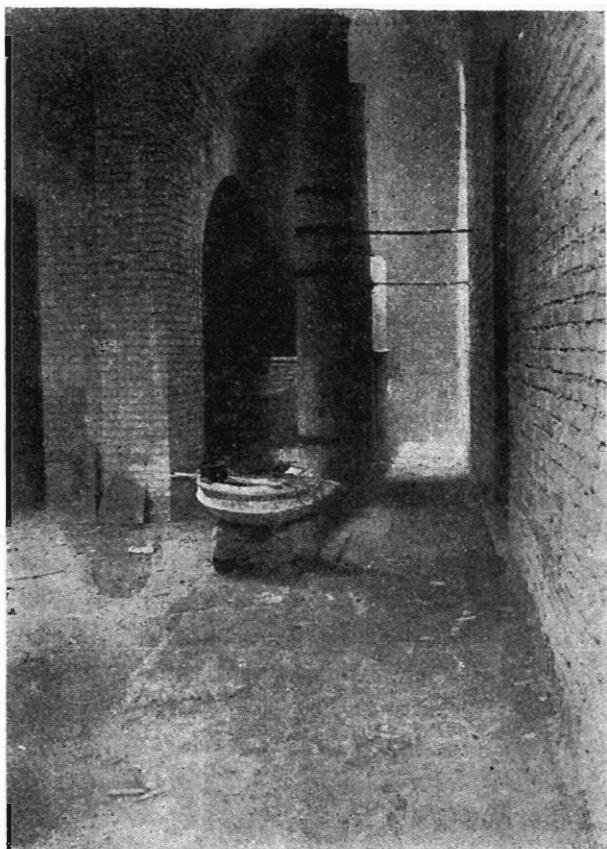


FIG. 47. — « *Stabula factionum* »? Avanzi esistenti nel pal. della Farnesina ai Baullari.

(Fotografia Marchetti).

Circa le vicende e le trasformazioni dello *stabulum factionis Prasinæ* il Lanciani ci fornisce varie interessanti notizie.

Tra il 1486 e il 1520 si eseguirono scavi per la fondazione del palazzo Riario, detto più tardi *la Cancelleria Nuova*. I lavori di tal fondazione durarono almeno fino al 1496, sapendosi che fino a questo anno il Card. Raffaele Riario continuò ad abitare il palazzo già di Guglielmo d'Estouteville a S. Apollinare. Il Card. Raffaele scoprì nei

(1) Fonseca, *De Basil. B. Laurentii* etc., p. 204; Ersilia Caetani Lovatelli, *Antichi Monumenti*, p. 5; *C. I. L.*, VI, 10058: iscrizione relativa a un *M. Aurelio Libero... Agitatori Factionis Prasinæ...* scoperta nel «palazzo del Card. S. Giorgio nella Cancelleria Nuova». Ligorio Nap.

suoi scavi antiche fabbriche con mura reticolate delle quali ancor oggi veggonsi vestigia nei sotterranei del palazzo, e che furono riprodotte dal Rohault de Fleury e dal Lanciani nella sua *Forma Urbis* (1).

Le colonne del cortile furono tolte dal vecchio Archivio-Biblioteca di papa Damaso, che stava dall'opposta parte dell'antica via del Pellegrino, dentro uno dei grandi peristilii degli *Stabula*.

Ai nostri giorni scarsi e di non grande importanza sono i rinvenimenti relativi a questa parte degli *Stabula factionis Prasinæ*, quali un pavimento marmoreo e un frammento di una colonna colossale (2).

Più interessante è il rinvenimento di un antico edificio nel cavo fatto per rinforzare la facciata del Palazzetto di Tommaso Le Roy o Regis, volgarmente detto la Farnesina, costruito su lo scorcio del pontificato di Leone X, all'angolo della via dei Baulari con l'odierno Corso Vittorio (3). Si è voluto riconnettere agli *Stabula factionum*, per la presenza di avanzi di pitture, rapresentanti, tra altre cose, un *desultor* che spinge quattro cavalli alla corsa. Data tale ipotesi, possono interessare alcune particolarità quali: una tazza rettangolare marmorea, sagomata di eccellente lavoro e sostenuta da due trapezofori di marmo bianco ornati con patera in rilievo; quattro recipienti circolari scavati in un masso di travertino, che potrebbero supporre destinati in origine a preparare l'alimentazione dei cavalli (figg. 47 e 48).

Il Tomassetti tuttavia, e con ragione, dubitò della natura di tale edificio quale vollero precisarla il Marucchi e l'Hulsen, ed anche il Lanciani sembra più propenso a riconoscere nell'edificio in questione una ricca casa romana, costruita o restaurata in epoca tarda mercè l'impiego di materiale più antico dello stesso o di altro edificio, come apparisce evidente dalle basi delle colonne, costituite da capitelli rovesciati di buonissimo intaglio, ma spettanti ad altro monumento, ed aventi un diametro maggiore delle colonne, e dal pavimento costituito di lastre marmoree, già altrove precedentemente usate, come rivela da scanalature e risalti, che su di esse rimangono (4).

(1) R. Lanciani, *St. degli Scavi*, I, p. 85, *Forma Urbis* tavv. XX-XXI; Rohault de Fleury, *Messe* (art. *St. Laurent*).

(2) *Not. Scavi*, 1886, pp. 424, 1886, p. 51.

(3) *Not. Scavi*, 1899, p. 387; *Boll. Com. Arch.*, 1899, p. 257: « Scavandosi per le fondazioni del podio, che sarà costruito dinnanzi all'ingresso, sono stati scoperti a poco più di 4 metri sotto il piano stradale e quasi di fronte all'angolo del fabbricato verso la via dell'Aquila, due tronchi di colonne in marmo bianco. Questi sono alti m. 1.75, hanno il diametro di m. 0,40 e si trovano collocati in piedi alla distanza di m. 2,421'uno dall'altro, sopra due capitelli rovesciati, di buonissimo intaglio, ma spettanti ad altro monumento ed aventi un diametro maggiore di quello delle colonne. Fra le due colonne, e parallelamente al muro di prospetto del fabbricato, fu costruito in tarda età un muro in pietrame di cattiva fattura. Vi sono addossate ad angolo retto due pareti scoperte appena per l'altezza di 1 m. le quali portano su l'intonaco avanzi di pitture assai mediocri, con rappresentanza di putti, di prua di una barca e di una testa di cavallo. La stanza si trovò lastricata di tavole di marmo, tolte da altri antichi edifici, come dimostrano le scanalature e i risalti che su di esse rimangono... ». Il Tommaso Le Roy o Regis, al quale s'intitola il palazzo di cui fu il fondatore, fu prelado francese venuto al seguito di Carlo VIII re di Francia, che divenne in breve ricco e potente presso la Curia Romana, ove ricopri, fra le altre, la carica importante di Abbreviatore del Parco Maggiore e Scrittore Apostolico. Fu sepolto nella Chiesa della Trinità dei Monti. Cfr. D. Gnoli in *Arch. Stor. dell'Arte* 1889, p. 393, e G. Tomassetti in *Boll. Com. Arch. Com.*, 1900, pp. 321, 41; R. Lanciani, *St. d. Scavi*, I, 212.

(4) Lanciani, o. c.; Tomassetti, o. c.; *Boll. Comm. Arch.*, l. c.

Tuttavia, la rappresentazione del *desultor*, se non ci autorizza a riconnettere l'uso di tale edificio ai vicini *Stabula factionum*, richiama la mente a questi e soprattutto al grande mosaico, scoperto sotto il palazzo Farnese, rappresentante appunto alcuni *desultores*. Tale mosaico ha importanza, non solo in se stesso per le sue dimensioni e per la rappresentazione connessa all'uso dell'edificio in cui trovasi, ma anche per il

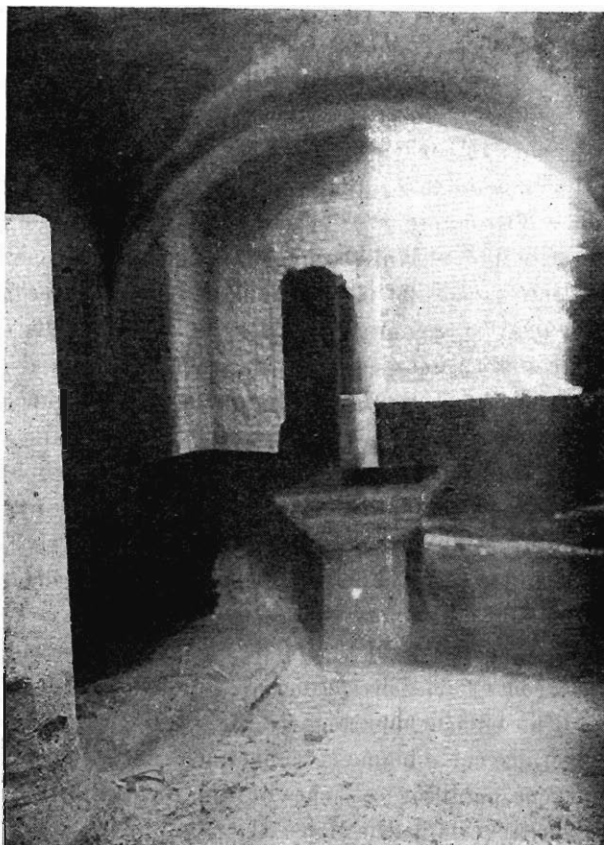


FIG. 48. — « *Stabula factionum* »? Avanzi esistenti nel pal. della Farnesina ai Baullari.

(Fotografia Marchetti)

rapporto di questo con il Circo Flaminio, in cui già osservammo, davansi appunto spettacoli prevalentemente del carattere di quelli rappresentati nel mosaico stesso. Strana è l'assenza, nella decorazione artistica superstite di questi *Stabula* e degli edifici annessi, di qualsiasi accenno ai ludi circensi veri e proprii, cioè alle corse con le bighe: e quantunque non è escluso che in altri mosaici o pitture, compresi nello stesso gruppo di edifici e di cui solo ci rimangono due esemplari, ve ne fossero alcuni con rappresentazioni di veri e proprii ludi circensi, sembra quasi confermarsi quel carattere di esclusività ad uso dal Circo Flaminio, che sembra emergere dalla unica menzione degli *Stabula* nei Cataloghi regionali in connessione con il Circo Flaminio e nell'ambito della regione IX.

Tuttavia, pur rimarcandolo, escludiamo tale esclusività per le ragioni già espresse iniziando questo capitolo.

Nel 1620, il Cardinale Alessandro Farnese incominciò la fabbrica del suo palazzo. A tal riguardo Flaminio Vacca nelle sue memorie annotava: « *Intesi dire che quando Maestro Antonio da S. Gallo, al tempo che Paolo III era cardinale, ebbe fondato il palazzo Farnese e tirato buona parte del cantone verso S. Girolamo, dello cantone fece un gran pelo... Restato stupito d'onde procedesse tal disordine si risolse di fare una grotta ed entrò sotto detto cantone... Finalmente trovò una cloaca antica, fatta nella creta, di gran lunghezza, che si partiva da Campo de' Fiore e andava a comunicare col Tevere... » (1).*

Il Lanciani, riferendo tale memoria del Vacca aggiunge: « Questo racconto non è conforme al vero. Il gran pelo nella cantonata verso S. Girolamo non ebbe origine da una cloaca scavata nella creta vergine, ma dal semplice fatto, assai comune in quei tempi, di aver voluto innestare il nuovo sul vecchio. Tutta questa cantonata infatti riposa su mura antiche a cortina, grosse dai 60 ai 90 cm. appartenenti secondo ogni verosimiglianza ad una delle quattro scuderie circensi forse a quella della *factio Russata* ».

« E qui giova ricordare, prosegue l'illustre archeologo, che il palazzo Farnese è fabbricato tra due antiche strade: ... *il vicus Aesculeti*... e un'altra che correva su l'antica sponda del fiume, come prova la scoperta di un cippo della terminazione di Censorino, ancora in piedi. Io sono sicuro che gli architetti farnesiani scavando lo *Stabulum factionis russatae* tra le due strade predette, debbano aver trovato qualche opera d'arte, o almeno qualche avanzo architettonico. Sarebbe utile a tale scopo conoscere l'origine delle 12 colonne di granito collocate su i fianchi del vestibolo terreno, sei delle quali di grana rossa appartengono ad una sola fabbrica... » (2).

Veramente non so da che cosa il Lanciani desuma la precisa identificazione dello *stabulum* di cui si parla, con quello della *factio russata*, ma è tuttavia indubitabile che qui trattisi veramente di un edificio appartenente al gruppo degli *Stabula*. Basta, credo, a provarlo il grande mosaico cui abbiamo accennato, che ancora trovasi nel luogo di cui forma il pavimento e che, per il soggetto che vi è rappresentato, viene ad essere una conferma di quanto l'illustre compianto Mons. Duchesne affermava circa l'origine della denominazione *in prasino*, propria della vicina chiesa di S. Lorenzo in Damaso, cioè l'esistenza nella contrada delle scuderie della fazione azzurra (3).

L'insigne monumento artistico è stato illustrato dal Sig. Eduardo Le Blant della Scuola francese di Archeologia e di Storia e qui basta desumere da tale illustrazione qualche breve ragguaglio (4).

Il mosaico forma il pavimento di un'antica sala, conservante le sue pareti e corrispondente al cantone del palazzo Farnese verso S. Girolamo, già rammentato da Flaminio Vacca, sala che forma il piano inferiore di un antico edificio a due piani, sottostante al palazzo stesso (fig. 45).

(1) *Flam. Vacca Mem.* 33 in Lanciani, o. c., II, 153.

(2) Lanciani, l. c.

(3) L. Duchesne, *Lib. Pontific.*, I, 213.

(4) E. Le Blandt, *Note sur une Mosaique decouvert au palais Farnese in Mélanges de l'Ecole française d'archéologie et d'histoire*, VI, 1886, pp. 326-27.

Le dimensioni del quadro, in mosaico bianco e nero, sono assai grandi misurando 8 m. di lunghezza ed avendo le figure alte m. 1.10. Vi sono rappresentati 4 uomini nudi di cui uno a cavallo, due altri ritti sul dorso di cavalli lanciati al galoppo, un quarto in una posizione rispetto al destriero, che apparisce dubbio se l'autore abbia voluto rappresentarlo nell'atto di cadere, o di saltar giù dal cavallo durante la corsa. Tiene le braccia sollevate in alto e le reni appoggiate sul dorso del cavallo su cui sembra mantenersi in equilibrio solo per virtù della velocità di esso e per effetto di una forza centrifuga.

Anche il Le Blant, cercando identificare la natura dell'edificio, cui il mosaico apparteneva, riferivasi alla vicinanza dello *Stabulum* della fazione prasina, vicinanza che è in accordo col soggetto del mosaico anzidetto e, dalla natura dei giuochi in questo rappresentati, giustamente argomentava non potersi essi riferire se non ai ludi del circo, con il quale sia la rappresentazione, sia l'edificio, dovevano essere in rapporto.

È tuttavia strano che nel piano superiore dello stesso edificio si conservi parte di altro grande quadro in mosaico, troncato dal muro di sostruzione della facciata sinistra del cortile, e che rappresenta una scena del tutto diversa, assai comune anche ad altri edifici e soprattutto alle terme di Caracalla. Al di sopra di una divinità del mare, che tiene con la mano diritta un delfino, è rappresentato un *pistrix* o mostro marino simile a quello generalmente rappresentato nelle pitture e nelle sculture cristiane primitive, nell'atto di divorare il profeta Giona. Un genio alato diritto in piedi sul dorso di un cavallo marino è l'unico elemento, che sembra riconnettere questo quadro a quello dianzi descritto ed all'uso generale dell'edificio: ma a dire il vero, si rimane perplessi circa questo miscuglio di simboli marini con quelli alludenti ai ludi circensi, a meno che, con una illazione invero un po' ardita, non si voglia vedere un'allusione alle naumachie, che egualmente celebravansi nei circhi, specie nel Flaminio, di cui, come vedemmo, ci rimane sicuro ricordo che venisse inondato per spettacoli del genere (1).

Quanto abbiamo detto dimostra che gli *Stabula* dovevano avere una decorazione artistica di molta importanza ed una impronta di sontuosità da annoverarli tra gli edifici più cospicui della città. Tale sontuosità si rivela anche in rinvenimenti di opere d'arte nella zona circostante, quale del gruppo di Ercole e di Telefo rammentato in un interessante documento dal 1507 riferito dal Lanciani, e della bellissima statua di Fauno, rammentato dal Bartoli e dal Fea a proposito della fondazione del Collegio Inglese nella chiesa della Trinità, presso le carceri di Corte Savella, collegio istituito nel quinto anno di pontificato di Gregorio XIII (2).

(1) Cfr. Cap. III,

(2) Anno 1507, 15 maggio, « Sabato passato (15 maggio) un certo romano facendo cavare un suo raccolto in campo di fiore trovò un Ercole con la pelle di Leone in su la spalla stanca. Da la man dextera tiene la clava, nel brazo mancho ha un putino di età forse di quattro anni. Fedra (Tommaso Inghirani) dice che non è Hercule ma Comodo... Un giorno fu trovata, l'altro el nostro Signore se la fece portare a palazzo, e dicese che Sua Santità ha dato al trovatore di quella un beneficcio di cento e trenta ducati l'anno » Luzio in *Arch. St. Lomb.*, XIII, 1886, p. 93; *Boll. Com.*, XIV, 1886, 243, XXVI, p. 19 e XXXII, p. 111. La raccolta Lafreriana contiene due stupende riproduzioni del gruppo; la prima, del Salamanca, è incisa alla rovescia; la seconda, messa in luce dal Lafreri nel 1550, porta il titolo: *Com modi imp. faciem atque habitum Erculis induti, ac Pusionem infantem (cuius errore periiit) brachio laevò gestantis statua...* in *Belvedere*,.. Lanciani, o. c., I, 144.

Tale chiesa e l'ospizio occupano parte dell'area di un'altro degli *Stabula factionum*, quello della *factio Veneta* di cui una iscrizione, trovata sul luogo, ci ricorda una *porticus Pallantiana Venetianorum*. Di altri rinvenimenti ci parla il Fabretti, rammentando l'architrave di una edicola dedicata a Silvano dall'auriga Thallus, architrave *erutum in collegio Anglorum*. Non sapremmo se è a questa stessa edicola, che allude il Ligorio quando ci parla di «una edicoletta a Libero patre la quale, con lo alloggiamento di essi Factionarii era là dove il Cardinale (di) S. Giorgio edificò quel gran palazzo (della Cancelleria), dove refundandosi la chiesa di S. Lorenzo in Damaso, furono scoperte alcune ruine et alcuni ornamenti dello stabulum... » (1).

Con ciò termino quanto riguarda questo importante argomento, dolente che notizie, vestigia o rinvenimenti difettino, vietando di portare piena luce su la ubicazione, l'estensione e l'importanza degli «*Stabula*». Ad altro più fortunato e valente studioso l'augurio di poter oltrepassare i limiti a me imposti.

Ma giunto al termine del lungo e faticoso lavoro, mentre chiedo venia al diligente studioso, che vorrà leggere queste note, delle mende, che, certamente, dovrà riscontrarvi, solo invocando, non a giustificazione ma a spiegazione di queste, le varie e non liete vicende attraverso le quali lo studio si è svolto, tra un periodo e l'altro di trincea; tra le ansie per la salute e la vita di persone amate, e il dolore per la perdita di esse; tra l'angustia di un incerto avvenire e la necessità di provvedere a questo, nella più fiera lotta per la vita, sento il dovere di rivolgere un pensiero di gratitudine e di affettuoso ricordo, anzitutto, al mio illustre Maestro Prof. Rodolfo Lanciani, che mi suggerì l'argomento e mi fu largo di consiglio e d'incoraggiamento, poi a tutti coloro, che facilitarono l'opera mia, o vollero concorrere con il loro contributo in quelle parti cui difettava la mia competenza: ad i miei Zii Duchi Caetani e al Senatore I. Guidi, che agevolarono le mie ricerche nelle loro rispettive dimore; all'On. Principe D. Prospero Colonna che liberalmente mi schiuse il suo archivio domestico; all'Ing. Giulio Fornari che eseguì i rilievi, al gentile disegnatore Fernando Papola, che, disinteressatamente, riprodusse i rilievi medesimi, mentre, su tutti, il mio grato pensiero si rivolge alla memoria della mia amata Sorella, crudelmente rapita dalla morte al mio affetto ed alla scienza, ed il cui esempio e affettuoso, intelligente consiglio mi furono di guida sicura e di conforto nell'arduo e lungo cammino.

(1) *C. I. L.*, VI, 9719; *C. I. L.*, VI, 621; Ligorio (Torino, XV, c. 58); R. Lanciani, o. c., IV, 75-76.



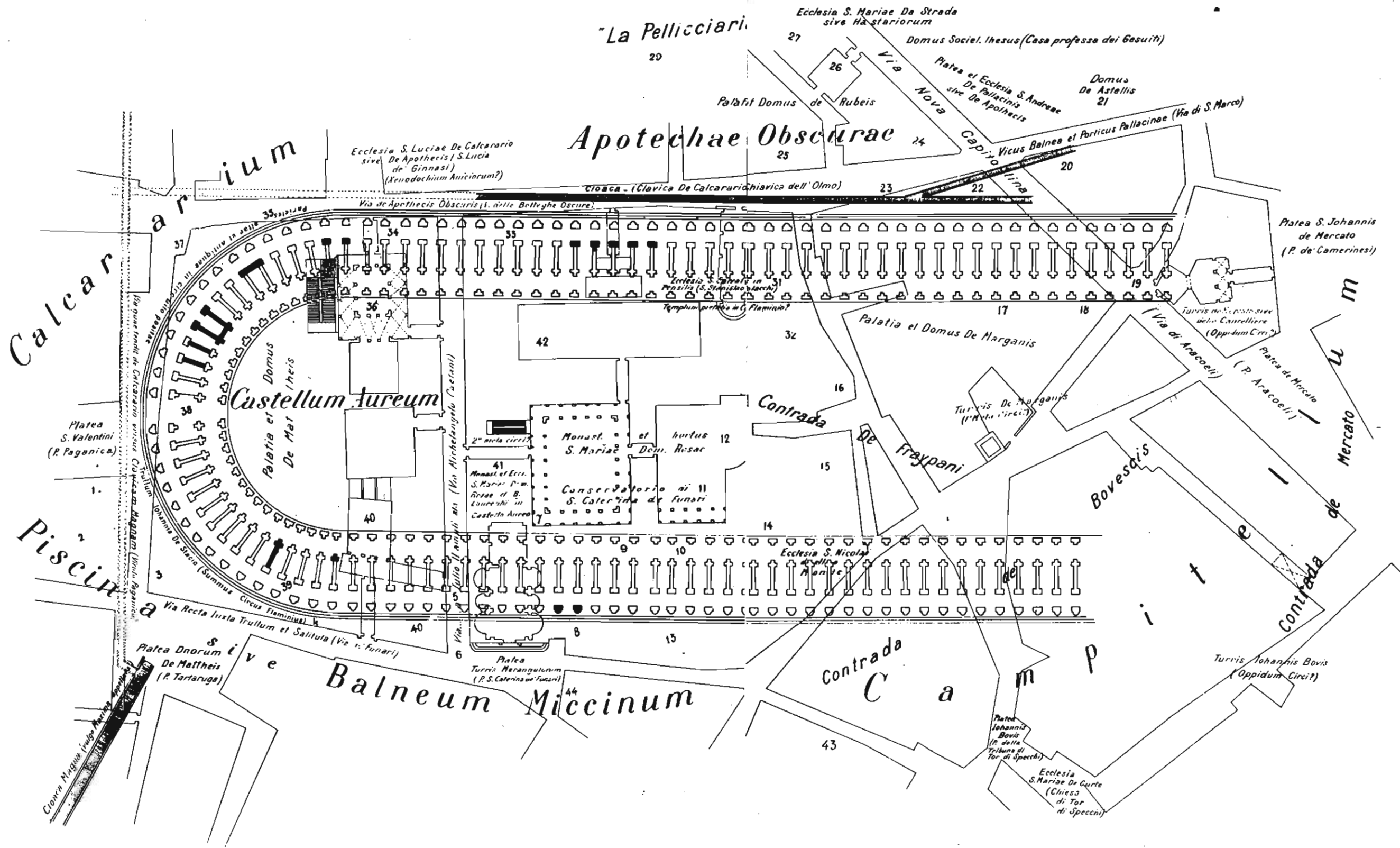
ANNOTAZIONI ALLA PIANTA DEL CIRCO FLAMINIO ⁽¹⁾.

(RAPPORTO METRICO DELLA PIANTA: 1:1000).

1. Turris heredum Johannis de Judeis.
2. Domus » » » »
3. Domus Gerardi de Conecclo, Pauli Pipi etc.?
4. Turris Salitulae.
5. « Arco delli funari » iuxta imaginem Beatae Mariae V. depictam.
6. « La Preta » S. Mariae dominae Rosae.
7. Turris? (*od. campanile di S. Caterina dei Funari*).
8. Domus « La Penda » domini Angeli Malabrancae.
9. » Lucarellae et Simonectae quond. Nicolai Deodati.
10. » heredum Datoli et domus Johannis Oddonis.
11. » Nicolai et Vannae Funarii.
12. » Antoni Bellihominis.
13. » de Delphinis.
14. » et Palatium Judicis Angeli.
15. « La Torre Vecchia ».
16. Domus Jacobi Pucii « de la Zeccha ».
17. « L'arco delli Margani ».
18. Domus de Novellis dello Sarto.
19. « La Porta delli Scarpellini » (*Porte del Mercato?*).
20. Monasterium Pinzocharum Sclavonum.
21. » » Theotonicarum tertii ordinis.
22. « La Calcara di Bertolli Galgarano ».
23. Domus Latini de Juvenalibus.
24. « Calcara delli Caffarelli ».
25. Domus de Rubeis « la Statua ».
26. » » » « le doi torri » sive « la torre Roscia ».
27. Domus de Ritiis.
28. » Blasi de Rubeis.
29. » de Maddalenis.
30. Turris?
31. Domus Andreociae uxoris qd. Antoni de Cafaro.
32. » De Longis.
33. » De Amadeis.
34. « L'Arco Scuro » sive « lo Passatore delle Pontiche ».
35. Turris?
36. Domus Alexandri de Matheis (*od. Palazzo Caetani*).
37. « La Calcara de Mucio de Mattheis ».
38. Domus Ludovici Petri Antonii de Mattheis (*od. Palazzo Longhi-Paganica*).
39. » Jacobi de Mattheis.
40. » Asdrubalis Ciriaci de Mattheis (*od. Palazzo Antici-Mattei*).
41. « Li stiratori ».
42. Domus de Saragonibus.
43. » de Caballettis.
44. Turris Merangulorum.

⁽¹⁾ La delineazione della pianta e i disegni delle figg. 8, 9 e 44 furono eseguite con cura e perizia dal sig. Azeglio Berretti, disegnatore presso la Direzione del Museo Nazionale Romano.





PIANTA DEL CIRCO FLAMINIO E DELLE SUE TRASFORMAZIONI NEL M. EVO
 IN RAPPORTO ALL'ODIERNA TOPOGRAFIA

(La delineazione è tratta dalla Forma Urbis Romae del Prof. Sen. R. Lanciani - Tav. XXI)